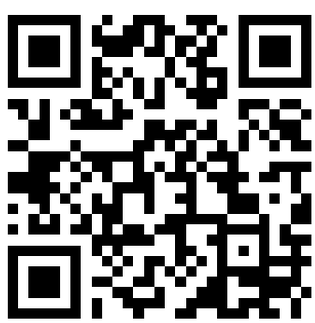
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

11
Atti Accad.
64

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# ATTI E MEMORIE

DELLA

# REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE

DI

## ROMAGNA

ANNO SECONDO

BOLOGNA 1863.
Stabilimento Tipografico di Giacomo Monti.

7-3-A-10

Digitized by Google

Digitized by Google

# REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE

# DI ROMAGNA

## CONSIGLIO DIRETTIVO

GOZZADINI conte commend. senator Giovanni, *Presidente.*

ROCCHI cavalier professor Francesco
ALBICINI cavalier conte prof. Cesare
MONTANARI sen. comm. prof. Antonio
} *Consiglieri.*

FRATI cavalier dottor Luigi, bibliotecario, *Segretario.*

## CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

GOZZADINI conte senator Giovanni pred., *Presidente.*

GIORDANI cavalier Gaetano
GHINASSI cavalier Giovanni
} *Consiglieri.*

FRATI cavalier dottor Luigi, pred., *Segretario.*

SASSOLI N. U. cavalier avvocato Enrico, *Tesoriere.*

Digitized by Google

## MEMBRI ATTIVI

Buscaroli cavalier Luigi, *Forlì.*
Cappi cavalier conte Alessandro, bibliotecario, *Ravenna.*
Casali Giovanni vice-bibliotecario, *Forlì.*
Cittadella dottor Luigi Napoleone, bibliotecario, *Ferrara.*
Fabretti cavalier professor Ariodante, *Torino.*
Finali cavalier avvocato Gaspare, *Torino.*
Gennarelli cavalier professor Achille, *Firenze.*
Gualandi Michelangelo, *Bologna.*
Lignana cavalier professor Giacomo, *Napoli.*
Manzoni conte Giacomo, *Lugo.*
Mercantini professor Luigi, *Bologna.*
Tassinari can. cavalier Girolamo, *Faenza.*
Tonini dottor Luigi, bibliotecario, *Rimini.*

## SOCI CORRISPONDENTI

Alberti Massimiliano, *Ferrara.*
Bonaini commendatore professor Francesco, *Firenze.*
Bonfatti Luigi, *Gubbio.*
Bottrigari N. U. dottor Enrico, *Bologna.*
Canestrini cavalier Giuseppe, *Firenze.*
Casanova professor Pietro, *Bologna.*

Digitized by Google

CIBRARIO ecc. conte commendatore senatore Luigi, *Torino*.

DEL LUNGO professor Isidoro, *Faenza*.

DE-MINICIS avvocato Gaetano, *Fermo*.

FABBRI avvocato Fabio, *Bologna*.

FRATI dottor Enrico, *Bologna*.

GUATTERI dottor Giuseppe ff. di bibliotecario, *Imola*.

MORDANI professor Filippo, *Ravenna*.

ODORICI cavalier Federico, bibliotecario, *Parma*.

OLIVIERI cavalier professor Agostino, bibliotecario, *Genova*.

PELLICCIONI professor Gaetano, *Bologna*.

PROMIS commend. Domenico, bibliotecario di S. M., *Torino*.

ROSSI monsignor Adamo, bibliotecario, *Perugia*.

SCLOPIS ecc. conte senator commend. Federico, *Torino*.

SEZANNE Giambattista, *Bologna*.

VALGIMIGLI don Marcello, bibliotecario, *Faenza*.

VANZOLINI professor Giuliano, *Pesaro*.

Digitized by Google

Digitized by Google

# LIBRI

## OFFERTI IN DONO

## ALLA REGIA DEPUTAZIONE STORICA

### PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

| | |
|---|---|
| **Annuario** dell' istruzione pubblica per l' anno scolastico 1860-61. Torino, Giacinto Marietti. in 16. | Ministero della pubblica Istruzione. |
| —— per l' anno 1862-63. Torino, 1863. in 16. | ,, |
| —— del Ministero delle Finanze del Regno d' Italia pel 1862 in 8. | Minist. delle Finanze. |
| **Ariosto** Lod. Lettere tratte dagli autografi dell' Archivio di Modena per cura di Antonio Cappelli. Modena, 1862. in 8. | Cappelli Antonio. |
| **Atti** della provinciale Accademia delle Belle Arti in Ravenna dal 1856 al 1861. Ravenna, 1862. in 8. | Cappi conte cavalier Alessandro. |
| **Ballin** A. G. Précis historique sur la Commission des Antiquités du Département de la Seine-Inférieure. Rouen, 1862. in 8. | Ballin A. G. |
| **Bellini** Antonio. Lettera sopra un greco Monumento scopertosi in Novara. Novara, 1814. in 8. | Giordani cav. Gaetano. |
| **Bonaini** Francesco. Sopra alcuni diplomi inediti dell' Imp. Federigo II, del Principe Federigo d' Antiochia e di Enzo re di Sardegna. in 8. | Bonaini cav. professor Francesco. |
| —— Gli Archivi delle provincie dell' Emilia e le loro condizioni al finire del 1860. Firenze, 1861. in 8. | ,, |
| —— I RR. Archivi toscani rappresentati nella Sezione III. Classe XXIX della Esposizione internazionale di Londra nel 1862. Firenze, 1862. in 4. | ,, |

Digitized by Google

| | |
|---|---|
| **Campori** Giuseppe. Della vita e delle avventure del marchese Alessandro Malaspina. Modena, 1862. in 4. | Campori m.se Giuseppe. |
| —— Notizie inedite delle relazioni fra il card. Ippolito d'Este e Benvenuto Cellini. Modena, 1862. in 4. | " |
| **Cavedoni** Celestino. Nuova Silloge epigrafica modonese, o sia Supplimento agli antichi Marmi modonesi. Modena, Eredi Soliani, 1862. in 4. Con Appendice. | Cavedoni prof. Cavalier Celestino. |
| **Cecchetti** Bartolomeo. Dell' Archivio Notarile di Venezia; relazione estratta dal volume VIII serie III degli Atti dell' Istituto veneto. Venezia, 1863. in 8. | Cecchetti prof. Bartolomeo |
| **Cittadella** L. N. Bondeno e la sua Chiesa arcipretale. Cenno storico e descrittivo. Ferrara, 1856. in 8. | Cittadella dott. Luigi Nap. |
| —— Memorie storiche monumentali artistiche del Tempio di S. Francesco in Ferrara. Ferrara, 1860. in 8. | " |
| —— Lettera al cav. Gaetano Giordani sui libri corali della Biblioteca comunale ferrarese. (*Estr. dalla Gazz. ferr. N. 49 del 1862*) in 8. | " |
| **De Minicis** Gaetano. Di Giovanni Visconti da Oleggio e suo monumento sepolcrale. Memoria con note e documenti. Fermo, 1857. in 8. fig. | De Minicis avv. Gaetano. |
| **Documents** inédits relatifs à la Savoie publiés par Auguste DUFOUR. Cinquiéme Décade. Chambery. in 8. | Dufour Augusto, colonnello d'artiglieria. |
| **Ferrucci** Michele. Elogio di Giovanni Rosini. Firenze, Le Monnier. 3 ediz. in 16. | Giordani cav. Gaetano. |
| **Frati** Luigi. Di tre bisogni principali della Città di Bologna, e del modo di provedervi in un luogo solo. Bologna 1859. in 8 | Frati dottor Luigi. |
| —— La facciata del Teatro Comunitativo di Bologna secondo il disegno del Bibiena. Bologna, 1861. in 8. | " |
| **Giornale** per l'abolizione della pena di morte diretto da Pietro ELLERO. Bologna, 1861-63. Disp. I — VII. in 8. | Ellero prof. Pietro. |
| **Gozzadini** Gio. Delle antiche Carrozze e segnatamente di due Veronesi. Bologna, 1862. in 4. fig. | Gozzadini conte senat. Giovanni. |
| **Inventario** officiale del grande Archivio di Sicilia. Palermo, 1861. in 8. | Ministero della pubblica Istruzione. |
| **Martini** Pietro. La Scuola parmense delle Arti belle e gli Artisti delle provincie di Parma e di Piacenza dal 1777 all' oggi. Parma, 1862. in 8. | Martini cav. Pietro. |
| **Monumenti** di Storia Patria delle provincie Modenesi. Serie delle Cronache T. I e II. Parma, 1861-62. in 4. | R. Deputazione storica Modenese. |
| **Muoni** Damiano. Nozioni sulla Rezia dalle origini alle tre leghe. Milano, 1863. in 8. | Muoni Damiano. |

Digitized by Google

**Olivieri** Agostino. Monete Medaglie e Sigilli dei principi Doria. Genova, 1859. in 8. fig. — Olivieri prof. cavalier Agostino.

—— Monete e Medaglie degli Spinola di Tassarolo, Ronco, Roccaforte, Arquata e Vergagni. Genova, 1860. in 8. fig. — ,,

— — Serie cronologica dei Consoli del Comune di Genova. Genova, 1861. in 8. — ,,

—— Un Medaglione storico Genovese del 1626. Genova, 1862. in 8. — ,,

—— Monete e Sigilli dei Principi Centurioni-Scotti. Genova, 1862. in 8. fig. — ,,

**Pallastrelli** Bern. Degli Atti della pace di Costanza in ordine alla storia piacentina. Piacenza, 1862. in 8. — Pallastrelli conte Bern.

**Promis** Carlo. Il marchese Amico Ricci (Necrologia). *Estr. dalla Gazz. Uff. del Regno* 12. maggio 1862. in 8. — Giordani cav. Gaetano.

**Rinck** Guglielmo Federico. Sopra una Iscrizione greca intorno agli Dei grandi Cabiri. Venezia, 1820. in 8. — ,,

**Roncagli** Gius. Gaetano. Necrologia del marchese Amico Ricci. Bologna, R. Tip. 1862. in 8. — ,,

**Ronchini** Amadio. In morte del Commendatore Angelo Pezzana. Parma, 1862. in 4. Con ritr. — R. Deputazione storica Parmense.

**Solenne** inaugurazione degli studi nella R. Università di Bologna per l' anno 1861-62. Bologna, 1862. in 8. — R. Università di Bologna.

**Stancovich** Pietro. Delle tre Emone antiche città e colonie romane e della genuina epigrafe di Cajo Precellio. Venezia, 1838. in 8. — Giordani cav. Gaetano.

**Tambroni** Giuseppe. Lettera intorno alle urne cinerarie disotterrate nel pascolare di Castel Gandolfo. Roma, 1817. in 8 — ,,

**Tonini** Luigi. Storia civile e sacra di Rimini. Rimini, 1848-1862. T. 3 in 8. — Tonini dottor Luigi.

Digitized by Google

Digitized by Google

# DEGLI STUDI E DEI LAVORI

DELLA

# R. DEPUTAZIONE STORICA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

Dal Marzo 1862 al Giugno 1863

RELAZIONE

del Segretario

LUIGI FRATI

Digitized by Google

Digitized by Google

Dal marzo dell'andato anno, in cui le Società storiche dell' Emilia convennero la prima volta in solenne congresso a Bologna, la Deputazione di Romagna, oltre due straordinarie tornate, ne tenne ventitrè ordinarie, in ciascuna delle quali ebbevi lettura di una o più memorie, di cui per debito del mio ufficio darò brevissimamente contezza, seguendo l'ordine delle materie e de' tempi; riserbandomi da ultimo a parlare delle pubblicazioni già in corso di stampa, e de' lavori preparatorii per le avvenire.

## Memorie archeologiche

Fra le parti dell'archeologia quella che porse maggiormente materia agli studi della Deputazione fu l'*epigrafia*, la quale ha nel ch. prof. cav. Francesco Rocchi uno de' suoi più illustri cultori. Favorito dall'amico e collega prof. Vanzolini di Pesaro del calco d'una iscrizione pubblicata dal Muratori (1) e dal Colucci (2) con iscambi di nomi e con tale un'inesattezza nella loro disposizione da riuscire un enigma, ei la restituì alla vera sua lezione, per la quale rese manifesta la genealogia delle per-

(1) Pag. 1284. 8.
(2) *Ant. Pic.* XIII. 131.

Digitized by Google

sone della famiglia Vedia ivi ricordate, e chiarì un singolarissimo esempio di femmina ascritta a tribù (1).

Rettificò parimenti la lezione, ravvalorandola dell'autorevole giudizio del Borghesi, delle ultime due righe della tavoletta votiva in bronzo riportata al N. II. della Nuova Silloge epigrafica modonese (2).

Una terza dell'Apiano (3), senza dubbio malamente e variamente riferita nella seconda e terza linea per difetto di conservatezza, col semplice scambio di due lettere assai conformi fra loro ridusse a soddisfacentissima lezione, ravvisando in essa ricordato un Tabulario della flotta pretoria ravennate (4).

Scopertesi tre nuove lettere da ambi i lati nella pietra literata, che stava ad architrave sulla porta della Chiesa, ora degli Innocenti, in s. Stefano, a tale effetto levata d'opera, il prelodato professore, dopo avere dottamente parlato delle magistrature coloniche e municipali sostenute talvolta da principi della casa regnante per mezzo di luogotenenti, addimostrò che il supplemento più probabile si otteneva riconoscendovi nominato autore dell' opera un *Praefectus. Neron*IS. CAESARIS. n*vir Quinquenn.* ossia del figliuolo di Germanico; posciachè la supposizione per Nerone figlio di Agrippina, prima che salisse al trono, incontrava ostacolo nell' integrità del nome (5).

Alla classe de' monumenti epigrafici appartengono pure i bolli figulinari improntati in parecchi mattoni ritrovati anni or sono alla pieve di Bagnacavallo, i quali porsero materia d' illustrazione al Segretario. Quantunque impressi con diversi

(1) V. il verbale della tornata nel *Monit. di Bologna* 1863 N. 39.
(2) *Monit. di Bol.* 1862 N. 352.
(3) *Grut* p. 591 n. 9.
(4) *Monit. di Bol.* 1863 N. 125.
(5) *Monit. di Bol.* 1862 N. 352.

Digitized by Google

marchi e con varietà di compendi e di nessi presentavano per altro la medesima leggenda SANTERNI ARMENTARIA. Dichiarato con autorevoli prove che in que' bolli si avea, come di solito nelle figuline romane, l' indicazione del luogo, ov' erano stati costrutti i latercoli; e riferitili per la forma dei caratteri e per altre particolarità a' tempi di Teodorico, trasse d' indi argomento a dileguare i dubbi del Morgagni intorno la sincerità della denominazione SATERNVS apposta al fiume imolese nella tavola Peutingeriana (1).

D'iscrizioni di tempi a noi più vicini si occuparono i sigg. conte sen. Gozzadini e il prenominato prof. Rocchi. Questi dichiarando con sottile ingegno le ritmiche e rimate leggende latine incise nella croce monumentale del 1159, che in una con tre altre sta presentemente nella basilica di s. Petronio (2): l' altro offrendo (3) il vero apografo dell' iscrizione finora mal letta, che è in una delle faccie della pietra, poc' anzi ricordata, che serviva d' architrave sopra una delle porte della basilica di s. Stefano; dove mostrò ricordarsi il restauro di quell' antica nostra cattedrale fatto da Giuliano della Rovere cardinale di s. Pietro *ad vincula*, abate commendatario di essa basilica, vescovo della Città nostra dal 1483 al 1502, indi pontefice col nome di Giulio II (4).

La *Numismatica*, altro precipuo fondamento delle storiche discipline, fornì subbietto di lettura nella tornata del 6 luglio, in cui il Segretario diede contezza della scoperta di monete consolari e di famiglie romane fatta di que' giorni in Reno; dichiarando che la maggior parte de' rinvenuti denari erano

(1) *Monit. di Bol.* 1862 N. 104.
(2) *op. cit.* 1862 N. 151.
(3) *op. cit.* 1862 N. 352.
(4) *op. cit.* 1862 N. 190.

Digitized by Google

impressi del primitivo tipo della moneta argentea consolare, e che il meno antico da lui veduto era quello di P. Crepusio coniato verso l'anno 571 di R.

Il medesimo, nella tornata del 17 maggio scorso, richiamando alla memoria de' Colleghi il ritrovamento delle auree monete fatto nello stesso torrente l'anno 1857, e già da lui illustrate con apposito opuscolo (1), riferì che appresso la pubblicazione di esso altre gliene pervennero alle mani, fralle quali due soldi bizantini, ambi in allora inediti: l'uno di Leone V e di Costantino VII, (pubblicato due anni appresso dal ch. conte de Salis) (2), pel quale resta dimostrato aversi a rivendicare indubitatamente a Leone III gli aurei, di che l'avea spogliato il ch. Saulcy per aggiudicarli a Leone Armeno: l'altro tuttavia inedito di Michele I e di Teofilatto, onde viene a togliersi nella serie bizantina un vano, cui il Sabatier, nella recente sua opera sopra questa classe di monete (3), ha sì malamente riempito: attribuendo a Michele I Rangabè l'aureo che va riferito a Michele III, a cui egli pure lo riferisce, assegnando di tal guisa a due imperatori, che distano fra loro di mezzo secolo, un'identica moneta (4).

Di *monumenti architettonici* parlò il sig. prof. Rocchi, il quale spose alcuni suoi pensamenti intorno il mausoleo di Teodorico a Ravenna. E innanzi tutto aggiudicato l'intero edifizio a' tempi della gotica dominazione, combattuta l'opinione che l'urna fosse collocata allo scoperto nella cima del monumento, non che altre non meno improbabili sentenze divulgate per

(1) Frati *L. Delle antiche monete d'oro ritrovate nell'agosto dell'an. 1857. Bologna, 1857. in 4. fig.*

(2) *Revue numism. publiée par de Witte. Nouv. Sér. T. IV. p. 443.*

(3) *Descript. génér. des Monn. byzant. Paris, 1862. T. II in 8. fig.*

(4) *Monit. di Bol.* 1863 N. 166.

Digitized by Google

innanzi intorno il medesimo, conchiuse che la cella superiore fosse appositamente costrutta pe' sacri riti e per l' altare, e l' inferiore ad uso del regale sepolcro (1).

Queste nuove opinioni discordanti in parecchi punti da quelle sposte dal collega sig. conte cav. Cappi nelle sue Prose artistiche promossero un' erudita controversia: ritenendosi da quest' ultimo che il monumento non sia di una sola età, ma che sul piano inferiore manifestamente, a suo avviso, di epoca migliore siasi da Teodorico rizzato il secondo, che costituiva essenzialmente il mausoleo; e che perciò entro il vano della cella superiore fosse originariamente allogata la salma del Goto re (2).

Di *archeologia cristiana* toccò il socio sig. dott. Ercole Bottrigari nella tornata del 17 maggio p. p., parlando de' sarcofagi de' martiri Agricola e Vitale, che sono nell' antica chiesa di s. Pietro e Paolo entro la basilica di s. Stefano in Bologna. Riandate di volo le precipue memorie lasciateci dagli ecclesiastici scrittori sul martirio dei medesimi e sul ritrovamento de' loro corpi, ribattuta la credenza che que' sarcofagi sieno del quarto secolo, li giudicò di età meno remota. Nè cessando per questo di essere i medesimi pregevoli, significò il desiderio di vedere, per eccitamento della Deputazione, spostata dal muro l' arca marmorea del martire Agricola, la cui faccia posteriore, secondochè è noto, è ricca d'ornati e d' iscrizione (3).

Di antichità sacre discorse pure il sig. conte Gozzadini nell' adunanza del 4 gennaio. Prese ad illustrare le antiche croci monumentali della città nostra, anteriori al secolo deci-

(1) *Monit. di Bol.* 1863 N. 75.
(2) *op. cit.* 1863 N. 142.
(3) *op. cit.* 1863. N. 166.



Digitized by Google

moquarto, ebbe occasione e materia di arricchire di parecchie notizie al tutto nuove la storia ecclesiastica bolognese (1).

Nè omise il prelodato sig. Conte di occuparsi eziandio di cose pertinenti a tempi meno antichi, avendo letta nella tornata del 23 novembre un' erudita Memoria sopra due elegantissime Carrozze di casa Sarego-Allighieri in Verona, ch' egli riferì molto fondatamente all' anno 1549; le quali per la singolarità delle forme e la vaghezza degli ornati possono meritamente collocarsi fra le più pregevoli anticaglie del rinascimento (2).

## Memorie storiche

La ricerca della patria origine de' Boi, che occuparono per oltre tre secoli il paese fra il Po ed il Ronco porse materia a due Memorie del sig. prof. Francesco Rocchi; il quale discorse quest' arduo e controverso argomento con quella profonda dottrina, che è da lui; conchiudendo aver essi avuta l' originaria lor sede in sull' Inn nell'Alta Baviera, donde si trasferirono in una prima spedizione all' Elba e in una seconda al Po (3).

Analogo subbietto trattò il giovane socio signor Massimiliano Alberti rispetto ai popoli del Trentino sua patria; i quali per lingua, per costumi e per fisonomia si appalesano di schiatta italiana; e convenne colla generalità degli eruditi che si abbia a derivare dagli Etruschi la loro origine: sentenza confermata eziandio dalla copia di monumenti toscanici ivi disotterrati (4).

Il sig. dott. Luigi Napoleone Cittadella bibliotecario a Ferrara parlò delle condizioni dello stato servile di essa città:

(1) *Monit. di Bol.* 1863 N. 26.
(2) *op. cit.* 1862 N. 337.
(3) *op. cit.* 1862 N. 113 e 171.
(4) *op. cit.* 1862 N. 151.

Digitized by Google

a cui fece seguito il socio sig. Giambattista Sezanne, dando particolareggiato ragguaglio del nostro codice membranaceo intitolato *Paradisus*, contenente le liberali disposizioni prese dal Comune di Bologna nel 1257, sotto la podesteria di Bonaccorso da Soresina, per l' emancipazione di 5681 servi del territorio bolognese (1).

Il medesimo in altra tornata fornì alla Deputazione notizie sulla navigazione ferrarese, mostrando che nella metà del decimoquinto secolo ebbe Ferrara navi da trasporto, e più tardi anche delle commerciali; nè mancò di navi da guerra fluviali e di tal qualità e in tal numero da far fronte alla potenza de' Veneziani, siccome ne rende gloriosa testimonianza la battaglia della Polisella (2).

Il sig. cav. Giovanni Ghinassi prese a materia di un suo elegante discorso tre statuti suntuari inediti del secolo decimosesto spettanti a Faenza sua patria. Richiamate le leggi, che d' ogni tempo si statuirono contro la soverchia vaghezza degli ornamenti e degli agi, venne al particolare di essa città; ritraendo da cronache e da inventari il lusso delle vesti nelle donne, negli uomini ed anche ne' fanciulli de' secoli decimoterzo al decimoquinto, e ne accennò da ultimo i provedimenti ch'ivi pure furono presi in proposito (3).

Il sig. conte sen. Gozzadini a saggio del lavoro, di che sta occupandosi, sull' antica topografia di Bologna lesse nella tornata del primo di marzo quella parte che risguarda l'ultimo ampliamento della città; rischiarando colla luce de' documenti le non poche oscurità derivate sopra ciò dagli errori e dalle inesattezze de' cronichisti. Mostrò che nel 1206, in cui s' im-

(1) *Monit. di Bol.* 1862 N. 160.
(2) *op. cit.* 1862 N. 133.
(3) *op. cit.* 1862 N. 188.

Digitized by Google

prese ad allargare la città oltre i borghi sorti all' intorno, consisteva la cerchia in una fossa con intorno spalti; la quale nel 1238 venne munita di palancato più volte rifatto perchè più volte danneggiato dall' età; che nel 1327 erasi già posto mano all' erezione delle mura, le quali ebbero compimento verso il 1385 (1).

Di *Storia ecclesiastica* trattò il sig. Giovanni Casali vice-bibliotecario a Forlì presentando alla Deputazione la successione de' Vescovi forlivesi, raccolta in tavole sinottiche, da lui rifatta sopra fidati riscontri e testimoni di buone storie, arricchita di sette vescovi al tutto ignoti per innanzi, purgata di alcuni, che vi erano stati tramessi, e riferiti ai propri tempi altri erroneamente allogati (2).

Anche il sig. Cittadella toccò materia risguardante la storia della chiesa, mandando trascritti e annotati i Capitoli tuttavia inediti stabiliti in Bologna il 16 gennaio del 1438, per rogito dell' illustre storico Biondo da Forlì segretario pontificio, dai rappresentanti di Eugenio IV e del marchese Nicolò d' Este per l' ottavo Concilio ecumenico tenutosi dapprima in Ferrara, ma che dal luogo, ov' ebbe termine, fu detto fiorentino. Ne' quali capitoli si stabiliscono le norme per tutelare l' ecclesiastica disciplina, la pubblica quiete, l' agiatezza delle abitazioni e l' equo mercato delle vittuaglie (3).

Di *Storia pittorica* tennero parola il già ricordato sig. conte Cappi, e il sig. dott. Luigi Tonini bibliotecario della Gambalunga in Rimino. Il primo rettificando alquante notizie intorno don Pietro da Bagnara, pittore del secolo decimosesto; l' altro porgendo recondite memorie tratte da documenti intorno a

(1) *Monit di Bol.* 1863 N. 95.
(2) *op. cit.* 1862 N. 204.
(3) *op. cit.* 1863 N. 44.

Digitized by Google

Bittino e sua famiglia, dipintore valentissimo del decimoquinto secolo, nativo non già di Rimino, secondochè comunemente si riteneva, ma di Faenza; rivendicando alla fine dall' obblio non pochi nomi di pittori riminesi del secolo XIII quasi interamente perduti (1).

Nè mancò chi si occupasse di *notizie bibliografiche*. Il sig. conte sen. Gozzadini, pigliando argomento da una lettera inedita del nostro cronista fra Cherubino Ghirardacci, si fece a narrare con corredo di curiosi aneddoti la rumorosa controversia insorta per la pubblicazione del terzo volume delle istorie del predetto autore, intrapresa e condotta in sul mezzo del passato secolo dai tipografi Venturini di Lucca, ma soppressa e distrutta per accanite opposizioni del marchese Guido Bentivoglio. L' unico esemplare superstite di quel volume forma al presente uno de' più rari gioielli della biblioteca municipale bolognese (2).

Il sig. Michelangelo Gualandi nella tornata del 4 maggio dello scorso anno dava contezza dei 372 volumi manoscritti contenenti l' indicazione delle nascite, che si conservano presso il battistero della Cattedrale bolognese (3). E in altra congiuntura ragguagliava la Deputazione dei 58 volumi de'*Partitorum*, ne' quali si hanno le deliberazioni del Reggimento e Senato bolognese dalla sua istituzione fino allo scorcio del passato secolo, in che fu il medesimo disciolto (4).

BIBLIOTECA ... ROMA VITTORIO EMANUELE

(1) *Monit. di Bol.* 1863 N. 9.
(2) *op. cit.* 1862 N. 101.
(3) *op. cit.* 1862 N. 133.
(4) *op. cit.* 1863 N. 101.

Digitized by Google

## Pubblicazioni, e relativi lavori preparatori

Seguita di accennare i lavori eseguiti dalla Deputazione per la stampa de' documenti storici. In sull' entrare del corrente anno dava essa in luce il primo volume de' suoi Atti e Memorie, non senza rincrescimento di non potere per ora concorrere colle consorelle Società ad una comune pubblicazione, siccome era stata sua prima proposta; avendo già intrapresa l' opera e contratti obblighi quando le altre convennero in questo divisamento. Desidera però e spera di recar ciò ad effetto a circostanze opportune.

Quanto ai Monumenti, avendo noi divisato di cominciare dagli Statuti, i quali porgono nel fortunato ristoramento della nazione acconcia materia ad uno studio più largo e sicuro delle antiche istituzioni e degli ordini municipali italiani, ponemmo mano alla trascrizione dei bolognesi, siccome i più antichi delle provincie nostre. E nell' intendimento che il lavoro tornasse proficuo non solo storicamente, quanto giuridicamente pensammo di raccogliere in una sola pubblicazione le otto compilazioni statutarie del secolo decimoterzo, donde sarebbe dato rilevare il successivo svolgimento della patria legislazione. La difficoltà da ciò provenuta al lavoro, la quale avrete potuto argomentare dal fascicolo testè pubblicato, giustificherà la lentezza ond' esso progredisce. E se l' opera che io ho in tale pubblicazione non mi acconsente di aggiugnere altre parole intorno alla medesima, non posso per altro per debito d' ufficio pretermettere di ricordare la compiacenza derivata alla Deputazione dall' orrevole dispaccio, onde l' Eccellenza del sig. Ministro della pubblica Istruzione riscontrava il ricevimento dei primi fogli di stampa.

Digitized by Google

Sono stati inoltre trascritti gli ordinamenti fatti nel 1265 da Loderengo e Catalano frati Gaudenti, quando versando la patria in gravissimo frangente fu loro commessa la somma delle cose nostre; i quali ordinamenti faranno seguito a quelli del Comune. Parimenti si è posto mano alla trascrizione degli Statuti di Ferrara dell'anno 1268 e di quelli di Forlì della metà del decimoquarto secolo, e di quelli di Faenza del principio del decimoquinto. E per uno scritto, che vedrà la luce nel volume delle Memorie sono stati eziandio copiati gli statuti de' Rangoni signori di Savignano nella Romagna dal 1522 al 1578.

Altro rilevante lavoro ha disposto e intrapreso la Deputazione facendo redigere un accurato e minuto indice di tutte le deliberazioni del Reggimento e Senato bolognese, contenute ne' cinquantotto volumi sopra ricordati de' *Partitorum;* ne' quali si racchiude la massima e più autentica parte della storia nostra dal mezzo del secolo decimoquinto al finire del decimottavo.

In pari tempo si occupò degli studi preparatori per la pubblicazione delle Cronache, altra maniera di documenti da prodursi ne' volumi de' suoi Monumenti. Compresa la Deputazione che il pregio maggiore di siffatte raccolte consiste nell'ordinata disposizione, onde sono le medesime condotte, ritenne necessario di procacciarsi innanzi tratto una compiuta conoscenza di tutte quante le inedite, che risguardano le città e i paesi della Romagna, affine di eleggerne le più rilevanti e di venirle pubblicando coll'ordine più opportuno. Disposte a tale effetto alcune module a stampa furono diramate ai singoli Membri, mediante le quali ciascuno potesse più agevolmente e uniformemente corrispondere all'accennato fine.

Soddisfecero con sollecita cura all'invito il sig. dott. Luigi

Digitized by Google

Napoleone Cittadella trasmettendo notizie di 34 cronache inedite ferraresi, oltre a sei altre di varie città italiane; il sig. dott. Luigi Tonini dando accuratissimi ragguagli di sei di Rimini; il sig. cav. Ghinassi, anche a nome de' suoi colleghi, di sei di Faenza; il sig. Giovanni Casali di sette di Forlì, fralle quali è pur quella di Leone Cobelli, il cui saggio da lui offerto alla Deputazione piacque di guisa, che ne fu tosto deliberata la trascrizione (1). Quanto alle Cronache di Bologna il sig. Michelangelo Gualandi diede particolareggiata contezza di quella di Giambattista Bottrigari proseguita dal fratello Giangaleazzo (2); il socio sig. dott. Enrico Bottrigari di quella di Galeazzo Marescotti de' Calvi (3); e il Segretario di quattordici che si conservano nella municipale biblioteca da lui diretta. E tutta questa parte latente de' lavori della Deputazione, per la quale si raccolgono e coordinano materiali per le future pubblicazioni, non è stata certo la meno attiva nè la meno perseverante.

Rimane di accennare le cure, non tanto per debito d' istituto quanto per ispontaneità di zelo, datesi dalla Deputazione per la conservazione de' monumenti d' ogni maniera. E innanzi tutto invocò l' efficace aiuto de' magistrati governativi, provinciali e comunitativi, non che de' commissari preposti alla costruzione delle strade ferrate (ora che la migliorata condizione del paese svolge una nuova vita ed una sì laudabile energia in grandiose opere murarie) affinchè venisse dato ordine agli ingegneri e loro dipendenti di curare la pronta comunicazione di ogni ritrovamento di antichi avanzi. Nè con minor sollecitudine ella si adoprò a ciò fosse serbata alla città nostra l' antica e non mai interrotta prerogativa della sua zecca; e se

(1) *Monit. di Bol.* 1863. N 115.
(2) *op. cit.* 1863 N. 101.
(3) *op. cit* 1863 N. 125.

Digitized by Google

fortemente le dolse che vane tornassero le sue istanze, nutre almeno piena fiducia che meglio fortunata riuscita avranno gli uffici da lei fatti per conservare in patria i documenti, i conii, ed altri oggetti attinenti alla storia della nostra moneta (1).

Nè a soli uffici si ristette la Deputazione: posciachè all'ardito pensiero e alle cure del benemerito suo Presidente devesi il disotterramento del masso marmoreo literato ignobilmente nascosto sotto il Calvario nella più volte ricordata basilica di santo Stefano, avanzo di uno de' più colossali monumenti della città nostra a' tempi romani (2). Parimenti a cure e a spese del medesimo fu levato il marmo collocato ad architrave sulla porta della chiesa degli Innocenti nella prenominata basilica, affine di venire in cognizione delle lettere celate sotto le mensole, la cui mancanza rendeva impossibile la conoscenza del Cesare, a cui il monumento si riferiva (3). Così per cura della Deputazione furono tratti i cavi di due antichi superbissimi fregi in marmo, che sono in essa basilica, ma perennemente nascosi.

Ad avvantaggiarsi di maggiori aiuti aggregavasi la Deputazione, in questo intervallo di tempo, nuovi Membri e Soci; annoverando fra' primi i signori Giovanni Casali già Socio corrispondente, e il prof. Luigi Mercantini; fra' secondi il dott. Giuseppe Guatteri archivista in Imola, e Isidoro Del Lungo professore nel Liceo faentino. Perdeva però infrattanto quattro Soci corrispondenti: il giovane dott. Ignazio Lisi, il marchese Amico Ricci, il conte Cesare Giulini e il cav. Giampietro Vieusseux, nomi così illustri o benemeriti delle lettere, che non

(1) *Monit. di Bol.* 1863 N. 44. Ci gode l'animo di poter annunziare già adempiute, nell'intervallo di tempo fra la lettura e la stampa di questo scritto, le concepite speranze.

(2) Di questo marmo e della sua estrazione diede il sig. conte Gozzadini minuto ragguaglio nella tornata dell' 8 giugno 1862. V. *Monit. di Bol.* 1862 N. 171.

(3) *Monit. di Bol.* 1862 N. 352.



Digitized by Google

abbisognano di mie parole per essere alla vostra memoria raccomandati.

E qui faccio fine, prestantissimi Signori, rendendovi grazie a nome de' colleghi della solenne accoglienza, onde in noi onoraste la qualità degli studi, che è del nostro istituto di coltivare e di promuovere. Ad un popolo, la cui antica istoria è una continuata maraviglia di senno e di valore, il culto delle patrie tradizioni frutterà documenti di sapienza, alterezza di spiriti, onde aggiugnere agli alti destini, a cui è novellamente serbato.

Digitized by Google

DELLE

# CROCI MONUMENTALI

CH' ERANO

## NELLE VIE DI BOLOGNA

NEL SECOLO XIII

## MEMORIA

del Conte

GIOVANNI GOZZADINI

Digitized by Google

Digitized by Google

Nei tempi andati molte croci monumentali e di vari tempi erano nelle vie della mia Bologna. Ormai non v' è più alcuno che ricordi averle quivi vedute, poichè alla fine del secolo scorso furono o tramutate o disperse. Io dirò, non di tutte, ma di quelle soltanto anteriori al secolo XIV, perchè sono di maggiore rilevanza storica.

L'uso d'eriger croci nelle vie è antichissimo, e risale a' primi tempi in cui i Cristiani uscendo dalle catacombe ne trasser fuori trionfante il vessillo della perseguitata Religione, e l' opposero alle matte superstizioni del paganesimo.

Furono particolarmente innalzate nei bivi, e nei trivi, perchè polluti dagl' idoli che vi presiedevano, quali Mercurio tricipite, Diana trivia e i Lari compitali; perchè contaminati dai sortilegi, dai venefici, da altre follie che gli etnici ivi precipuamente commettevano (1), ed anche per richiamare il viandante con la vista del simbolo del cristianesimo a pensieri di religione (2), onde il Grisostomo ebbe a dire: *Crucem celebrari videre licet in viis* (3). Eusebio ne accerta che Costantino il grande *columnellas triumphales*, *quibus illius* (crucis) *decus illustretur*, *ubique terrarum collocavit* (4). Giustiniano I. proibì di riporre le croci stazionali fuori di luogo sacro (5), ma non vietò, come alcuni erroneamente cre-

(1) GRETSER, *de Cruce Christi lib. 2 cap.* XXV.
(2) LABBÉ, *Sacros. Concil. vol. 8. col. 1526.*
(3) *Orat. quod Chr. sit Deus.*
(4) *Orat. de laud. Const.*
(5) *Novel. constit. 123.*

Digitized by Google

dettero, che sulle strade si ergessero croci (1). Accolsesi poi dagl' imperatori d' Oriente le eterodosse dottrine degl' iconoclasti, il Copronimo *dejecit cruces quae in triviis fidei convenienter figebantur*, secondo che ci è narrato da Costantino vescovo di Tio (2). E nel secondo concilio ecumenico niceno, tenuto nel 787 per abbattere le eresie d' essi persecutori delle sacre immagini, furono definite *venerandas et sanctas imagines ad modum et formam venerandae et vivificantis crucis a coloribus et tessellis, aut alia quavis materia commode paratas, dedicandas et in templis sanctis Dei collocandas habendasque: tum in sacris vasis et vestibus,.... in aedibus privatis, in viis publicis etc.* (3).

La croce, divenuta il labaro della Cristianità, fu effigiata in ogni luogo ed in ogni cosa. Ce ne assicura il Grisostomo... *hoc signum* (crucis) *ubique celebratum videre est, in domibus, in foro, in montibus, in saltibus... in lectis, in vestimentis, in vasis argenteis et aureis, in margaritis, in parietum picturis, etc.* (4). E altrove.... *ubique illa* (crux) *fulget, in parietibus domorum, in tectis, in libris, in urbibus, in vicis, in incultis in cultis locis* (5). E in altro luogo ancora: *ejus nunc figura* (crucis) *ita certatim exquiritur ab omnibus, ut ubique reperiatur...* (6). Ciò fu detto abuso dagli eresiarchi, e tolto come argomento di scherno contro i cattolici (7).

Nel secolo XI un nuovo entusiasmo religioso riversò in Palestina le falangi d' occidente segnate della croce, dalla quale pigliò nome la grande impresa. Quindi la croce primeggiò sui carrocci, nelle monete, negli stemmi di molti comuni italiani (8).

Ma veniamo alle croci monumentali che mi è dato indicare. Io non verrò additandone dei primi tempi del cristianesimo; chè sebbene in Bologna presto venisse recata la luce del vangelo, credesi, dall' apostolo dell' Emilia s. Apollinare, e suggellata vi fosse col sangue d' impavidi assertori, pure niuna a parer

(1) GRETSER, *op. cit lib. 2 cap.* XXV.
(2) *Orat. de invent. reliq. s. Ephrem.*
(3) LABBÉ, *Sacr. Concil. ec. vol. 8 col. 1526.*
(4) *De corona cap. 9.*
(5) *l. c.*
(6) *l. c.*
(7) GRETSER, *op. cit. pag. 277.*
(8) Pel culto della croce oltre al Gretser, *de Cruce*, al Lipsius, *de Cruce* ec., e ad altri, veggasi ciò che dottamente ed elegantemente scrisse il ch. Odorici nelle *Antich. crist. di Brescia, parte 1.ª pag. 50. e segg.*

Digitized by Google

mio, o ch'io mi sappia, è rimasta delle primitive croci, o *columnellas trimphales*, benchè come tali ci vengano indicate dalle tradizioni alquante delle sussistenti. Nè deve far meraviglia se monumenti di tal tempra non resistettero alla continua azione distruggitrice di tanti secoli, all'ariana rabbia dei Goti condotti da Totila nel secolo VI, alle devastazioni de' pagani Ungheri nel secolo X, a tante altre miserevoli vicende in sì lungo lasso di tempo, fra le quali son forse da annoverare le distruzioni degl' iconoclasti, che suscitarono ribellioni in Italia contro gl' imperatori bizantini nei primi lustri del secolo VIII.

**Croce in s. Giovanni in Monte**

Primamente dirò: che nella chiesa di s. Giovanni in monte, entro la penultima cappella, a sinistra di chi entra, è una croce sovrastante ad alta colonna

Digitized by Google

marmorea, reliquia de'tempi romani, cui fa base capovolto un capitello corintio di maggior modulo, ch' è forse il più vetusto e il più prezioso avanzo ch' abbia la mia Bologna, e del quale altrove prenderò a favellare. Accenno intanto, ad indicarne l' importanza, che ha caratteri pressochè sicuri per riferirlo all' epoca della repubblica romana. Questa mistura di monumenti di tempi e di credenze diversi, stava così composta non ha molti anni nella navata maggiore della chiesa a un terzo circa della sua lunghezza.

Alcuni nostri scrittori, ignorando certamente ch' essa croce ha scolpito in fronte in qual tempo fu fatta, pretendono venisse quivi eretta per indicare che quivi era l' altare prima che la chiesa fosse protratta fin dove oggi si estende. E come, attribuitane la fondazione a s. Petronio (430-450), diconla ricostrutta per la prima volta nel secolo XIII, vengono implicitamente a dichiarare che quella croce fu in esso secolo o scolpita, o quivi trasportata. La qual prima supposizione dalla croce medesima è distrutta, e la seconda, non appoggiandosi sopra antiche memorie, non ha maggior valore d'una congettura. E quando si volesse con una congettura rendersi ragione del come mai quella croce si trovasse quasi in mezzo della chiesa, parmi sarebbe più verosimile immaginare che o nella costruzione o nell'ingrandimento della chiesa si fosse occupata l'area in cui sorgeva originariamente la croce, e che questa fosse quindi stata compresa nel nuovo edificio. Ciò in qualche modo troverebbe riscontro nelle cappelle costrutte a racchiudere altre croci, come fra poco dirò, e spiegherebbe perchè l'altura in cui sorge tal chiesa si trovi qualche volta appellata *podium crucis* (1).

L' anzidetta croce è di marmo, alta m. 1, 08, lunga 0, 91. grossa 0, 23, ed è la più grande di quante verrò enumerando. Ha una delle faccie tutta fregiata da rozza spirale scolpita a basso rilievo. Nell' altra faccia è ripetuta la spirale, ma sormontata da una colomba che becchetta mezzo grappolo d' uva. Gli espositori dei simboli sacri ravvisano nel grappolo d' uva rappresentato il sangue dei martiri, e l' eucaristia in cui si contiene il sangue del più grande e primo dei martiri (2). Nella colomba trovano diverse significazioni, e tra queste i fedeli: di modo che parrebbe fosse qui rappresentata la Chiesa che si pasce del cibo eucaristico (3).

(1) Sibaud, *Cim. ec. pag, 46.*
(2) Guenebault, *Diction. icon. des monum. de l' antiq. chrét v. 2. pag. 26.*
(3) Garrucci, *Nota alla pag. 26 delle Hagiogl. expl. a Io. Macario.*

Digitized by Google

Sotto alla spirale nel piede della croce è scolpito un cartello con questa scritta, in brutti irregolari caratteri romani:

† INDI. NO.
RENOVA
CRUX TEM
PORIB DOM.
VITALE EPSC.

cioè: *Indictione nona, renovata* (fuit) *crux, temporibus domini Vitale* (sic) *episcopi.*

Ora gli scrittori ecclesiastici ci fan sapere che la Chiesa bolognese ebbe un solo vescovo di tal nome, e l' ebbe dall' anno 789 all' 814. Ma essendochè in tal intervallo di tempo l' indizione IX. occorse solo una volta, cioè nell'801, ne consegue che a quest' anno, o al successivo, appartiene il nostro monumento. Poichè è da aver presente che l' indizione costantiniana cominciava nel 24 settembre, e la pontificia, ossia romana, o nel 25 dicembre, o nel 1 gennaio, e che l' una e l' altra si usarono ad arbitrio fino al 1417, in cui per la prima volta fu la romana posta in uso universalmente nel concilio di Costanza.

Pertanto ben si può dire prezioso questo nostro marmo ch' è d' un tempo in cui i monumenti sono rarissimi, che ha note cronologiche le quali ne determinano l' anno, o tutt' al più colla sola incertezza di pochi mesi. È poi anche prezioso perchè riguarda un nostro pontefice, intorno al quale ai tempi del Sigonio erano tante le incertezze e la penuria di notizie ch' egli nella storia dei vescovi bolognesi, parlando di cotestui, non osò darne il nome, e poche cose ne disse. D' allora in poi una sola importante scoperta in tal proposito venne fatta dal benemerito e infaticabile Tiraboschi, d' un placito cioè di Carlo Magno, intorno al quale parmi non inopportuno soffermarmi alcun poco.

Astolfo re aveva donato alcune terre al monastero di Nonantola, nelle quali era compresa la chiesa di Lizzano, ch' è sulle montagne del bolognese. Viveva ancora s. Anselmo fondatore del suddetto monastero, allorchè il nostro vescovo Vitale « mosse lite sulla giurisdizione di quella chiesa, e colta l' occasione del passar che fece l' Imperatore Carlo Magno presso Bologna, l' anno 801, citò il santo abate a comparir in giudizio in presenza di esso, e Carlo udite le lor ragioni proferì la sentenza che a suo luogo pubblichiamo » (1). È questo un placito col quale il monastero nonantolano è sciolto dalle pretese di Vitale, dato

(1) TIRAB., *Stor. della Badia di Nonantola. v 1. pag. 193.*



Digitized by Google

« *IIII. kal. Iun. anno primo Christo propitio imperii nostri, et XXXIII regni nostri in Francia, et XXVIII in Italia. Acum in suprascripto territorio bononiense super fluvium Renum, in Dei nomen feliciter.* » Le quali note cronologiche corrispondono all' anno 801, ch' è pur quello in cui cominciava l' indizione IX. della nostra croce.

È notevole che nel cartello della croce è detto ch' essa fu *rinnovata* essendo vescovo Vitale. Un' altra ancora più antica era sorta adunque nello stesso luogo, e, o questa, o quella ad istanza di un prete di nome Barbato, poichè BARBATUS PRB. *(presbiter)* FIERI EROGAVI è scolpito presso la sommità della colonna in caratteri romani, che dimostrano una grande decadenza, e sono così disuguali che mentre alcune lettere hanno sei centim. d' altezza, altre non sorpassano due centim. e mezzo.

Dico che questa epigrafe potrebbe riguardare la prima croce, avvegnachè la colonna potrebbe avere ad essa sopravissuto. Da questo nome di Barbato, per non perdermi in disutili congetture, non so trarre altro se non che egli doveva essere allora non poco usitato, da che un altro preziosissimo monumento di poco anteriore (740), quale è la vasca marmorea in santo Stefano, ci offre un Barbato che reggeva la chiesa bolognese mentre regnavano Ildebrando e Liutprando. Il *fieri rogavi* è formola nota per altri monumenti de' bassi tempi, ma questo *erogavi* è barbarismo non registrato dal Du-Cange.

Nella suddetta colonna vi è anche la seguente iscrizione del secolo XV, in caratteri teutonici:

HIC . LATENT . INVENTA . SANTORUM . OSSA . BEATA
QUE . CHRISTI . LAPIDEUM . CRUCIS . ALTARE . CUSTODIT
MCCCCXXVII.

e ricorda l' invenzione di sacre reliquie fattavi in quell' anno dal legato pontificio Alemando, o Alamanno, arcivescovo di Arles, che poi fu fatto, disfatto, e rifatto cardinale (1). A proposito del quale mi si perdoni se con orgoglio gentilizio riferisco un paragrafo della vita del beato Nicolò Albergati, scritta dal nostro Melloni padre dell' Oratorio. Questo paragrafo ci mostra come un esemplare

(1) BARBIERI, *Chiese di Bolog.* ms. presso di me *pag. 135.*

Digitized by Google

sacerdote del secolo scorso non si peritasse di perpetuare e divulgare libere parole degne de' tempi nostri.

» Il pontefice mandò a Bologna (1420)suo nunzio Ludovico arcivescovo d'Arles, con ordine di minacciare a' magistrati la scomunica, alla città l' interdetto, ed al paese la guerra, se non tornavano di presente all' obbedienza della chiesa. Gozzadino Gozzadini rispose arditamente, che non volendo stare il papa alle solenni convenzioni fermate due anni fa in Mantova, e raffermate in Ferrara, e pretendendo oltre l' annuo tributo ed il dominio spirituale altre cose di vantaggio, la città di Bologna difenderebbe coll' armi la libertà conquistata. Con tale risposta se ne tornò il nunzio a Firenze malissimo soddisfatto ». (1)

Ora riprendendo il cammino smarrito, e considerando di nuovo l' accozzamento d' un capitello pagano e d' una croce *rinnovata* allo spuntare del secolo IX, non so distormi dal pensare che forse la croce primitiva, quando che fosse, venne innalzata su quel capitello *capovolto* a simboleggiare il trionfo della Religione rivelata sulla cieca idolatria.

Del traslocamento avvenuto nel 1824 fa memoria l' iscrizione dello Schiassi posta nel pavimento della navata di mezzo:

EX . AVCTORITATE
BARPTOLOMAEI . PACCAE . CARD.
PRAEF. . DECVRIAE . CVRATORVM . VRBIS . VECTIGAL.
ALTARE . ET . COLVMNA
QVAE . IN . HONOREM . CRVCIS . SACROSANCTAE
HEIC . STETERANT
QVVM . PAVIMENTO . REFECTO
ET . NOVO . POTIORIQ. . CVLTV . TEMPLVM . EXORNARETVR
IN . CELLAM . MICHAELIANAM . TRANSLATA . SVNT
A. M. DCCC. XXIIII.

Nella basilica petroniana sono ora quattro croci marmoree trasportatevi sul finire del secolo scorso. Sorgevano prima in quattro punti non molto lontani dal centro della città, ed è tradizione che s. Petronio, vescovo di Bologna circa dal 430 al 450, ve le ponesse a monumentale ricordanza delle antiche porte della città, quand' egli, secondo la volgare credenza, trovatala ristretta entro angusti confini la ampliò e cinse di nuove mura. I nostri cronisti, fedeli conservatori

(1) Melloni, *Uom. ill. v.* 6. *pag. 43.*

Digitized by Google

d' ogni leggenda religiosa, ripeterono tutti con istinto pecorile e colla materialità dell' eco questo racconto, che non ha altro fondamento che una di quelle pie tradizioni di cui tanto si piacevano ed erano sollecite le genti dei tempi passati ; racconto che non può essere accolto da chi spassionatamente voglia con sana critica cernere la storia dalla fôla. Ma quando si scorrono le nostre cronache facile è il persuadersi, che i Bolognesi han fatto di s. Petronio un mito, come l' antichità fece di Ercole, attribuendogli le più portentose benefiche imprese di molti eroi.

E dichiaro che allorquando io mi posi a indagare qual peso avesse codesta tradizione, per brama di studiare l' antica topografia di Bologna e di rischiararla alcun poco, s' è possibile, mi accinsi alla paziente disamina senza prevenzione di sorta, e senza desiderio che il resultato fosse piuttosto negativo che affermativo. Ed anzi tutto mi diedi a studiare la parte dirò così artistica e monumentale di queste croci, e poscia la storica, affinchè questa non influisse sul giudizio di quella.

Non verrò dicendo qui le ragioni, riserbandomi esporle in altro scritto, che rendono inammissibile l' angusto ambito in cui si vorrebbe fosse stata ristretta Bologna fino al principio del secolo V, ambito più proprio ad una grossa borgata che a quella *Bononia* in cui furono dedotti tremila coloni a' tempi della repubblica romana, ch' è ricordata da Strabone fra le migliori città dal Po ad Arimino (1), che da Pomponio Mela è noverata fra le cinque città opulentissime dell' Italia intera (2), ch'è segnata nella tavola peutingeriana colle due torri, distintivo delle città più ragguardevoli (3), che ricca era di acquedotti, di terme pubbliche, di templi, d' altri grandiosi edifici pubblici, di collegi sacerdotali, siccome avanzi architettonici ed epigrafici, e antichi scrittori ci dimostrano. Ma osserverò che a' tempi di s. Petronio le città dell' Emilia erano ridotte dalle guerre civili in condizione tutt' altro che florida, nè per certo avevano soverchiante popolazione. Allorchè s. Ambrogio non guari prima le ebbe visitate scrisse a Faustino, com' è noto, ch'elleno erano *semirutarum urbium cadavera*. Poi sopraggiunsero le feroci incursioni de' Visigoti, degli Unni condotti da Alarico e da Attila, sicchè quelli erano proprio tempi da allargare Bologna e cingerla di più vaste mura.

(1) *Lib. V. cap. 2.*
(2) *De Situ orbis. Lib. II. cap. 4*
(3) Cavedoni, *N. Sill. epigr. mod. pag. 66.*

Digitized by Google

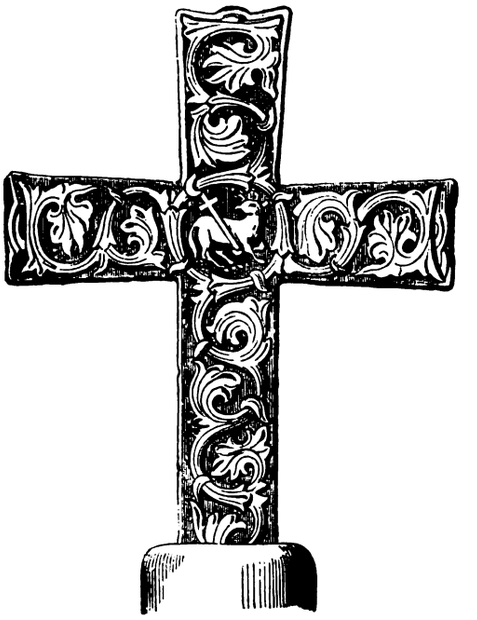
Ma l' indicata tradizione ha dessa almeno il prestigio d' una grande antichità? Mai no. Lo scrittore più antico che ci narra le gesta di s. Petronio è l'anonimo del passionario stefaniano che porta l'anno 1180, poichè s. Eucherio e Gennadio poco o nulla dicono di lui. L' anonimo, narrato ciò che il santo fece in prò di Bologna e come vi edificasse chiese e monasteri, si fa a dire. « *Vir itaque Domini s. Petronius intuens suam civitatem nuper eversam, ut dictum est, a Theodosio Augusto* (e questa è una solenne fanfaluca rigettata da tutti i critici).... *moeniaque dirupta, nec non et palatia a fundamentis funditus destructa, caepit diligenter instaurare* ecc. » Ma nulla egli dice di recinto urbano nuovo e più ampio, nè di croci erette presso l' antico. E se cotesto anonimo del passionario fu diligente a registrare la fanfaluca della devastazione teodosiana, e il restauro della muraglia da quell' imperatore non guastata, quanto più non è a credersi sarebbe stato sollecito a narrare l'ampliamento della città fatto dal santo di cui tesse il panegirico, se allora la tradizione a lui lo avesse attribuito? Ben può darsi che la fola del recinto abbattuto da Teodosio sia stato il seme, che, sviluppatosi, abbia portato il frutto della tradizione discorsa. La quale io credo dovette nascere più tardi; e forse soltanto o allora o dopo che i Bolognesi nel 1301 con ispeciale e solenne culto venerarono s. Petronio, e l' ebbero a precipuo patrono, posponendogli l' antico ch' era stato s. Pietro.

Del costui antico patronato è monumento la dedicazione fatta a lui delle tre successive nostre cattedrali, non che l' antica moneta bolognese, la quale, come notò il Melloni (1), e più particolarmente il ch. mio amico dottor Frati (2), fu impressa con la immagine d' esso principe degli apostoli fino alla metà del secolo XIV. Poscia soltanto si cominciarono a battere monete d' argento con la impronta e il nome di s. Petronio, e in quelle d' oro si continuò, con poche eccezioni, sino a Clemente VII a porvi s. Pietro, la cui immagine tenente gli stemmi del comune si trova eziandio al principio del secolo XIV nel sigillo degli anziani e consoli, in quello del comune e popolo, e in quello dei difensori dell' avere (3). Non si fu che alla fine del secolo XIV che i Bolognesi con istupendo ardimento decretarono e cominciarono la fabbrica del gran tempio del preferito patrono.

(1) *Uom. ill. v 4. pag. 567.*
(2) *La Zecca di Bol. pag. 6 8.*
(3) Alidosi, *Cose not. pag. 2. 3.*

Digitized by Google

**Croce già nel trivio da s. Gregorio, ora in s. Petronio**



Ora osserviamo le croci credute petroniane; e come due sono assai più vetuste delle altre, dirò prima di quelle. Stavano esse una presso la chiesa (poi distrutta) dei ss. Fabiano e Sebastiano, oggi piazza di s. Gregorio, l'altra vicino alla chiesa (anch' essa poi distrutta) di s. Martino dei santi, all' estremità della piazzetta di s. Paolo, e sorgevano su quelle colonne di marmo caristio su cui stanno tuttavia. La prima di tali croci ha scolpito in bassissimo rilievo, con lavoro meschino ma diligente, quel mistico Agnello che di frequente si trova nei vetri e nelle pitture delle catacombe, nei sarcofagi de' prischi fedeli, ne' mosaici delle basiliche, e che forse è il solo animale come osservò Raoul-Rochette (1), preso a simbolo esclusivamente cristiano.

Vi è poi in egual modo condotta una rozza e goffa spirale, della quale abbiamo riscontri in altri nostri monumenti, come è a dire nell'arco esterno sulla porta maggiore dell' antica cattedrale (adesso sacra agl' Innocenti) a s. Stefano, e meglio ancora nella pilastrata della finestra bipartita (ora murata), che orna il prospetto di quel prezioso monumento architettonico ch' è la chiesa montana di

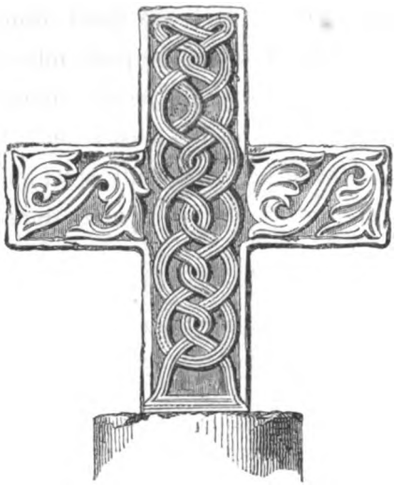
(1) *Sur les antiq. chrét. nel vol. XIII delle Mém. de l' Inst. de France.*

Digitized by Google

Panico. Ma niuno cred' io vorrà far rimontare verso il secolo V. queste senza dubbio antiche sculture.

Nel lato opposto della croce il tronco perpendicolare è ornato da un nodo gordiano d' ugual lavoro, e il tronco orizzontale da una spirale simile a quella dianzi accennata.

**Croce già nel trivio da s. Paolo, ora in s. Petronio**



Codesta seconda croce ha gli stessi ornamenti tranne l' Agnello, e solo è collocata in modo da far vedere quelli del lato occulto nella prima Chi da tale Agnello volesse dedurre che la croce in cui egli è figurato è di una remota antichità, mal si apporrebbe. È bensì vero che ne' primi tempi del cristianesimo, fuori delle catacombe e dei celati oratôri, non si effigiava il crocifisso per togliere il pretesto ai pagani d' accusare d' idolatria i credenti, e il Cristo simboleggiavasi coll'agnello. È vero che nel concilio quinisesto del 692 venne ordinato che Gesù Cristo non più sotto quella figura ma nelle sembianze umane fosse rappresentato, ma é vero altresì che sotto il papa s. Sergio I. questo canone venne riprovato e continuossi poi a scolpire e a dipingere l' Agnello eucaristico (1); quindi la presenza di questo simbolo nei monumenti non vale a determinare che siano d' età anteriore al secolo VIII.

Gli ornati delle due croci, di cui ora parlo, e pel disegno e per l'esecuzione

(1) Moroni, *Diz. di erud. st. eccl. v. 18 pag. 270.*

Digitized by Google

sentendo molto di quelli della croce ch'è in s. Giovanni in monte, scolpita allo spuntare del secolo IX, e di quelli d' un' altra ch' è nella chiesetta di santa Giuliana presso Budrio scolpita nell'828 (1), mi danno argomento di credere che le descritte due croci attribuite a s. Petronio, e quindi al secolo V, siano in vece del secolo VIII, o del IX. E mi vi affida l'aver dato conforme giudizio quei due sommi conoscitori delle antichità cristiane cav. prof. Carlo Promis, dotto architetto ed archeologo, e cav. Federico Odorici, che tanta luce portò nella storia monumentale e civile della sua Brescia, ai quali sottoposi diligenti disegni dei due marmi discorsi. Vero è però che quest'ultimo rispondendo con eruditissima lettera ai quesiti ch' io gli aveva proposti intorno l' età d' esse croci, avvedutamente concludeva: « L' architettura ha un linguaggio a sè, le sue forme sono caratteri, ma gli ornati! ma quelle decorazioni che passano di secolo in secolo come un rito sacerdotale impigliato alle croci, ai templi, ai sepolcri ed agli altari con una legge ritmica! Essi portano le impronte dei primi secoli, ed

(1) Se ne ha certezza dalla seguente sincrona iscrizione che vi è incisa:

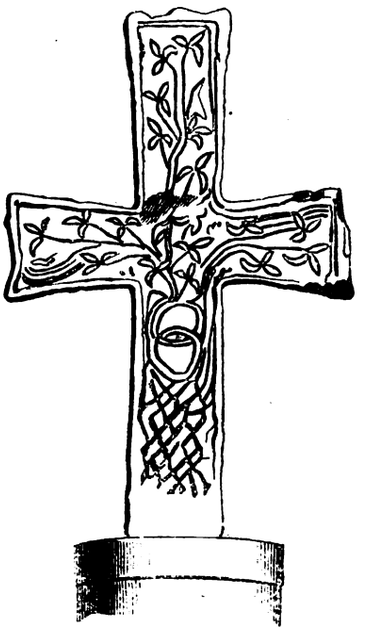
+ IN N. DNI NRI
IHV. XPI IMPE
D. NN. HLVDO
VVICUS ET
HLOTARIVS *(sic)*
EIVS . FILIO . AN
N . IMPERII EO
RVM. XPO IV
VANE QVARDE
ET SEXTO DIE OC
TAVO ME NOVE
P. IND. SEXTA
PE. PRB FIERI ROGA

L' anno XIV dell'impero di Lodovico Pio, il VI. di Lotario suo figlio, e l'indizione VI. segnati in questa epigrafe son note cronologiche corrispondenti all'anno 828 e che si hanno anche in un diploma, *actum Carisiago* citato nel *Nouveau traité diplomatique* vol. v. pag. 716. Non farebbe però meraviglia se variassero, poichè gli anni dell' impero di Lodovico Pio si trovano contati talvolta dalla sua coronazione avvenuta nel settembre 813, tal altra da quando resse da solo l' impero essendo morto Carlomagno, o dal 28 gennaio 814. I diplomi poi di Lotario ci offrono almeno quattro epoche diverse del suo regno. Comincia la prima dal 31 gennaio 817 in cui egli fu associato all' impero da Lodovico Pio. La seconda dall' 822 cioè da quando fu inviato nel regno d' Italia, la terza dall' 823 in cui ricevette la corona imperiale da Papa Pasquale. La quarta dall' 840 in cui succedette nell' impero a Lodovico Pio. *(Nouv. Traité dipl. l. c.)*

Digitized by Google

al mutarsi dell'arte esse non mutano perchè l'idea religiosa, che ne ha fatto un simbolo, non muta. Questa terribile stazionalità è un forte ostacolo al discutere sui tempi. Non v'ha che il trovarci di fronte al marmo che possa talvolta risolvere un dubbio, una quistione. »

**Croce già nel trivio di Castiglione, ora in s. Petronio.**



Ora delle altre due croci. Quella ch' era nel trivio di Castiglione e di Miola, e traeva nome dal contiguo palazzo de' Casali, è secondo la narrazione del Ghirardacci (1) una copia eseguita nel 1303, poichè la croce anteriore essendo stata travolta nella ruina della casa di Galesio da Vercelli, il consiglio decretò la si rifacesse « alla somiglianza di quella di stra s. Vitale ». Lasciando ad altri di conciliare tale somiglianza, inviterò il lettore ad osservare come questa croce, che sorge sopra una colonna di macigno, è affatto diversa per la maniera degli ornati dalle altre due a lungo discorse. Un doppio ramo o tralcio di pianta, con poche foglie, è il solo fregio o emblema scolpito in ciascun lato di essa. Certo che quivi s' asconde qualche significato, e il vo' cercando nella pianta che Iddio fece crescere a schermo di Giona, figura di Gesù Cristo. Code-

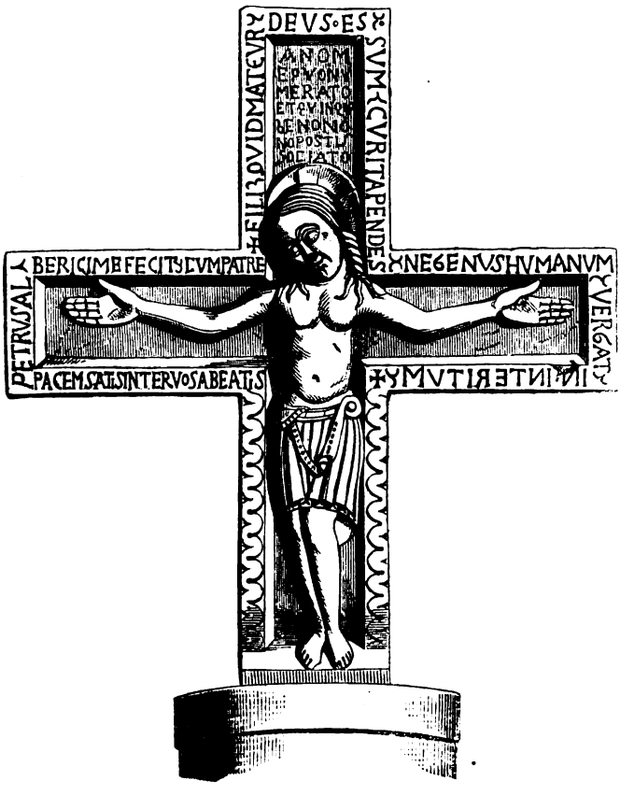
(1) *Stor. di Bol. v. 1. pag. 456.*



Digitized by Google

sta pianta secondo la versione di sant' Agostino e di s. Girolamo è l' *ellera*, e d' ellera ben potrebbero essere i rami della nostra croce (1). Altra ragione e raffronto potrebbe aversi nei vetri cemeteriali in cui trovansi disegnati ramoscelli « comechè forse, dice Buonarroti (2), fin di que' tempi i pittori avranno veduto spargersi ne' sacri luoghi e intorno alle venerande memorie de' martiri diversi fiori e rami verdeggianti di albero, come sappiamo certamente che si faceva ai tempi di s. Girolamo, il quale riferisce che il santo prete Nepoziano adornava con fiori e pampani le muraglie della sua basilica. »

## Croce già nel trivio di Porta ravegnana, ora in s. Petronio




(1) Buonarroti, *Oss sop. framm di antichi vasi di vetro. pag. 3.*
(2) *Op. cit. pag. 103.*

Digitized by Google

Nella quarta croce, ch' era presso la torre degli Asinelli, è scolpito a basso rilievo il Crocifisso con i piedi appoggiati a uno sgabello. Sopra la sua testa sono incisi questi due esametri rimati, in piccoli non brutti caratteri romani:

| | |
|---|---|
| ANO M. | cioè: *anno milleno* |
| C. QVO NV | *centeno quo nu-* |
| MERATO | *merato et quinqua-* |
| ET QVINQVA | *geno nono post is-* |
| GENO NO | *sociato* (o piuttosto |
| NO POST IS | (h)*is sociato* |
| SOCIATO | vale a dire l'anno 1159. |

Nel listello che ricorre attorno allo stesso lato della croce si legge, in caratteri pure romani:

† FILI QVID MATEVR
DEVS ES
SVM CVR ITA PENDES
NE GENVS HVMANVM
VERGAT
IN INTERITVM † (*scritto a ritroso*)
PACEM SATIS INTER VOS ABEATIS
PETRVS AL
BERICI ME FECIT CVM PATRE

Il ch. prof. Rocchi intertenne un dì dottamente la R. Deputazione di storia patria su questa epigrafe, da me presentata, la quale disse composta d' un distico, e di un emistichio mancante d' un piede e d' una cesura a compimento d' un esametro. Trovò difficoltà nell'intelligenza delle voci *quid mateur*, ma con quel sottile ingegno che va di pari con la sua dottrina cercò renderne ragione, supponendovi compendi di parole usitatissimi in quell'età, nonostante la stranezza però non nuova (1) di formare con voci tronche la richiesta misura. E scorse nell' epigrafe un dialogo fra il devoto e il Crocifisso, come può vedersi nel verbale a stampa della tornata 11 Maggio 1862 (2). E parvegli che in qualche modo il dichiararvisi, secondo il supplemento da lui proposto, che il Cristo è figlio della Vergine madre riscontrasse e avesse corrispondenza colla intitolazione Μητηρ

(1) Ne citerò un esempio nell'epigrafe di Arles recata dal Millin, *Voyage etc. 3. pag. 576.*
(2) *Monit. di Bol. An. 1862 N. 151.*

Digitized by Google

θεὸς (Madre di Dio) che trovasi sempre allato alle bizantine immagini della Madonna. D' altronde il dialogo tra il devoto lettore ed il Cristo parevagli più naturale, che l' ammettere un altro interlocutore non visibile e non nominato.

Poscia ad altri e qui e fuori (1) parve si dovessero restituire le parole *quid mater*, colle quali l'esametro acquista le dovute ritmiche condizioni, attribuendo ad ignoranza e ad inesattezza dello scalpellino l'intromissione del v in MATEVR. Ed il prof. Rocchi altrettanto pieghevole ai buoni argomenti, quanto arguto nelle deduzioni, aderì a tale opinione, anche perchè frattanto avendo io potuto far trarre un cavo della parte postica della croce (troppo addossata al muro per potersi vedere altrimenti) vi apparve manifesto un altro errore del quadratario, come più avanti dimostrerò; per la qual cosa avevasi una prova manifesta dell' imperizia d' esso scalpellino.

Vuolsi pertanto riconoscere nella prima parte di quell' epigrafe un dialogo tra la Vergine Madre e il suo divin Figliuolo, in questa guisa:

M. *Fili*
F. *Quid Mater?*
M. *Deus es?*
F. *Sum.*
M. M. *Cur ita pendes?*
F. *Ne genus humanum vergat in interitum;*

Avvertendo che il *Deus es* quantunque in forma d' interrogazione, per figura rettorica, non è già per dubbiezza, come taluno opinò (che sarebbe dubbio ereticale da non mettersi sulle labbra d' alcuno e meno poi in quelle della b. Vergine), ma è per dare maggior efficacia al discorso.

Qui finisce il dialogo, del che si ha indizio anche per due crocette che gli stanno a capo ed in fine. Poi il Cristo si rivolge all' umanità, quasi benedicendola, con questi detti:

*pacem satis inter vos* (h)*abeatis.*

Finalmente o il Crocifisso o la croce dichiarano chi ne fu scultore:

*Petrus Alberici me fecit cum patre.*

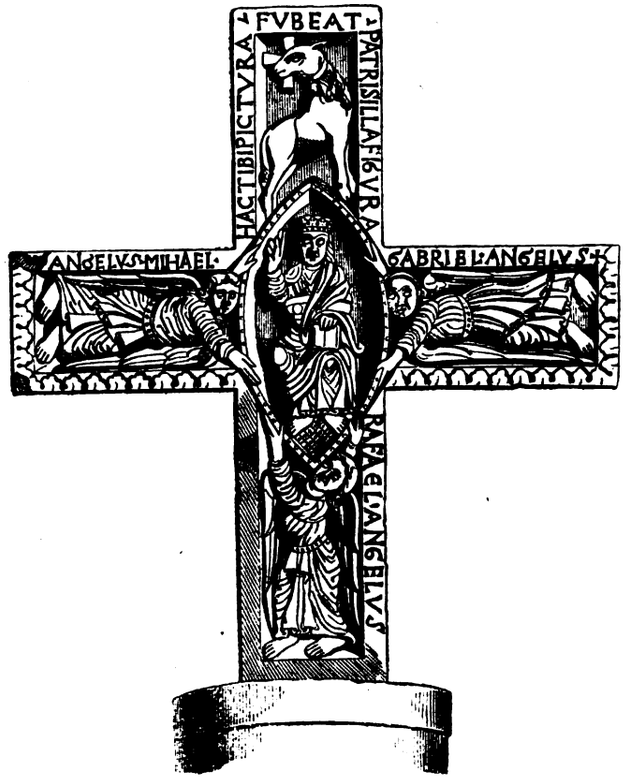
Il che mi pare soprattutto importante, dandoci il nome d'uno scultore (anzi potrei dire di due, chè non saprei quale altra interpretazione dare a quelle parole se non, Pietro ed il suo padre Alberico scolpirono me), d'uno scultore dico

(1) I chiar. prof. Teza, abate Barbieri, e cav. Odorici.

Digitized by Google

della prima metà del secolo XII, ch' io credo sfuggito a tutti i raccoglitori di tali notizie, e che dovrà porsi accanto ai nomi dei coetanei Guido, Ottolino e Ventura pittori bolognesi, dei quali è sorvissuta la memoria. Tanto più che questo Pietro non era un manuale artista, nè un servile imitatore dei meccanici bizantini, poichè dava ragionevoli forme, mosse ed espressione non dispregevoli alle sue figure. E ciò quando le arti erano ancora ravvolte nella nordica tenebra multisecolare; chè solo dopo un altro secolo la favilla latente e non mai spenta del genio italico riarse per virtù propria, non già pel soffio de' bizantini.

Il Toselli aveva pubblicate codeste iscrizioni (1), ma leggendole male e travolgendole così stranamente, che poi non seppe trarne altro se non quest'errore: « pare che il senso sia.... che l' anno 1046 (doveva dire 1159) Pietro Alberici (doveva dire Pietro d' Alberico e suo padre) fece, o fece fare questa croce. »




Nel lato opposto della croce sta al centro in un' ellisse il Redentore seduto in trono, con la destra sollevata in atto di benedire. Con l'altra mano tiene il

(1) *Alman. stat. bol. 1841. pag. 127.*

Digitized by Google

libro della nuova legge aperto, rivolto al riguardante, ed appoggiato presso al ginocchio sinistro. Egli è vestito di regale paludamento, ha la nazarena capellatura diffusa per le spalle, la fronte cinta di corona regia, è tale insomma quale lo si vede rappresentato ne' musaici e nelle pitture de' primi tempi. Quest'ellisse è sormontata dall' Agnello simboleggiante « la natura umana assunta dal Verbo per espiare in essa il peccato donde era rea » (1), ed è sostenuta da tre angioli, due dei quali si librano orizzontalmente nella traversa della croce, ed uno sotto sta ritto. Con ciò l' artista volle forse esprimere o l' adorazione che gli angioli debbono a Gesù Cristo, come si ha da s. Paolo (2), o volle, secondo che costumossi in antico, addimostrare » al popolo la Divinità e consostanzialità del Verbo contro gli errori degli Ariani (3) ». Nel listello che gira attorno è scritto presso gli angioli:

ANGELVS MIHAEL
GABRIEL ANGELVS
RAFAEL ANGELVS

e presso l' ellisse questo esametro:

HAC TIBI PICTVRA
FVBEAT
PATRIS ILLA FIGVRA.

In questo *fubeat* (che non ha alcun significato) è il manifesto errore dello scalpellino, accennato da prima, e che facilmente si corregge scambiando l' *F* in *S* (*subeat*). Quindi se n' ha: questa effigie del divin figliuolo risvegli nella tua mente (o devoto) l' immagine del divin Padre. Ed è un concetto tratto dalle epistole dell' apostolo delle genti, nelle quali si legge « *Christus... qui est imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creaturae* » (4); e altrove « *qui* (*Filius*) *cum sit splendor gloriae et figura substiantiae ejus* (*patris*).. (5); e secondo che il Martini annota « Cristo è immagine del Padre per la comune essenza ch'egli ha col Padre nell' eterna generazione ..... egli è figura della sostanza del Padre. »

Anche questa croce soprastà ad una colonna di macigno: sicchè le due croci

(1) Garrucci, *Vetr. cem. pag. 21.*
(2) *Ad Coloss. II. 9; ad Hebr. 1. 3; ad Rom. 1. 5.*
(3) Buonarr. *Osser. sopra framm. di vasi di vet. pag. 9*
(4) *Ad Coloss. 1. 15.*
(5) *Ad Hebr. 1. 3.*

Digitized by Google

antiche hanno colonne di marmi antichi, le hanno di macigno le due che dirò moderne.

Queste a mio avviso porgono altro argomento per rifiutare la tradizione che ho più volte accennata. Se la croce del 1159 fosse stata eretta in tale anno per la prima volta, tutto l' edificio della tradizione crollerebbe da sè, mancandogli un punto d'appoggio essenziale. Ed ammettendo che questa croce del 1159 fosse stata sostituita ad altra precedente, mi pare risulti che in cotal tempo quella tradizione non v' era, poichè se fossevi stata non è credibile si avesse tanto abbondato di parole in questa croce, tacendo poi ciò che importava ricordare, vale a dire ch' era stata eretta primamente da s. Petronio. Mi sembra si possa ancora ragionevolmente dedurre che quella sì fatta tradizione non correva nè manco del 1303, dall' avere il Consiglio ordinato in tale anno che, dovendosi rifare una di queste quattro croci, si copiasse non già una di esse, ma un'altra posta in strada s. Vitale, che con queste non ha punto che fare.

Osserverò in fine che in due iscrizioni relative a queste croci, e che riporterò più avanti, una del 1174, l' altra del 1192, leggevasi che sott' esse croci erano state deposte da sant' Ambrogio reliquie di santi, e con ciò si veniva a dire come allora si riteneva che quelle croci fossero anteriori a san Petronio, poichè costui, per unanime consenso degli scrittori, non fu vescovo di Bologna se non alquanti anni dopo la morte di sant' Ambrogio. Si veniva conseguentemente ad escludere che quelle due croci fossero state ivi collocate da san Petronio, il quale ivi nè pure è nominato. Quando poi nel secolo XV fu posta un' altra iscrizione (che pure riferirò) nello stesso edificio ov'era quella del 1192, allora si che venne attribuita quella croce a san Petronio, perchè a quel tempo la tradizione più e più volte rammemorata era in corso. Rimaneva però a conciliarla coll' anteriore risguardante sant' Ambrogio, ed a ciò fu rimediato con un anacronismo che faceva trovar insieme riuniti i due santi vescovi Ambrogio di Milano, e Petronio di Bologna.

Io credo d' aver così dimostrato che delle quattro croci attribuite a san Petronio, una è del secolo XII, due possono ritenersi o del secolo VIII, o del IX, ma non mai del V, e che la quarta si ha per una copia di tutt' altra croce. Con ciò parmi d' aver rovesciato il puntello che reggeva la tradizione improbabile e non molto antica, la quale spacciava essere stata Bologna fino allo scadimento dell' impero romano d' una singolare piccolezza e parmi d' aver portato un po'di luce sopra un punto importante della topografia bolognese, cagione e scopo precipuo di queste mie ricerche.

Digitized by Google

Aggiungerò che quattro cappelle vennero edificate, in diversi tempi, a racchiudere queste croci, così come vedremo che per altre ancora fu praticato.

Ad esse il popolo bolognese accorse ognora con frequenza, e processionalmente ogni anno, finchè nei grandi travolgimenti avvenuti sotto il governo della repubblica cisalpina furono le cappelle distrutte a disgombrarne le vie, per decreto 12 agosto 1798 (1), e le croci ricovrate nel tempio di san Petronio a spesa dell' avv. Angelo Bersani. Vi ricorda tale traslocamento questa iscrizione dello Schiassi:

ANDREAS . IOANNETTVS
CARD. ARCHIEP.
ET . CVRATORES . REG. RHENANAE
CRVCES
A . PETRONIO . EP. ET . PATRONO . MAX.
ERECTAS
QVEIS. LOCIS
VETVSTISSIMAE . PORTAE . VRBIS . STETERANT
EX . DECRETO . PVBLICO
AD . EXPEDIENDAS . VIAS
ANNO . MDCCLXXXXVIII . SVBLATAS
IN . AEDEM . HANC . TRANSFERENDAS
ET . NOVO . CVLTV . EXORNANDO . CENSVERVNT.

A sorvegliare la distruzione di codeste cappelle fu deputato Giuseppe Guidicini, indagatore e collettore di memorie patrie, il quale ne trasse disegni e ne copiò le iscrizioni che pervennero a me, quand' egli mi cedette la sua raccolta di cose bolognesi. Di questo materiale mi valgo per le seguenti indicazioni, notando che altri simili disegni si conservano presso il march. Vincenzo Amorini, e nell' archivio capitolare di san Petronio.

La cappella dedicata agli Apostoli ed agli Evangelisti, presso la torre Asinelli, era stata eretta non dopo il 1174, poichè in quest' anno Giovanni vescovo di Bologna aveavi deposte sacre reliquie sotto l' altare, come sappiamo dalla seguente antica epigrafe che fu rinvenuta sott' esso altare quando fu atterrato.

(1) *Atti dell' Amministr. cent. ec lib. V. c. 223.*

Digitized by Google

† *ind.* SEPTIMA (1) DIE MARTII MCLXXIV TEMP. ALEXAN. PP. III.
ANNO PONTIFICATVS EIVSDEM XV REGNANTE FEDERICO IMPERATORE
IOANNE BONONIENSIVM EPISCOPO PRESIDENTE VNVS PVER. INNOCENTIV.
ET ALIA CORPORA SANCTOR. IVSTA CRVCE PORTE RAVENNAT. REVELATVS
EST ET IBIDEM RECONDITVS QVE PRIVS A BEATO AMBROGIO FVERVNT POSITA

Nel 1798 questa cappella era tuttavia d' antica architettura, e formava un quadrato di pochi piedi di lato, come le tre altre cappelle. Nell' interno aveva un altare isolato, al quale era addossata la colonna su cui stava la croce. All'esterno, sopra un basamento, giaceva ad ogni angolo un leone di marmo rosso. Due di loro avevano la testa come d'uccello grifagno, e tutti tenevano tra l'ugne o un fanciullo od una bestia, così come in parecchie chiese di quei tempi. Sul dorso di tali leoni poggiavano altrettante colonnette, e sovr' esse giravano quattro archi tondi, chè non prevalevano ancora gli ogivali, ed erano chiusi da inferriata cui poscia era stato aggiunto un muro dalla parte interna. V' erano medaglioni nei pennacchi con entrovi gli evangelisti, che si conservano solo e misero avanzo nel cimitero. Sulla cornice innalzavasi il tetto ad acuto pinacolo coperto di lamine a scompartimenti, dorate.

Simile era la cappella a Castiglione, sacra alle Vergini, tranne che non aveva i leoni. Era stata costrutta nel 1515, per istanza fatta dai convicini agli Anziani.

Non erano rimarchevoli per architettura nè la cappella appo i santi Fabiano e Sebastiano, detta dei Martiri, costrutta nel principio del secolo XIV, e rifatta da un Alessandro Vizzani nel 1593 (2), nè l' altra in piazza s. Paolo intitolata

---

(1) Ho sostituita l' abbreviatura *ind.* (indictione) alle lettere Cv. C. che si veggono negli apografi del Guidicini e dell' Amorini, perchè quella parola *septima*, e l' usanza, vi richiedono il vocabolo *indictione*, e perchè le lettere Cv. C. a me sembrano errore dei copisti. Noto ancora che i suddetti apografi non hanno il numero del giorno di marzo, della quale ommissione accagiono i copisti, perchè se da loro non derivava avrebbero dovuto notarla.

(2). D. O. M.
BENEDICTIONE SOLEMNI
A CLEMENTE VIII. PONT. MAX.
PERSONIS TERRITORIO ET BONIS
CIVITATIS ET DIOECESIS BON.
TANQUAM DE COELO
FELICITER DEMISSA
SACELLUM HOC S. CRVCI
(ET OMNIBUS)



Digitized by Google

ad Ognissanti. Questa era stata eretta non dopo il 1192, poichè in tal anno vi furon poste due uguali iscrizioni, una nella parete esterna e vi rimase fino al 1798, l' altra sotto l' altare che fu trovata quand' ei fu demolito. Avevano la seguente leggenda:

A. D. MCXCII. XVIII. KA
LED. IVLII IND. X. TPR. CE
LESTINI PP. III ET HEN. IP.
IIII. DNS. GE. BONN. EPS. COLLO
CAVIT HIC RELIQ. S. M. THEODO
RI ET MARCELLI ET ALIORV S.
SVB CRVCE SCI MARTINI DE
PORTA SCI PROCVLI ET VBI IN
VETE FUER. ET R. S. M. GVASH
ET PROTASII ET D. XL M. A. D. DCXLI TPR.
THEODOSII IMPR. AMBRII ARCHIEP. IDE. THEO
DORI ET MARCELLI ET ALIOR. S. HIC RECODITE

È troppo grossolano l' anacronismo, nè ha bisogno d' essere dimostrato, che fa vivere nell' anno 601 l' imperatore Teodosio e sant' Ambrogio.

La cappella venne ricostrutta nel 1462 dal cardinale Angelo Capranica ve-

---

ET OMNIBVS CHRISTI MARTYRIBVS
A DIVO PETRONIO DICATVM
AD QVOD PVBLICA SVPPLICATIONE
PROCESSVM EST
ALEXANDER VIZANIVS
AD MEMORIAM
COELESTIS HVIVS GRATIAE
CONSERVANDAM
PIETATIS ERGO INSTAVRARI
ET PICTVRIS EXORNARI
MANDAVIT
GABRIELE PALEOTO
S. R. E. CARD. BONON. ARCHIEP. I.
ANNO SALVTIS MDXCIII
DIE IX. MENSIS MAII.

Digitized by Google

scovo di Rieti, come appare dalla seguente iscrizione, che girava in due righe nel fregio esterno della cappella. È d' uopo leggere prima le righe dispari, poi le pari.

ANGELVS TITVLI SCE † IN HIERLM PRESBITER CARD. BEATINVS

TEODOSIO IMPERANTE DECORATVM IAM VETVSTATE COLAPSVM

BONO. LEGATVS HVIVS † TABERNACVLVM A SCIS. AMBROSIO MEDIOLANEN.

REFICI FECIT EX PROPRIO ALTARE POSITO SVB EO DE LIGNO

ET PETRONIO BONONIENSI EPISC. FVNDATVM SANCTORVMQVE TEODORI

CRVCIS CONSECRAVIT ANNO DOMINI IESV

MARCELLI GERVASII PROTASII XL MR. PLVRIMORV RELIQVIIS

MCCCCLXII PIO II. PONT MAX.

## Croce trovata presso la chiesa di santo Stefano, ora all' Università.

Nel secolo scorso fu disotterrata presso la basilica di santo Stefano una croce di marmo bianco ed una pietra quadrangolare che le aveva servito di base, e nella quale erano stati scolpiti in tempo assai posteriore alla croce questi versi:

*Isidis everso cultu cruce Felsina quondam*
*in sancta hos agnos sculpsit et hanc coluit.*

Il Savioli, che ce ne dà la notizia (1), soggiunge « la maniera del lavoro (d'essa croce) ci annunzia appunto que' secoli di decadenza (in cui san Petronio, secondo la bolla di Gregorio VII, edificò il monastero stefaniano che fu detto Ge-

(1) *Ann. di Bol. vol. 1. pag. 58.*

Digitized by Google

rusalemme), ma non ardirebbe con tutto questo d' affermare che san Petronio sottraesse primo il tempio ad Iside, poichè i due innocenti sepoltivi regnando Arcadio ed Onorio vi provano più antico il culto cristiano; inoltre il paganesimo era poco men che distrutto al tempo di Teodosio I. e Petronio fu nostro vescovo sotto Teodosio II. e Valentiniano III. »

Credo che il nostro dotto e benemerito annalista avrebbe fatto bene a dire come non affermava nè meno che questa croce possa essere dei tempi del nostro vescovo patrono. Essa è simile, benchè di lavoro un po' più accurato, a due di quelle croci che furono (come mi pare aver dimostrato) erroneamente riferite a san Petronio. Quindi anzichè al V crederei la si potesse reputare anch' essa del secolo VIII o del IX. Ha nel mezzo un gran disco coll' Agnello di Dio che sorregge uno stendardo, e dal disco spuntano i quattro capi della croce alquanto aperti, con in mezzo ad ognuno una specie di rosone a sei compartimenti; anch' esso in rilievo. Portata, quando tornò all' aprico, nell'Istituto delle scienze, ora Università, vi si conserva nel museo archeologico.

## Croce sulla via s. Felice.

Sulla via san Felice, presso la chiesa di san Nicolò, era una croce, che l' autore dei *Marmora felsinea* dice esser « la prima che mai fosse stata inalberata in Bologna » (1). Non disse su che basasse tale asserzione che ripetè press'a poco per altre croci, nè quali fossero i caratteri di cosi veneranda antichità. Probabilmente egli la basò sulla popolare tradizione, la quale forse si collegava col fatto che presso quella croce fu la prima cattedrale bolognese, detta poi la chiesa de' santi Naborre e Felice, e volgarmente la Badia. È ricordata questa croce dall' Alidosi come una di quelle presso le quali si pubblicavano i bandi nel secolo XIII (2).

Il suddetto autore dei marmi felsinei (3) e insieme a lui il Masini (4) ci raccontano che quest' antichissima croce fu trasportata (non so come mai) a Castelfranco, e situata dinanzi alla chiesa di santa Maria delle Pieve, ove tuttavia vedevasi mentre essi vivevano. Ora però essa non vi è, e niuno ivi si ricorda averla

(1) Malvasia, *Pitture di Bol. pag. 141.*
(2) *Cose not. pag. 53.*
(3) *l. c.*
(4) *Bol. perl. p. 1. pag. 545.*

Digitized by Google

veduta. Nel luogo indicato dal Malvasia e dal Masini trovasi in vece una croce di ferro, non molto antica, in cima ad un pilastro ottangolare marmoreo, il quale porta scolpita quest' iscrizione in caratteri del secolo XVI.

...HOM*ines* SOC*ietatis* COR*poris* XPI*sti* PLEB*is* *Sanctae* *Mariae* *Castri* *Franchi.*

Nella iscrizione ch' era alla chiesa di san Nicolò, e che per la prima qui sotto trascrivo, è detto invece che l' antica croce più volta *rovinata*, e più volte *rifatta*, fu traslocata nel 1608 da Vespasiano e da Vincenzo Grimaldi sopra il ponte vicino; poi tolto questo, per ampliare la strada, la croce fu trasferita dal cardinal legato Girolamo Grimaldi sotto al portico della chiesa di san Nicolò. V' è tuttavia, ed è di ferro foggiata alla bizantina.

HOCCE SANCTISS. CRUCIS SIGNŪ
OLIM A PRIMIS BONON. CHRIST.
ERCTUM TEMPOR. INIURIA SAEPIUS
COLLAPSUM SAEPIUSQUE RESTITUTŪ
ITERUM A VESPASIANO GRIMALDOQ.
VICEN. GRIMALDI FIL. REPONITUR
ANN. D. MDCVIII NON. MAII
ALPHONSO PALAEOTTO ARCHIEP. II.
AC PRINCIPE (1)

Ora allato alla porta della chiesa di san Nicolò si legge:

CRUCEM HANC
INSIGNE REDEMPTIONIS HUMANAE VEXILLUM
A BONONIENSIBUS CIVIBUS
VIX NASCENTE ECCLESIA
IN SUSCEPTAE FIDEI ARGUMENTUM
ERECTAM
INDE SAEPIUS INJURIA TEMPORUM COLLAPSAM
ITERUMQUE PRISTINO LOCO RESTITUTAM
VESPASIANUS GRIMALDI
ALPHONSO PALEOTTO ARCHIEP. BONONIEN.
SUB INITIUM SUPERIORIS SAECULI

(1) Montieri, *Iscriz. di Bol. vol. 3. pag. 145*, Ms. nella Bibl. dell' Università.

Digitized by Google

IN VIAE HUJUS MEDIO
SUPER PONTEM QUO FIRMIUS SUBSISTERET
COLLOCAVIT
VERUM PONTE PRO AMPLIANDA VIA DESTRUCTO
EAMDEM CRUCEM
HIERONYMO GRIMALDO S. R. E. CARDINALI
TIT. SANCTAE BALBINAE
BONONIAE LEGATO
PROSPER LAMBERTINUS S. R. E. CARDINALIS
TIT. SANCTAE CRUCIS IN JERUSALEM
ARCHIEPISCOPUS BONONIENSIS
SACRI ROMANI IMPERII PRINCEPS
AEMULA MAJORUM SUORUM PIETATE
SUB HAC PORTICU SACRAE HUJUS AEDIS PARIETI
AFFIGI CURAVIT
ATQUE SOLEMNI RITU BENEDIXIT
OMNIBUSQUE CORAM IPSA DEVOTE ORANTIBUS
ET PRO PATRIAE INCOLUMITATE
VOTA SUA OMNIPOTENTI DEO NUNCUPANTIBUS
CENTUM DIERUM INDULGENTIAM BENIGNE CONCESSIT
ANNO CIↃ. IↃ. CCXXXII.

Nel piedistallo della croce v' è quest' epigrafe:

D. O. M. A.
PAVLO V. PONT. OPT.
ET MAX.
BENEDICTO CARD. IVSTINIANO
DE LAT. LEG.
SVMMA CVM SENATV
CONCORDIA EELICISS. *(sic)*
BONON.
CIVITATEM
MODERANTIBVS

Digitized by Google

## Croce già nel bivio, ora nella chiesa di sant' Isaia.

Nella chiesa di sant' Isaia, sopra il primo altare a destra di chi entra è incastonata una croce marmorea giudicata anch' essa dal Malvasia (1), senza incertezze, de' primi tempi del cristianesimo. Fu tratta da « un' antichissima cappella diruta e guasta » che sorgeva in faccia al Frassinago. Io mi limiterò a notare ch'è di forma antica, simile a quella ch'era nel crocicchio di via Castiglione (2); che non ha alcun segno, tranne le piccole iniziali I. N. R. I. che reputo di recente fattura. È assai probabile sia quella che nel 1256 era nel borgo (ora strada) sant' Isaia, e davanti alla quale allora si pubblicavano i bandi (3).

## Croce già nella chiesa di san Tommaso.

Il dotto ma troppo corrivo Malvasia scriveva alla fine del secolo XVII, che nel cortile della chiesa di san Tommaso in istrada maggiore « si vede una di quelle croci marmoree della primitiva Chiesa, che, prima che fossero scolpite col Cristo in esse assiso, si figurarono per lo più con l'Agnello ai piedi o nel mezzo delle medesime in un tondo, *come tante appunto cosi ne abbiamo*, corrispondenti quasi a' que' due sagri versi: *agnus in Crucis levatur imolandus stipite* » (4). Probabilmente essa perì quando pochi anni or sono fu distrutta la chiesa di san Tommaso per fare il portico a traforo davanti a quella dei Servi.

## Croce già nel trivio di Miramonte.

Ove i Ruini fabbricarono nel 1576 il grandioso palazzo, ch' ora è del conte Grabinscki, era una chiesa, reputata antichissima, sacra a sant' Ambrogio altro de' patroni di Bologna, la quale fu demolita per costruire il suddetto palazzo.

(1) *Pitt. pag. 128.*
(2) *Vedi pag.*
(3) Alidosi, *Cose not. pag. 57.*
(4) *Pitt. pag. 283.*

Digitized by Google

V' era presso una croce posta a memoria del luogo, ove sul finire del secolo IX fu rinvenuto il corpo del vescovo san Procolo, martirizzato da Totila quattro secoli prima. Dal mezzo della via fu poi trasportata nel pilastro d' angolo tra le strade di Miramonte e del borgo delle Ballotte (1). La vi si vede senza sculture di sorta, colle estremità molto aperte e simile a talune che si rinvengono impresse nelle lucerne fittili de' primitivi cemeteri (2).

**Croce in santa Maria delle Laudi.**

Dinanzi alla chiesa di santa Maria delle Laudi, detta l'ospitaletto di s. Francesco, ove si diramano sei vie, sorgeva nei secoli scorsi una croce, che il Malvasia (3) non si peritò di additare « per una di quelle che si adorarono nelle primitive chiese da' Bolognesi convertiti alla santa fede ». Io non dirò ch' ei bene in ciò s' apponesse, ma la credo di molto antica, e la più antica per avventura di quelle che ci sono rimaste con sopra il Crocifisso. Il quale vi è scolpito parte a bassorilievo, parte a soli contorni incavati, o a sgraffio, e in guisa così arcaica da non meravigliare se il Malvasia credette trovarvi alcun che di quelle immagini rozzissime, ma piene di espressione perchè delineate con fede da martirio,

(1) Sgarzi, *Bol. perl. ric. t. 2. parte. 1.ª pag. 17*
(2) Bosio, *Roma sotterr. pag. 209.*
(3) *Pitture di Bol. pag. 117.*

Digitized by Google

che nelle catacombe non contentando lo sguardo toccano il cuore. Nè mancano esempi di antichissime immagine del Crocifisso. Fin dal terzo secolo s. Gregorio ne dava una agli Armeni, (1) e ve n' erano ai tempi di sant' Agostino ed eziandio di Lattanzio (2).

Sopra alla testa del nostro Crocifisso è la storica scritta, in caratteri romani,

IHS
NAZARE
NVS REX
IVDEOR.

e più sopra veggonsi due dischi con lineamenti di faccia umana, che verosimilmente rappresentano il sole e la luna, poichè fin da tempi remoti gli artisti cristiani così figurarono questi due luminari della terra allato al Crocifisso, per accennare la oscurazione seguita fuori dell' ordine di natura, nella stessa loro opposizione, allorchè Gesù spirò sulla croce.

Nella grossezza o fianchi della croce ricorre a bassorilievo un nodo gordiano, simile a quello che adorna una delle croci in san Petronio (3).

Questa che descrivo è posta sopra un piedistallo, ed è attorniata da ricco ornato con pilastrate e timpano messi a oro, ed incastrati in una parete esterna della chiesa di santa Maria delle Laudi; ma benchè poi vi fosse costrutto di contro un muro, per formare un andito, la croce e gli ornati si ponno vedere tuttavia dal di fuori attraverso una finestra (la prima a pian terreno nella via del Pradello) costrutta a tal fine. Quivi la traslatarono Fabrizio e Giuseppe Rinieri nel 1616, come si rileva da questa iscrizione che vi è scolpita:

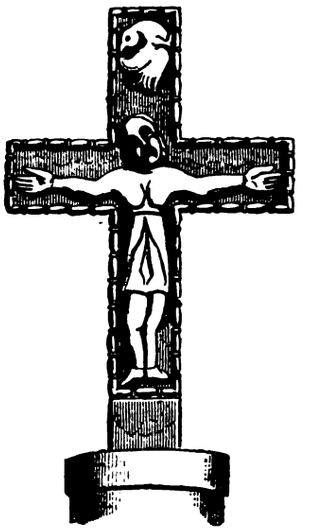
D. O. M.
CRVCEM QVAM SPECTAS VIATOR
ANTIQVITVS ANTE HANC ECCLESIAM
SITAM DEINDE IN EANDEM
TRANSLATAM TANDEM
FABRITIVS ET IOSEFHVS (*sic*) DE RENERIIS
INSTAVRATAM ET EXORNATAM
HIC COLLOCARVNT
AN. MDCXVI

(1) Garrucci, *nota a pag. 34 delle Hagiogl. a Macar.*
(2) Gretser, *de Cruce lib. 1. pag. 326.*
(3) *V. pag. 15.*



Digitized by Google

## Croce già nella strada, ora nella chiesa di san Vitale.



Nella chiesa di san Vitale sopra sottile colonna di macigno è una croce marmorea che ha nel dinanzi un informe Crocifisso coperto di vesti, come talvolta si praticò in antico. Vi si distinguono nettamente una strana casacca che arriva alla coscie, e le scarpe. Niun segno di chiodi nè ai piedi, nè alle mani, niun segno di nimbo. I capelli gli fasciano sì stranamente la faccia, che sembrano una cuffia. Poco sopra è un uccello situato verticalmente e colla testa a ritroso, nel quale lo scultore avrà voluto esprimere la mistica colomba. La croce è contornata da baccelli e da globetti alternati, ed ha nel centro dell' altra faccia una grande mano in atto di benedire.

Sotto questo simbolo i fedeli rappresentavano anticamente Dio Padre, che per divieto della Chiesa non potevasi effigiare sotto forme umane, secondo che abbiamo dai santi padri, ed in particolare da sant' Agostino (1) e da san Giovanni Damasceno (2). Tale simbolo era tratto dalle parole de'profeti: *omnia haec manus mea fecit, et facta sunt universa ista, dicit dominus* (3); *sicut lutum in manu figuli, sic vos in manu mea domus Israel* (4). Egli è anche dichiarato dal

(1) *De Fid. et symb. cap. 7.*
(2) *Orth. fid. lib. 3. cap. 17.*
(3) Isaia, *cap. 66. n. 2.*
(4) Geremia, *cap. 18. n. 6.*

Digitized by Google

beato vescovo Eucherio, che nel V secolo scriveva: *per manum Domini ipsius potestas demonstretur* (1). In alcuni monumenti questa onnipotente mano scaturisce dalle nubi, in taluni tiene una corona, in altri, come per esempio sulla porta della chiesa maggiore di santo Stefano, in questa ed in altre croci è in atto di benedire (2). Pertanto nella croce a san Vitale è adombrata la santissima Triade per mezzo della Mano, del Crocifisso e della Colomba.

V' ha tradizione conservata da alquanti nostri scrittori (3), che questa croce fosse innalzata da san Eusebio, nostro vescovo nel 386, ove furono martirizzati i bolognesi Ermete, Aggeo e Caio durante la persecuzione di Diocleziano e Massimiano, al nascere del secolo IV. Ma è egli possibile aderire a tale tradizione, mentre che le sculture della croce ci fan conoscere ch'essa è di molto posteriore a que' tempi? Quindi converrà dire, o che questa croce fu sostituita ad altra più antica, o ch' essa fu collocata per ossequio ad una vetusta tradizione.

Essa sorgeva nella via san Vitale rimpetto alla chiesa di tal nome quando nel 1303 Monso Sabbadini, gentiluomo bolognese, ad onorare Iddio e gli assertori che quivi si credono martirizzati, a pro' dell' anima propria e di quella dei suoi, ergeva attorno ad essa croce una cappella simile alle altre delle croci di Castiglione e della piazza maggiore (4). Cooperò con Monso in quest'opera divota la figlia sua Attilia badessa del monastero di san Vitale, la quale chiese ed ottenne dal Senato quattro piccole colonne di marmo bianco che furono collocate agli angoli della cappella, per girarvi sopra gli archi. Di questa donazione fatta dal Senato a suor Attilia vedesi la riformazione nel nostro grande archivio (5). Allora nella cappella fu allogata questa iscrizione:

MCCCIII HOC OPVS
FIERI FECIT MVNSVS
DE SABATINIS AD HONOREM
DEI ET BEATORVM MARTIRVM
HIC SEPVLTORVM ET PRO SALVTE
ANIMAE SVAE ET OMNIVM SVOR.
PROPINQVOR. HERMETIS AGGEI ET CAII

(1) *Formularum spirital. lib. 1.*

(2) CIAMPINI, *Vet. mon. v. 2. pag. 81*; AGINCOURT, *Hist. de l' art. v. V. pag 113*; GUENEBAULT, *Dict. icon. de l'antiq. chrét. t. 2. pag. 141.*

(3) MELLONI, *v. 4. pag. 95.*

(4) GHIRARDACCI, *v. 1. p. 43.*

(5) *Libro D. fol. 42.*

Digitized by Google

Tale cappella fu ristaurata da Marcantonio Sabbatini nel 1580, e dal conte Giacomo Zabarella nel 1684, come si ha da due epigrafi che si leggono nel Melloni (1), e andò anch' essa distrutta pel decreto del 1798.

Allora la croce fu trasportata nella sala de' monumenti più antichi nel cimitero, poi nel 1832 fu trasferita nella chiesa di san Vitale, apponendovi quest' epigrafe dello Schiassi:

CRVX
QVAE . SITA . PRIMITVS . AD . ALTARE . AEDICVLAE
HERMETIS . ET . AGGAEI . ET . CAII. MARTT.
IN . MEDIA . VIA . PRO . FORIBVS . HVIVS . TEMPLI
A. MDCCLXXXXVIII . EVERSAE
DEINCEPS . IN . COEMETERIVM . COMMVNE . INLATA
INTER . MONVMENTA . SACRAR. AEDIVM . PVBLICATAR.
AD . ANN. MDCCCXXXII . CONSTITERAT
ANNO . EODEM
IN . HONOREM . CIVIVM . CAELESTIVM
QVORVM . SANCTISSIMI . AGONIS
MEMORIAM . TESTATVR
EX . CONSENSV . ORD. MVNICIP.
POSTVLATIONE . SANCTIS . TVRBAE . CVRIONIS
AC . STVDIO . ET . IMPENSA
OCTAVII . PROSPERI . MALVETII . RANVTII . COM. EQ. STEPH.
VIRI . CVRIATI
MAGNO . PIORVM . OMNIVM . GAVDIO
TRANSVECTA
ET . PRISTINO . CVLTVI . RESTITVTA

## Croce già nel trivio a santa Tecla.

Nella piazzetta già di santa Tecla ora di san Giovanni in monte entro elegante cappella ottagona, intitolata a santa Veronica, era una croce di marmo sopra pilastro ottangolare. Da un lato mostrava il Crocifisso con sopra la paracleta Colomba, dall'altro aveva la simbolica Mano benedicente, nella quale triade è raffigurato come accennai quel mistero ch' è il dogma fondamentale del cri-

(1) *V. 4. pag. 97.*

Digitized by Google

stianesimo. Non mancano leggende che attribuiscono la croce e la cappella a san Petronio; il quale, dicon esse, volle quivi simboleggiare l'incontro di Gesù colla pietosa Veronica, siccome nella vicina basilica di santo Stefano aveva in molte guise ricordati Gerusalemme e il calvario. Ma questa croce, di cui è rimasta memoria in un disegno della mia collezione Guidicini, si palesa fattura di tempi non lontani dal mille.

L' attribuzione petroniana era cosi rammentata in un marmo posto a ricordanza del ristauro fatto nel 1665 dal cardinale Chigi:

D. O. M.
SACRA HAEC AEDES
PRIMA A DIVO PETRONIO ERECTA
AD HONOR. SS. CRVCIS EXALTATIONIS
HAEC TEMPORIS VETVSTATE COLLAPSA
HAEC DEMVM AB EM. AC REV. D. CARD.
FLAVO CHISIO, S. STEPH. COMMEND.
AD SACRIFICIA CELEBRANDA
ALEX. VII. PONTIFICE
ANNO MDCLXV RESTAVRATA (1)

La croce, la cappella e la chiesa contigua scomparvero pel decreto 1798.

## Croce nel trivio Barberia, ora al Cimitero.

Presso al monastero di sant' Agostino, in mezzo alla via Barberia, sul ponte di tal nome, era quell' antica croce che ora sopra una colonna di pietra vedesi

(1) MONTIERI, *Iscriz. ms. v. 4 pag. 231.*

Digitized by Google

fra le anticaglie del cimitero. Ha scolpito rozzamente nel lato anteriore un informe Crocifisso, nell' opposto, entro un circolo, la Mano onnipotente che benedice, e nelle estremità i simboli degli evangelisti.

Questa croce è una di quelle dinanzi a cui si pubblicavano i bandi nel 1256. Fu rimossa dalla via Barberia nel 1608 per l' ingrandimento della vicina chiesa di san Barbaziano, ch' è una di quelle tante che si credono fondate da san Petronio. Allora fu collocata in una nicchia sulla porta laterale della chiesa suddetta, e vi fu posta questa iscrizione che insieme alla croce fu trasportata al cimitero nel 1806, essendo stata soppressa la chiesa di san Barbaziano (1).

D. O. M.

HAEC CRVX ANTIQVITVS BARBARIAE NOMINE

APPELLATA

IN ANGVLO QVONDAM ANTE FORES MONIALIVM

S. AVGVSTINI IN MEMORIAM MARTYRVM

SITA FVIT

CVIVS EVERSAE NE APVD POSTEROS

MONVMENTVM PERIRET

R. D. ZANOBIVS FERRINVS EANDEM EXCITANDAM

ATQVE HVC TRANSFERENDAM ANTE ANNOS

NONAGINTA QVINQVE CVRAVIT

EANDEM HIERONYMVS FERRINVS FRATRIS FILIVS

AD CONSERVANDAM PATRVI MEMORIAM INSTAVRAVIT

ANNO DOMINI M.D.LXXVIII

GABRIELE PALAEOTO CARDINALI ATQ. EPISCOPO

PERMITTENTE

TANDEM IPSAM HIERONYMIANI HVIVS

MVNASTERII MONACHI IN HVNC LOCVM

NOVITER EXTRVCTVM PONENDAM CVRARVNT

ANNO M.DCIX. DIE. XX. MENSIS IVNII.

MALVASIA, *Pitt. ed cit. pag. 174;* SGARZI, *Bol. perl. v. 2. part. 1.ª pag. 410.*

Digitized by Google

## Croce già nella piazza del Mercato, ora al Cimitero.

Nella sala de' monumenti più antichi al cimitero è un' altra croce di marmo sopra colonna di cipollino. Le fa base un capitello capovolto intagliato rozzamente a grandi foglie, e che risponde ad uno dell'antica cattedrale in santo Stefano, e ad altri che si ritengono lavorati fra il VI secolo e il IX. In una faccia della croce è scolpito in guisa barbara un Crocifisso, e nella opposta è la seguente leggenda in caratteri teutonici, che per essere allungatissimi ed assai ravvicinati riescono di difficile lettura:

IN NOIE DNI

NRI IHU XPI

ANN. DNI:

M.CCC. XVIIII.

TPRE DNI HENRICI COMITIS. POT. BON. HEC

CRUX EDIFEICATA E ET FOR. ORDINATU ET

MOLENDI

NA COSTRVC

TA SUNT:

Digitized by Google

cioè: *in nomine Domini nostri Iesu Christi anno Domini* 1219 *tempore Domini Henrici Comitis* (era da Pavia) *potestatis Bononie hec crux edificata est et forum ordinatum et molendina constructa sunt.*

Vediamo nel Ghirardacci (1) e in altri nostri che prima del 1219 il luogo destinato a mercatare il bestiame, detto perciò il mercato, era presso del ponte sul Reno nella via Emilia, a quattro chilometri da Bologna. Negli anni 1218 e 1219 il comune comprò da sessantacinque proprietari (2) un gran tratto di terreno dentro la città ben a ragione detto *campo magno* (poichè estendevasi dalle antiche mura alla nuova e presente cerchia, cioè dall'antica porta Govona presso la via Imperiale fino allo spalto tra Galiera e l'Aposa) e vi trasferì tosto il mercato che vi rimase per tutto il secolo scorso. A monumento del novello mercato venne fatta ed ivi situata la croce di cui parlo. Dall' iscrizione che v'è scolpita si ha ancora che furono in pari tempo costrutti molini, i quali sono ricordati nell' *Historia miscella* alla colonna 252. Niuno de' nostri scrittori ch' io mi sappia riporta codesta iscrizione, benchè interessante. Nè meno la accenna il Savioli, quantunque al seguente anno 1220 dica che » dallo Statuto si volle trasferir al comune i molini dei privati ». I quali molini non sono da confondersi con que' 32 fabbricati due anni dopo lungo il canale navile, che allora scavossi per tre miglia circa dalla città a Corticella (3), com' era notato in un marmo posto in Bologna presso lo stesso canale, che chiamiamo Cavaticcio, sopra un portone della casa N. 684, e che fu o scialbato o levato dopo il 1813. Vi si leggeva in caratteri di quel tempo:

IN CHRISTI NOMINE A. D. MCCXXI
TEMPORE REGIMINIS D̄NI G(*ualfredi*)
DE PIROVALO MAG. PETR. MELZI
DE CIVITATE MILANI FECIT FIERI
NAVIGIVM ET ORDINAVIT IN EO
XXXII MOLENDINA INFRASCRIPTA
IIII KAL. MENSIS IVNII.....
.....IN CIVITATE BONONIE,....X... (4)
.....

(1) *V. 1. pag. 126.*

(2) Le 65 compre di terreno *inter Avesam et Burgum Galerie* si trovano sotto gli anni 1218. 1219 nel Registro grosso lib. 1. fol. 287 al 294 nel grand' Archivio.

(3) Ghirardacci, *V. 1. pag. 139*; Savioli *v. 5. pag. 3.*

(4) Savioli, *Annali v 5. pag. 6.*

Digitized by Google

È strana combinazione che siano state arricchite di canale naviglio Bologna da un podestà milanese nel 1221, e Milano da un podestà bolognese nel 1257. Però quest' ultimo per buona sorte non fu affogato in benemerenza, come quel da Bologna, nel canale che aveva fatto scavare (1).

Giacchè sono su questo sdrucciolo dei molini, recherò ancora un' altra iscrizione relativa a quelli costrutti sul canale di Reno, la quale è scolpita in caratteri teutonici in un marmo murato nell' androne del molino detto *Canonica*, presso la *bastia* di Casalecchio:

† HOC OP. MOLEND. FACTV E TE
PORE DNOR. GERARDI D. BVSTICHIS
POT. ROLANDI D. SALAMOCELLIS CAPT.
(B)ON P VIROS PRVDENTES D. PACEM
(DE)SALICETO PETRVM DE ARGELA
(T)A GVIDONEM BONTALENTI ET
(V)ANDOLVM D. PVLPVRIBVS OFFI
(C)IALES BLADI A. D. MCCCVII D. MSE IVL.

Attorno alla croce eretta in mezzo alla piazza del mercato costruivasi una cappella di legno, per celebrarvi la messa mentre quivi facevasi la fiera *franca*, detta di san Petronio. Questa particolarità da parecchi nostri scrittori è erroneamente attribuita alla croce della piazza maggiore, intorno alla quale non si faceva al certo una cappella provvisoria di legno per gli uffizi divini, poichè ve n' era una permanente murata. Da ciò nacquero confusione ed equivoci. Una confraternita trasferì in seguito codesta croce nella vicina chiesa di sant' Andrea, poi la cedette, ampliando essa chiesa nel 1612, al sodalizio di santa Maria della Vita, che la collocò poco lungi nel cimitero del suo ospitale a san Giovanni decollato. Vi stette fino al 1806, nel qual anno venne rimossa, perchè fu fattovi il giardino pubblico, o passeggio detto la Montagnola. Trasportata poco appresso al cimitero comunale ancora vi si conserva (2).

## Croce già nella piazza maggiore.

Nel 1286 il nostro comune per ampliare la piazza maggiore fece atterrare la chiesa parrocchiale di santa Maria de' Rustigani, ch' era presso all' attuale pa-

(1) SAVIOLI, *Annali v. 5. pag. 316, e le Stor. di Milano all' an. 1257.*
(2) SGARZI, *Bol. perl. ric. v. 2. part. 1. pag. 19.*



Digitized by Google

lazzo del podestà, quasi rincontro alle pescherie vecchie. La chiesa fu ricostrutta poco lungi, accanto alla torre pur de' Rustigani, e venne poi anch' essa demolita allorchè sul finire del secolo XIV ivi si fabbricò il tempio petroniano. I nostri Anziani fecero poscia istanza al pontefice Martino V che il gius e le rendite delle chiese parrocchiali demolite e occupate dal nuovo tempio (fra le quali santa Maria de' Rustigani) fossero incorporate alla fabbrica di san Petronio; e il pontefice aderì a tale inchiesta con bolla del 7 Giugno 1418 (1). Quindi il titolo e il beneficio di santa Maria de' Rustigani fu unito alla cappella della B. V. della Pace (2).

A ricordare la prima di codeste chiese il podestà, Maffeo Maggi da Brescia, ordinò si costruisse *quedam pulcherima crus coperta ec.* ove se n' era lasciato l' altare, e che quel sacro luogo fosse circondato da cancellata (3). La quale prescrizione nel 1309 era già stata eseguita, come si rileva da un documento di quell' anno riportato in parte dal Toselli (4). Ora vediamo ciò che ne dice uno scrittore, il quale vivendo al principio del secolo XV potè vedere la cappella fatta attorno ad essa croce ed abbattuta nel 1404. Questo scrittore cre-

(1) *Archivio di s. Petronio lib. V. N. 25.*

(2) *Lib. di memor. nell' Arch. capit. di san Petronio.*

(3) « Anno 1285. In nomine Domini amen. Hoc est quod frater Benvenutus et socii eius facere tenentur circa terras locationem et remotionem Ecclesiae s Mariae de Rusticanis et ipsius Ecclesiae refectionem et constructionem in alio loco.

In primis debet tollere et removere illam Ecclesiam cum domibus de platea Com. Bon. Relicto ibi altare cum illo loco sacrato in quo consueverit missa celebrari ad honorem beatae Virginis; et iuxta altare debet fieri quedam pulcherima Crus coperta et debet locus ille circumdari quadam grata ferrea expensis comunis, ita quod nullus possit ibi missam celebrare quandoque cum placeret domino Episcopo bon. ad honorem b. Virginis et Com. bon. quemadmodum fieri posset apud crucem Portae Ravennatis et melius. Lapides vero et coementa omnino cum toto lignamine et omni hedificio debent esse Rectori Ecclesiae s. Mariae predictae et de dictis lapidibus lignamine et coementis debet construi aliam Ecclesiam sub eodem vocabulo, in domibus emptis per Com. Bon. positis iuxta dictam Plateam, et donatis et datis per Com. Bon. ipsi Rectori et Ecclesiae s. Mariae predictae; et quidquid supererit de dictis lapidibus, lignamine et coementis a predictae secundae Ecclesiae constructione debet vendi per dictum fratrem Benvenutum et partem debet converti in usum predictae Ecclesiae s. Mariae secundo loco hedificandae in viis et locum.... quae demoliri et removeri debet secundum dispositionem et mandatum praedicti domini Episcopi. » (Toselli, *Alman. stat. bol. ann. X. p. 58.*)

(4) « 1309. Inventa fuit stare in Platea Com. citra Crucem versus Arengheriam et ipsam plateam ingombratam tenere paneriis fructum etc. » (Toselli, *l. c.*)

Digitized by Google

desi sia il canonico Raffaele Primadicci, morto secondo l'Alidosi nel 1460. Traggo questo brano dal Melloni che lo riportò nei suoi *Uomini illustri in santità* (1).

« 1286. Platea communis Bonon. ampliata fuit, et propterea necesse fuit destruere ecclesiam s. Marie de Rustiganis, cuius loco facta fuit in medio dicte Platee una Crux cum Capella et Altari circum clausa et ferrata, modicum terre occupans, sed in altum extensa. Et ego dictam Crucem, sive Capellam, *puer vidi*, circa quam erant mensure bladorum et aliarum rerum sculpte. Item erant catene cum collari, ad quas ligabantur latrunculi, et alii, qui parva furta committebant; sed eam postea deposuit D. Baldassar Cossa card. Legatus de quo habes inferius in anno 1404 ».

« 1404. Eodem anno de mense Augusti pavimentum dicte Platee maioris communis Bonon. de mandato D. Legati fuit inceptum de lateribus coctis, cum divisionibus marmoreis per quadrum, sicut hodie est... et illa Crux cum Altari, que erat, ut dictum est in 1286, in medio Platee, fuit inde remota, et loco ipsius deputata in s. Petronio una capella ».

Altra testimonianza anche migliore ne abbiamo da Pietro Fabbro sacerdote, nato nel 1378, che così scrisse nella sua cronaca (2) « 1404 il 19 Giugno li maestri con li guastatori che spianavano lo terreno della piazza di Bologna, cominciarono *a disfare e a gettare a terra una Croce* coperta che era in mezzo la detta piazza, simile a quella di strada castiglione, per fare la piazza, più spaziosa, perchè il signor cardinale la voleva poi far salegare, la qual croce era stata fatta circa 118 anni passati ».

Questo cardinal Cossa è quegli che salì la cattedra di Pietro col nome di Giovanni XXII, e che ne fu discacciato dal concilio di Costanza: nemico crudele de' miei e di quanti altri propugnavano la libertà del nostro comune, ai quali con tradimento fece mozzare il capo.

Dalle suddette parole del cronista Fabbro si pare che la croce andasse distrutta nel 1404, insieme con la cappella. Dopo non ne trovo più traccia. Solo risulta che taluni de' nostri scrittori l'hanno confusa con quella del mercato, di cui poc' anzi favellai. E ciò è pur succeduto nel 1814, allorchè essa croce del mercato fu portata al cimitero comunale, allogandovi questa epigrafe:

(1) *V. 1. pag. 94.*
(2) Ms. nella Bibliot. Univers.

Digitized by Google

CRUX QUAE A. MCCLXXXII
IN FORO MAXIMO
SITA
INDE AD COEMETERIUM
IOAN. BAPT. DECOLATO
IMPORTATA A. MCCCCIIII
HUC TRANSLATA A. MDCCCXI

E si che l' anno 1219 scolpito in essa croce doveva far accorto chi dettò o chi collocò l' epigrafe suddetta che quella non era la croce eretta nel 1285 in piazza.

## Croce già nel borgo di Galiera.

D' una croce nel borgo di Galiera fuori del serraglio (cioè fuori la porta dell' antico recinto) fa menzione un documento del 1269 (1).

## Croce già in borgo Guazzatoio.

D' altra, nella parrocchia di santa Maria delle muratelle in borgo Guazzatoio, si ha notizia per una carta del 1286 (2).

## Croce gia forse in via Poggiale.

Un' altra era nella parrocchia di santa Maria maggiore, siccome appare da atto pure del 1286 (3), e forse è quella ch'era in via Poggiale davanti alla chiesa ora distrutta di sant' Orio, e presso alla quale si promulgavano i bandi nel 1289 (4).

## Croce già presso il campo del Mercato.

Ve n' era una nella parrocchia di san Martino dell' Aposa, sul ponte nuovo, al campo del mercato (5).

(1) « In burgo Galeriae extra serraglium propter Crucem quae est propter Fornacem de la Corba ». (Toselli, *Mem. st. doc.*; nell' *Alm. stat. bol. An. XII. p. 173.)*

(2) « Citra crucem quae est in cappella s. Mariae de Muradellis de burgo Guazatorarum ». (Toselli, *l. c.*)

(3) « Citra crucem et Paxium Beccarum in cappella s. Mariae maioris ». (Toselli, *l. c.*)

(4) Sgarzi, *Bol. perl. v. 2. par. 1. pag. 395*; Alid., *Cose not. p. 59.*

(5) « In cappella s. Martini de Aposa in strata publica qua itur ad Campum Fori, iuxta pontem de Tubatis iuxta crucem quae est super pontem qui dicitur *lo ponte nuovo*, iuxta domum quae dicitur *la Cha de la Signoria* (Toselli, *l. c.*)

Digitized by Google

## Croce già in borgo san Mammolo.

Ed una era nel borgo di san Mammolo (cioè tra la piazza di sant' Antonio e la vicina porta della città) ed era anch'essa di quelle appo cui s' intimavano le grida nel 1256 (1).

Se delle croci esistenti nelle vie di Bologna nel secolo XIII ho potuto indicarne ventuna, altre probabilmente saranno rimaste a me ignote, altre per avventura sono state da me pretermesse, perchè ne ho trovata menzione soltanto in atti del secolo XIV. Ad ogni modo qui ve n' erano molte; e senza ricorrere a tradizioni insostenibili per dar ragione dell' innalzamento d' alcune di loro, ben si può dire che vari ne saranno stati i motivi. Nè si andrà lungi dal vero ricercandoli: nella sostituzione a più antiche croci colle quali eransi purificate le contaminazioni dell' idolatria; nel segnare un luogo che la tradizione indicava bagnato del sangue d' un martire, o che per altro avvenimento era dirò così santificato; per richiamare la pubblica devozione, come più sovente fu poi fatto con l' immagine della Vergine; per innalzare il vessillo della Chiesa ove fu o una chiesa o un cimitero o dove s' era celebrato all'aperto il sagrifizio incruento, imperversando contagi che rendevano pericolose e temute le adunanze nei templi; quale simbolo di liberazione sui quadrivi, perchè ivi si affrancavano i servi, dicendo loro scegliete la via che più vi piace (2), per tener lontani dai crocicchi gli spiriti malefici, i quali superstiziosamente, eziandio dai cristiani, credevasi quivi convenissero; per luogo di immunità e d' asilo, essendone stato conceduto il diritto alle croci come alle chiese dal concilio di Clermont; in fine per quell'entusiasmo religioso che non venne mai meno quando le ire di parte, quando i corrotti costumi ammorbarono tutta quanta l'Italia. *Pia semper Bononia* ben a ragione era scolpito in un marmo della chiesa di san Barbaziano.

(1) Alid. *Cos. not. pag. 53.*
(2) Murat. *Dissert. XV.*

Digitized by Google

Digitized by Google

# LA CHIESA DI SANT' ANDREA

## PRESSO RIMINI

OSSIA

## RELAZIONE

### DEGLI SCAVI ESEGUITI PEL COMUNE

NEL MARZO 1863

del dottor

LUIGI TONINI

Digitized by Google

Digitized by Google

In una Città, la Storia della quale, quando per la remota antichità dell'origine, quando per sopravvenuta barbarie di secoli, resti muta non rade volte, tutto ciò che torni in luce e valga l'ingrato buio come che sia a distenebrare viene accolto e festeggiato, quasi tesoro che non ha prezzo. E veramente, come per l'universal degli uomini, così in particolare pel Popolo riminese, è avvenuto sempre, che fosse accolta con festa qualunque cosa o per ricerche a bello studio fatte, o per caso, ci fu dato cavar di sotterra, donde potesse giovarsene la storia: lo che osservavasi di special guisa nel 1860 e 1861 per le escavazioni operate alla scoperta dei monumenti arcaici degli Ovj; ed or rinovavasi in queste sui riconosciuti avanzi del tempietto di sant' Andrea. Dei quali ultimi, perchè non solo se ne divulgavano incerte e confuse notizie nelle città vicine, ma pervenivano pure a Voi, onorandi Colleghi, da alcuno de' quali ne venni richiesto con speciale interessamento, stimo per ciò non solo di fare cosa accettevole a molti, ma di compiere anzi un obbligo mio particolarissimo, se ne prendo a stendere la Relazione che segue.

Nello eseguirsi lo scorso Marzo certi lavori di livellazione sul nuovo Campo della Fiera o *Foro boario*, un 50 metri fuori Porta sant' Andrea o Montanara di Rimini, a sinistra di chi esce di città, quasi in un angolo del detto Campo presso



Digitized by Google

la strada di *Circonvallazione*, vennero d'un tratto scoperti alla profondità di circa un metro ricchi avanzi di ruinato edifizio, di cui non restava indizio alcuno e memoria.

E dico *ricchi* avanzi, conciossiachè tra vari muri di costruzione manifestamente antica fu subito veduto un pavimento di belle lastre di fino greco: e fra le ruine, che vi giacevano sopra, ebbe a notarsi tosto copiosi rottami di musaico a vari colori. Per la qual cosa la Municipale Rappresentanza non fu tarda a prendere opportuni provvedimenti, affinchè lo scavo procedesse con la diligenza dovuta: e ne incaricava l'Ingegner del Comune, invitando altresì una Deputazione di eletti Cittadini per la sorveglianza, assieme coi quali volle me pure alla direzione del lavoro.

E già il di appresso, oltre venirci assicurato che l'edifizio prendeva dimensioni più estese che non fu supposto in principio, si venne a conoscere anche la qualità e la natura sua, quella cioè di Tempietto cristiano, quando in un angolo della Cappella a destra fu trovata la colonnetta che porgo alla pagina 82, la quale, riconosciuta subito per un Altare antico dal tasselletto di greco racchiudente il sepolcrino delle Reliquie, era tuttora in piedi, forsi nell'antico suo posto. Per la qual cosa, e per qualche sepoltura contenente ancora le ossa di coloro che vi furono deposti, venendoci manifesto che la mole fosse ruinata per improvvisa calamità, e che quegli avanzi dovessero ancora essere inesplorati, la speranza di importanti scoperte crebbe in ognuno senza misura.

Ma perchè la presente Relazione proceda con alcun ordine, omessa la minuta narrazione di ciò che di giorno in giorno venne veduto, seguano in distinti Capi i risultamenti finali di ciò che si è ottenuto di scoprire. Non senza lamentare per altro che in causa dell'acqua sorgente a certa profondità, e più specialmente in causa dell'innoltrata stagione per eseguire sull'area del campo, e quindi anche su quella dello scavo, un tal piantamento di salici e di pioppi, siasi dovuto abbandonar l'opera troppo più presto che non era a pensare, restando inesplorata la parte, da cui forse potea venirci la maggior copia di monumenti. I Capi siano:

I. Forma, o Figura dell'edifizio.

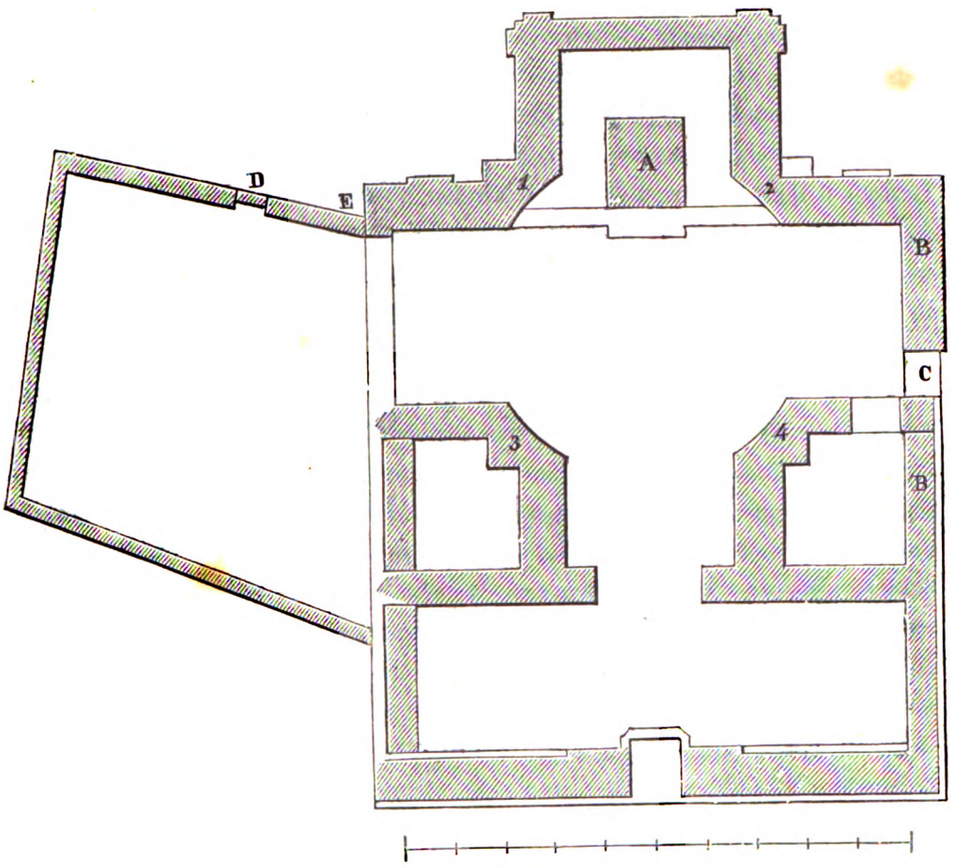
II. Titolo, antichità, e durata di esso.

III. Monumenti venuti fuori, e loro illustrazione.

IV. Ciò che resterebbe a scoprire.

Digitized by Google

## I. Forma o figura dell'Edifizio




La tavola qui riportata, la quale rappresenta la Pianta cavata esattamente dall' Ingegner del Comune signor Giovanni Cervellati, ci dispensa da molte parole; poichè per essa è dato a vedere che la figura del Tempietto fu quella di Croce greca, con dinnanzi quella sala o stanza oblunga, che gli antichi dissero *Narthex*, propria pei Catecumeni, e pei Penitenti, la quale serviva anche a scuola, e ad altri simili usi. Dalla scala di metri 10 sottoposta a detta Pianta vedi che la lunghezza di tutto il tempio, compresa quest' ultima camera, fu di metri 14: e 10 ne fu la larghezza.

Piuttosto qui ci sta a dire che l' Edifizio fu vôlto a levante con la fronte ad occidente, come fu l' uso delle prime Chiese cristiane: che il piano primitivo

Digitized by Google

resta a due metri e mezzo sotto l' attual piano del campo: che l' altezza massima dei muri visti era ancora di metri 2, 38, sopra quel piano primitivo: e finalmente che il piano esistente al punto della sua ruina fu, nella Chiesa un buon metro, e nella Cappella di fronte, m. 1, 42, sopra quel primitivo. Che anzi in detta Cappella si sono visti tre pavimenti sovrapposti l'uno all' altro; de'quali uno tessellato o mandorlato di marmi neri, e un altro formato di lastre di greco: quelle che furono le prime ad essere vedute. Siffatti pavimenti accusano che, rimasto il tempietto troppo sotterra, il suo piano dovette essere alzato di mano in mano con interramento ripetuto più volte. E non ostante, il dì in cui l' edifizio venne meno, vi si discendeva dallo esterno d' allora per due gradini, come fu trovato nell' ingresso principale. Gradini di rosso di Verona, lunghi l' uno m. 1. 30; l' altro m. 1. 60.

L' innalzamento del suolo qui avvenuto procedette per alluvioni del vicino fosso o torrentello *Mavone*, e del non lontano fiume *Aprusa* o *Ausa*; i quali avendo corso fino ai di nostri in molto maggior vicinanza che oggi, continuarono ad innalzare quell'area anche dopo la caduta dell' edifizio; essendo che, innanzi al terrapianamento ora operatosi, uno strato di siffatto relitto fluviatile copriva già per un buon metro questi avanzi di muri e queste ruine. Ragione per cui se ne fosse perduta ogni traccia. Ho voluto notar questo, perchè non tornasse in qualcuno l' idea, espressa non ha molti anni da qualche fisiologo, di certo preteso avvallamento del suolo lungo tutto il litoral nostro. L' Arco d' Augusto, il Ponte di Tiberio sul Marecchia, gli avanzi dell' Anfiteatro, per non dire di altri monumenti di antica età, che sono nelle vicinanze nostre, provano che qui non si è avvallato nulla. Bensì in prossimità de'fiumi, ed entro il murato della città, è avvenuto quell' innalzamento che appellano di alluvione e di congerie.

Tornando ai particolari del nostro Tempietto, fu notabile a vedere sotto la Cappella di fronte, e nel mezzo alle altre due, una quantità copiosissima di rottami di musaico, composto di pietruzze a vari colori, le quali piuttosto che naturali paiono un impasto ad arte fatto. Da che si argomenta la esistenza di una cupola elegantemente ornata, secondo la maniera di que'tempi. Fra que'pezzetti ne fu notato uno con parte di lettere, tra le quali scorgevasi una S.

E che il Tempietto sia stato sormontato da Cupola è indicato altresì dai robusti piloni segnati nella Pianta coi N. 1, 2, 3, 4, i quali con grazioso segmento accennano la curva di essa Cupola, descrivente perfettissimo circolo.

Anche furon notati fra gli anzidetti rottami frequenti pezzi d' intonaco con

Digitized by Google

dipinto. E nel segmento N. 1 restava ancora sull' intonaco parte di un dipinto che offeriva gli avanzi di una figurina orante in ginocchio. A tutto questo arrogi il materiale onde si composero i muri, non che il relativo cemento a lapillo, che vogliono aver nota particolare, essendo si l'uno come l'altro proprio di quell'antico e fortissimo, specialmente nei muri primitivi, quali furono i piloni anzidetti e gli altri costituenti le Cappelle, o braccia della Croce. Meno qualche parte aggiunta più tardi, e qualche tratto forsi rinovato per ristauri, che appunto dalla diversità dei materiali e del cemento si conobbero di più bassa età.

Anco è a notare che quel pavimento, il quale fu ultimo o superiore, si trovò essere un meschinissimo rattoppamento; conciossiachè fra molti pezzi di belle lastre di greco a quando a quando scontravasi un mattone, una tavella, un marmo più grosso e grezzo cacciatovi unicamente per ragion di ripiego. Fra questi era, rovesciato, quel basso rilievo, che vedi a pagina 83.

Ho detto di parti aggiunte e di ristauri. Dichiarando ciò, dico che la demolizione del muro a destra B ha mostrato che, almeno un lungo tratto di esso, dovette esser rifatto più tardi, perchè, oltre la diversità di forza nel cemento, vi furono grossi marmi di nostre cave, i quali mostrano d' aver servito precedentemente ad altri usi; e con essi fu trovato un capitello di greco, ed il frammentuccio di lapida sepolcrale, che trovi alla pagina 89. Per ultimo la Camera che fu allato alla Cappella sinistra, pel muro più sottile, per la qualità de' materiali, e per la irregolarità della figura, non crederò possa dirsi eretta ad un tempo coi muri propri della Chiesa.

E ciò basti per questo Capo.

## II. Titolo, antichità, e durata di questo Edifizio.

Che la Porta meridionale o Montanara di Rimini abbia tratto l' antico vocabolo suo che tiene ancora di Porta *sant' Andrea* da una vicina Chiesa di siffatta invocazione, era cosa notissima e sicura. Ma dove precisamente quella Chiesa poi fosse rimaneva tuttavia a sapersi; dappoichè, se il più antico documento che la ricorda, il quale è del 1144, la dice espresso fuori della città, restava ignoto se la si dovesse cercare fuori della sola cerchia antica, o se anche fuori della nuova, l' origine della quale non è anteriore al secolo XIII. Che anzi nel secolo XIV un intero Quartiere della città, quello che oggi diciamo *Rione Monte Cavallo*, essendosi appellato anch' esso col nome di *sant' Andrea*, induceva a cre-

Digitized by Google

dere, quel Tempio essere più presto in città che fuori. Nè manca il ricordo di un *Hospi. S. Andreae inter duas portas* all' anno 1429, il quale non potè essere che dentro città. Per la qual cosa disparatissime furono le opinioni de' nostri scrittori intorno alla collocazione di questa Chiesa; talchè nel mio volume II, p. 423, ebbi a contentarmi di dire — Alcuni vogliono fosse entro città, altri fuori — Ma un testamento fatto nel 1311, visto oggi, recando un legato a favore della chiesa di sant' Andrea *extra muros*, ci fa sicuri che questa fu al di fuori anche della cinta odierna; sebbene ne lasci incerti poi da qual parte fosse e a quale distanza.

E qui non è a tacere che fuori la stessa Porta sorsero nel secolo XIII anche le Chiese coi Monasteri delle *Santuccie* e di *Mirasole*. Per la qual cosa non è mancato di correre al pensier di taluno, gli avanzi oggi rinvenuti non fossero piuttosto d' alcuna di queste. Ma noi sappiamo che le *Santuccie* furono verso il ponte di *Masdogna:* lo che ci porterebbe presso alla *Polverara*, o almeno presso al *Molinaccio*; e, quel che è più, non ebbero origine che poco prima del 1270, nè durarono oltre al 1373. La Chiesa poi e il Monastero di *Mirasole*, ovunque fosse, non ebbe principio che col 1253, e le Monache in esso poste non vi stettero che fino al 1258; dopo il quale anno quella casa venne convertita forse in uno di que' tanti piccoli spedali, che in que' tempi furono per la città e pei sobborghi (Vedi il mio vol. III). Una sì corta durata esclude che si possa riscontrare in questi avanzi nè la Chiesa delle Santuccie, nè quella di Mirasole; conciossiachè per le cose vedute, e pei monumenti or rinvenuti, si manifesti in essi un' antichità assai più rimota. Resta adunque che questi siano gli avanzi della Chiesa di sant' Andrea, l' antichità della quale viene anche indicata dalla invocazione sua ad un Apostolo; noto essendo come le Chiese più antiche appunto agli Apostoli furono intitolate.

Per queste argomentazioni adunque fummo già persuasi senza altro di dover riconoscere in questi gli avanzi della Chiesa di sant' Andrea e di san Donato, per la quale Innocenzo PP. III, in una Locazione fatta nel 1204 a favore di Ventura Vescovo di Rimini, appellava la vicina Porta *Portam s. Donati quae vocatur sci Andreae.* Quando a confermarcene, appunto mentre si aspettava meno, e mentre lo scavo era per abbandonarsi, venne fuori a grande profondità la pietra che vedrai a pag. 88, nella quale leggendosi che quell' *Innocenzo*, di cui fa ricordo, raccomandava la sepoltura sua a *sant' Andrea* a *san Donato* e a *santa Giustina*, recide ogni dubitazione in contrario. Sicchè senza timore d' inganno diciamo che que-

Digitized by Google

sta fu la Chiesa de' santi Andrea e Donato, di cui la più alta memoria ne' documenti nostri ascende al 1144, come di Chiesa già esistente chi sa da quanti anni. E noi nella nostra storia non credemmo di ricorrere a divinazioni per trovarne l' origine.

Vero è che il Grandi a p. 60, P. I, della *Vita del Cristiano* ci andava recando, come il vescovo Stemnio, innanzi di ottener il tempio di Ercole, avesse posto la sua sede nell'*antica Chiesa di sant' Andrea apostolo del Borgo meridionale; li cui avanzi essendo distrutti l' anno 541 assieme col Borgo, allorchè il gran Generale di Giustiniano Imperadore, Belisario, volle rapir dall'unghie di Vitige re Gotico questa Patria; si risarcirono poscia da Giovanni Vitaliano primo Duca di Arimino, e si concessero ai Monaci di san Gaudenzo in loro abitazione; benchè oggi altre vestigia non si mirino che una Cappella detta dal volgo santa Maria della Polverara.* E cita Procopio, L. 1, e Clementini, L. I, p. 219, 220; i quali, mentre si occupano di tutto che qui fu operato tra i Goti ed i Greci nel 538, in proposito poi di questa Chiesa nòn dicono verbo. Ma il racconto del Grandi è così mal composto, confuso, ed errato, da non potersene fare il minimo conto. In fatti a che appoggia egli che Stemnio avesse sua sede in una Chiesa dedicata a sant' Andrea? Chi gli ha detto che questa fu ruinata da Belisario e ristaurata da Giovanni di Vitaliano, che fu appunto il Capitano da cui tenevasi Rimini in quel frangente? Come appellare questo Giovanni primo Duca di Rimini, che non fu che un Capitano dell' esercito greco che qui si trovò in quell' incontro? Donde trae che questa Chiesa fosse concessa ai Monaci di san Gaudenzo; quando invece ripetuti documenti la provano ceduta ai Camaldolesi, che ne fecero un Priorato, del quale restano memorie nel secolo XIV e nel XV fino al 1427? In fine il Grandi cadde in doppio errore, sia per l' ubicazione sia per l' antichità, quando la ebbe confusa colla Chiesetta della *Polverara,* discosta dalla città oltre 600 metri, la cui origine non rimonta che al 1604, come il Clementini, testimonio contemporaneo, assicura a p. 8 del *Trattato dei luoghi pii.*

Anche l' Adimari, P. I. p. 51, dice che l' antica nostra Cattedrale avesse titolo di sant' Andrea, desumendosi, secondo lui, *da antiche tradizioni e da congetture dei luoghi vicini; perciocchè al dirimpetto di detta Chiesa Cattedrale, fuori della Città, vi erano già due Borghi, come ognuno sa, e si dice qui dietro chiamato Sant' Andrea dell' Ausa, e l' altro sant' Andrea dal Gatto; e di più la porta della città da mezzo giorno con il medesimo nome di sant' Andrea, che ancora si conserva il detto nome; sì che pare verisimil cosa che li sodetti Bor-*

Digitized by Google

*ghi insieme con la porta sodetta abbiano pigliato il nome, come l' altra, dalla Chiesa Cattedrale, che era la più vicina e la più degna; e di poi con l'occasione d' un degno miracolo successo nel tempo del martirio della preclara santa Colomba vergine, fu dedicata la detta Chiesa a lei sotto il suo titolo.* Vedi che opinione dell' Adimari fu, non già che la Cattedrale fosse traslata dalla Chiesa di sant' Andrea che era nel Borgo in altra che era in città; ma che la Chiesa Cattedrale posta in città (era presso la Rocca ove oggi è la Caserma de' Carabinieri) avesse cambiato l' antico titolo di sant' Andrea in quello di santa Colomba. Opinione anche questa che vien meno innanzi ai documenti ed ai fatti, per cui resta provato che la Chiesa di sant' Andrea fu fuori le mura. Per la qual cosa, lasciato il confuso opinare di questi Scrittori, proviamo se ci venga fatto di conoscere meglio la vera antichità di questo Tempio a mezzo di ciò che ora ci viene offerto.

E qui giova notare per prima cosa che la profondità molta, nella quale ora ci è avvenuto di trovare il pavimento primitivo, ci assicura come dovettero correre ben più secoli senza dubbio innanzi che l' ultimo fossevi sovrapposto. Quei musaici poi, sui quali non possiamo portare giudizio, potranno ben essere anche del secolo X, come al secolo X furono giudicati quelli della Chiesa anch'essa antica di san Gregorio fuori Porta romana durata fino al 1835; ma possono pur essere anche del secolo VI. Arrogi che la Pianta non ha nulla di barbaro; anzi vi riscontri più caratteri che corrispondono a quelle delle Chiese de' primi tempi cristiani, sia perchè volta ad oriente, sia per quella sala, che fa base alla Croce, propria agli usi de' Cristiani antichi. In fine la pietra riportata a pagina 84 ci porge un anno preciso e sicuro, in cui quel Leone, al quale essa appartenne, fu tumulato. Quell' anno fu il 523 dell' Era volgare. Eravi dunque una Chiesa, come possiam credere, in quel posto presso il quale la pietra è venuta fuori. Vero è che non sarà a contendere con chi volesse supporla trasportata colà in anni più tardi: ad ogni modo, in mancanza di prove in contrario, la presunzione sta in favore della prima ipotesi; ammessa la quale, noi avremo la erezione di questa Chiesa almeno al principio del secolo VI, se non vogliasi al cadere del V.

Per la sua durata ripeterò che la menzione più alta che se ne ha è quella della Bolla di Papa Lucio II data a dì 24 maggio del 1144, che può riscontrarsi a p. 570 del mio vol. II, nella quale, fra i possedimenti confermati al Vescovo ed alla Chiesa Riminese, fu *extra civitatem Monasterium sci Petri* (poi di san

Digitized by Google

Giuliano) *cum Oratorio sci Mauri; Ecclesiam scorum Andree et Donati ecc.* È ricordo poi di essa in atto del 12 Settembre del 1160 visto dal Garampi, pel quale il nostro vescovo Alberico concesse a Rainerio Abbate di san Gregorio in Conca *Ecclesiam B. Andree extra murum civitatis positam.* In documento del 16 Gennaio 1258 riferito negli Annali Camaldolesi (t. V. p. 36; App. 94) appare che Giacomo, altro vescovo riminese, donò ad Aimerico abbate di Classe *Ecclesiam sci Andree foris Portam de Arimino* per l'annuo censo *unius libre cere Episcopatui inferende.* Dai quali Monaci vi fu istituito un Priorato, di cui trovo memoria fino al 1427. Vedi se v' ebbero abitazione quelli di san Gaudenzo, come fu detto dal Grandi. Nella collezione delle decime triennali per la guerra di Sicilia nel 1290 don Paolo Rettore *Ecclesie S. Andree de Arimino* pagò tre lire, 17 soldi, e 3 denari: e il Prete Speranza Rettore *Ecclesie sci Donati* pagò 40 lire. Erano ancora due prebende nella stessa Chiesa (veggasi il mio Vol. III. pag. 671). Nel 1311 Dino di Bernarduccio de Rubeis nel suo testamento fra i legati pii ne fece uno *Ecclesie sci Andree extra muros.* Nel libro della mensa vescovile o cattedratico, cominciato dal vescovo Leale nel 1377 fu notato: *Ecclia sci Andree extra Portam sci Andree tenetur annuatim pro censu libram unam cere;* la quale appariscevi pagata fino al 1401, a cui arriva quel Registro. In fine in un atto consigliare del 28 Giugno 1355, e in altro del 1398, i Quartieri, onde componevasi la città, tenevano i loro nomi l' uno da *santa Colomba,* che era la cattedrale, l' altro da *sant' Andrea,* il terzo dicevasi di *Pomposa* dalla Chiesa dei Pomposiani, poi s. Francesco ed ora tempio Malatestiano, il quarto dicevasi *a mare.*

Il Clementini nel *Trattato de' luoghi pii,* p. 22, fra le Chiese, che al suo tempo erano state demolite da più anni, annovera pur quella *ss. Andree et Donati*; ma non dice da quanti anni avesse cessato. Bensì a p. 12 ricorda che *per diversi accidenti le chiese di sant' Andrea, e di san Silvestro* (questa era sulla piazza della Fontana) *furono demolite, e le Parrocchie di esse trasferite in quella di santa Colomba, ove a detti Santi vennero dedicate due Cappelle: benchè al primo poi sia stata eretta una non molto capace Chiesa distante dalla città poco meno che un miglio, sendo che della Parrocchia di sant' Andrea era parte fuori della città.* È la Chiesa che ora diciamo del *Crocifisso,* che ha pure il titolo parrocchiale di *sant' Andrea dell' Ausa.*

Appresso siffatte memorie credo poter supporre con molta probabilità, se non certezza, che la distruzione di questa Chiesa sia avvenuta nel 5 Luglio 1469 quando Roberto Malatesti signore di Rimini, come si cava dai mss. del Paci,

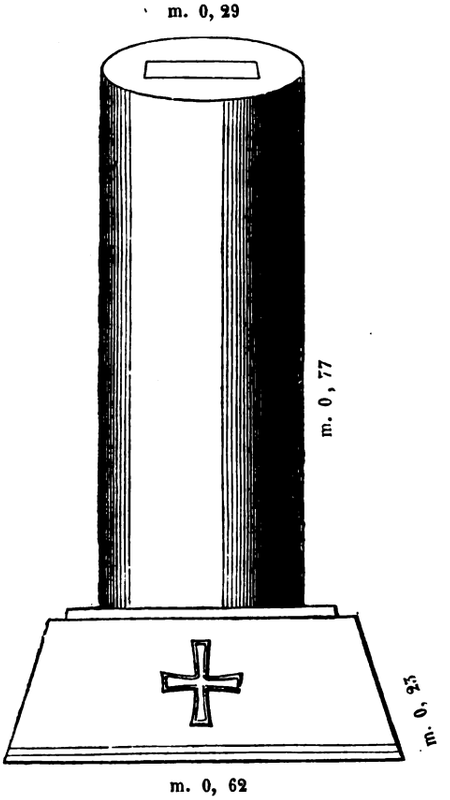


Digitized by Google

p. 293, fece abbrucciare i Borghi all'oggetto che le genti della Chiesa, dirette contro di lui e della città, non vi prendessero alloggio. E qui vuol ricordo che fra le ruine si son notati frequenti pezzi di carbone. Oltre che in una scheda Garampiana trovo al Giugno 1473 *domus S. Andree solo aequata et ruinata.* Se ciò è, questa Chiesa avrebbe durato circa mille anni: che non è poco.

### III. Monumenti venuti fuori, e loro illustrazione.

Or ecco la parte, che senza dubbio è la più importante di questo scritto, nella quale ci sta a descrivere gli oggetti che ci è avvenuto di trovare, oltre gli avanzi dell' edifizio, di cui finora è stato discorso.

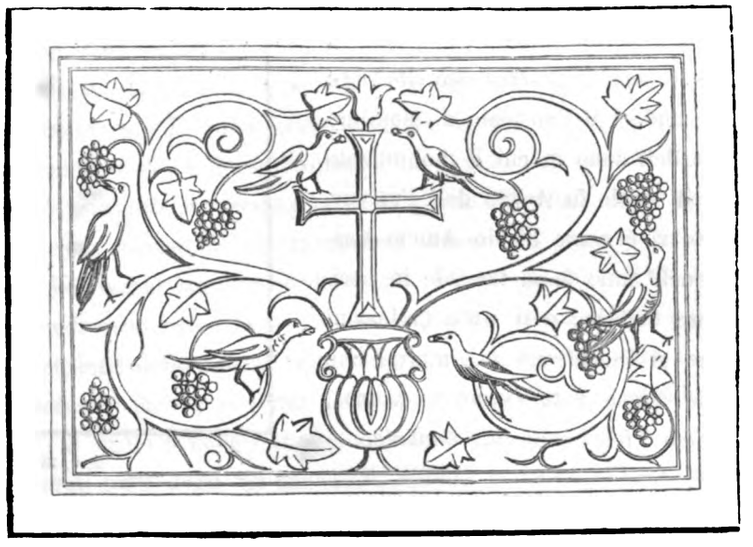



E prima vorrem dire della Colonna, di cui si è fatta memoria superiormente, la figura della quale è qui riportata; la quale Colonna appunto è uno di quegli Altari, che furono nelle Chiese antiche, due de' quali appartenenti al secolo XII furono già pubblicati nel mio vol. II. p. 429, 430. Trasportata questa in Gambalunga il dì stesso in che venne fuori, ne fu aperto il sepolcrino, levando quel tassello di greco, che scorgi sul piano superiore, al quale era stretto con fortis-

Digitized by Google

simo mastice. In esso, alla presenza del Sindaco e di vari membri della Giunta Municipale, non che di molti cittadini, fu trovata una piccola capsula di piombo, entro la quale si contenevano piccoli pezzi di ossa, chi sa di qual Martire, ravvolti in un brano di velo divenuto quasi polvere: e colle Ossa erano anche i tre grani d' incenso, che secondo il rito vi si accompagnano. Forse vi fu posta anche qualche striscia di pergamena? Ma, ad eccezione delle ossa e dell' incenso, il resto, come ho detto, era divenuto quasi polvere, appena essendosi potuto riconoscere a mezzo di buona lente in qualche minuzzolo le traccie del tessuto.

E poichè siamo a dire d' Altari, ricorderò qui stesso, che negli avanzi di quello della Cappella di mezzo, il quale, di cotto, sorgeva sopra un piano a cui dalla Chiesa salivasi per due gradini, come si può veder nella Pianta, lett. A, fu trovato, circa tre strati dall'imbasamento suo, un vano formato da piccole lastre di greco, entro cui un' ampolla e un piccolo vasetto, l' uno e l' altra di vetro. E nell' ampolla era un piccolo involtino, che estratto ed esaminato bene dal M. R. Sacerdote Luigi Matteini maestro di sacra Liturgia, al quale furono consegnate queste e le altre Reliquie sopraddescritte, fu riconosciuto anche in questo essere sante Reliquie ravvolte in piccolo drappo di seta a vari colori, ridotto quasi in dissoluzione per l' acqua che vi era filtrata dentro, ed eravi tuttavia.



m. 0, 75

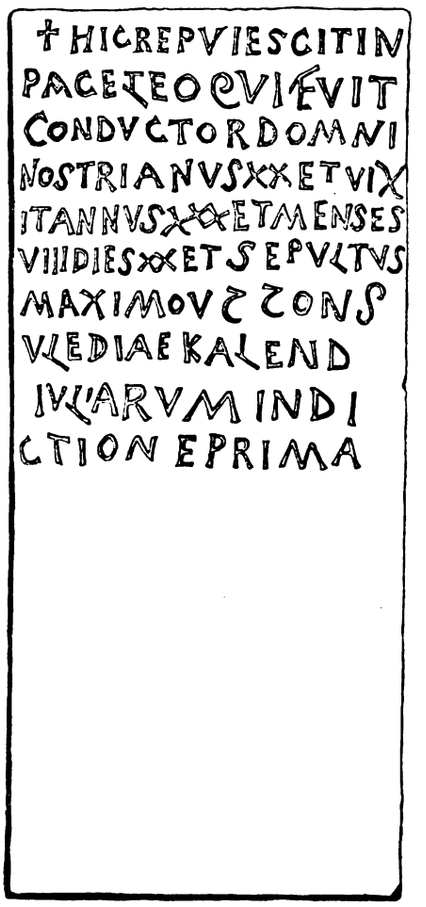
m. 1, 06

A questi monumenti del culto cristiano va aggiunto il Bassorilievo, qui riportato, che fu trovato giacente, coll' intaglio sotto, nel pavimento superiore della

Digitized by Google

Chiesa, offeso e rotto in più luoghi, forsi nella caduta dell' edifizio. In quel intaglio, rozzo ma non barbaro, vedi una Croce greca sopra un vaso, da cui sorgono due tralci di vite con grappoli e pampini, fra cui vari uccelli in atto di beccare: simboli notissimi dell' Eucaristia. Nè passerò inosservato quel fiore di melagrano, che è sopra la Croce, il quale nella simbolica cristiana significò i Martiri. (BOLDETTI, *Osserv. sui cimiteri, t. I. pag.* 163.)

Che fu, e a che servì questo marmo? Lo direi un palioto, o frontale; ma non già di Altare, come potrebbe parere a prima giunta. Io credo fosse come parapetto a finestra di stanzino o di arca sacra contenente Reliquie, o cose altre preziose: conciossiachè per i buchi che restano nel grosso del marmo superiormente, in qualcuno de' quali è ancora il piombo, si vede che vi fu sopra infissa una ferrata di grossi tondini.




m. 1. 27, 5

m. 0, 58

Ma finalmente è omai tempo di farci ai Monumenti scritti, che sono quelli di maggior conto per la storia: intorno ai quali terrò l' ordine cronologico che ci presentano. E porrò innanzi questo che vedi; perchè recandoci il Consolato di Massimo ci assicura dell' anno in cui il monumento fu posto, il quale fu il 523 dell' Era corrente. Noto vi è come Flavio Anicio Massimo in quell' anno fosse Console in occidente senza Collega: e sì nelle Collezioni epigrafiche si incontrano più marmi che portano la stessa nota MAXIMO V. C. COS., cioè *Maximo Viro Clarissimo Consule.*

Notevole in questa è il titolo che prendevi quel Leone, di cui fu il sepolcro. HIC REQVIESCIT IN PACE LEO QVI FVIT CONDVCTOR DOMNI NOSTRI ANVS XX. I *Conductores rei privatae* erano affittuari o appaltatori dei beni patrimoniali del principe, dei quali parla la lettera di Valentiniano e Valente data l' anno 370, o 373: *Co-*

Digitized by Google

*lonos vel Conductores rei privatae nostrae*, inserta nel Codice Teodosiano lib. X. tit. IV. l. III. e quella di Costante nel Codice di Giustiniano, lib. XI. tit. LXXIIII.

Fu un tempo, nel quale costoro si erano appropriata grande importanza, usurpandosi dignità che non avevano, intromettendosi in ciò che loro non apparteneva, e spacciando protezioni a danno della giustizia e del nome imperiale. Perciò fu che gli imperatori Teodosio e Valentiniano curarono di umiliarne l'orgoglio con una Legge registrata nel lib. X tit. XXVI del Codice Teodosiano, diretta a Basso prefetto del Pretorio l'anno 426, la quale gioverà qui trascrivere.

*Conductores hominesve Augustissimae Domus nostrae nullum cuiuslibet nomen militiae usurpent, nullius cingulo dignitatis utantur, nec ex hoc sibi erigendi supercilii fastus sacro Nomini nostrae Pietatis oriatur invidia: sed quotiens de causa ad domum Regiam pertinente aliquid questionis emergit, non aliter quam ex legum ordine. Quibus similiter omne hominum genus tenetur, vel excipiant vel inferant actionem. Nec aliorum litigatorum negotio intercedant, nec sententiam iudicantium, aut inclito patrocinii sui fomite iura conturbent. Nullique executionis suae turbulentum ministerium audeant commodare. Non privatis se negotiis, non publicis misceant. Nec quiescentem domum dilatio ulla sollicitet, ne eos inconsultae pertinaciae sero poeniteat. Dat. prid. Non. Mart. Theod. XII et Valentiniano II Coss.* (anno 426) (1).

Per altro non erano senza speciali privilegi, che si traggono dalla citata Legge di Costante, per la quale erano immuni da quei servigi detti *sordidi*, come da altri straordinari, e da sovrimposte. La Legge dice — *Privatas possessiones nostras ab universis muneribus sordidis placet immunes esse; neque earum conductores neque colonos ad extraordinaria munera vel superindictiones aliquas conveniri* —. Per questi *munera sordida* può vedersi il titolo XVI del libro XI nel Codice Teodosiano inscritto — *De straordinariis sive sordidis muneribus.*

Ma la locuzione della nostra lapide ha questo di speciale che Leone, anzichè dirsi *Conductor domus augustae Domini nostri*, si dice più spedito *Conductor Domni nostri*, il quale a quegli anni non potè essere che Re Teoderico, da cui furono conservati tanti degli usi imperiali. Siffatta maniera elittica di locuzione non ha riscontro in altro marmo delle Collezioni lapidarie che sono a mia di-

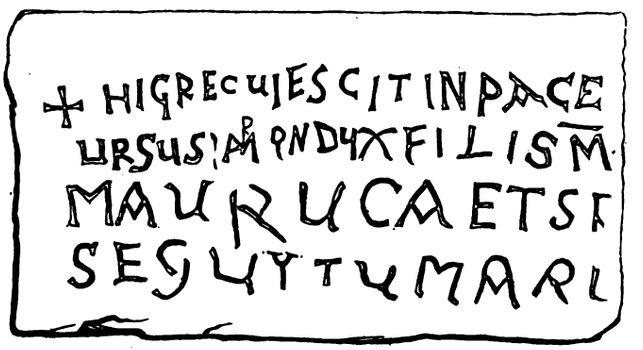
(1) Con poca differenza fu inserta nel Cod. di Giustiniano L. XI. tit. LXXI.

Digitized by Google

sposizione: come non la ho trovata in Cassiodoro, che nelle *Formulae* passa in rassegna può dirsi tutti gli uffici della Corte e dell' Impero. Ma ella trova riscontro per certa guisa in quel titolo dato dal Muratori p. MCXIV posto a C. Claudio Zenone Ulpiano Verra, che io pubblicai a p. 379 del mio vol. I, nel quale è detto che colui fu Procuratore PRIVATAE REGIONIS ARIMINENSIVM per significare *rei privatae Principis, ovvero Imperatoris, in regione Ariminensium.*

Anco è da notare che la lapide, dicendo come Leone fu in tale ufficio per 20 anni, mentre non ne visse più che 30, mesi 8, e giorni 20, ci fa sapere la particolarità che egli lo ottenne ancor garzonetto di appena undici anni. Lo che dovette cadere nel 503, che corrisponde all'anno undecimo del Regno di Teoderico.

Noterò per ultimo che la Indizione *prima* segnata nella pietra corrisponde appuntino coll' anno del consolato di Massimo: e che non è strano in marmi di questi tempi quel *diae* per *die*, quell' *annus* per *annos*, e quel *repuiescit* per *requiescit.* Anche non lascierò di dire che questa pietra, volta colle lettere sotto, serviva di gradino ad una porticella della camera attigua, ove nella Pianta ho segnato D. Ora assieme colle seguenti, coll'Altare e col Bassorilievo, è in Gambalunga.




m. 0, 46

m. 0, 85

Seconda quanto all' antichità, sebbene prima a venirci fuori, stimo l' altra pietra qui riportata, la quale fu trovata anch'essa ad uso di gradino, ma colla lettera sopra, nella porticella esterna della Cappella a destra. Vedi nella Pianta, lett. C. Essa è mancante in fine e al lato destro; e di più è cosi consumata nel mezzo da lasciare troppo debole traccia di quel compendio di lettere, che viene dopo il nome URSUS: compendio, che ciò non ostante non dubito di leggere *Arim*, Per la qual cosa ella ci viene preziosissima pel ricordo di un Duca sicuramente

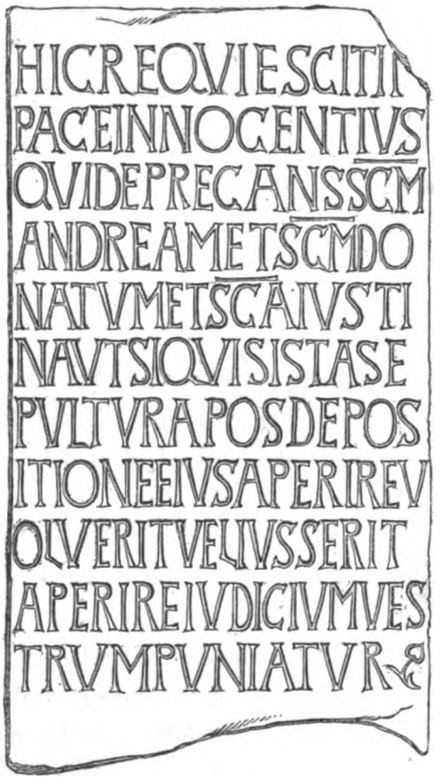
Digitized by Google

nostro, e de' figli di lui: HIC REQVIESCIT IN PACE URSUS ARIM*ini* QUO*ndam* DUX. Ma il resto? Oh! il resto per me non è di facile spiegazione. Per la qual cosa nulla pretendendo di stabilire, proporrò varie lezioni a scelta del leggitore. E direi: FILI*i* S*ui* M*oerentes* MAURU*s*, CAET*anus*, SU*b*SEC*utus*, UYTU*s*, MAR*cus*. Se non che a questa lezione, che mi sarebbe la più naturale, siccome di nomi comuni e noti, non eccettuato il *Subsecutus*, che trova riscontro in quel *Q. Cassius Supsecutus* dell'anello che pubblicai a p. 275 del mio vol. I, veggo per altro che si oppone il CAET*anus*; nome, di cui per ricerche fatte non ho trovato esempio che rimonti a tanta antichità. Laonde, lasciata questa, seguirebbe altra lezione: MAURUCA ET SU*b*SEGUYT*us* MAR*cus;* oppure MAURUCA ET SU*b*SEC*utus* UYTUMAR*us*. Se non che qui pure, se può star bene che *Mauruca* abbia un qualche riscontro non solamente nella nota *Marocia* Romana, ma ancora in una nostra Contessa, *Marocia Comitissa Ariminensis*, del secolo XI, figlia di Sibilla, e moglie di Rodolfo Conte di Rimini (veggasi il mio vol. II, p. 316, 318); qui pure, diceva, non è senza difficoltà che il nome di una femmina preceda quello del fratello; al quale inoltre converrebbe assegnare un doppio nome, sia SU*b*SECUYTU*s* MAR*cus*, sia SU*b*SEC*utus* UYTUMAR*us*. Ho detto che *Mauruca* abbia un *qualche* riscontro con *Maroccia;* perocchè questa certamente deriva da *Maria*, mentre *Mauruca* dovrebbesi trarre da *Mauro*.

E di ciò basti; chè la storia patria ci domanda piuttosto chi e quando fu egli questo Duca Orso. E noi già nella serie dei Duchi di Rimini ne segnammo due di siffatto nome; l' uno del secolo IX, l' altro del secolo X, come può vedersi nel citato vol. p. 247, 275. Ma il primo vi fu posto come incerto se di Rimini o di altro luogo, non essendocene pervenuto altro ricordo che la concessione del n. 110 del Codice Bavaro, fatta dall' arcivescovo Ravennate Domenico (che sedette dall'889 all'898) in favore di *Bona Ducarissa relicta quondam Ursi Ducis*. Nella qual concessione furono compresi certi fondi posti in Camarano e in sant' Arcangelo, Diocesi di Rimini. Ma in quegli anni medesimi altri di simil nome era stato Duca nel prossimo Montefeltro; sicchè resta giustissimo il dubbio se quella *Ducarissa* fosse vedova d' un Duca nostro non noto per altre memorie, o di colui noto nel Montefeltro. Non così incerto resta il secondo che appartenne al secolo X. Conciossiachè un Orso Duca figlio di Giovanni a'30 Agosto del 919 cedette a livello per 29 anni qui in Rimini certe terre poste nella Pieve di sant' Arcangelo a certi coniugi Leone e Martina, a condizione che la pensione fosse recata alla Casa Ducale in Rimini. L' atto stipulato in questa città, i fondi

Digitized by Google

conceduti compresi allora nel riminese, e la Casa Ducale in Rimini, formano così buoni indizi da non lasciar dubbio che colui non fosse de' nostri Duchi. Ora la lapida, di cui teniamo parola apparterrà ella ad alcun di costoro? o fu di altro omonimo finora ignoto? Se la pietra ci fosse venuta intera, chi sa che nella parte perduta non si avesse avuto tanto da rispondere alla domanda; e chi sa che in costui non avessimo un soggetto ben distinto dagli anzidetti, col quale restringere qualche lacuna nella serie dei Duchi di Rimini. Ad ogni modo ella ci torna pregevole perchè accenna un di costoro, tra il secolo IX e il X, come la forma dei caratteri e il nome ducale ci manifestano.




m. 1, 07

m. 0, 60

Ultimo a venir fuori, e, per quanto io stimi, ultimo del pari in età, è il presente marmo, che se ci ricorda troppo nudamente un tal *Innocenzo* senza alcun titolo di grado o d'uffizio, ci assicura per altro del titolo della Chiesa presso la quale volle essere tumulato. Tuttochè la lettera ne sia regolare e pulita molto, anzi dirò studiata, rispetto a quella del marmo precedente, io non dubiterò di

Digitized by Google

aggiudicarlo fra il secolo X e il XII, atteso l'ommissione del millesimo, lo sgrammaticar ripetuto della locuzione, e quella formola imprecativa contro chi osasse aprire il sepolcro dopo la deposizione del cadavere. Nuova per altro mi è questa formola, sostituita all'altra usata pure in que'tempi, che fra noi si riscontra nell' epigrafe del prete Venerio: *Qui hunc tumulum violaverit habeat anathema ad CCCVIII Patres, et portionem cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi.* Il nostro Innocenzo invece si contenta raccomandarsi ai Santi titolari della Chiesa, ove era il sepolcro, perchè a loro *giudizio*, ossia sentenza, ne sia punito il violatore.

Notabile ancora in questo titolo è la invocazione di *sant' Andrea, san Donato, e santa Giustina.* Fin qui dai documenti avevamo che quella Chiesa fosse dedicata a sant'Andrea e a san Donato: ora a questi si aggiunge santa Giustina. Nella Chiesa erano tre Cappelle: probabilmente quella di mezzo fu dedicata all' Apostolo, e le altre una a san Donato ed una a santa Giustina.

Questo marmo ancora era rovesciato, cioè colle lettere sotto, ed a molta profondità, un buon palmo sotto il pelo dell' acqua; verso E.

m. 0, 26

Resta a dire del frammentuccio di iscrizione qui riportato venuto fuori nel demolirsi gli avanzi del muro esterno a destra, lett. B.; il qual frammentuccio, essendo pur esso de' tempi cristiani, ma con lettera greca, non dovrebbe essere posteriore che di poco al marmo di Leone ed appartenere all'impero de'Greci sull'Esarcato e sulla Pentapoli. Anzi le lettere XU della 4 linea ci darebbero il 640. Mi pare che cominci coll'ENΘάδε, ossia col solito *Hic requiescit ecc.* proprio delle sepolcrali (1).

(1) Non credo di tener conto di altri due frammentucci di epigrafi in lettera latina, da cui non si cava alcuna voce; nè di vari frammenti di piatti e vasi a belle tinte, in uno de' quali si legge parte del monogramma I H S.



Digitized by Google

## IV. Di ciò che resterebbe a scoprirsi.

Primo intendimento nella esecuzione di questi scavi fu di conoscere l'interno dell'edifizio, non solo per cavarne la Pianta, ma perchè, sembrando queste ruine non essere state per anco esplorate da altri, fu sperato trovarvi le molte cose. All' opposto fra i monumenti scritti, che sono i più importanti, tolto quello di Orso Duca, null'altro nell'area interna è venuto fuori; chè gli altri due furono trovati all' esterno da un lato, e a molta profondità. Importava adunque fosse continuato lo scavo all' intorno per quanto s' incontrano ruderi. Comunque l' edifizio sia ruinato, non tutto sarà caduto dentro; ma una parte si sarà pur rovesciata all' intorno. Arrogi che i monumenti sepolcrali più antichi pare che fossero all'esterno. E se già due se ne sono trovati di fianco, egli è a credere che in maggior numero potessero trovarsi dinnanzi, sotto il portico o *Narthex* esteriore, ove anche negli ultimi tempi fu una sepoltura proprio a contatto della Porta principale, entro cui erano tuttavia di molte ossa. Oltre di che l' assicurarsi della esistenza o no del portico, e il conoscere la sua capacità ed estensione, era pure il cercar parte integrale dell' edifizio.

Ma lo scavo si è dovuto abbandonare sul meglio dell' opera, quando cioè questa cominciava a dar frutto. Per la qual cosa il desiderio, che ce n' è rimasto, non può essere compreso che da coloro, i quali apprezzano l' importanza di questi studi, e non si tengono estranei al proprio paese. Se non che ne conforta la piena fiducia che il Municipio Riminese non vorrà lasciare incompleta l' opera per lui medesimo si bene condotta, e così pur favorita dalla fortuna.

Digitized by Google

# SERIE CRONOLOGICA

DEI

# VESCOVI DI FORLÌ

## INVESTIGATA COLLA SCORTA

DI

## DIVERSI AUTORI

*Res ardua vetustis novitatem dare, ..... obsoletis nitorem, obscuris lucem ., ..... dubiis fidem, omnibus vero naturam, et naturae suae omnia.*

C. Plinio Sec. nella pref. a Vespas.

Digitized by Google

N. B. — I nomi ai quali sono contrapposte le maiuscole **M. U. C.** mancano nelle serie stampate di *Sigismondo Marchesi*, dell'abbate *Ferdinando Ughelli*, di **D.** *Giuseppe Cappelletti.*

Digitized by Google

# *Al Lettore*

*Nello scorrere gli* Annali Bolognesi *del conte Lodovico Savioli mi venne sott' occhio un* Rolando *vescovo di Forlì non ricordato da Sigismondo Marchesi nella Serie dei Vescovi posta in fine del di lui* Supplemento istorico *di questa città, nè dall' abbate Ferdinando Ughelli nella* Italia Sacra. *Fui così mosso dalla curiosità di esaminare più attentamente quelle loro opere, nelle quali oltre le lacune riscontrai vari errori. Per la qual cosa feci pensiero di comporre una nuova Cronotassi, corredandola di brevi notizie, affinchè non comparisse mancante del fondamento di prove. A tale effetto consultati que' libri che intorno a quest' argomento mi fu dato di rinvenire, potei compilare la presente. Se il mio lavoro non avrà raggiunto quel grado di perfezione, che il Lettore potrebbe desiderare, voglia essermi nonostante cortese di compatimento, in considerazione, se non altro, di avere io tolto qualche Vescovo dalla dimenticanza in cui era posto, e trasportato qualche altro al tempo che convenivagli, o tolto affatto dalla Serie, allargando per tal modo la via a chi bramasse di condurre a compimento questo mio breve lavoro.*

**GIOVANNI CASALI**

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| I. | S. Mercuriale Albanese | . . . . . | 359 | 406 | . . . | Forlì |

Digitized by Google

# TESTIMONIANZE

Se guardiamo li storici Sigismondo Marchesi (1), Matteo Vecchiazzani (2), il cardinal Baronio (3), l'abbate Ferdinando Ughelli (4), i Bollandisti, (5) ed altri, troviamo grandi controversie sull'esistenza di tre Santi di nome *Mercuriale*, i quali sarebbero succeduti l'uno all'altro nella sedia vescovile di Forlì; se non che penetrando la verità della storia, scuopresi la confusione derivare dai Cronichisti, e da una lamina di piombo rinvenuta con altra iscrizione in marmo nell'urna del Santo che oggi si venera qual primo vescovo di questa città, in occasione del ritrovamento, e ricognizione di quelle sante ossa fatta da mons. Antonio Gianotti coll'assistenza dell'abbate del monistero D. Aurelio Tabaccini Casali, di mons. arcidiacono Rugiero Numai, del p. Inquisitore e Priore dei Domenicani e di molti altri (6). Sul marmo leggevasi — *Anno D. M.CC.XXXII. Tp. Gregorii Pp. et Federici imp. XI. kl. septembris. Aperta fuit haec arca per D. Albertum Epum et Petrum Abatem et exposit̄u hoc B. Mercurialis corpus quindecim diebus omnibus ad videndū* —; ed in quella di piombo facilmente con le lettere in rilievo, siccome quelle poste sui due cofanetti che racchiudono le ceneri dei Ss. Grato e Marcello diacono e suddiacono di detto s. Mercuriale e di altri santi, un calco delle quali io posseggo) quanto segue — *In n̄ Trīs et Fī et Ss. s. Hic requiescit corpus B. Mercurialis Epi Livien. obitus vero ejus prid. kl. Maji CLVI* — dal quale L corroso o guasto per metà, dovendo essere un D esprimente l'anno CDVI (406), presero partito i cronisti Alessandro Padovani, e Bernardino cav. Paulucci (7) di far salire la chiesa forlivese all'anno 156, cioè quasi immediata alla ravennate; per cui era necessario allo scopo loro che vi fossero stati almeno due santi di nome Mercuriale; e con tale appoggio il ricordato Sigismondo Marchesi (8) fece ogni sforzo per abbattere le ragioni già addotte in senso contrario e con molta sana critica dall'altro storico Paolo Bonoli (9).

(1) *Supplemento istorico dell' antica città di Forlì pag. 64. 84, 155.*
(2) *Storia di Forlimpopoli tom. I. pag. 39, 50, 60, 61.*
(3) *Notationes ad Martyrologium Romanum*
(4) *Italia Sacra, in Episc. Forol.*
(5) *Acta Sanctorum mens. April. tom. III. pag. 752.*
(6) *Libro Ricordanze B dell' archivio di s. Mercuriale cart. 123 a 128*
(7) *Croniche dei medesimi esist. nella Biblioteca Comunale.*
(8) *Supplem. istor. cit. pag. 82 e seg.*
(9) *Storie della città di Forlì pag. 21 e seg. della prima edizione*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | | |

Digitized by Google

# TESTIMONIANZE

Il santo Vescovo Mercuriale, del quale io qui parlo, nacque in Albania; ed essendo stato creato Vescovo dal papa Giulio I circa l' anno 350, venne da questi inviato a Forlì onde predicarvi il vangelo, e ridurre questi popoli alla fede di G. Cristo. Contemporaneo a san Ruffillo primo vescovo di Forlimpopoli lo troviamo ricordato nel sermone di san Pier Damiani (1) sopra questo santo, come intervenuto alla uccisione del drago che infestava la strada tra Forlimpopoli e Forlì (l' eresia d' Ario). — *Interea sicut s. Christi Confessor* (Ruphillus) *praedixerat. Mercuriali suo liviensi direxit mandata talia. Quamquam exiguo sequestremur terrarum spatio, fraternitatis uno inexplicabilique connectamur vinculo, ita tamen utquam alter* ecc. e così pure da mons. Pietro de Natali (2) nelle vite dello stesso san Ruffillo ed in quella di san Gaudenzio vescovo martire; come intervenuto al concilio di Rimini l' anno 359 — *Post haec cum de mandato Costantii imperatoris apud Ariminum civitatem concilium episcoporum congregatum esset, multique Arriani fulti praesidio Augusti, pauci vero episcopi catholici convenissent, Gaudentius pro confessione catholicae fidei Arrianis viriliter restitit: sed quia cis omnino obviare non posse vidit, eorum vesaniae cessit: et cum sanctis Ruphillo popilien. et Mercuriali liviensi episcopis, nocte liviam clandestine properavit;* del quale concilio ne parla diffusamente Berault Bercastel nella sua *Storia del Cristianesimo* (3). Fu egli pure che liberò i due mila forlivesi fatti schiavi da Alarico e mandati in Ispagna, siccome narra Paolo Bonoli (4), e come si può dedurre dalla lamina in discorso: imperocchè il nostro santo Vescovo essendo volato al cielo il *giorno avanti alle calende di Maggio* cioè alli 30 Aprile dell' anno 406, Alarico l' anno 410 « dopo avere consumato del tempo nell' as- » sedio della città di Reggio di Calabria, fu colpito da Dio con morte subitanea » (5).

L' anno 1176 poi fu trovato il di lui santo Corpo dall' abbate Pietro, da Tadeo vescovo armeno e da altri, che nella pieve di santo Stefano (chiamata in appresso san Mercuriale) *in loco occulto* era stato *sepulto*, come dice Leone Cobelli (6), e non nella chiesa della ss. Trinità, come scrive

(1) *Leggesi nella Storia di Forlimpopoli, tom. I.*
(2) *Venetiis, Bartolom. de Zanis 1506 lib. VI. cap. CXIV- pag. 138, e lib. IX. cap. LXIII. pag. 209.*
(3) *Firenze, 1821, tom. III. pag. 250 § 356 e seg.*
(4) *Storia citata pag. 32.*
(5) MURATORI, *Annali d' Italia all' anno suddetto.*
(6) *Cronache prime*, nella Bibliot. Com.

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | | |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

il Padovani, svisando la cronaca del suddetto (1); e probabilmente dovette essere in quella occasione che la lamina di piombo venne posta nell' arca. Imperocchè è ben noto essere stato introdotto l' uso di computare gli anni dalla nascita di Cristo da *Dionigi* detto il *piccolo* (*exiguus*) al tempo di Felice IV papa (2) l' anno 527, posteriore alla morte del Santo di anni 121.

Per le gare municipali che al tempo di Sigismondo Marchesi vertevano, volendo egli far salire questa chiesa ad un' epoca più antica, e quasi immediata alla ravennate, fu costretto di porre nella sua *Serie dei Vescovi* (3) due santi consecutivi di nome Mercuriale, ed asserire che nel copiosissimo reliquiere di san Domenico di Bologna « si conserva una parte di cranio di un san Mercuriale Vescovo di Forli con queste preziose note scrittevi sopra — ***Pars capitis s. Mercurialis episcopi liviensis*** — » (4). Ma avendo io pregato nel settembre del 1857 il R. P. Lettore Tommaso Bonora da Bologna dell' ordine Domenicano di osservare di nuovo quelle reliquie, cortesemente mi rispose « esservi nel detto reliquiario un pezzetto di osso con sopravi la scrittura — *ex ossibus s. Mercurialis Episcopi* — ma non del cranio certamente. » Lo stesso afferma l' eruditissimo ***P. Gioantonio Petrignani da Forli*** in una sua dissertazione diretta a Guidantonio Zanetti, la quale può leggersi nella encomiata di lui opera ***le Zecche d'Italia*** (5). D' altronde la testa di quel Santo che si conserva nella chiesa arcipretale della SS. Trinità è intera e ben custodita in teca d'argento, costruita da Bernardino Numai orefice forlivese nell' anno 1575, come leggesi nella legatura che unisce il cranio alla mandibola. Io credo adunque, che la reliquia che esiste in san Domenico di Bologna sia il ***pezzetto di osso di un dito*** regalato dal summenzionato P. Abbate D. Aurelio Tabaccini Casali al P. Priore ed Inquisitore dei Domenicani, quando li 9 Aprile del 1575 dal già ricordato Mons. Vescovo Gianotti si fece la ricognizione del corpo di san Mercuriale, siccome ho letto nel citato ***Libro Ricordanze*** B. (6). I nomi poi dei ss. Mercuriale e Ruffillo trovansi inseriti nelle antichissime litanie della chiesa ravennate, tradotte dal greco in latino, e poste da Girolamo Rossi in fine della sua Storia di Ravenna (7).

(1) *Sua Cronaca cit.*
(2) Veggasi RAINALDI, *Continuaz. degli Annali Eccles. ecc. Roma, 1683 tom. II. pag. 22. § 71.*
(3) In fine del cit. *Supplemento istorico ecc.*
(4) Detto, *pag. 84.*
(5) *Zecca di Forlì pag. XVI.*
(6) Ora esistente nella Biblioteca Comunale, a cart. 123 a 125.
(7) *Pag. 891.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell'elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Teodoro (*) . . . . . | . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| II. | Rustico M. U. C. (**) . . . . | . . . . . | . . . | 494 | . . . | . . . |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

Per le quali esposte cose adunque credo opportuno di non ammettere in questa mia Cronotassi che il solo san Mercuriale, il quale fioriva tra il IV, e V secolo.

(*) Nel citato *Supplemento Storico* di Sigismondo Marchesi (1) leggesi il seguente passo: — » Successe poi al secondo san Mercuriale nel Vescovado di Forlì Teodoro, il quale avendo certa difficoltà sopra l' imporre la penitenza agli infermi in estremo constituiti, scrisse a Roma a san Leone allora pontefice, dal quale ebbe in risposta doversi seguire la consuetudine della Chiesa, che i Vescovi ricorressero ai loro Metropolitani nelle difficoltà ecc. ecc. ». — Ma la risposta di quel santo Pontefice, la quale incomincia *Sollecitudinis ecc.* fu diretta a Teodoro vescovo di Frejus, come si scorge dalle opere del medesimo Santo, impresse per cura dei dotti fratelli Girolamo e Pietro Ballerini; e così è intitolato il brano *multiplex* di quella lettera, riportata nel Decreto di Graziano (2) — *Leo Episcopus Theodoro Foroiuliensi Episcopo* (Romae in Galliam) epist. 89 ad 91 (3). Anche il già ricordato Berault Bercastel (4) la dice inviata a Teodoro vescovo di Frejus. — Errò adunque il cavalier Sigismondo Marchesi; e D. Bartolomeo Ricceputi cappellano maggiore di questa Cattedrale condusse nello stesso sbaglio l' abbate Ferdinando Ughelli, al quale comunicò tale notizia per la rammentata sua *Italia Sacra.* E l' errore fu causato dalla consimiglianza di *Forum Iulii* città della Provenza in Francia con *Forum Livii,* siccome avvenne altre volte con quello del Friuli. — Non appartenendo adunque questo *Teodoro* ai Vescovi della Diocesi forlivese, io lo tolgo conseguentemente dalla mia *Serie.*

(**) Trovo notato questo *Rustico* in una *Serie di Vescovi Forlivesi* raccolta da D. Simone Campagnoli (5), che spogliò, come in essa sta scritto, l' archivio della chiesa Arcipretale della SS. Trinità, e gl' indici di quelli della Cattedrale e di san Mercuriale. Ma le carte del primo ricordato archivio che oggidì rimangono incominciano dall' anno 1616, per cui bisognerà credere che sieno

(1) *Pag. 58.*
(2) *Parte II. cons. 33 tract. de Poenit. q. 3. dist. cap. 49,* ediz. di Torino del 1746, illustrata dai giureconsulti Pietro e Francesco fratelli Pittei.
(3) *Pag. 452.*
(4) *Stor. ed ediz. cit. lib. XVI. § 395, vol. VI. pag. 289.*
(5) Ms. presso lo scrivente.



Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| III. | Crescentio (*a*) . . . . . | . . . . . | . . . | 649 | . . . | . . . |
| IV. | Vincenzo (*b*) . . . . . | . . . . . | 680 | 681 | . . . | . . . |
| V. | **Apollinare I.** (*c*) **M.** . . . . | . . . . . | 858 | 861 | . . . | . . . |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

mancate le antiche sull' incominciare del secolo presente, cioè dopo la morte di quell' erudito sacerdote avvenuta il dì 1. di Agosto dell' anno 1789, dal quale archivio sembra togliesse la notizia di *Rustico*, non apparendo memoria alcuna di questi negli altri due indici da me pure spogliati.

(*a*) Intervenne al Concilio radunato in Roma da papa Martino I, nel quale fu condannata la eresia dei Monoteliti, e con essa i suoi fautori Ciro vescovo di Alessandria, Sergio, Pirro e Paolo di Costantinopoli (1).

(*b*) « Si riveriva in questi tempi vescovo di Forlì Vincenzo, prelato di singulare bontà, il » quale fu presente in Roma al Concilio in san Giovanni Laterano, sotto il pontificato di Agatone, » l' anno 680; siccome l' anno seguente in Costantinopoli, dove al numero di 289 Vescovi atterrarono affatto l' eresia dei Monoteliti alla presenza di Costantino IIII (2).

(*c*) Negli *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti* degli abbati Mittarelli e Costadoni (3), leggesi una concessione fatta dall' arcivescovo di Ravenna Giovanni VIII. ai monaci di santa Maria in Palazziolo l'anno 858, la quale incomincia *Sanctae illuminatrici et defenditrici ecc.*; e la riporta anche il conte Marco Fantuzzi nella sua grande opera i Monumenti Ravennati (4); nelle sottoscrizioni della quale vi ha anche quella di Apollinare. Del 861 poi intervenne al Concilio Lateranense, radunato da Nicolò I contro il predetto arciv. Giovanni, per i ricorsi fattigli dai Vescovi suffraganei (5).

☞ Le lacune che incontransi nelle citate *Serie* tra Rustico e Crescenzio, e tra Vincenzo ed Apollinare I. possono accagionarsi ai gravi e diversi incendi sofferti dalla città, come vedrassi a suo luogo.

(1) Rubeus, *Historia Ravennae. Venetiis, 1589. pag. 205.*
(2) Bonoli, *Stor. cit. pag. 39.* Rubeus, *Hist. Raven. pag. 209.*
(3) *Venetiis, 1755 tom. I. lib. 3. pag. 88.*
(4) *Venezia, Andreola 1802 e segu. tom. II. pag. 11 a 13.*
(5) Ughelli, *op. cit. tom. II. colon. 575.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| VI. | Bartolommeo (*a*) **M. C.** . . . | . . . . . | . . . | 887 | . . . | . . . |
| VII. | Apollinare II. (*b*) **U. C.** . . . | . . . . . | 898 | 937 | . . . | . . . |
| VIII. | Paolo I. (*c*) **M. U. C.** . . . | . . . . . | . . . | 939 | . . . | . . . |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

(*a*) Si sottoscrisse nella donazione di Teodoro vescovo di Fermo, stabilita in favore della chiesa e monastero di santa Croce. L' abbate Ferdinando Ughelli, nella prima edizione della sua *Italia Sacra* già citata, lo chiama *Rogerius*; ma nella seconda (1) così lo corregge D. Bartolommeo Ricceputi :— *Amanuensis errore Rogerius appellatur, qui vocari debuerat Bartholomaeus. Vide in Firmanis* (episcopis) *citatam donationem, et reperies subscripsisse Bartholomaeum Foroliviensem Episcopum. Rogerius vero erat Episcopus Theramnensis, ut ibidem subscribitur.* È altresì ricordato da Lodovico Antonio Muratori nelle sue dissertazioni sopra le Antichità italiane (2).

(*b*) « Così anche è celebratissima la memoria di Giovanni (Gio. IX arcivescovo de' Traversari) » nelle nostre Istorie, nelle quali si legge, ch' egli fu che concesse l'insigne Badia di san Vitale » ai Monaci dell' ordine di san Benedetto (i Cassinensi), a' quali oltre ciò fece dono liberalissimo » di tutta l' Isola Palazziola ov' è la Pigneta, fondando in quel luogo un nobile monastero ..... » alla quale donazione prestarono il consenso, e sottoscrissero otto Vescovi suffraganei, cioè Apol- » linare di Sarsina, Costantino di Ferrara, Romano di Faenza, Cipriano di Comacchio, Pietro d' I- » mola, Floro di Cesena, Giovanni di Forlimpopoli, e Apollinare di Forlì (3). E Paolo Bonoli (4). dice: » Era tale Berengario (II), che nemeno le cose sacre erano esenti dalla sua tiranide; talchè Pietro » (V.) arcivescovo di Ravenna, Apollinare vescovo di Forlì, Gherardo vescovo di Faenza, e Arnoldo » vescovo di Forlimpopoli (l'anno 937) fanno sinodo per oviare alle costui usurpazioni ».

(*c*) A comprovare l' esistenza del dicontro Vescovo, ho nella ricordata opera del Fantuzzi il seguente documento (5) « *Ex Cod. Pomposiano P. Federici, an.* 939 *oct.* 4. Paolo Vescovo di Forlì, » ed abbate di santa Maria detta Imperiale e Xenodochio concede enfiteusi nel territorio di Ferrara » Pieve di san Giorgio in Tamara, — in fine del quale si legge, *Paullus Dei omnipotentis mise-* » *ricordia humilis* Episcopus sancte *(sic)* Liviensis Ecclesie et Abbas monasterii sancte Marie Xeno- » dochio imperialis *in hoc libello subscripsi* ».

(1) *Venetiis, Coleti, tom. II. colon. 575 nota (1).*
(2) *Tom. I, Dissertaz. II. pag. 23 dell' ediz. Marchini di Firenze 1733.*
(3) FABBRI, *Sagre Memorie di Ravenna antica. Venezia, parte seconda, pag. 460-61.*
(4) *Storia citata pag. 45.*
(5) *Op. cit. tom. II. pag. 17.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| IX. | **Uberto** (*a*). . . . . | . . . . . , | 963 | 997 | . . . | . . . |
| X. | **Rodolfo I.** (*b*) **M. U. C.** . . . | . . . . . | 1004 | 1016 | . . . | . . . |
| XI. | **Oddone I.** (*c*) **M. U. C.** . . . | . . . . . | 1021 | 1025 | . . . | . . . |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

(*a*) « Riverivasi (nell' anno 963) Uberto di questa patria vigilantissimo Pastore..... e ritro- » vossi al Concilio in Ferrara per Pietro I' arcivescovo di Ravenna adunato l' anno 972; e soprav- » visse sino ai tempi di Ottone IV detto III, onde al nuovo Sinodo Provinciale, dal nuovo Arci- » vescovo Giberto l'anno 997 pubblicato, ritrovossi presente nelle calende di Maggio » (1). Ne fanno di questi menzione anche i citati Lod. Ant. Muratori (2), Girolamo Fabbri (3), e Marco Fantuzzi (4).

(*b*) D. Simone Campagnoli nella citata sua *Serie* nota questo Ridolfo alli dicontro anni, senza però riportarne testimonianze, siccome pratica di tutti gli altri Vescovi in essa compresi. I citati *Annales Camaldulenses* (5) ci danno il documento XCIV intestato: *Synodus habita ab Arnaldo Archiepiscopo Ravennate et ab aliis Episcopis et Abbatibus in causa vertente inter Abbates Sancti Adelberti insulae Perci, et sanctae Mariae de Pomposa,* in cui fra gli altri Vescovi suffraganei è ricordato anche Rodolfo. Questo documento è delli 30 Aprile 1016, e si trova altresì riportato dal Fantuzzi (6). Il celebre Gio. Battista Morgagni ricorda nelle di lui *Lettere Emiliane* (7) il Vescovo Rodolfo, ma non dice in qual tempo fosse pastore della chiesa forlivese.

(*c*) Di questo Oddone leggesi la seguente testimonianza nell' *Indice di varie pergamene dell' Archivio di Ravenna spettanti a Castelli, Pievi ecc.* H. N. 3243 (8) « Anno 1021 Iun. 2. D. Be- » nedicti Pp. an. VIII. D. Henrici Imper. an. VIII. Ind. IV Terit. Sesen. in Castro Linario. D. Imilla » *Comitissa* praesentibus *D. Odone* Epo Livien. Golfredo Comite aliisq. Ugo et Ubaldus q. Ubaldi » *Comites* petierunt a D. Epo Livien. ex defectu aetatis sibi dari curatorem. — Martinus Popilien. Tabel. — ». E così pure nell' « Interessante giudicato sopra alcune controversie fra Eriberto Arcivescovo di Ravenna ed alcuni Conti ecc. » l' anno 1025 circa, nelle sottoscrizioni si legge —

(1) Bonoli, *St. cit. pag. 47.*
(2) *Annali cit. tom. VIII. pag. 581.*
(3) *Sagre Memorie part. II. pag. 471.*
(4) *Monumenti Ravennati, tom. I. pag. 212 ann. 983.*
(5) *Tom. I. colon. 207 ex append.*
(6) *Tom. IV. pag. 189.*
(7) *Epist. IX. § 14.*
(8) Vedi Fantuzzi, *op. cit. tom. II. pag. 368, docum. 34.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | S HANNO MEMORIE dall' anno | S HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| XII. | Giovanni I. (*a*) . . . . . | . . . . . | 1033 | 1084 | . . . | . . . |
| XIII. | Teuderico, o Teodorico (*b*) M. U. | . . . . . | 1090 | 1100 | . . . | . . . |
| XIV. | Oddone II. (*c*) M. U. . . . . | . . . . . | 1108 | . . . | . : . | , . . |
| XV. | Berengario (*d*) M. U. C. . . . | . . . . . | 1115 | . . . | . . . | . . . |
| XVI. | Pietro I. (*e*) . . . . . | . . . . . | 1117 | 1123 | . . . | . . . |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

† *Ego Oddo Gratia Dei Eps Sce Eccle Liviensis* (1). Lo ricorda anche il Morgagni nella citata sua opera (2) senza indicare l' anno in che visse.

(*a*) È notato da D. Simone Campagnoli alle epoche contro segnate. D. Bartolommeo Ricceputi, nel *Repertorio delle scritture antiche del Rev. Capitolo della Città di Forlì* (3), lo indica all' anno 1072 ed il Bonoli (4) all' anno 1084. Il dottor Luigi Tonini (5) lo riconosce nominato in un documento pubblicato dal Mabillon (6) fra i Vescovi presenti in Rimini nel 1053 alla consacrazione dell' arcivescovo di Ravenna e del vescovo Anicense.

(*b*) Alle dicontro epoche lo segnò D. Simone Campagnoli: in anno incerto D. Ricceputi (7) e D. Cappelletti nella ricordata *Serie* ecc.

(*c*) È indicato da D. Campagnoli; ed in anno incerto da D. Cappelletti.

(*d*) D. Campagnoli lo pose nella sua *Serie* al dicontro anno.

(*e*) « Mediante la Contessa Matilde, (Pasquale II.) dichiarò vescovo di Forlì Pietro di questo » nome primo (8) ». — Il Fantuzzi ne fa menzione nell' indice del tomo II. all' anno 1117, e cita la pag. 149 pel documento, che manca poi, forse per isbaglio o del copista, o dello stampatore. È notato però nel *Repertorio dell' archivio del RR. Capitolo* di D. Ricceputi per la « donazione » fatta li 18 Aprile 1118 da *Guelfo* del qu. *Romualdo* a Pietro Chierico e Canonico della Chiesa » dei ss. Cosma e Damiano » e così pure da D. Campagnoli agli anni contrassegnati.

(1) Fantuzzi, *op. cit. Tom. IV. pag 196.*
(2) *Lett. Emil. cit. IX § 14.*
(3) Ms. nella Biblioteca Comunale.
(4) *Storia cit. pag. 49.*
(5) *St. di Rimini, T. II. pag. 332 e T. III. pag. XL.*
(6) *Ann. Ord. s. Bened. T. IV. App. p. 680 n. 70.*
(7) *Repertorio cit.*
(8) Bonoli, *Stor. cit. pag. 51-52.*



Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| XVII. | Rainero (*a*) **M. U.** . . . . . | . . . . . | 1131 | 1138 | . . . | . . . |
| XVIII. | Rodaldo (*b*) **M. U. C.** . . . . | . . . . . | 1146 | . . . | . . . | . . . |
| XIX. | Drudo (*c*) . . . . . | . . . . . | 1149 | 1151 | . . . | . . . |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

☞ Fra le querele, o meglio accuse, presentate ad Innocenzo II papa da Gualtiero arcivescovo di Ravenna contro Cavalcaconte conte di Bertinoro l'anno 1130, vi ha pure questa: — *Liviensem civitatem comburi fecit, in qua combustione plusquam centum homines mortui sunt* (1). — E chi sa oltre i cento e più uomini, quante scritture di considerazione andarono consunte dalle fiamme!...

(*a*) Trovasi Rainero notato all'anno 1131 nel Repertorio citato di D. Ricceputi (2); in epoca incerta è posto da D. Cappelletti e alle contrassegnate da D. Simone Campagnoli.

(*b*) « Abbiamo in Rodaldo un Vescovo di Forlì sconosciuto dall' Ughelli, che dee porsi fra Pie» tro e Drudo. Se ei fosse per avventura quel Rodaldo medesimo che vedemmo arcidiacono di Bo» logna, non saremmo incerti sul tempo della sua elezione ». — così Lodovico Savioli negli *Annali bolognesi* (3). — Nell' opera dell' abb. Giovanni Mittarelli intitolata *Rerum Faventinarum Scriptores* (4) nelle sottoscrizioni alla reintegrazione fatta da Gualtieri arcivescovo di Ravenna l' anno 1142 circa ai Canonici della chiesa faentina, vi ha pur quella di *R. Episcopus Liviensis*; ma è questi Rainero o Rodaldo?... — Rodaldo trovasi pure ricordato in una pergamena notata da D. Ricceputi nel più volte menzionato suo *Repertorio* a carte 45 in principio.

(*c*) « Reggea in questi giorni la chiesa forlivese Drudo solo di questo nome. » (5) Nell' istoria di Ravenna del Rossi (6) si legge: *Ann. ab ortu Christi MCLI* v. *non. Iulii Ravennae Moyses Archiepiscopus, Ioannem coenobii Clarevallis monachum et abbatem Columbae, Episcopum Placentinum designatum consecravit.... Adfuere Henricus Cymacliensium Petrus Cerviensium, Gregorius Hadrianorum, Ubertus Bobiensium, Drudus Forliviensium, Oddo Caesenatium Episcopi.*

(1) Fantuzzi, *tom. V- pag. 285.*
(2) *Cart. 9.*
(3) *Tom. I. part. I. pag. 270 (E)*
(4) *Col. 427.*
(5) Bonoli, *St. pag. 54.*
(6) *Pag. 334.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| XX. | Alessandro I. (*a*) . . . . . | . . . . . | 1160 | 1189 | . . . | Forli |
| XXI. | Giovanni II. (*b*) . . . . . | . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

(*a*) « Nel 1160 Monsignor Alessandro Vescovo di Forlì e Vicario di Ravenna donò al Padre Ab-
» bate D. Gervasio la Pieve di s. Martino e di s. Mercuriale con le loro chiese annesse ecc. (1)
» Trovasi ricordato nelle citate opere del Fantuzzi, del Rossi, del Fabbri, del Marchesi Sigismondo, Bonoli ecc. Fu esso, Alessandro. seppellito nella chiesa di S. Mercuriale nella cappella così detta *dei ferri*, come benefattore insigne di quel Monastero; ed al tempo del detto P. abb. Balestra, cioè del 1714 (2) celebravasi ogni anno il funerale per l'anima di lui alli 18 Febbraio con le messe di tutti qne' Monaci.

☞ Li 12 Luglio dell'anno 1173 successe il memorando incendio, che distrusse quasi l' intera Forlì, col vescovado, le chiese, non esclusa quella di s. Mercuriale con gli annessi edificii, il monastero con l' archivio, dove si custodivano gl' istrumenti, i privilegi, i testamenti ed altre carte di somma importanza. Del quale incendio, oltre i ricordati abb. Felice Balestra, Paolo Bonoli, e Marco Fantuzzi ne parla a lungo Sigismondo Marchesi (3).

(*b*) *Ioannes, qui et ipse... Mercuriali coenobio multa dona dedit an.* 1198, *eoque Praesule Coelestinus III. anno* 1192 *monasterium s. Mariae de Flumine* (Fiumana) *Ord. Vallis umbrosae Liviensis dioecesis sub apostolica suscepit protectione, in quo duo Livienses Episcopi Coenobii benefactores recensentur: primae tantum litterae eorum nominae indicantes expressae cernuntur* T. O. *quorum explicationem, veramque interpretationem aliis relinquimus ne divinare videamur. Diplomatis vero Coelestini exemplar est tenoris sequentis* (in fine quasi) « concessionem praeterea vobis a bonae me-
» moriae T. et O. Liviensibus Episcopis iuste factam, sicut in eorum scriptis authentice continentur,
» auctoritate apostolica confirmamus » (4). — Ora adunque è tolto questo enigma, e ne abbiamo obbligo al più volte ricordato D. Simone Campagnoli, che levò dal buio, in cui giacevano, Teodorico ed Oddone II. vescovi dall' anno 1090 al 1108. Il vescovo Giovanni poi, oltre l' Ughelli vien ricor-

(1) Balestra, *Cronolog. degli Abbati di s. Mercuriale, Forlì, senz' anno, pag. 6 e 10.*
(2) *Lo stesso, op. cit. pag. 7.*
(3) *Supplem. storico pag. 161 e seg.*
(4) Ughelli, *op. cit. tom. II., colon. 577.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| XXII. | **Alberto I.** (*a*) . . . . . | . . . . . | 1206 | 1220 | . . . | Forlì |
| XXIII. | **Alberto II.** (*b*) . . . . . | Da Onorio III. (Ughelli) | 1221 | 1232 | . . . | . . . |
| | **Ricciardello Belmonti** delle Caminate (*c*). | . . . . . | 1225 | . . . | . . . | . . . |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

lato da D. Antonio Masini (1) come intervenuto l' anno **1201** con altri vescovi alla consacrazione lella chiesa di S. Maria del Morello fuori di porta Maggiore di Bologna, e cosi trovansi pure menorie di lui nell' *Inventario dell'Archivio di s. Mercuriale* del p. abb. D. Ignazio Guiducci monaco Vallombrosano (2) nella citata *Cronologia* del p. abb. Balestra (3), e nelle *Storie* del Bonoli (4).

(*a*) Dall' Inventario del summenzionato abbate Guiducci si ricava, che l' anno 1206 il vescovo Alberto ebbe lite con l'abbate Pietro II. di s. Mercuriale, e cosi del 1214, che facilmente è la stessa quistione; per cui alla fine « fece un accordo in favore della Badia per mezzo di Rolando preposto di Ravenna » (5). — All' anno 1220 trovasi notato negli *Annales Camaldulenses* (6).

(*b*) L' abb. Ferdinando Ughelli, non avendo ritrovato notizie dell' antecedente vescovo Alberto chiama questi *primo*, e lo dice *electus et consecratus ab Honorio III.* togliendo le notizie dai *Registri del Vaticano.* Di questo ne fa menzione anche lo storico Girolamo Rossi (7) all' anno 1223 per la conferma di Alberto vescovo Magdeburgense della donazione dell' Isola Palazzola ai monaci di Classe, già fatta dall'arcivescovo Giovanni: *cui rei Albertus Sassinas, Albertus Foroliviensis, Oddo Coesenas, Ubertellus Foropompilianus ecc. adscripsere;* e cosi leggesi in Matteo Vecchiazzani (8). — Nel 1232 l'abbate D. Pietro II e monsignor Alberto vescovo di Forlì aprirono la cassa ove era sepolto il corpo di s. Mercuriale, come da Cartapecora carte 10 (9) ». — Ma tanto Paolo Bonoli (10) che Sigismondo Marchesi (11) vogliono che del 1223 fosse vercovo di Forli *Ricciardello Belmonti delle Caminate* (*c*), ed appoggiano il loro asserto al Clementini storico di Rimini, e questi a Gio-

(1) *Bologna perlustrata, parte II. pag. 63.*
(2) Ms. nella Biblioteca Comunale.
(3) *Pag. 10 a 11.*
(4) *Pag. 59.*
(5) BALESTRA, *Cronologia cit. pag. 11.*
(6) *Tom. IV. pag. 268 in fine.*
(7) *Stor. cit. pag. 387.*
(8) *Storia di Forlimpopoli par. I. pag. 167.*
(9) BALESTRA, *op. cit. pag. 12.*
(10) *Stor. cit. pag. 68.*
(11) *Catalogo dei Vescovi di Forlì,* in fine al *Supplem. storico pag. 841.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| XXIV. | **Enrico I.** (*a*). . . . . | . . . . . | **1234** | **1249** | . . . | **Forlì** |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

vanni Pietro Crescenzio, che nella sua *Corona della Nobiltà d' Italia* (1) in ultimo della genealogia di quella famiglia, senza però notare, come per gli altri suole, da chi abbia tratto la notizia, così si esprime: — « Un altro *Ricciardello de' Belmonti* ci fu che ottenne il vescovato di Forlì, e visse » quasi assoluto e libero padrone di quella città. » — Dopo molte ricerche fatte non trovando più ricordato il vescovo Alberto che del 1230 « 3. *exeunte Novemb.* — *Papa Gregorio IX et Imp. Fri-* » *derico indictione* 3. in Ravenna D. Almerico arcidiacono di Forlì per sè e suoi Canonici fa istan- » za, che il vescovo Alberto di Forlì astringa i preti di s. Tommaso Cantuariense, e di s. Matteo » Apostolo di Forlì a non ammettere *ad Divina* i parrocchiani di s. Croce » (2), mi vien sospetto, che, essendo i Forlivesi partigiani affezionatissimi dell' imperatore Federico, ne lo discacciassero come fautore del Pontefice, ed eleggessero a loro vescovo Ricciardello, il quale ornato poi di quelle mfule, alle quali l' ambizione di signoreggiare facilmente si univa, potè così vestirsi d' illegittima autorità; tanto più che non erano a que' giorni infrequenti simili scandali per l' esempio di altri, che alternativamente imbrandivano la spada e il pastorale. E difatti noi abbiamo, che del 1231 nel qual tempo sarebbe ritornato il vescovo Alberto, come superiormente si vede), i preti, il pre- ore ed il popolo forlivese furono assoluti dalle censure incorse: e perchè?... *Postero anno (MCCXXXI) XIIII Kal. Febr. Forolivii, in Praetorio, Philippus eius Praetor Civitatis, omnesque Senatores, qui convenerant, Pisignolum scribam, procuratorem suum crearunt, ad praestandum Ecclesiae obsequium, sacramentumque dicendum pro execratione, atque interdicto sacrorum, quibus clericorum forolivia- norum causa, affecti fuerant; atque ad absolutionem Forolivianorum civium ecc.* (3). Per le quali tutte osservazioni io non posso annoverare Ricciardello fra i vescovi legittimi, mettendolo in dubbio anche D. Simone Campagnoli con le seguenti parole: **Ricciardello Belmonti non pare sicuro.**

(*a*) « All' anno **1234** è posto nella *Serie* di D. Campagnoli; e dal Bonoli (4) abbiamo « che

(1) *Bologna, 1642. part. II, narraz. VIII. pag. 370. 71.*
(2) Ricceputi, *Repertorio cit. cart. 59.*
(3) Rubeus, *Hist. cit. pag. 401.*
(4) *Storia cit. pag. 79.*



Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| XXV. | Guglielmo (*a*) . . . . . | . . . . . | 1250 | 1252 | . . . | Forlì |
| XXVI. | Girolamo (*b*) . . . . . | . . . . . | 1253 | 1254 | . . . | Forlì |
| XXVII. | Richelmo da Forlì (*c*) . . . . | . . . . . | 1254 | 1270 | . . . | Forlì |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

» morto (del 1249) Enrico I. vescovo di Forlì, fu acclamato in suo luogo Guglielmo (*a*) solo di que-
» sto nome ».

(*b*) Dal Bonoli (1) « Morì in questo mentre, sendo poco tempo, che la chiesa di Forlì go-
» vernava il vescovo Guglielmo, il cui nuovo successore fu Girolamo, già entrato l'anno 1253 — ;
e l'anno 1255 « morto il vescovo di Forlì Girolamo, fu Richelmo (*c*) consacrato in suo loco, il quale
» ritrovossi presente lo stesso anno al Sinodo provinciale congregato in Ravenna per oviare a molti
» disordini nella chiesa Ravennate e suffraganee (2). » — Ma qui va errato lo storico nostro; per-
» ciocchè l' accurato Rossi nella sua *Storia di Ravenna* (3) lo ricorda come intervenuto ad un Con-
cilio tenuto dall' arcivescovo Filippo Fontana il giorno di s. Vitale dell' anno 1253. *In Christi no-
mine: anno a nativitate eiusdem MCCLIII. tempore Innocentii Papae IIII. die Lunae, tertia exeunte
mense Aprili XI Indict. ecc.... Nos frater Jacobus Epus Bononiensis; Fr. Gualterius Epus Faven-
tinus, Thomas Epus Imolensis, Bone Epus Comaclensis, Albertus Epus Mutinensis, Richelmus Epus
Liviensis, et Ioannes electus Foropompiliensis ecc.* In detto anno ne fa pur menzione Sigismondo
Marchesi (4). — Questo Richelmo fece costruire il palazzo di sua residenza, che occupava buon
tratto della città, compresi gli orti; il quale poi fu demolito, ed ora si demolisse il residuo (1862)
ricostruendovi piccole case. Esisteva in un muro di detto palazzo la seguente epigrafe in versi ed
in caratteri gotici, che io potei leggere, sebben giovinetto, e che viene riportata anche dal Bonoli
nelle sue *Istorie di Forlì* (5).

ANNO MILLENO BIS CENTUM SEX QUOQUE DENO
RICHELMI PRAESULIS DOMUS EST HAEC TEMPORE FACTA
QUEM DEUS AETERNUM FACIAT CONSCENDERE REGNUM.

(1) *St. cit. pag. 80.*
(2) Bonoli, *St. cit. pag. 84.*
(3) *Pag. 428.*
(4) *Supplemento storico dell' antica città di Forlì già cit. pag. 189.*
(5) *Pag. 86.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| XXVIII. | **Rodolfo II.** (*a*) . . . . . | . . . . . | 1270 | 1280 | . . . | Forli |
| XXIX. | **Enrico II.** (*b*) . . . . . | . . . . . | 1280 | 1285 | . . . | . . . |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

Di questo prelato ne dà la biografia Giorgio Viviano Marchesi nelle *Vitae Virorum illustrium foroliviensium.* (1)

(*a*) Bonoli « Morì in questo mentre il tanto lodato vescovo Richelmo, successore del quale fu Rodolfo di questo nome primo (2) » — Anche qui il nostro storico va lungi dal vero: imperocchè mi pare di aver provato a sufficienza, che prima di questi vi fu altro vescovo di tal nome. Che poi del 1270 governasse questa chiesa il presente Rodolfo, lo desumo dal seguente passo del Rossi (3)... *Quo anno* (MCCLXX) *Ravennae Provinciale Concilium habitum est; dieq. D. Vitalis festo, cum in sacrarium aedis D. Vitalis convenissent Michael Cymacliensis, Gratia Sassinas, Henverardus Caesenas, Rodulfus Forolivianus, Ravaldinus Foropompilianus ecc.* Il menzionato D. Campagnoli, stando forse col Bonoli, lo fa morto nell' anno 1280.

(*b*) Bonoli « Sendo di nuovo nato qualche disgusto fra Lambertazzi e Geremei, fece (Bertoldo l'anno 1280) « ratificare gli accordi un'altra volta alla presenza dell'arcivescovo di Ravenna (Bonifacio di Lavagna), e di Enrico II vescovo di Forlì, che, morto Ridolfo I (cioè II) era stato promosso a questa sede (4) ». — Il quale Rodolfo io lo credo fuggiasco da questa città per la guerra intrapresa da papa Martino IV contro i Forlivesi comandati da Guido da Montefeltro, non avendo ritrovato di lui più memoria. D. Ricceputi però nelle sue note mandate per la seconda edizione della più volte citata opera dell' abbate Ferdinando Ughelli (5) dice: *eius memoria in monumentis foroliviensibus ad annum* 1285 *extenditur;* per cui in tale anno

La terra che fe' già la lunga prova
e de' Franceschi il sanguinoso mucchio (6)

era già stata prepotentemente assoggettata alla chiesa.

(1) *Fovolivii, 1727. pag. 118.*
(2) *Stor. cit. pag. 86.*
(3) *Histor. cit. pag. 443.*
(4) *Pag. 95.*
(5) *Venetiis, Coleti. 1717-22. T. II. col. 580.*
(6) DANTE, *Inferno c. XXVII.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| XXX. | Rainaldo, o Rinaldo (*a*) . . . . | . . . . . | 1286 | . . . | . . . | . . . |
| XXXI. | Rodolfo III. (*b*) M. U. C. . . | . . . . . | 1290 | 1291 | . . . | . . . |
| XXXII. | Taddeo I. (*c*) . . . . . | . . . . . | . . . | 1302 | . . . | Forlì |
| | Peppo Ordelaffi (*d*) da Forlì . . | . . . . . | 1302 | . . . | . . . | . . . |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

(*a*) « L' anno presente (1286) fu consacrato vescovo di Forlì Rinaldo, et Bonifacio arcivescovo » di Ravenna (Bonifacio Fieschi de' Conti di Lavagna) alli 8 di Giugno fece un Sinodo nella Chiesa » di s. Mercuriale al quale intervennero Rinaldo vescovo di Forlì, Taddeo vescovo di Forlimpopoli, » Almerico vescovo di Cesena ecc. » (1). D. Ricceputi nelle note alla predetta opera dell' Ughelli, citando lo *Supplemento Storico* di Sigismondo Marchesi (2), dice che Rinaldo *memoratur ad annum* 1301; ma egli non lesse bene quel passo, che a parer mio parla diversamente, e al quale, per brevità, io rimetto il Lettore.

(*b*) Questo vescovo non conosciuto da Sigismondo Marchesi, dall' Ughelli e da D. Cappelletti, trovasi menzionato nella citata opera del Fantuzzi (3), nell'elenco di coloro che pagarono le decime alla S. Sede per gli affari del Regno di Sicilia in principio del pontificato di Nicolò papa IV. — De plebatu *s. Crucis* D. Radulfo Episc. 40 libr. —; e così l'anno 1291 a' 17 di gennaro nell' — *accordo per li danni dati da Guido da Polenta a Stefano Colonna già conte di Romagna;* — in fine dell' accordo istesso — « *Acta fuerunt haec omnia Forlivii in Palacio Populi present. ven. Patre Domino* Rodulfo *Dei gratia* Forolivien. Episcopo » (4).

(*c*) « Per la morte di Taddeo (1302), che dopo Rinaldo (deve dire Rodolfo) era succeduto nel vescovato di Forlì, fu dal Capitolo eletto Peppo Ordelaffi (*d*) arciprete di s. Martino (5); ma » Rinaldo, Rettore in spirituale e temporale della Provincia di Romagna, comandò a nome del Papa ad Obizo (Sanvitali) arcivescovo di Ravenna che non lo consacrasse, nè la electione approvasse; poichè Papa Bonifacio stimò che nel tumulto.... accaduto in Forlì contro Rinaldo (il primo di Settembre 1302, nel quale fu mortalmente ferito) » ne avesse parte il suddetto Peppo Ordelaffi. « Il medesimo gli accade quando fu eletto vescovo Pompiliese; poichè da Benedetto XI fu parimenti reprovato ». (6).

(1) *Cronaca anonima* Ms. nella Biblioteca Comunale.
(2) *Pag. 25.*
(3) *Mon. Rav. tom. VI. pag. 107.*
(4) *Op. cit. tom. III. pag. 153 in fine.*
(5) Bonoli, *Stor. cit. pag. 124.*
(6) *Cronaca anonima cit.* all' anno suindicato.

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| XXXIII. | **Rodolfo III.** Piatesi bolognese (*a*) . . . | . . . . . | 1303 | 1318 | . . . | Forlì |
| XXXIV. | **Tommaso I.** di Bettino Piatesi bolognese (*b*) | . . . . . | 1318 | 1342 | . . . | Forlì |
| XXXV. | **Giovanni III.** (*c*) . . . . . | 18 Luglio *Ughelli* | 1342 | 1346 | a Viterbo | . . . |
| | **Fr. Raimondo Tolosano** (*d*) . . . | . . . . . , | 1346 | . . . | . . . | . . . |

Digitized by Google

# TESTIMONIANZE

(*a*) « Fu quest' anno consacrato vescovo di Forli, in vece di Peppo Ordelaffi, Rodolfo di questo nome II » (cioè IV, non essendo noti alli Storici nostri nè quello che fu creato l'anno 1004, nè l'altro che fu vescovo del 1290, siccome ho fatto vedere) « della famiglia Piatesi bolognese, il quale fece testamento l'anno 1316 li 10 Ottobre (1) ».

(*b*) « ..... Non abbiamo che scrivere di curioso.... fuorchè l' elettione in vescovo di Forlì di Tommaso Bettino Piatesi bolognese, essendo passato a miglior vita Rodolfo II (IV di questo nome). (2) « — Nel 1335 fu egli fatto perpetuo Amministratore dell' Abbatia di s. Hilario di Galeata; morì del 1342, et a lui successe Giovanni archidiacono » (3).

(*c*) « Passato a miglior vita il vescovo Tommaso Bettino, fu eletto da Clemente VI Pontefice, nuovo Pastore della città di Forlì Giovanni III di questo nome, prima arcidiacono di Porta, nella chiesa Tulliense ». (4)

(*d*) La notizia di questo frate Raimondo da Tolosa vescovo di Forlì nel 1346, l' ho tolta dall' opera di Cesare Rasponi, intitolata *De Basilica et Patriarchio Lateranensi* (5): eccone le parole —.... *Narrat Panvinius Ioannem Papam huius nominis XXII, qui Clementi Quinto successit uisset Augustinianae familiae adscriptum, et amore erga eamdem munia custodiendi Bibliothecam alatinam inter alia religiosis viris eiusdem familiae concessisse; et ex illis primum adlectum cribit. — 1316. 1. Magistrum fratrem Ioannem Lemovicensem Gallum, qui fuit Bibliothecarius sub odem Ioanne, Benedicto XII et Clemente VI. — 1346. Ioanni suffectus est anno MCCCXLVI frater Raymundus de Acono ex Monasterio Appamiarum Dioecesis Tolosanae, Gallus, ex Episcopo Foliviensi Episcopus Appamiarum, sedentibus Clemente VI et Urbano V.* Lo sbaglio preso da Sigismondo Marchesi intorno al vescovo *Teodoro* mi fa dubitare, che questo *Raimondo da Tolosa* fosse

(1) Masini, *Storia di Bologna part. II. pag. 70., e Cronaca anonima all' anno indicato.*
(2) Bonoli, *Stor. cit. pag. 136.*
(3) Masini, *Op. cit. Parte II. pag, 71.*
(4) Bonoli *Stor. cit. pag. 149.*
(5) *Romae, 1656, lib. III cap. XVI pag. 149.*



Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| XXXVI. | Almerico, o Aimerico (*a*) . . . | 2 Marzo, *Ughelli* | 1349 | 1331 | Bossano | . . . |
| XXXVII. | Fr. Bartolommeo da Sanzetto Minorita (*b*). | 20 Magg. *D. Ricceputi* | 1351 | 1369 | . . . | . . . |
| XXXVIII. | Artaldo, o Artando M. U. C• (*c*) | . . . . . | 1371 | 1378 | . . . | a Grass. |
| XXXIX. | Paolo II. Neroli da Perugia (*d*) . . | 16 Lug. *D.ˢ Ricceputi* | 1378 | 1384 | . . . | Forlì |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

vescovo di Frejus anzichè di Forlì, e che Cesare Rasponi abbia letto *Forolivienſi* in vece di *Forojuliensi*. Potrebbe essere anche errore dei copisti; ma molto più mi fa nascere questo dubbio il riflettere, che Raimondo era di Tolosa in Francia, e che fu trasferito a Pamiers in Linguadoca provincia della Francia. Pochissimi francesi sono stati vescovi in Italia; e non trovandolo poi ricordato nè dal Marchesi, nè dall' Ughelli, nè da D. Cappelletti, nè in fine dalli sacerdoti Ricceputi e Campagnoli questo loro silenzio fa crescere maggiormente il mio sospetto, per cui io lo noto nella Cronotassi, ma non lo pongo assolutamente vescovo di Forlì.

(*a*) Nel citato *Repertorio* di D. Bartolommeo Ricceputi si legge (1) — « A 20 Maggio 1351. » Breve di Papa Clemente VI datato da Villanova Diocesi di Avignone, diretto ai Vassalli della Chiesa » forlivese, ai quali dà parte di avere trasferito dal Vescovado di Forlì a quello di Bossano Aime» rico; e che in sua successione aveva eletto Bartolommeo (*b*) da Sanzetto dell' ordine de' Minori; et » ordina e comanda che per tale sia riconosciuto » — Fr. Diego da Lequile nella *Hierarchia Fran*» *ciscana* (2) ne fa pur menzione; D. Simone Campagnoli lo dice morto nel 1369 ».

☞ « Nel 1353 occorse un grande incendio, non solo in questa Badia (di s. Mer» curiale), ma anche per tutta la città che restò in gran parte abbrucciata, e » vennero divorate dalle fiamme anche molte scritture spettanti a questo sacro » Monastero. (3)

(*c*) D. Campagnoli nota la elezione di questo vescovo all' anno 1371. Nel *Repertorio* di D. Ricceputi leggesi (4): — « Bolla di Urbano VI data da Tivoli li 16 Luglio 1378, diretta all' arcivescovo di Ravenna, in cui dà parte di aver trasferito Artaldo da questo Vescovado di Forlì al *Grassense*, e di aver fatto successore eletto Paolo Neroli (*d*) da Perusia canonico della Chiesa Peru-

(1) *A carte 34.*
(2) Tom. *II. pag. 169*, ediz. di Roma.
(3) Balestra, *Cronologia cit. pag. 15*, citando egli poi il libro *Gambaro* dell' archivio di s. Mercuriale *a carte 47.*
(4) *A carte 35, Documento 649.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| XL. | Simone I. Pagani di Reggio di Lombardia (*a*) | 28 Marzo, *Ughelli* | 1384 | 1391 | . . . | Forlì |
| | Ortando intruso (*b*) . . . . . | . . . . . , | 1390 | . . . | . . . | . . |

## TESTIMONIANZE

» sina, professo dell' ordine di s. Agostino. » Negli *Annales Camaldulenses* (1) leggesi poi quanto segue. — *Stephanus prior sanctae Mariae Camalduli Foroliviensis, ex tabulario Fontis-boni* (§ Appellatio 10. *A.* 432) *appellavit ad Abbatem sancti Ianuarii de Campo-leone Arretinae Dioecesis, tamquam ad conservatorem ordinis Camaldulensis, adversus literas Theobaldi de Monte-granario vicarij Artandi episcopi Foroliviensis, quibus ipsi priori mandabatur, ut infra decem dies deberet solvere summam subsidii caritativi praedicto episcopo sub poena excommunicationis, cui quidem appellationi vicarius non detulit, sed Stephanus prior exhibuit privilegium Alexandri papae IV. Apostolosque petiit; manu Ioannis Peppi de Baldonibus de Forolivio notarii.* — Artandus *supplendus est in episcopis Foroliviensibus inter Bartholomaeum et Paulum, et quidem inter legitimos antistites, licet Ughellius (Tom. II. col.* 580) *qui verum eius nomen, sedisque tempus ignoravit, quemdam Ortandum antistitem foroliviensem comminiscatur ad annum* 1390 *quem forte intrusum a Benedicto XIII antipapa suspicatur, et qui Ughellio notas adiecit, revera intrusum pronunciet.* — Noi abbiamo veduto superiormente che Paolo Neroli (detto Paolo da s. Ruffello dal Marchesi, dal Bonoli e dall' Ughelli) fu eletto vescovo di Forlì li 16 luglio 1378. Sigismondo Marchesi però nel suo *Catalogo de' Vescovi ecc.* lo pone all' anno 1382, nè so arguire il motivo, se mai non avesse copiato il Bonoli, il quale a pag. 177 lo dice rimpiazzato in quell' anno a Fr. Bartolommeo —..., « nel fine dell' anno ante» detto 1382 morì frate Bartolommeo nostro Vescovo, al quale tantosto fu sostituito Paolo da s. » Ruffello.

(*a*) « L' anno seguente (1384) celebraronsi nel Duomo solennissime l' esequie per Regina dalla » Scala moglie di Barnaba Visconti.... e nello stesso tempo Paolo da s. Ruffello nostro dignissimo » Pastore anch' egli morì, il cui luoco hebbe Simone de' Pagani da Reggio in Lombardia, prima » Vescovo di Volterra, ancorchè Benedetto 13. antipapa, per dimostrare giuridica la propria auto» rità, dichiarasse del 1390 un tale *Ortando* » (*b*) (2): — Mancó poi Simone a'vivi del 1391, come si ha dalla *Cronaca Albertini* (3): — *Anno Dni Nri Iesu Christi* 1391 *Die* 23 *Iannuarii. Dnus Simon de Reggio Epus forol. antiquus homo aetate, et rectus et prudens, de hac luce temporali*

(1) *Tom. VI, anno 1373, pag. 117.*
(2) Bonoli, *Stor. cit. pag. 178.*
(3) Ms. nella Biblioteca Comunale *a carte 34.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| XLI. | Scarpetta Ordelaffi da Forlì (*a*) . . | 22 Febb. *Cron. Alb.* | 1391 | 1401 | . . . | Forlì |
| XLII. | Giovanni IV. di Maiolo Numai forlivese (*c*) | 20 Nov. *Ughelli* | 1402 | 1411 | . . . | Roma |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

*migravit ad Dnum. Die vero sequenti, scilicet* 24 *dicti mensis Iannuarii, corpus eius fuit honorifice sepultum in Eccl. s. Crucis.*

(*a*) *Eodem anno* (1391) *die* 22 *mensis Februarii D.nus Scarpetta de Ordelaffis naturalis filius Magn. D.ni Francisci de Ordelaffis capitanei foroliviensis fuit pronunciatus in publico Concistoro ab ore D.ni Papae Bonifacii noni in Episcopatum foroliviensem electus et creatus ab ipso Papa. Et exinde ad paucum tempus habuit bullas praedictus Epus die* 5, *et* 19 *mensis Martii. Iuvenis erat aetate forte* 25 *annorum studens Bononiae in iure Canonico, et fuerat antea Rector Iuristarum per annum et ultra in civitate Bononiae..... et die* 13 *Mensis Augusti cantavit primam missam in Eccl.a maiori civitatis Forolivii, scilicet in Eccl.a s. Crucis, et ibi optima et multa dona accepit tam a D.mnis Forolivii et Domnabus suis, quam etiam a toto Populo in pecuniis et in cera et cereis et aliis donis multis. Et pulcherimum prandium fecit in Episcopatu suo, ubi Dni Forolivii, et eorum Dnae, et multi ex populo comederunt* (1). **E Leone** Cobelli (2) così lasciò scritto intorno alla sua morte «.... Et subitamente lo dicto signor Cecco (*Ordelaffi*) con tucti i Ghibelini corseno al vesco» vato e presero lo vescovo Scarpetta degli Ordelaffi et imprigionolo nela Rocca de Ravaldino poi » del meso de novembre (1401) facti ogni sancti fo porto lo dicto vescovo morto in s. Croce. Fo » tenuta quella alora gran disonestà da tucti i Romagnoli ».

(*b*) « Nel 1402 fu creato vescovo di Forlì da Papa Bonifazio IX, e volle essere ancora Abate » di s. Mercuriale (eletto già per breve nel 1384), ed i Monaci gli fecero di nuovo un' ampla pro» cura per le cose del Monastero, desiderando di essere governati da questo buon Pastore; egli » però benchè ritenesse il titolo e governo di Abate di s. Mercuriale, costituì D. Giovanni Monaco » che governasse a nome suo il Monastero » (3). — Morì in Roma l' anno 1411, e fu sepolto in s. Maria Maggiore vicino la cappella di Paolo V, ed al tempo dell' Ughelli leggevasi ancora la se-

(1) *Cronaca Albertini cit. fac. 34 e 37.*
(2) *Cronache, all' anno 1401.*
(3) BALESTRA, *Cronologia cit. pag. 15.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| XLIII. | **Matteo Fiorilli** (*a*) . . . . . | 13 Agosto, *Bonoli* | 1412 | 1413 | . . . | Forlì |
| XLIV. | **Fr. Alberto de' Buoncristiani** Servita da Firenze. (*b*) . . . . . , | 13 Aprile, *Giani fr. Arcangelo* . . | 1413 | 1418 | Comacch. | . . . |
| XLV. | **Giovanni V. Strata** Imolese (*c*) . . | . . . . . | 1418 | 1427 | . . . . | Forlì |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

guente iscrizione posta per terra sul suo sepolcro, sebbene alquanto logora dallo strofinio de' piedi, d è riportata anche dal Bonoli (1).

QVI MVLTO ET SVBLIMI ANIMO ET VIRTVTE IOANNES
QVI PIVS ANTISTES ET PRAESVL FORLIVIENSIS;
QVI DECVS ET CLERI SEDITQVE VICARIVS ALMAE
HIC LAPIS OSSA TEGIT, SED SPIRITVS INSIDET ASTRIS.
OBIIT ANN. DOMINI MCCCCXI
DIE X. MENS. OCTOBRIS.

(*a*) « L' anno seguente (1412) li 13 Agosto fu promosso a questa sede Matteo, conforme alcuni, le' Fiorilli, eletto prima della Chiesa Urbinate da Giovanni XXIII (2); — D. Simone Campagnoli lo a di patria Forlivese, ma non dice donde abbia tolta la notizia.

(*b*) « Morì in quest'anno (1413) il poco fa mentovato Vescovo Matteo, onde Giovanni XXIII promosse a questa sede frate Alberto di Benedetto de' Boncristiani fiorentino dell' ordine de' Servi; ma non ne puote prendere il possesso, poichè siccome nella Sede di s. Pietro, così nell'Episcopale di Forlì s'introdusse lo scisma, sendo stato pel contrario da Gregorio XII eletto vescovo Giovanni di Matteo Strata imolese (l' anno 1414), per ricchezze e clientele molto potente, che prima dell' altro si avanzò nel possesso. Stettero le cose in questi termini, sintanto che nel Concilio di Costanza, deposti i suddetti Papi, et eletto Martino V, questi l'anno 1418 confermò Giovanni V (*c*) di questo nome in Forlì, e fece Alberto vescovo di Comacchio (3) ». — Alberto il venerdì santo ell' anno 1418 nel Concilio di Costanza recitò una dotta orazione sulla Passione di G. Cristo, che i legge negli *Atti dei Concilii* (4), ed è in detto luogo chiamato *Episcopus Foroliviensis.*

(1) *St. cit. pag. 206.*
(2) Bonoli, *op. cit. pag. 206.*
(3) Bonoli, *l.* c.
(4) Ediz. del Labbe, *vol. XVI, col. 1394.*



Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| XLVI. | Giovanni VI. Caffarelli Romano (*a*) . | 26 Febbraio, *Ughelli* | 1427 | 1433 | Ancona | . . |
| | Fr. Guglielmo Bevilacqua da Forlì intruso (*b*). . . . . | 27 Dicembre, *Leone Cobelli*. . . | 1433 | . . . | . . . | . . |
| XLVII. | Fr. Lodovico da Pirano (*c*) . . . | . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

« Morto l'anno seguente (1427) Giovanni V di questo nome Vescovo di Forlì, vi fu sostituito Giovanni VI Cafarelli romano (*a*), canonico di s. Maria Maggiore e gran teologo » (1). — Fuggito poi questi per la sollevazione dei forlivesi contro il governatore fr. Tommaso da Venezia vescovo di Trau, i canonici di s. Croce ed alcuni nobili elessero a novello vescovo frate Guglielmo Bevilacqua (*b*) loro compatriotta dell' ordine degli Eremitani di s. Agostino, del quale parla Giorgio Viviano Marchesi nelle citate *Vitae Virorum illustrium foroliviensium* » (2).

(*c*) « Ritornata la città di Forlì al Governo Ecclesiastico, le fu subito (rimosso il Bevilacqua) dato per vescovo Lodovico Pirano dell' ordine de' Minori, vescovo prima di Segni (3) ». — Flavio Biondo nell' *Italia illustrata* lo dice *philosophorum aetatis nostrae theologorumque facile princeps;* ed il testè ricordato Giorgio Viviano Marchesi nelle citate sue *Vitae Virorum ecc.* (4) ne parla a lungo, e lo fa di questa città, quando invece M.° Pierino Dipintori nostro Cronista al medesimo contemporaneo lo dice da Pirano in Istria (5). Narra egli, che fu eletto da Papa Eugenio IV un nuovo vescovo di Forlì « el quale fo M.° Aloyse da Pirano alevado in la citade de Forlì in la sua pueritia fo dal padre condoto a Furlì e vestido a Furlì (da Minorita) ». — Ed il P. Flaminio da Parma (6) riporta un brano di memoria ms. che al suo tempo esisteva nell' archivio de' Minori Osservanti di Ferrara, in cui leggevasi: « Nell'antico convento di s. Spirito dimorò pure il P. Luigi da Piramo, o Pirano vescovo di Forlì, che fu uno dei Padri eletti nel Concilio Ferrarese Fiorentino per segretario dello stesso Concilio »; e da Pirano lo dicono Luca Waddingo (7), il Simio o Binio (8), l' Ughelli (9), e Daniele Farlato (10).

(1) Bonoli, *St. cit. pag. 215.*
(2) *Pag. 121 e seg.*
(3) Bonoli, *St. cit. pag. 226.*
(4) *Pag. 102. e seg.*
(5) Estratto dell' autografo (venduto non ha guari in Roma) nella Bibl. Com.
(6) *Memorie storiche dell' Osser. Prov. di Bologna, tom. I, pag. 456.*
(7) *Tom. II. ad an. 1438 n. 2.*
(8) *In Act. Concilii florentin. Sess. 1.ª*
(9) *Op. cit., in Episc. forol.*
(10) *Illyricum Sacrum, tom. IV. pag. 127.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell'elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| XLVIII. | **Mariano I Farinata** da Siena (*a*). . | 2 Novembre, *Ughelli* | 1446 | 1449 | Sarsina | . . |
| XLIX. | **Daniele D' Alunno** Lodigiano (*b*) . . | 26 Ottobre, *Ughelli* | 1449 | 1463 | . . . | Ferrar |
| L. | **Giacomo Paladini** Forlivese (*c*). . . | 18 Sett., *Cron. Albert.* | 1463 | 1470 | . . . | Forli |
| LI. | **Alessandro II. Numai** Forlivese (*d*) . . | . . . . . , | 1470 | 1485 | . . . | Roma |

Digitized by Google

# TESTIMONIANZE

« Avendo quest' anno (1446) Lodovico (altri vogliono Luigi, come si è veduto) » nostro vescovo rinunziata la carica, fu dichiarato in suo luoco Monsignor Mariano Farinata (*a*) canonico Senese ». (1)

« (*b*) L'anno seguente (1449) Mariano nostro Vescovo commutò questa sede in quella di Sarsina: mentre all' incontro Daniele D' Alunno di Lodi, Canonico Regulare, Presule sarsinatense fu assunto all'episcopato di Forlì (2) ». — Morì poi a Ferrara mentre serviva quel Duca, e fu seppellito nella chiesa di s. Gio. Battista con la seguente epigrafe, che viene riportata anche dal Bonoli (3).

FOROLIVIAS DANIEL IACET HOC IN MARMORE PRAESVL
QVEM DIRA INVASIT FÉBRIS DVM RVRA COLEBAT,
EFFVGIENS PESTEM, SED VITA PRORSVS ADEMPTA
QVAE PATRI ALVMNVM FVERAT, TRISTATVR ALUMNI.

(*c*) 1463 *die* 18 *mensis Septem. Vacante Eccla Cathedrali Forolivien. per obitum R. P. D. Danielis, Canonici elegerunt in Episcopum D. Iacobum Palatinum* (che lo storico forl. Padovani chiama *Menghi) aetatis annor.* 70; *et die* 27 *mensis Novembris fuit consecratus in Eccla s. Francisci a Dno Ventura Episcopo Brictinorien., a Dno Antonio Epo Cesenaten., a D. Bartolomaeo Epo Faventino. Deinde intravit Ecclesiam s. Crucis et Episcopatum cum magno triumpho* (4).

« Morto Giacomo Paladini nostro vescovo (1470), hebbe per successore il di lui Vicario Alessandro di Guglielmo Numai forlivese (*d*), secondo di questo nome, persona di gran letteratura, e prima Archidiacono di Forlì, e Protonotario Apostolico (5). »

(1) Bonoli, *St. cit. pag. 230.*
(2) *Lo stesso, pag. 233.*
(3) *Lo stesso, pag. 236.*
(4) *Cronaca Albertini, fac. 86. 87.*
(5) Bonoli, *St. cit. pag. 239.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| LII. | **Tommaso II. Asti** da Forlì . . . . | 3 Settembre, *Ughelli* | 1483 | 1512 | . . . | Roma |
| LIII. | **Pietro II. Griffi** Pisano (*b*). . . . | 12 Dicembre, *Ughelli* | 1512 | 1516 | . . . | Roma |

Digitized by Google

# TESTIMONIANZE

» Passò all' altra vita (l' anno 1483) nella città di Roma il nostro Vescovo Alessandro Numai, » quindi fu dal Papa dichiarato di lui successore Tommaso Asti (*a*) anch'egli gentiluomo forlivese, che » fu molto caro ai Pontefici per la sua dottrina, e da loro in molti affari e maneggi adoperato. » (1) Del presente vescovo fa molti elogi fr. Leandro Alberti nella sua *Descrizione dell' Italia* (2). Morì in Roma, ed in s. Tommaso in Parione ove venne deposto si leggeva la seguente memoria.

D. O. M.

*Thomae de' Astis Foroliviensis civi et pont. — I. V. Doctori ob summam prudentiam multi — plicemque doctrinam a Xisto IIII. pontif. — maximo in Regno Neapolitano decimis exigen — dis postea ab Inn.o VIII Benevento, et ab A — lexandro VI toti Latio subinde Viterbo at — que Perusiae a Iulio vere II Piceno praefecto — summae integritatis atque constantiae viro. Vi — xit an. LXIIII. M.... D....*

(*b*) *Anno 1514 die 18 Decembris fuit tradita possessio Episcopatus per Capitulum et Conservatores D. Petro Gripho electo forol.* (3). Fu assistente al Concilio Lateranense, celebrato dai pontefici Giulio II e Leone X, come apparisce dagli atti del Concilio istesso (4). Morì in Roma l'anno 1516, ed ebbe sepoltura, secondo il Bonoli che corregge l' abb. Ughelli, in s. Agostino, con la seguente iscrizione.

*Petro Gripho Pisano Foroliviensi Praesuli — claris natalibus orto, bonarum artium et iu — risprudentia insigni, cui nihil ad summam — vel ingenii vel fortunae adfuit praeter aetatem — ad Caesarem, Gallorumque, et Britanniae reges, Venetorum, Mediolani, et caeteros Italiae — principes et patriae et Pontificum jussu le — gationibus functus, nunquam nisi postulato — rum compos revertitur, a Gallorum rege e — questri dignitate ornatus a Mediolanensium — Duce in consilium adscitus, a Pontifice Alexan — dro VI. Sabinae Praefectus, neque adeo longe — post ad se-*

(1) *Lo stesso, pag. 252.*
(2) *Venezia, 1568 pag. 313 tergo.*
(3) *Cronaca Albertini cit. a carte 116.*
(4) Stampati in Roma dal Mazochi del 1521.

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Nicolò Fieschi Arcivescovo di Ravenna Vicario Apostolico (*a*) **M. U. C.** . . . | . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| LIV. | **Bernardino I Medici** Fiorentino (*b*) . | 15 Nov. *Cron. Alb.* | 1516 | 1519 | . . . | Forlì |
| LV. | **Leonardo Medici** Fiorentino (*c*). . . | 14 Marzo, *Ughelli* | 1519 | 1526 | Rinuncia | . . . |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

*:reta desumptus, a Iulio collector — et nuncius in Angliam missus; pontificali — bus infularum in- signibus honestatus, ad ex — tremum Referendarius a Leone institutus, cum illius jussu aliquandiu praefuisset Umbriae et — Perusii legati vicem summa laude implevit — Magistratu liber Ecclesiam suam invisit, ibi — dem gregem legibus et exemplo munit; dum — reparandis templis operam navat fati vi re — pentina ex oculis raptus luctum moerorem — que perpetuum non suis magis, quam bonis uni — versis reliquit. Vixit an. XLIV. m. X. d. — XXI. Pantasilea et Leonora Leolae haec — Avunculo fratre illa veluti patre orbatae do — loris, desideriique aeterni ergo P.*

(*a*) Mentre che mons. Pietro Griffi attendeva alle summenzionate cariche, sembra che le sue veci nel vescovado, le disimpegnasse in ultimo monsignor Nicolò Fieschi arciv. di Ravenna; e questa notizia la deduco dal seguente passo, che leggesi nella vita di lui, dettata da D. Girolamo Fabbri nelle citate sue *Sagre Memorie di Ravenna antica* (1): « Al merito delle cui virtù (cioè di Mons. » Nicolò Fieschi) corrispose non scarsamente il favor di fortuna; imperocchè oltre l' arcivescovado » di Ravenna godè anco le rendite di molte altre Chiese; poichè si legge ch' ei fu vescovo Aga- » tense, Umbriatico, di Forlì, di Fregius e Tolone, e arcivescovo Ebredunense ». Fu arcivescovo di Ravenna dal 1516 al 24. — D. Simone Campagnoli, che erroneamente lo chiama Urbano Fie- schi, lo pone fra i vescovi di Forlì del 1519, che è uno sbaglio.

1516. *Die 6 mensis Decembris cor m Capitulo Achilles de Bello de Castrocario prov. D. Ber- nardi* (*b*) *q. Michelotii civis florentini Electi Foroliviensis exhibuit breve Leonis pape X. sub die 15 Novembris 1516 pro obtinenda possessione, et eam accepit* (2). Fu chiamato poi di cognome Medici, perchè ammesso dal ricordato papa Leone nella sua famiglia (3).

(*c*) « Morto (l'anno 1519) il Vescovo Bernardo Medici, fu da Leone X. dichiarato successore Leo- » nardo di Bernardo pure de' Medici già canonico della Metropolitana di Firenze » (4),... il quale

(1) *Parte II. pag 539.*
(2) *Cronaca Albertini cit. fac. 121.*
(3) UGHELLI, nota in *Episc. forol.*
(4) BONOLI, *Stor. cit. pag. 306.*



Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| LVI. | Nicolò I. Card. Ridolfi da Firenze (*a*) . | . . . . . | 1526 | 1528 | Rinuncia | . . . |
| LVII. | Bernardo II Medici Fiorentino (*b*). . | 7 Agosto *Ughelli* | 1528 | 1551 | Rinuncia | . . . |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

» del 1526 avendo rinunciato la sedia vescovile, venne da Clemente VII conferita al cardinale Ni» colò Ridolfi fiorentino (*a*). (1) ».

☞ L' anno 1523 regnavano in Forlì « più che mai le guerre civili. Fu dall' una » delle due parti Guelfa e Ghibellina co' Provinciali della fazione abbrucciata » e spianata sino alle fondamenta una infinità di case de' più nobili Citta» dini: se ne racconta sino al numero di sessanta: s' ha per costante che in » quell' incendio incenerissero tutte le scritture de' sovraccennati tempi » (2).

Il signor caval. Gaetano Moroni nel suo *Dizionario di Erudizione Istorico-Ecclesiastica* all' articolo Forlì (vol. XXV. pag. 297) dà un elenco di Vescovi di questa città *meritevoli di speciale memoria;* e dopo di aver parlato del card. Nicolò Ridolfi surricordato, così soggiunge: « Cardella » nelle memorie istoriche dei Cardinali tom. III pag. 267 dice che il cardinal Alessandro Farnese » poi Paolo III. fu fatto nel 1533 vescovo di Forlì; altrettanto nella vita di Paolo III. scrive il Novaes, » citando l' Oldoino nelle *addizioni al Ciacconio* a colonna 555 ». Ma l' Oldoino (a colonna 556 e non 555) si esprime diversamente ed eccone le precise parole: *Foropopiliensis et Bertinory quoque Ecclesiae anno* 1505 *praefuit, paucos tamen post menses eo munere se abdicavit.* Ed in fatti nè Alessandro Padovani, nè il Bonoli, nè il Marchesi tengono parola di questa nomina; nomina che non avrebbero ommessa certamente, perchè troppo onorifica per Forlì, trattandosi di un vescovo che divenne sommo pontefice. È dunque un errore dei due citati autori, che lessero *Foroliensis* per *Foropompiliensis*, del quale ho stimato rendere avvertito il Lettore a scanso di ulteriori equivoci.

(*b*) « Era questo prelato, (Bernardo Medici) per testimonianza del Varchi, *fedele, libera, molto ufficiosa persona,* adoperata perciò da Ippolito (card. de' Medici) anche nelle più gelose occasioni.

(1) Bonoli, *Storia cit. pag. 310.*
(2) Bozzi, *il Fuoco trionfante. Forlì, 1636 pag. 10.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell'elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| LVIII. | Pier Giovanni Alleotti da Forlì (*a*) | . . . . . , | 1551 | 1563 | . . . | Roma |
| LIX. | Simone II. Alleotti Forlivese (*b*). . . | 11 Dicembre, *Ughelli* | 1555 | 1562 | . . . | Trento |
| LX. | Antonio I. Gianotti da Montagnana (*c*) | 10 Febbraio, *Padovani* | 1563 | 1578 | Urbino | . . |
| LXI. | Marco-Antonio Del Giglio bolognese (*d*) | 1. Agosto, *Masini* | 1578 | 1580 | . . . | Bologna |
| LXII. | Gio. Francesco Mazza Canobi da Bologna (*e*). . . . . , . | 5 Settembre, *Masini* | 1580 | 1583 | Firenze | . . |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

» Servì fino all' ultima vecchiaia la Casa Medici, e nel 1555 rinunciò il vescovado di Forlì a Pier » Giovanni Allioti Guardaroba pontificio, quello che era poco amato dal Vasari e dal Buonarroti, » il quale per derisione chiamavalo *Messer Tantecose* (1).

(*a*) Il ricordato Pier-Giovanni Alleotti ottenne da papa Giulio III di fare suo coadiutore con futura successione il nipote Simone Alleotti (*b*), che morì poi al Concilio di Trento l'anno 1562; per cui lo zio dovette riassumere la carica, che sostenne sino alla morte, sopraggiuntagli l' anno appresso (2).

(*c*) « Alli 10 Febbraio 1563 Mons. Antonio Giannotti da Montagnana fu eletto vescovo di Forlì » (3).

(*d*) « Marc'Antonio di Ercole dal Giglio Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, da Papa Gre» gorio XIII. adì primo Agosto 1578 fu fatto Vescovo di Forlì, in luogo di Antonio Giannotti da » Montagnana; morì in Bologna adì 21 Agosto 1580 e fu sepolto nella Chiesa di s. Gio. in Monte, » ed a lui successe Gio. Francesco Mazza bolognese » (4).

« (*e*) Gio. Francesco Mazza figlio d' Ambrogio da Canobio, essendo Collaterale delle Spoglie di » Spagna, da Gregorio XIII adì 5 settembre 1580 fu fatto Vescovo di Forlì, in luogo di Marc' An» tonio dal Giglio » (5). — Per la sua molta alterigia essendosi inimicati la magistratura, il capitolo ed il clero, da Sisto V fu rimosso dietro rinuncia, e mandato Nunzio al Granduca Francesco l' anno 1587, dove il 1. aprile 1589 finì sua vita (6).

(1) Carpani, *note alla Vita di Benven. Cellini, pag. 257, 58 n. 2. ediz. Classici di Mil.*
(2) Bonoli, *St. cit. pag. 318 e 19.*
(3) Padovani, *Storia di Forlì* Ms. nella Bibl. Comun. *a car. 340 t.*
(4) Masini, *Bologna perl. cit. Parte II, pag. 121.*
(5) *Lo Stesso, op. cit. part. II. pag. 123.*
(6) Marchesi, *Suppl. stor. ecc. pag. 717. 719.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| LXIII. | **Fulvio Teofili** Romano (*a*) . . . . | 7 Gennaio, *Ughelli* | 1587 | 1594 | . . . | Forli |
| LXIV. | **Fr. Alessan. III. Franceschi** di Roma (*b*) | 4 Maggio, *Ughelli* | 1594 | 1597 | Rinuncia | . . . |
| LXV. | **Corrado Tartarini** di Città di Castello (*c*) | 18 Settembre, *Ughelli* | 1599 | 1602 | . . . | Torino |
| LXVI. | **Cesare Bartolelli** della Fratta di Perugia (*d*) | 21 Dicembre, *Ughelli* | 1602 | 1635 | . . . | Forli |
| LXVII. | **Giacomo II. Teodoli** Romano (*e*) . . | 7. Giugno, *Ughelli* | 1635 | 1665 | Rinuncia | . . . |
| LXVIII | **Claudio Ciccolini** da Macerata (*f*). . | 7. Giugno, *Ughelli* | 1666 | 1688 | . . . | Forli |

Digitized by Google

# TESTIMONIANZE

» Sett'anni dopo (cioè del 1594) passò ancora a miglior vita Monsignor il Vescovo Teofilo, (*a*) » e fu consegnato alla terra nella Cattedrale, dove accanto la porta maggiore vedesi il suo ritratto » e iscrizione. Gli fu successore frat' Alessandro III (*b*) di questo nome, de' Franceschi romano del- » l' ordine de' Predicatori di schiatta Ebreo, e però detto l' Ebreino ecc. (1) ». Dopo tre anni ri- nunciò alla cattedra episcopale.

» L'anno seguente 1599 fu dato nuovo Vescovo alla Città, passato un anno, o poco più di Sede » vacante, monsignor Corado Tartarini da Città di Castello (*c*), Nunzio Apostolico di Clemente (VIII » Aldobrandini) al Duca di Savoia, nella qual Legatione morì l' anno 1602 » (2).

» La Santità di Clemente ottavo (consolò la città di Forlì per la morte del suaccennato mons. » Tartarini (eleggendo al di lei governo un Prelato, che in sè racchiuse ed epilogò tutte le per- » fezioni degli altri. Fu questi monsignor Cesare Bartolelli (*d*), che il 21 Dicembre 1603 giorno di » s. Tommaso venne a prendere il possesso con tutte le solennità. Cavalcò sotto il baldacchino ve- » stito pontificalmente sopra una bianca chinea: Fu applaudito da quindici putti in bianche ve- » sti ecc. (3) ».

» Dopo di aver tenuta la sede di Forlì per lo spazio di 33 anni rese finalmente l' anima a » Dio, li 9 Gennaro 1635 mons. il Vescovo Cesare Bartolelli Prelato di gran sapere e molta stima, » che fu Governatore di Roma ecc.... di cui successore fu dichiarato monsignor Giacomo Teodoli (*e*) » già arcivescovo di Amalfi, ed oriundo di questa patria » (4).

(*f*) Fu nobile di Macerata, dottore in ambo le leggi, referendario dell' una e dell' altra segna- tura, e governatore in diverse città dello stato pontificio. Resse con molta carità e zelo per ben 22

(1) Bonoli, *St. cit. pag. 326.*
(2) *Lo stesso, pag. 327.*
(3) Marchesi, *Supp. st. cit. pag. 752, 53.*
(4) Bonoli, *St. cit. pag. 335, 336.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| LXIX. | Giovanni VII Rasponi da Ravenna (*a*) | 28 Febb. *Ricceputi* | 1689 | 1714 | . . . | Forlì |
| LXX. | Tommaso III. Torelli forlivese (*b*). . | 1. Ott. *D. Campagnoli* | 1714 | 1760 | . . . | Forlì |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

anni questa chiesa, e alli 29 Aprile del 1688 passò di questa vita con pianto di tutto il suo gregge. Venne il di lui corpo sotterrato nella cappella della Vergine del Fuoco contro l' altare della Trasfigurazione, ed ivi nella vicina parete fu collocato il monumento che ora vedesi vicino la sagrestia di faccia a quello di monsignor Rasponi.

(*a*) Alla nobiltà del sangue aggiungevasi molto sapere, per cui nella curia romana occupò il posto di primo avvocato. Poscia inviato a Carpentrasso in qualità di governatore, comportossi in quella carica con tanta soddisfazione de' soggetti e del pontefice Innocenzo XI, che gli conferì questa chiesa rimasta senza pastore per la morte del summenzionato monsignor Ciccolini. Morì d'idropisia l'ultimo giorno di Agosto dell'anno 1714. Ebbe una particolare cura per gl'indigenti, e molto spese nell' abbellimento della chiesa cattedrale. La sua salma fu deposta nella ricordata cappella contro l' altare di s. Antonio da Padova; ed il monumento innalzatogli da' suoi nipoti, che ora vedesi vicino la sagrestia, era stato collocato ove è oggi il finto organo, rimpetto all' altro di monsignor Ciccolini.

Nei citati *Annales Camaldulenses* (1) leggesi il seguente passo — *Extat quoque opinio ejusdem abbatis* (l' abbate Pietro Canneti camaldolese) *super instrumentum, vel chartam donationis et divisionis bonorum patrimonialium practensi Ambrosii Pedroni episcopi Foroliviensis; quae sententia integre refertur in bibliotheca Cinelliana postremae editionis.* — Sarebbe adunque questo vescovo *Pedroni* stato a Forlì al tempo di monsignor Rasponi; ma questi nello spazio dei 25 anni che governò la sua chiesa non cercò nè ebbe mai coadiutore. La qualcosa mi è parso opportuno avvertire, affinchè niuno venisse in inganno per questa autorità del Cinelli.

(*b*) Tommaso Torelli dei conti di Castro Falcino « apprese in Bologna per ornamento dell'animo le umane lettere, e per fondamento di una soda sapienza ancora le legali. Di queste, coltivate per qualche anno in patria presso il rinomato giureconsulto Marc' Antonio Paulucci, ne perfezionò la pratica in Roma sotto il magistero del dottissimo monsignor Ansaldi uditore della sa-

(1) *Tom. VIII. pag. 513, anno 1696.*



Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| LXXI. | **Francesco Nicolò Piazza** da Forlì (*a*) | . . . . . , | 1760 | 1769 | . . . | Forlì |
| LXXII. | **Nicolò Bizzarri** di S. Angelo in Vado (*b*) | 14 Dicembre | 1769 | 1776 | Rinuncia | . . . |
| LXXIII. | **Giuseppe Vignoli** da Camerino (*c*) . . . | 15 Luglio | 1776 | 1782 | . . . | Forlì |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

» cra Ruota. Acquistate alla fine non ordinarie benemerenze con la s. Sede nella Abbreviatura di » Portogallo, ove molto si prevalse del suo consiglio monsignor Michelangelo Conti, che fu poi papa » Innocenzo XIII; e nel governo provvisionale d' Assisi venne eletto da papa Clemente XI Vescovo » della Patria, ed assistente al soglio pontificio, e consacrato li 23 Novembre 1714 » (1). — Resse con molta prudenza, affabilità e con vero amor di padre questa sua Chiesa per anni 45. Finì sua vita li 24 Aprile 1760, ed ebbe sepoltura nella ridetta cappella della Vergine del Fuoco, presso i precordi dell' e.mo Paulucci.

(*a*) Per le scienze sacre, che a fondo possedeva, e per lo zelo che il rendeva distinto fra gli altri ecclesiastici, sebbene semplice sacerdote, Clemente XIII lo esaltava nel Dicembre del 1760 alla cattedra vescovile della sua patria, che sostenne con universale soddisfacimento. Dettò leggi alla Diocesi col suo Sinodo, che meritarono di essere confermate dalli successori di lui. Dal ricordato Pontefice era stato destinato all'arcivescovado di Ferrara; ma la morte lo prevenne li 12 Febbraio 1769. La sua spoglia mortale fu posta nell' avello de' Canonici.

(*b* Sebbene fornito di molta dottrina, al cognome accompagnava i fatti, per cui inimicossi ben presto il Magistrato, il Capitolo e il Clero. A compimento delle sue stranezze, volendo modificare il culto e la pompa con che si solennizza la festa della B. V. del Fuoco principale proteggitrice della città, si rese odioso in tal modo alla intera popolazione, che fu costretto rinunciare il vescovado nelle mani del pontefice Pio VI.

(*c*) Sortì i natali da famiglia patrizia; e dopo di avere studiato nelle università di Fermo, Perugia e Roma, divenuto versatissimo nelle scienze legali e canoniche, di ventidue anni, sebben chierico fu assunto vicario generale della Diocesi di Montalto. Invaghitosi monsignor Carlo Dorini delle sue rare prerogative, lo chiamò a sè in qualità di uditore e ministro, nel quale ufficio lo servì tanto nell' inquisitorato di Malta, che nelle nunziature di Elvezia e di Parigi. Promosso poi quel prelato di

(1) MARCHESI, *Memorie storiche dell' Accademia de' Filergiti. Forlì, Barbiani 1741 pag. 317.*

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell'elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| LXXIV. | D. Mercuriale Prati da Forlì (*a*). . | 25 Giugno | 1784 | 1806 | . . . | Forlì |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

lui protettore alla sagra porpora, non mancò di raccomandarlo at pontefice Benedetto XIV, il quale conoscendo le doti del Vignoli lo creò vescovo amministratore della Chiesa di s. Severino; poscia fu inviato a reggere quella di Carpentraso, che rinunciò poi a motivo della salute con indicibile rincrescimento di que' suoi diocesani. Nel concistoro tenuto da Pio VI li 15 Luglio 1776 venne promosso a questa cattedra, dove per la grande di lui bontà e santità di costumi si cattivò gli animi de' suoi soggetti tutti di maniera, che lo amavano ed onoravano qual padre. La fatica che sostenne nella visita delli santi Sepolcri il giovedì santo dell' anno 1782 gli portò infermità grave, per cui il secondo giorno delle feste di Pasqua mancò ai vivi con universale cordoglio. Ebbe sepoltura nella cappella di s. Valeriano ed ivi leggesi la seguente memoria:

D. O. M.
IOSEPHO . VIGNOLIO
CAMERTI
OPTATISSIMO . SANCTISSIMO . Q.
SEPTEMPEDAÉ . PRIMVM
POST. CARPENCTORACTIS (*sic*)
TVM. FORI . LIVII
EPISCOPO
PACEM . ET . REQVIETEM
SVPERVM
VIX. A. LXXI. M. VII. D. XIII.
OB. IV . NON . APR. A. MDCCLXXXII.

(*a*) Nei più verdi anni vestì l'abito benedettino della congregazione di Vallombrosa, nella quale sostenne tutte le cariche fino al generalato. Aveva scelto per ultimo suo riposo il governo della abbazia di s. Mercuriale in patria, quando dal pontefice Pio VI venne dopo la morte del Vignoli creato vescovo di Forlì, per la quale carica fu dal Magistrato aggregato alla nobiltà co' suoi di-

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| LXXV. | **Andrea Bratti** di Capo d' Istria (*a*). . | 22 Settembre, | 1807 | 1836 | . . . | Capo d'Istria |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

scendenti. Governò questa chiesa con molto zelo, e non poche dispiacenze ebbe a soffrire pei trambusti di que' giorni. Radunò un sinodo diocesano del 1792, nel quale in più parti si riportò a quello di monsignor Piazza. Oltre le scienze ecclesiastiche e canoniche, coltivò le matematiche, e dilettosi moltissimo nell'ottica e nella gnomonica. Carico d'anni passò a vita migliore, e fu sotterrato in mezzo la cappella della Canonica nella Cattedrale con la seguente epigrafe quasi logora dallo stropiccio de' piedi:

D. O. M.
HIC IACENT OSSA MERCVRIALIS PRATI
PATRITII ET EPISCOPI FOROLIV.
QVI VIXIT ANNOS XCI DIES IX.
HORVM XLVII. M. VIII. D. X.
IN VALLISVMBROSAE FAMILIA
IN EPISCOPATU XXI. M. III. D. XXI.
VTRINQVE SANCTISSIME
DECESSIT VERO
AD XIII. KAL. NOVEMBRIS CIↃIↃCCCVI.

(*a*) Non faccio la storia delle disgraziate vicende di questo buon Prelato, perchè accadute a nostri giorni, e quindi notissime. Dirò solo che fu caritatevole coi miseri, i quali soccorreva non tanto con giornaliere elemosine, ma molto più con segrete larghezze. Ristaurò la cattedrale e il campanile danneggiati dai tremuoti del 1813, ed elargì ragguardevole somma per gli abbellimenti alla cappella del patrono s. Valeriano martire, nella quale, prima della recente sua demolizione, con altre epigrafi leggevasi anche la seguente:

PARASTATE . ET . PAVIMENTVM . MARMOR.
EX . STIPE . FIDELIVM . CONLATA
AST . MAXIME . LARGITIONIBVS
ANDREAE . BRATTI . EP. PIENTISS.

Digitized by Google

| Numero progr. | NOME, COGNOME e Patria | EPOCA dell' elezione | SI HANNO MEMORIE dall' anno | SI HANNO MEMORIE all' anno | Trasferimenti o rinuncia | Luogo della Morte |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | **Filippo de'Angelis** Ascolano, vesc. di Leucade, *Vicar. Visit. Apost.* | . . . . . | 1826 | . . . | . . . | . . . |
| | **D. Albertino Bellenghi** da Forlimpopoli Arciv. di Nicosia, *Vic. Vis. Ap.* | . . . . . | 1830 | . . . | . . . | . . . |
| LXXVI | **Vincenzo Stanislao Tomba** bol. vesc. di Rodiopoli, *Vic. Visit. Apost.* poi Vescovo di Forlì . . . . | 1. Febbraio, | 1836 | 1845 | . . . | Camerino |
| LXXVII. | **Gaetano Carletti** da Ferrara . . . | 21 Aprile | 1845 | 1849 | . . . | Rieti |
| | **Chiarissimo Falconieri** arcivesc. di Ravenna *Amministratore Apost.* | . . . . . | 1849 | 1852 | . . . | . . . |
| LXXVIII | **Antonio II. Magrini** da Verucchio . . | 18 Marzo | 1852 | 1852 | . . . | Forlì |
| LXXIX. | **Mariano II. Falcinelli-Antoniacci** di Assisi . . . . . | 7 Marzo | 1853 | 1857 | . . . | Brasile |
| LXXX. | **Pier Paolo Trucchi** di Anagni. . . | . . . . . | 1857 | . . . | . . . | . . . |

Digitized by Google

## TESTIMONIANZE

Durante l' ultima e lunga sua infermità non cessò di pregare per coloro che gli avevano procurato tante tribulazioni, parecchi dei quali a dovizia beneficati. Fini sua vita in Capo d' Istria, ove sortì i natali, li 11 Novembre 1856, ed ebbe sepoltura nell' avello de' suoi in quel pubblico cimitero, e sopra il sasso che lo cuopre senza sfarzo fu aggiunto anche il suo nome. (1)

(1) A memoria — de' suoi onesti genitori — Alessandro ed Elisa Pecile — di due benemeriti zii — Andrea Vescovo di Forlì — e — Giovanni Sacerdote — di un' angelica moglie — Luisa de Madonizza — raggiunta pocostante in paradiso — dalla tenera sua figliuoletta Bettina — Andrea Bratti — figlio, nipote, marito, e padre già felice — p. questa lapide — desolato — 1841.

Digitized by Google

Digitized by Google

# DI BITTINO

## E DELLA SUA TAVOLA DI S. GIULIANO

### NON CHE DI ALCUNI PITTORI RIMINESI

### DEL SECOLO XIV.

## BREVI MEMORIE

### PER LA STORIA DELLA PITTURA

Nella Chiesa dell' antico Monastero di s. Giuliano in Rimini è una Tavola, alta m. 1, 64, larga m. 2, 17, colorita, siccome vi è scritto sopra, l' anno 1409, la quale, conosciuta assai meno del merito suo, stette un tempo in un piccolo Coro al quale si ascende dalla Sagrestia, ed ora da più secoli è nella Chiesa stessa sopra una Porta laterale, si direbbe meglio negletta che dimenticata. Per la qual cosa parendomi ben fatto prenderne argomento a particolari parole, me ne persuadeva poi osservando la eccellenza dell' opera, il soggetto tutto storico che è in essa, e molto più la persona del dipintore, le memorie del quale, scarse e inesatte, vogliono essere chiarite meglio e rettificate. Delle quali ragioni per altro quest' ultima è quella, che forma il soggetto principalissimo, e lo scopo presso che unico di questa Memoria; conciossiachè per le prime due e mi converrebbe impegnarmi nella esposizione dei pregi artistici del dipinto; argomento affatto superiore ed estraneo alle poche mie cognizioni: e mi converrebbe entrare in una minuta descrizione di ogni sua parte: lo che importerebbe appunto quella illustrazione che non intendo di fare, ma che invece vorrei poter ottenere



7 - 3 - A - 11 -

Digitized by Google

che altri più da ciò invogliassesi a fare. Per la qual cosa quanto a queste due mi basti recare il giudizio di valente Maestro, e le parole di un autorevole mio Concittadino, per quindi passare all' altra che tocca l' Autore e mi occupa esclusivamente.

E cominciando dalla eccellenza del dipinto, è il Lanzi che nella *Storia pittorica* (1) non dubitò di asserire che « Bittino » (tale è il nome di questo Maestro) « che volentieri tolgo dalla obblivione, non ebbe forse in Italia chi lo avan- « zasse, quando in S. Giuliano rappresentò in una Tavola il s. Titolare. Vi espresse » all' intorno il ritrovamento del suo corpo, e altri fatti che di lui si raccontano: » pitture graziosissime per invenzioni, per architetture, per volti, per vestiti, per » colorito ». E bastino queste parole perchè sia mostrata la importanza del Quadro nella Storia dell'Arte, e perchè qualche amatore di essa prenda vaghezza di vederlo e di illustrarlo. Passo quindi all' altro pregio, che meglio si affà cogli studi nostri; dico la Storia che rappresenta; perocchè vi trovi espresso i costumi, le credenze, i modi propri degli uomini del Secolo XIII o del XIV; e val quindi tante pagine a tradurre quegli usi in parole. Conciossiachè, oltre la Storia del Martirio del Santo, vi si rappresenta la traslazione prodigiosa dell' Arca con entro il suo corpo, avvenuta nel Secolo X dall' Istria per l' Adriatico a Rimini, e dalla spiaggia a questa Chiesa del Monastero appellato allora de'SS. Pietro e Paolo, giusta la narrazione della Leggenda, scritta, secondo pare, al cadere del Secolo XIII. (2) Perocchè « essendo la tavola (userò le parole del Bat- » taglini) (3) ripartita a guisa di una gran loggia a tre ordini in tanti archi (4), » tutta è quivi rappresentata la Storia di quel trasporto. Sotto la figura del Santo, » che ritta in piedi e vestita di tonaca di color rosato, pallio cilestre, siccome » cilestri sono i sandali, e tenente nella mano sinistra la palma di martire, oc- » cupa nel mezzo un arco maggiore degli altri, sta notato in carattere detto go-

(1) *Vol. V. pag. 37.* Ivi per errore è detto che questa Tavola veniva dipinta nel 1407.
(2) Pubblicata nel mio Vol. II. *Storia di Rimini* pag. 494.
(3) *Memorie sulla Zecca di Rimini, pag. 130.*
(4) Sono 14, perchè quello ove è il Martire comprende il 2.° ordine e il 3.°

Digitized by Google

» tico l'autore di quella dipintura, che dovette essere secondo que' tempi assai » valente, e che sopra tutto distinguesi per la vivacità delle teste.

BITINVS FECIT

HOC OPVS

FECIT FIERI DN

SIMON ABBAS M SCI

IULIANI SUB ANO DOMINI

MIL. . ES. . CCC. VIIII

Ma perchè in quest' ultima linea è qualche lettera perduta, il Battaglini segue dicendo: « Alla lettera consunta nel millesimo si debbe senz'altro sostituire » una C, per cui risulta l' anno 1409. Conciossiachè per gli atti di Francesco » Paponi, li 8 aprile dell' anno 1456, si abbia memoria di un *provido viro Mro* » *Ambroxio pictore qdm mri Bictini pictoris de Arimino*: e più precisamente » dalle membrane appartenenti all' Abbadia di s. Giuliano apparisca abbate di » quel Monastero dall' anno 1401 al 1427 un Simone ». Fin qui il Battaglini. E perchè potrebbe parere a taluno potersi egualmente bene proporre in ristauro — Milles. CCCCXVIIII — giovi sapere che un ducento sessant'anni fa, quando si può credere non avvenuto ancora il guasto di quella linea', il Can. Vincenzo Santini a pag. 74 della *Historia di S. Giuliano*, stampata in Rimini nel 1603, ricordava « l' ancona antica fatta per mano di M. Bettino l'anno 1409, la quale » al presente è posta sopra la porta piccola della Chiesa ».

Alla descrizione fattane dal Battaglini è poi da aggiungere per l' interesse che il Quadro porge alla storia nostra, come si osservi in esso, oltre l' Architettura di quel Tempio di s. Pietro, che deve essere appunto quale fu innanzi alla sua rinovazione seguita nel 1551, l'Arca del Santo essere accompagnata processionalmente da Monaci neri di s. Benedetto, e dal Vescovo co' suoi Canonici. E questi, in numero di dodici, quanti appunto ne' documenti troviamo essere stati allora, hanno una cotta lunga assai, meno un palmo per arrivare in terra, con le pelli in spalla, e con la Corona o Chierica grande rasata di sopra e di sotto. Tutti poi hanno una veste nera, eccetto due che l' hanno rossiccia: e dalla Corona e dall' abito grosso ed umile si può inferire che erano anch' essi regolari. Nè da notarsi meno è una figura in ginocchio a piè del Martire, della grandezza delle

Digitized by Google

altre della Storia, vestita di nero con cappuccio in testa, la quale dovrebbe essere l' Abbate Simone: come del pari non si deve attenzione minore a quella di colui che guida i buoi traenti l' Arca, il quale mostra di essere ben da più che a quell' ufficio non sarebbe richiesto. Fosse il Conte, o il Parcitade? (*Pater civitatis*). Per ultimo é da fare anche speciale attenzione a dieci piccoli tondi, che sono fra gli archi sopra le colonne, ne' quali il pittore ha espresse altrettante effigie di santi, che vorrebbero essere studiate con diligenza, potendo anche essere fra quelle qualche ritratto di personaggio allora vivente (1).

Tutto questo premesso in merito alla Tavola, eccoci a dir di Bittino, il quale fin qui, per quanto io sappia, fu giudicato da Rimini, non essendo al pubblico altro documento che quello recato dal Battaglini, riferibile al figlio suo Ambrogio. Ora invece la verità vuole che si dichiari, Bittino non esser riminese che di elezione e di domicilio; ma di origine essere Faentino. Ce ne assicurano due documenti, che trovo negli estratti del notaio Michelangelo Zanotti, ora in Gambalunga; il primo de' quali (2) per gli atti di Benedetto Ciaconi da Monte Grimano ci fa sapere come del 1398 adì 12 novembre donna Agata figlia del quondam Maestro Benedetto de Scholis dalla contrada s. Colomba di Rimini consegnò *Magistro Bictino Pictori filio Francisci olim de Faventia et nunc de cont. s. Innocentie Civit. Arim.* un terreno del valore di 160 lire di Ravenna a titolo di dote di essa Agata *fucture sponse prefati m. Bictini.* Vedi che questi era già domiciliato in Rimini, da quanto tempo non saprem dire.

Da queste nozze Bittino ebbe almeno due figli maschi e una femmina, che gli sopravvissero: cioè Ambrogio, di cui fu detto sopra, Bittino, e Taddea. Lo che si fa manifesto per altro atto del 29 ottobre 1427 fra i rogiti Paponi (3), nel quale è detto che quella stessa donn' Agata, divenuta vedova e passata ad altre nozze con un Giovanni di Benedetto pur esso vedovo, ebbe somministrato a titolo di mutuo a questo secondo marito 50 lire di Ravenna, le quali erano proprietà di quei fanciulli, *Ambroxii, Bitini, et Tadee filiorum ipsius dne Agate et quondam filiorum mri Bitini de Faventia Pictoris, primi viri ipsius dne Agate;* a sicurezza de' quali con quell' Atto quel Giovanni di Benedetto si dichiarò debi-

(1) In due di que' tondi la pittura è quasi perduta per muffa, dalla quale son danneggiate anche quelle di due archi.

(2) Zanotti, T. VI, P. II, p. 40.

(3) Zanotti, T. V, p. 102.

Digitized by Google

tore della somma anzidetta. Come anche per questo documento si conferma che Bittino fu da Faenza, così pel medesimo si impara che del 1427 egli era già morto da qualche tempo.

Ma la sua discendenza, alla quale fu trasmessa l' arte sua ed il valore, restò fra noi. Conciossiachè nel 1456 quell' Ambrogio figlio suo maggiore, come ne assicura la memoria recata più sopra dal Battaglini, dicevasi Pittore e Maestro: la qual memoria medesima, identica per la data e per averla avuta dallo stesso Battaglini, ripubblicavasi dal Fantuzzi nel T. VI. dei *Monumenti Ravennati*, p. 244, ma con error manifesto, poichè vi sta scritto *Antonius* in luogo di *Ambrosius*. Errore, che vuol essere avvertito e corretto, per non dare essere tra i passati a chi non fu mai.

Ambrogio pure lasciò tre figli: Camillo, Orazio, e Lattanzio; il quale ultimo fu condiscepolo del Tiziano alla scuola di Giovan Bellini. Lo assicura il Ridolfi nelle Vite dei Pittori Veneti, P. I, pag. 60; ove lo dice per espresso da Rimini, e non Marchegiano, come erroneamente fece il Vasari, P. 3. p. 462-63.

E di costui pure ci restano ripetuti ricordi; chè fra i Consiglieri del Comune nel 1509 trovasi *Magister Lactantius pictor qm mri Ambroxii pictoris de Arimino*. Poi lo si trova presente alla stipulazione di due rogiti, l'uno del 14 marzo 1511, l' altro del 1524, nei quali ha titolo di Pittore e di Maestro (1). Ma, per quel che più tocca l' argomento nostro, si ricordano pitture di lui in Venezia e in Perugia.

Oltre Ambrogio sopravvisse a Bittino un altro figlio ancora, per nome del pari Bittino; del quale non trovo ricordi ulteriori a quello del 1427 recato qui sopra. Conciossiachè non credo che egli abbia a fare per nulla con quel Giovanni de Bictinis da Fano, abitatore di Iesi, che ai 27 settembre 1466 faceva dichiarazione di dote ricevuta dalla moglie Michelina, come a p. LX delle *Memorie della B. Michelina da Pesaro* dell' Olivieri: soggetto, che non so se possa aversi per il medesimo che quel *Ianus Bithinius de Phano*, di cui un contemporaneo

(1) Zanotti, T. XIII, p. 107, *egregio viro Magistro Lactantio q. mri Ambroxii pictore.* Rog. Fagnani, 14 Marzo 1511.

Idem. T. VI, p, 184, *egregio viro Mro Lactantio Pictori q. magistri Ambroxii de Arim.* Rog. Dolzoni, 1524.

Digitized by Google

suo, Roberto Orsi, lodava il magistero nell' arte pittorica in un epigramma di otto distici, nel primo de' quali annunziava:

*Bithinii digitis opus hoc memorabile Iani*
*Ingenio veteres vincit et arte novos.*

e finiva:

*Inclita Piceno quaesita est gloria Phano,*
*Unde genus noster nobile Ianus habet.*

Un riminese come l' Orsi non avrebbe potuto dirlo da Fano, se colui fosse nato in Rimini da quel Bittin da Faenza.

Che che sia di ciò, tornando al valentissimo dipintore della Tavola di s. Giuliano, avutosi fin qui per riminese, ora appar manifesto per le cose dette, che nol fu più che per elezione e per domicilio; e che i suoi natali furono a Faenza. E se a taluno potesse parere strano che un riminese produca ora queste cose con sottrazione di qualche gloria alla propria patria, vogliasi in primo luogo aver mente che principio, anzi anima degli studi storici, è l' amore del vero, e coscienziosamente di tutto il vero. Poi sappia che io ho creduto ciò essere necessario all' oggetto che, se taluno volesse mai occuparsi di questo dipinto e dell' Autor suo, abbia manifesto dove meglio rivolgere le sue ricerche per ulteriori notizie; parendo impossibile che di un uomo venuto in tanta eccellenza non abbiano altrove a restare altre opere ed altre memorie.

E perchè per tale sottrazione di gloria, se pure vi ha, non abbia a restar dispiacente nessuno, valgami il poter ricordare, quasi a compenso, altri nomi di riminesi pittori, che furono innanzi a Bittino, i quali credo, se non ignorati affatto, almen noti non quanto basta. Tale è quel Giovanni Baronzio, che per quanto traggo da una scheda del card. Garampi, dipinse in Macerata nel Refettorio de' Minori Conventuali un' Ancona « con diversi Santi e Misteri della » Vita di Cristo, ove è a vedere negli spartimenti, nei fregi, nei cominciamenti, » e nei lembi delle vesti delle figure, vari lavori meandrici, e in fondo alla ta- » vola in una linea fu scritto — *Anno dni Millo CCC. XL quito tpe dni Clemtis pp. Oc opus fecit Ioannes Barontius de Arimino.* Ignorasi oggi ove quest'ancona sia passata dopo la distruzione di quella Casa religiosa avvenuta al cominciare del Secolo corrente. Forse l' esimio Collega nostro non ha guari defunto, dico l' ottimo marchese Amico Ricci, ne avrebbe saputo indicar qualche cosa; e gioverebbe poter ricorrere alle sue schede. Nei monumenti riminesi niun ricordo

Digitized by Google

s' incontra di questo Pittore. Solo resta il nome di lui in un Registro di Sepolture, che furono presso il Convento e la Chiesa di s. Francesco, compilato nel 1362, in cui fu notata pur quella *Iohannis Barontii et Deutacomandi Barontii, et Comandi filii quondam Magistri Iohannis Barontii Pictoris de cont. S. Agnetis.* Del 1362 adunque era morto.

Qui non vo' tacere, che Marin Sanudo — *Vite de' Nobili Veneziani, c.* 601, fra i seguaci del ribelle Baiamonte Tiepolo, che ebber l' esiglio da Venezia nel 1310, annovera « Ser Nicoletto Barozzi, Ser Giovanni Barozzi, Ser Bartolomeo » Barozzi: questi vanno a Rimino ». Sarebbe mai che il secondo di costoro fosse il pittor dell' ancona? Ma noi avevamo già de' Baronci anche nel Secolo antecedente, fra quali quel Beato Giovanni Baronci morto nel 1292, di cui parla la breve Leggenda di Fra Roberto da Verucchio, scritta nel Secolo XIV, che io ho pubblicato nel mio Vol. III, p. 361.

Anche più volentieri farò ricordo di un contemporaneo di Giotto, dico Giuliano da Rimini, di cui in Urbania si conservano più opere; una delle quali, per quanto venni assicurato di colà nel 1857, è nella Chiesa de' Frati Minori, e rappresenta un Crocefisso con sotto questa scrittura — *Anno dni Millo CCC septimo Iulianus pictor de Arimino hoc opus fecit tempore dni Clementis PP. Quinti.* — Un' altra, della quale per gentilezza di un nostro ch. Collega (1) apprendo essere stato discorso dal *Passavant,* a pag. 384 Vol. I. dell' Opera *Raphael d' Urbin et son père* ecc., posta egualmente in Urbania, ma nella Cappella dell' Arciconfraternita di s. Giovan decollato, rappresenta egualmente un Cristo in croce, sopra la quale sono dipinte altresì varie figure, cioè quelle del Padre Eterno, dell' Addolorata, e di s. Gio. Evangelista; e in fine ha l' epigrafe

IVLIANVS . PICTOR . DA . ARIMINO . FECIT . HANNO . MCCCVII.

Di questa in particolare è detto, il Cristo essere di forme grossolane, e barbare, nelle maniere di Margaritone: nè diverso giudizio sarà forse a fare dell'altra tavola superiormente indicata, avvegnachè chi me ne porgeva la notizia assicurasse altresì essere l' opera di molto pregio artistico. E perchè quegli faceva insieme ricerca di memorie relative all'autore, io non omisi diligenze per averne alcuna dai documenti nostri. Ma niuna finora mi è venuta di lui vivente; e solo fra le pergamene della Gambalunga ho trovato in una rinovazione d' enfiteusi fatta dall' Abbate di s. Giuliano adì 19 marzo 1346 ricordarsi come posseditrice di un terreno in s. Lorenzo in Coreggiano *dna Catalina filia magistri Carbonis,*

(1) Il ch. Sig. Cav. Gaetano Giordani.

Digitized by Google

*uxor quondam magistri Zuliani pictoris.* Al quale atto furono presenti *Paolino* dalla contrada s. Colomba, e *Gregorio* dalla contrada s. Silvestro, amendue Pittori.

A chi poi volesse nota di quanti riminesi pittori s'incontrano nei documenti del Secolo XIII e del XIV, tuttochè non ce ne restino opere note dovrei ricordare che dagli anni 1292 al 1306 si trova spesso *Frater Fuscolus pictor de cont. s Marie in Trebo;* poi *Zagnonus pictor de cont. s. Io. Evang.* al 1295. E quel Registro di Sepolture citato più sopra ce ne offre una *Magistrorum Francisci et Zantarini Pictorum de cont. s. Innocentie.* Ma Francesco era morto innanzi al 1348; sendo che in una pergamena del 4 Ottobre in Gambalunga si ricordano gli eredi di lui. Lo che importa avvertire, perchè se mai costui fosse quel *Francesco da Rimini,* a cui si attribuisce una Pittura del Refettorio de' Francescani in Bologna, essa sarebbe più antica di quello che fu giudicato nella Prefazione alla seconda edizione della *Felsina pittrice* del Malvasia; ed ove quella pittura per indubitato apparisca della fine del Secolo XIV, come ivi è detto, converrà aggiudicarla ad altro omonimo riminese, che per documenti ora non si conosce.

A questi s'aggiunga *Giovanni,* o *Giovannino Aimerici* Pittore dalla contrada s. Silvestro dal 1377 al 1395. Costui dal Lanzi è appellato *Iohannes Rimerici.* Poi *Antonio Iacomelli* Pittore dalla contrada s. Martino, dal 1379 al 1384; il quale per altro era da Imola. Un Giacomo *q. Magistri Giangolini pictoris* dalla contrada s. Cataldo ha ripetuta menzione dal 1381 al 1387. Nè lascierò un *Nerio* miniatore, che trovo in pergamena del 12 febbraio 1306, una volta dell'Ospedale di s. Lazzaro, ora presso di me.

Ma di costoro non so che restino opere. Per la qual cosa, dando fine a queste troppo prolisse e mal composte parole, dico che elle farebbero pieno l'intendimento di chi le ha scritte, ove avvenisse che per più diligenti ricerche ne' documenti faentini venissero fuori altre opere e più copiose memorie del valentissimo Bittino, il quale non si sarà fatto estraneo del tutto alla sua terra natale; fosse illustrata convenientemente la sua Tavola di s. Giuliano, ripulita, ristaurata, e meglio proveduto alla sua conservazione. E del pari, trovata l' ancona del Baronzio in Macerata; visitati, e considerati meglio i dipinti d' Urbania; la serie dei Pittori riminesi potesse accrescersi per essi di due uomini, se non sommi, almeno secondo l' età loro pregevoli, ai quali fosse concessa quella qualunque fama, che finora la fortuna avrebbe loro negata.

**LUIGI TONINI.**

Digitized by Google

# CONSIDERAZIONI

DI

## GIOVANNI GHINASSI

## SOPRA TRE STATUTI SUNTUARI INEDITI

DEL SECOLO XVI

## PER LA CITTÀ DI FAENZA

Quanti dettarono leggi, o strinsero il freno alle antiche repubbliche di Grecia e di Roma, ebbero in pensiero che, se nelle grandi loro solennità potea la pompa destar maggiore la reverenza verso il civile reggimento, soverchia vaghezza di ornamenti e di agi ne' privati cittadini, oltre allo stremare l'avita fortuna delle famiglie e togliere al sostentamento di molti l' oro mandato a lontane contrade, inducesse mollezza negli animi, disponendoli ad atti non degni:e perciò apparecchiasse pubblico danno, col mancare di quelle maschie e severe virtù, onde si deriva il viver bello e riposato, onde son fatte vane le insidie e le armi delle genti esterne. Le leggi pertanto di Solone in Atene, di Licurgo a Sparta, alcune fra quelle delle XII tavole (Cic. de Legibus L. II, c. 23) e la legge Oppia in Roma (Tit. Liv. XXXIV, c. 1) furono poste appunto a temperare lo sfoggio delle vestimenta ed il fasto ne' conviti, nelle nozze e ne' funerali. Caduto poscia il paganesimo incontro ad una religione che altamente inculcava agli uomini ogni austerità nella vita, si vide ristretta la pompa solamente ne' templi, a farne più venerando il culto del vero Dio. Ma pur anco fra' popoli novelli, per quella naturale bramosia che è in ciascuno di soprastare agli altri, non tardò guari a diffondersi il



Digitized by Google

lusso, e col volger degli anni per poco addivenire orientale: cotal che entrato alfine in ogni petto l' amore di splendidi ed ognor novi ornamenti, non è a maravigliare, se a' dì nostri sorgesse alcuno a dirne le lodi, come di cosa utile non pure a regger la vita degli assai, sul che non cade alcun dubbio, ma a render migliori eziandio i costumi; della qual cosa tutti non andranno facilmente persuasi. A moderare perciò le mentovate usanze, a quando a quando fu tenuto ottimo consiglio pubblicare Statuti che si dissero suntuari. Celebre è quello, secondo ci narra Giovanni Villani (Cronache Fiorentine L. X, c. 154), che del 1330 promulgò la fiorentina repubblica e che nel 1815 vide primamente la luce in Pisa per cura di Sebastiano Ciampi; ond' è fatto chiaro a quali soperchi ornamenti le donne di que' dì erano trascorse. Ora per non venire ad altri esempi tolti da poeti, storici e novellatori, a mostrare quali fogge di vestire e quali particolari costumanze qua e là correvano allora, perchè a voi tutti, o egregi signori, ben manifeste, toccherò solamente di quelle che si riferiscono alla mia patria, Faenza. Gregorio Zuccolo nella sua Cronaca (di cui ebbi fra mano diverse copie manoscritte, e che il Morbio, non è molti anni, come proprio volgarizzamento mandò alla luce nel testo originale, secondo ebbe a svelare al pubblico il ch. cav. Francesco Zambrini nel primo anno dell' *Imparziale* faentino) ci palesa come al cadere del secolo XIII e al cominciare del seguente ivi fosse immoderato il lusso nel vestir delle donne. « Le donne di questo tempo (sono le parole stesse che traggo da un codice di quella Cronaca), secondo la nota che a me è capitata alle mani, andavano in questo abito. Portavano in capo un balzo, fatto di fila d' oro, a modo d' una ghirlanda. Il collo rimaneva tutto scoperto, senza alcun ornamento fin dove cominciava il busto della veste, la quale si cingeva sopra i fianchi con un cinto d' oro massiccio, che era adornato di gemme. La maggior parte portava questo busto coperto d' oro: il restante della veste era di seta paonazza e cremisina; e le maniche di detta veste erano aperte e lunghe fino a mezza gamba; e le portavano ordinariamente rovesciate e rivolte sopra le spalle, come spesse volte portavano ancora quelle delle camicie, che erano similmente aperte, lasciando vedere le braccia ignude, le quali oltre che le ornavano di monili d' oro bellissimi, le facevano ancora artificiosamente bianche e delicate ».

Quantunque poi dalle varie storie della città non appaia, come sì fatto lusso si conservasse ne' secoli che seguitarono al XIV, ciò n' è dato tuttavia ritrarre dai molti inventari che trovansi nell' Archivio de' notai, ove seppero ben frugare

Digitized by Google

i nostri colleghi Don Valgimigli e Cav. Tassinari per trarne storici ed utili documenti. Cominciando in fatti dai muliebri ornamenti, vediamo ricordarsi in sullo scorcio di detto secolo (1387) una cintura di argento del peso di nove once; e nel XV (1440 - 68 - 88) vesti di panno morello o rosato, o di velluto cremisi, con maniche, dette alla cortigiana, quando di broccato d' oro, quando tessute o ricamate di seta e d' argento, quando con altri fregi tessuti di oro e di seta intorno al collo. In oltre (1468) una cotta di panno verde con maniche di velluto paonazzo, a fregi d' argento, con magliette e 39 bottoni d' argento; ed un' altra (1488) di broccato d' oro, con fibbia e sette *passetti* d' argento dorato; così pure una grande pelliccia, ed una gamurra di panno rosato con maniche di tela d' oro, e 68 bottoni d' argento dorato: specie di sopraveste, che parimente si usò in appresso, indicandosene un' altra di velluto morello, ricamata in oro. Dal finire del secolo XV a quasi tutto il seguente è fatta menzione di vesti in velluto nero, in damasco azzurro ricamate d' argento, ed in seta verde listata di velluto nero l' ultima delle quali di undici teli. Troviamo eziandio, per dire d' altri ornamenti (1488), una rete da testa, di argento con perle, e camicie di rensa, ricamate in seta; in oltre (1611) manichette e baverine di varie sorta, merli con lavori d' oro e di seta, una veste di raso chermisino cinta con due cordelle d' oro, ed un' altra morella, con fondo d' oro, un busto di tela d' argento, con maniche di Napoli a vari colori.

Quanto ad abiti da uomo, si fa motto nel secolo XV (1468) d'un vestito lungo e largo di panno paonazzo, foderato di pelli bianche, chiamato alla turca; d' una sopraveste di velluto alessandrino, e d' un' altra di velluto verde; (1488) d' una giornea di raso alessandrino, a ricami d' argento; poi verso il mezzo del seguente secolo, d' una cintura nera, contornata e fregiata d' argento, oltre ad un anello d' oro con sigillo.

Nè soltanto cotale sfoggio si addimostrava nel vestire degli uomini e delle donne, ma eziandio in quello de' bambini e nelle medesime lor culle: onde non vuolsi tacere (1468) d' un' ovatta di velluto ricamata d' argento; d' una borsa con fregi d' oro; d' un copertoio ricamato a seta e oro, e (1485) d' un tessuto da cuna, di seta azzurra con fregi e stelle d' argento.

A por freno a sì fatta intemperanza nelle fogge del vestire, anche in Faenza si bandirono Statuti. Giulio Cesare Tonduzzi nella terza parte delle sue Istorie ne fa assapere, sotto l'anno 1526, che al principio del governatorato di Francesco Bracciolini da Pistoia furono moderate le pompe del vestire nella città. Ma ben po-

Digitized by Google

trei addimostrarvi, o prestantissimi signori, come prima ciò avvenisse, col solo trascrivervi la lunga Rubrica XXXIV dell' ultimo libro dello Statuto della città di Faenza, riformato nel 1410 e approvato da Giangaleazzo Manfredi nel 1414, il quale giacendo inedito tuttavia, già vi proposi da pubblicare insiememente allo Statuto di Val di Lamone. Essa Rubrica comprende appunto le riformagioni pel soverchio lusso ne' funerali, e specialmente pe' lautissimi conviti che si davano in tale occasione. Fra i libri poi de' Partiti Municipali si trovano intorno a ciò varie proposte e deliberazioni. Nel 1535, quando già Faenza era caduta sotto la pontificia dominazione, furono eletti Deputati a proporre le norme sul vestire degli uomini e delle donne, stante le esortazioni fatte da sacro oratore nella quaresima, per togliere il lusso immoderato che ivi regnava. Ma tali statuti si dovevan sovente richiamare in vita, o in alcuna guisa variare; perchè, siccome in ogni tempo suole intervenire, non erano sempre osservati, e malizia sorgeva ad insegnare il modo di deluderli almeno in parte. In fatti di lì a poco, cioè nel 1537, fu rinnovato il partito per moderare, oltre alle vesti, anche le doti; nel 1539 nova deputazione fu chiamata a por modo alle pompe, massime ne' conviti che sontuosi ponevansi ne' funerali. E dopo altre proposte di riformagioni sul lusso, fu deliberato nel 1574 di far osservare i capitoli, già fatti dal generale consiglio ed approvati con lettere da monsignor Sega, preside della provincia di Ravenna. Nel 1588 da nuovi deputati furono poi fatte correzioni ai predetti capitoli; e per determinazione presa nel 1591 fu vietato di porre gli stemmi mortuari sulle porte delle chiese ed in altri luoghi, di qualunque persona non costituita in dignità ecclesiastica o civile. Finalmente altri deputati furono eletti nel 1593 e nel 1668 a porre innanzi nuove leggi suntuarie.

Ora essendomi venuti alle mani gli Statuti originali del 1574, del 1588 e 1593, ho creduto non far cosa vana a darvene contezza. Che se dalla sottoscrizione dell' Inquisitore d' Imola che licenzia il secondo per la stampa può argomentarsi che si sarà dato alla luce, nulladimeno non essendosene a'dì nostri vista mai copia veruna, può aversi come inedito, e merita perciò, se ben mi appongo, d'essere, al pari degli altri due, sottoposto alla saggia vostra considerazione.

---

*Segue lo Statuto del* 1574, *come il più antico ed importante,*

Digitized by Google

# REFORMA

**Ordine, et provigione sopra le pompe vestire, et conviti della città di Faenza.**

Quanto sia grande l' errore, et grave, et abominevole il peccato di quelli, che si dilettano di pompe, e di usar habiti, et ornamenti soverchii e troppo sontuosi, lo dimostrano gli effetti, che seguono, poichè dalle pompe ne nasce il scandalo, mal esempio, et il dispregio del prossimo, incitamento di piaceri inonesti, danno notabile, e quasi la ruina delle famiglie, et all' ultimo l'offesa della maestà di Dio; per questo ne i tempi antichi, et a nostri giorni si vede, che nelle bene ordinate, e governate città sono state pubblicate, et osservate, siccome anco al presente si osservano, leggi, ordini, e statuti, che proibiscono le pompe, et immoderato vestire; il che considerando i magnifici Signori Anziani della città di Faenza, vedendo, che gli uomini, et le donne di essa per costume, o per dir meglio abuso ordinario nelle pompe, ornamenti, et abiti troppo sontuosi, sono venuti a termini tali, che usando male contro l'utilità pubblica le proprie facoltà, si fanno lecito, et onesto quello, che in questa parte è contrario in tutto al vero vivere cristiano, cercando d'ornar li corpi, e poco curandosi di macchiar le proprie anime; e volendo levare tali abusi, et introdurre ordine, e modo onesto, et conveniente, col quale per l'avvenire le persone abbino a reggersi, et governarsi, d' ordine espresso del consiglio generale ottenuto per publici partiti, avendo però avuto prima ragionamento e conferito il tutto col Molto Illustre, e Reverend.mo Mons.re il signor Gio. Batt.a Sighicelli, per grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescovo, Padre, e Pastore di detta città, ed havutone il suo consenso; e con autorità ancora, e consenso dell'Ill.mo et Rev.mo Monsignor il Signor Philippo Sega Prot.rio Ap.co, Reff.rio dell' una e dell' altra signatura della Santità di N. S. et meritissimo Presidente della Provincia di Romagna,

Digitized by Google

et essarcato di Ravenna, et medesimamente del molto mag.co Signore il signor Antenore Lana dignissimo Governatore di essa città; hanno ordinato, e stabiliti gli infrascritti ordini, et Capitoli, quali vogliono, statuiscono, et comandano, che cominciando dal di della pubblicazione d' essi a quindici giorni, siano inviolabilmente osservati da ciascuna persona di qualsivoglia grado, stato, sesso, età, et condizione, sotto le pene che in essi si contengono.

## Ordine sopra il vestire, et ornamento delle Donne

In prima ordinano, statuiscono, et espressamente comandano, che nessuna donna possi portar perle, collane, gioie, pendenti, et qualsivoglia altro ornamento d'oro od argento battuto, per ornamento della testa, nè possi portar nè usar per il medesimo ornamento cordelle rizzuoli et trezzette, e qualsivoglia altro ornamento d'oro o argento filato; ma gli sia solamente lecito portar una rete d'oro o argento filato, la quale non ecceda il valore di mezzo scudo d' oro computata la manifattura, e similmente gli sia lecito portar et usar cordelle di seta, o d' altra qualità di minor prezzo et valore per il medesimo ornamento della testa. Oltre di questo gli sia lecito il portar alli orecchi pendenti quali non eccedano in tutto computata la manifattura il valore di Sc. 3 d' oro.

Dechiarando ch'il poter portar detti pendenti all' orecchi s'intenda per le spose dal giorno che saranno maritate et sposate per spatio di duoi anni, il qual tempo passato non sia lecito ad alcuna donna portar pendenti all' orecchi, ma che solo possi portar duoi anelletti d'oro, quali non eccedano il valore di uno scudo d' oro computata la manifattura.

Ordinano ancora, statuiscono, e espressamente comandano, che nissuna donna possi portar perle di sorte alcuna per ornamento del collo, o di qualsivoglia altra parte della persona, ma che solamente gli sia lecito portar al collo e non in altra parte della persona una o più catene o collane d' oro con un pendente, quali robbe tutte non eccedano il valore di Sc. 40 d' oro computata la manifattura. Dechiarando che il poter portar catene o collane e pendenti di tal prezzo s' intenda per le spose dal giorno che saranno maritate et sposate per duoi anni continui, passato il qual tempo, non sia lecito ad alcuna donna portar per ornamento del collo catene, collane, e pendenti, quali in tutto eccedano il valore di scudi venti computata la manifattura.

Ordinano similmente, statuiscono, ed espressamente comandano, che nissuna donna possa portar cinture, manigli, o brazzaletti d'oro, di smalto, di pasta d'ambro, muschio, o d'altri profumi, gibellini e ventagli, ma solamente le sia lecito al tempo

Digitized by Google

dell' inverno portar una manuzza fodrata di pelle, purchè non siano gibellini et che non sia in alcuna parte riccamata di seta, nè finita d'oro, o d'argento battuto, o filato.

Ordinano similmente, statuiscono, et espressamente comandano, che nissuna donna possi portare più di due anella nelle dita, per ornamento delle mani, quali non eccedano il valore di dodici scudi d' oro computata la manifattura, nè possi portar Corone ch' eccedano il valore di Sc. 2 computata la manifattura, nè possi portar guanti lavorati con oro, o argento, ma che i guanti che portarà, non eccedano il valore di mezzo scudo d' oro.

Ordinano anchora, statuiscono, ed espressamente comandano, che nessuna donna possi portar vesti, Rubboni, o Rocchetti, sottane, o sotto vesti di brocchato, broccatella, o tela d' oro, o argento; ma solamente gli sia lecito l' haver et portar due vesti di seta; una di velluto, l' altra di raso, damasco, ormesino, ovvero altra sorte di seta prohibendo espressamente il guernir dette vesti con oro, o argento battuto, o filato, o con recami di seta, ma che gli sia lecito il guernirle con velluto, raso, cordelle, o altro lavoro di seta; purchè detta guernitione non ecceda il valore di Sc. 3, le quali vesti non possino essere nè portarsi stratagliate dal busto in giù, eccetto le liste che si facessero per guernitione d' esse.

Dichiarando che s' alcuna donna avrà ruboni, o rocchetti, che ciascuno di essi, essendo di seta, s' intenda servirle per una delle vesti, che se gli concede, e che in dette vesti, o ruboni non siano comprese le burratte di seta, nè mucagliate, zambellotte, o simil vestimenti.

Dechiarando medesimamente, che le vesti, sottane, o altri vestimenti, che si concedono alle donne, siano et debbano essere fatte senza coda, la quale in tutto et per tutto si prohibisce in qual si voglia sorte di vestimenti da donna.

Et per evitar le fraudi, che si puotrebbono commettere da molte donne, che si trovano notabil numero di vesti, quali potrebbono accomodarle, e portarle per un tempo tre, et lasciate quelle, per altro tempo, servirsi d' altre tre; ordinano, e comandano, che fra il tempo detto di sopra ciascuna donna debba haver date in nota in mano delli Signori Antiani le tre vesti, delle quali si vorrà servire, Dechiarando che di poi non si possi valer, nè possi metter altre vesti, fintanto che le tre che saranno elette siano buone et atte a portarsi.

Ordinano similmente, statuiscono, et espressamente comandano, che nissuna donna possi portar Camise, Coppetti, gorghiere, o vellette lavorate d'oro, d'argento o di seta di qualsivoglia colore, nè grembiali, o fazzoletti lavorati nel medesimo modo, nè possi portar drappi tanto cerrati, e profilati d' oro, o d' argento, quanto fatti a reticella.

Digitized by Google

Ordinano anchora statuiscono et comandano, che nissuna donna possi portar scoffoni, o calcette di seta, overo lavorati con oro o argento o qualsivoglia altro ornamento, ma solamente di panno, rassa, saglia o simile, quali però siano schietti, nè possi portar pianelle guarnite d'oro, d'argento over di seta.

Ordinano similmente statuiscono, et comandano, che nessuna donna possi portar cappelli o barette guernite d'oro, o d'argento battuto, o filato, overo con recami d'oro, d'argento, o di seta, ma che solo possi portar intorno a detti cappelli o barette un cordone overo velo di seta senza penne o piume di sorte alcuna le quali in tutto si prohibiscono.

Ordinano anchora, statuiscono, e comandano, che nissuna donzella, o altra donna, che non sia maritata, possi portar Collane, anella, cinture d'oro, o veste alcuna, ruboni, o abito di qualsivoglia sorte, di seta, eccettuando le burratte di seta quali se gli concedono et non s'intendono comprese nel presente capitolo.

Ordinano similmente statuiscono et espressamente comandano, che le Donne di parto, nel tempo delle visite che si costumano far, non possino haver nel letto lenzuoli lavorati d'oro, argento over di seta nè sopra il letto sparaviero, o padiglione di tela di lino, o di rensa, nè endime lavorate medesimamente d'oro, d'argento o di seta; nè possino haver, o tener padiglioni, o cortinaggi, che siano di velluto, raso, Damasco, o di panno con grana; ma volendo, possino, et gli sia lecito haver un padiglione d'ormesino, o taffettà, over cortinaggio con la coperta, e tornaletto, dove però non sia oro, o argento, o intaglio di velluto.

Dechiarando che possino tener coperta et tornaletto di raso o damascho, però senza guernimento d'oro, argento, e intaglio di velluto; nè possino al tempo del parto, come di sopra tenere in letto o altrimenti, busti, ovvero giupponi lavorati d'oro d'argento, o con recami di seta, nè portar in testa scuffie lavorate d'oro d'argento, o di seta, ma gli sia lecito haver una palla, over pomo per il padiglione, lavorato d'oro, o d'argento.

Ordinano similmente, statuiscono, et espressamente comandano, che nel mandar i putti al Battesimo, non sia lecito a qual si voglia persona mettergli intorno oro, argento, o robbe di qualsivoglia sorte, lavorate d'oro, d'argento, o di seta, et similmente nel tenergli nella cuna, al tempo di dette visite, non sia lecito tenergli con ornamenti intorno, dove intervenga oro, argento, o seta, Dechiarando che nel presente Capitolo non s'intendano compresi i coperturi di raso o damasco, purchè siano senza alcuno ornamento d'oro, o d'argento, o di ricami di seta.

Ordinano anchora statuiscono, et espressamente comandano che nissuna persona, huomo, o Donna, che tenga a Battesimo figlioli d'altri, possa eccedere di presente o dono la quantità d'un scudo d'oro, nè possa mandare a donar alla Comare, sotto alcuno pretesto, presenti o doni, che eccedano il valore d'un scudo e mezzo d'oro.

Digitized by Google

Et per levar quelle difficultà, che potrebbono nascere, dechiarano che le Donne forastiere, c' habitano o verranno ad habitar nella Città di Faenza, et le donne di detta Città maritate o che si mariteranno per l' avvenire in altri luoghi, quando si trovaranno in detta Città siano tenute all' osservanza delli presenti Capitoli, come se fossero originarie di detta Città, et che continuamente habitassero o havessero ad habitar in essa.

Ordinano similmente statuiscono, et comandano, che nissuna donna del territorio, et contado di detta Città, possi portare per ornamento, o vestito suo habito alcuno con oro, argento o seta, nè possi portar collane; e portando ornamento alcuno intorno al collo, che tal ornamento non ecceda il valore d' un scudo d' oro, nè possi medesimamente portar penne o piume nelle barette o cappelli, nè vesti o habiti di mocagliato o zambellotto; si gli concede però per listare vestimenti di saglia Sc. 2, di raso di bavella overo di taffettà, et un anello di valore d'un scudo d' oro computata la manifattura.

## Ordine sopra il vestire et ornamento delli Homini

In prima ordinano, statuiscono, et espressamente comandano che nissuno huomo di detta Città possa portar vestimento, o habito alcuno intorno, di qual si voglia sòrte, che sia guernito d' oro, o argento battuto, o filato; nè con recami di seta di qualsivoglia colore, nè piume nelli baretti o cappelli.

Ordinano similmente statuiscono et espressamente comandano che nissun homo possi portar calzoni fatti come si dice alla marinara di velluto, raso o damasco e volendo portar simili calzoni d'altro però che di velluto raso o damasco gli sia lecito guernirgli con velluto raso o altro lavoro di seta, purchè detta guernitione non ecceda il valore d' uno scudo d'oro, nè possi portar cappe fodrate di veluto, e volendo listar o guernir le cappe di panno rassa, teletta o di zambellotto gli sia lecito guernirle o listarle di velluto overo con qualche lavoro di seta che non ecceda il valore di Sc. 3 d' oro. Dichiarando che le Cappe di telletta o zambellotto si possino fodrare d' ormesino, et di taffetà.

Ordinano similmente, statuiscono, et espressamente comandano, che nissuno huomo del territorio o Contà di detta città possi portar Capello o baretta con oro, argento, nè con penne, o piume, o vestimento alcuno di seta, over lavorato con oro o argento.

## Ordine e provigione sopra gli Conviti e Banchetti

Ordinano, statuiscono, et espressamente comandano, che nissuna persona possi usar nelli pasti, conviti, o banchetti, che facesse per qual si voglia causa, più di



Digitized by Google

quattro sorte di vivande a rosto, e quattro a lesso, computando le salvaticine, et tre torte, prohibendo anchora lavori di pasta, mangiar bianchi, e pastizzi e che nelli conviti da Carne, non si possa dar sorte alcuna di pesce.

Dichiarando che tal provigione, ancorchè sia generale, non abbia, nè s'intenda haver luogo, quando in detta Città, in casa di qualche Cittadino particolare alloggiasse alcun Principe, Signore, o persone di notabile conditione.

## Ordine e provigione sopra il dar veli e Baretti nell' essequie de' Morti

Vedendo l' eccessive, et inutili spese, che si fanno nel dar molti veli alle donne, et baretti a huomini nel tempo dell' essequie, le quali si potrebbono convertir in più pie et sante opere in suffragio dell' anime de' defunti, ordinano, statuiscono et espressamente comandano, che al tempo dell' essequie di qual si voglia persona, non si possi dar veli a Donne, e barette a huomini, eccetto che nella linea ascendente et discendente in infinito, e nella linea transversale del defonto nel primo grado, et non più oltre; ordinano similmente et comandano che morendo qual si voglia persona, non si possi nel tempo dell' essequie affiger o attaccar armi per le mura nelle strade o nelle chiese, nè in alcun' altra parte della Città.

Et in tutti sopradetti casi et ciascuno d' essi qualunque persona sarà trovata contrafar alli presenti ordini e capitoli ordinano e statuiscono che cada et s'intenda esser caduto per la prima volta ch' haurà contrafatto nella pena di Sc. 25 d' oro d' applicarsi per un quarto alla Rev.da Camera Ap.ca per un altro quarto a luoghi pii di detta città da distribuirsi ad arbitrio delli signori Antiani che saranno pro tempore, et per l'ultimo quarto all'esecutore, il quale sarà tenuto secreto, et si gli crederà con un testimonio degno di fede; e per la seconda volta che ciascuno sarà trovato haver contrafatto incorra et s' intenda esser incorso nella pena di Sc. 50 d' oro et della perdita delle robbe che gli saranno trovate contro gli presenti ordini e capitoli d' applicarsi come di sopra, et nella medesima pena incorrerà ciascuno che dopo la seconda volta sarà trovato contrafare alli presenti ordini o alcuno d' essi.

Dechiarando che alle dette pene siano tenuti i padri per gli figliuoli, i Mariti per le mogli, i fratelli per le sorelle, e tutti gli altri, che havessero le persone, che saranno trovate haver contrafatto, sotto la loro potestà, cura e governo.

E perchè potrebbe occorrere che contrafacendo persona alcuna alli presenti ordini e capitoli o ad alcuno di essi ricorresse all' Ufficio delli Signori Antiani che saranno pro tempore per ottenere da loro e per mezzo loro la gratia o in tutto o

Digitized by Google

in parte almeno della rata applicata alli luoghi pii; Perciò ordinano statuiscono, et commandano che s' in tal caso gli Signori Antiani non procureranno l' esecutione delli presenti ordini, ma più presto traterranno di fargli o procurargli la gratia, quelli o uno o più che ciò faranno, siano privati et esclusi non solamente dal detto magistrato delli Signori Antiani in cui si trovaranno, ma dal consiglio generale, nel quale per tempo alcuno non possa esser rimesso, et inoltre nella pena di Sc. 50 d'oro per ciascuno di detti Signori Antiani che contrafarà, d' applicarsi alla Rev.da Camera Apostolica.

Et perchè più facilmente li presenti ordini e Capitoli si mettano in esecutione, ordinano, statuiscono, et comandano, che i Sartori, Orefici, recamatori et altri artefici, che saranno trovati haver lavorata o fatta alcuna delle sopra dette Cose prohibite, incorrano et s' intendano esser incorsi nelle sudette pene, d'applicarsi come di sopra; il che s' intenda anchora de' Cuochi et soprastanti a' pasti et a Conviti speciali. Et s' occorresse dubbio, e difficultà alcuna sopra all' intelligenza delli presenti Capitoli, ordinano e vogliono che la dichiaratione spetti al Signore Governatore et alli Signori Antiani che saranno pro tempore.

Suprascriptas Reformationes, et ordinationes, ut supra factas, perque nos lectas, veluti bonum opus continentes, approbamus et confirmamus, et in vim perpetuo valiturae legis observari in posterum inviolabiliter, sub paenis in eis contentis, et aliis arbitrio nostro infligendis, volumus, decernimus, et mandamus. In quorum fidem ecc. Datum Ravennae die XII Martii 1574.

Phil. Sega Praeses.

**Andreas Thom Secret.**

Digitized by Google

Digitized by Google

# LETTERA

DI

# FRA CHERUBINO GHIRARDACCI

E

## NOTIZIE RIGUARDANTI LA STAMPA DEL SUO TERZO VOLUME

DELLA

## HISTORIA DI BOLOGNA

pubblicate dal conte

## GIOVANNI GOZZADINI

Nel frugare il mio domestico archivio m' è tornata alle mani una lettera dello storiografo bolognese fra Cherubino Ghirardacci, ed ho stimato possa riuscire gradevole a voi, onorandi Colleghi, il conoscerla; quindi ve la presento insieme ad un racconto assai curioso, ed a poche parole tali quali mi son cadute dalla penna.

Voi ben sapete con quanto amore, con quanta perseveranza il nostro frate agostiniano intendesse a dare una storia di questo suo paese natìo, e com' egli rovistasse i nostri archivi, forse primo, e quelli del Vaticano, e cominciasse a valersi di que' materiali con i quali soltanto si può ricostruire la storia, e mondarla dalle favole e dagli scerpelloni cui l' ignoranza de' cronisti affastellò non di rado col vero. Merita egli per ciò d' essere commendato, non ostante che si lasciasse poi trascinare talvolta da soverchia buona fede, e si facesse abbindolare

Digitized by Google

da quel solenne impostore che fu Annio da Viterbo: colpa in parte de' tempi più creduli che critici, e mancanti di quasi tutti que' sussidi, onde si giovano gli scrittori d' oggidì.

Fra Cherubino aveasi avuta la contentezza di condurre la sua storia fino ai primi anni del secolo XVI, e di vederne nel 1596, ma non senza difficoltà, pubblicato in Bologna col nome di papa Clemente VIII il primo volume, che dai prischi tempi si stende all' anno 1425. S' adoperava quindi a pubblicarne il secondo, e dalla sua lettera apparisce come, per ottenere da Roma la licenza e la privativa della stampa, si fosse affidato ad Annibale Gozzadini amantissimo quant' altri mai delle patrie memorie, e di esse laborioso raccoglitore.

Il Fantuzzi negli *Scrittori bolognesi* (1) parla di costui e de'suoi manoscritti che si conservano da' nepoti, ma tratto in inganno da alcune date fa di lui tre personaggi diversi. Eragli consanguineo l' ambasciatore bolognese a Roma, Camillo Gozzadini, menzionato nella lettera discorsa, il quale gli era ancora cognato poichè ambidue avevano sposate le figlie d' un senatore Ulisse ei pure dei Gozzadini. I quali tutti veggonsi effigiati in un gran quadro dal brillante pennello di Lavinia Fontana riprodotto in una delle tavole pubblicate dal Litta (2).

Ma è tempo omai che vi legga la lettera annunziata.

» Al molto Illustre Signor, Padrone Osservandissimo,
Il Signor Annibale Gozadino.

Molto Illustre Signor mio osservandissimo.

Due cose mi sono notissime di V. S. molto Illustre, l'amore ch'ella per sua innata bontà mi porta, et la sollecitudine benigna ch' ella nelle cose de' suoi Servitori usa, et particolarmente verso di me, come più a pieno veggo nel negozio mio della licenza dello stampare la mia Historia; di che a mio potere infinitamente la ringratio. Che quanto scrive l' Ill.mo Ambasciatore bisogni fare, io l' ho per certo, che prima bisogna mandar la fede della Santa Inquisitione, ma tutto resta vano, perchè forse non ho saputo esprimere il desiderio mio, qual' è che prima vorrei essere avvisato, se è possibile, che spesa sarà quella del breve di ottenere la gratia che altri non la possa stampare per tanti anni, perchè, s'ella

(1) *Vol. IV pag. 207.*
(2) Famiglie celebri italiane: fam. Gozzadini.

Digitized by Google

trascendesse le forze mie, lasciarei la impresa della licenza, et stamparei potendo; ma con la licenza assicurarei la restituzione a chiunque mi aiutasse. Però non cerco per hora la essecutione del fatto, ma il modo per essequirlo, et con l' animo et col corpo et con tutte le forze mie la ringratio del nascosto amore, anzi palese, col quale mi ha dimostrato per ogni via favorire il desiderio mio. Se sarà possibil cosa d' intendere la spesa, mi sarà grato oltre modo, et io fra tanto farò vedere al Santo ufficio l' opera mia, acciochè determinato le dia principio et fine, con l' aiuto di Dio. Le mando le lettere sue et dell' Ill.mo Ambasciatore, pregandola che poi che ha presa la lancia per rendere vittorioso me suo Servitore, non voglia deporla, ma colpir dove conosce che si deve haver l' occhio al designato segno. Che le ne restarò obbligato, se però all'aggiungere all' infinito obligo che tengo alla cortesìa vostra, maggior servitù si può, et con questo da N. S. Iddio le desidero ogni contentezza, et me le dono di cuore.

Bologna il dì 30 Agosto 1598.

Della V. Illustrissima Signoria

perpetuo Servitore

Fra Cherubino di S. Cecilia »

Ma questi desidèri del buon frate e la sperata ricompensa alle durate fatiche furono presto tronche dalla morte che spesso irride le umane speranze, e che colpì lui tre mesi e mezzo dopo la data della lettera che vi sta dinanzi. Contava egli allora 79 anni, ed era il 13 Dicembre 1598.

Il secondo volume delle sue storie come vi è noto fu poi pubblicato in Bologna nel 1657, dal padre Solimani altro agostiniano, il quale seppe superare gli ostacoli ch' ei pure incontrò. E già qui era stato ristampato nel 1605 il primo volume.

Il terzo s' ha da molti manoscritto, e solo da codesta biblioteca municipale s' ha meno pochi fogli tutto stampato. L' edizione fu fatta a Lucca, e provocò uno strepitoso parapiglia, a cui presero parte Corti italiane ed estere, si che addivenne una contesa di Stato. Provocavala un discendente di que' dinasti Bentivoglio di qui cacciati al principiare del 500, nel quale pare si fosse trasfuso il volere prepotente degli avi. Le costoro peccata genealogiche e civili non comportava il buon nepote si divulgassero allora colla stampa che non aveva ancora

Digitized by Google

il mal vezzo d'esser libera. Ma uditene il particolareggiato racconto dal chiarissimo Salvatore Bongi Direttore dell'archivio di Stato in Lucca, e scritto al Dott. Frati, quando fu iniziata la compra di quel prezioso esemplare.

» Vi fu nel secolo passato chi pensò a pubblicare il terzo volume del Ghirardacci, e questi fu il Senatore Davia bolognese (1) che si diresse a Lucca, dov'era assai in fiore l'arte tipografica: la cura di stamparlo fu assunta dalla stamperia lucchese dei figli di Leonardo Venturini, ch'era giudice a Modena, ma che teneva sempre aperta a Lucca la paterna officina. Assieme col Davia s'interessarono nella stampa diversi *cavalieri* modenesi, formando fra loro una specie di società commerciale, come allora era in uso di fare: fra questi interessati modenesi era uno dei principali il Marchese Alessandro Frosini segretario di Stato del Duca di Modena.

Si pubblicò il manifesto d'associazione, e furono raccolti dei nomi di soscrittori a paoli 12 la copia. Ebbe anzi tanto incontro il disegno di stampare questo volume desideratissimo, che il libraio Loschi di Modena, rappresentato da un tale Francescanio Menafoglio, ne accapparrò per sè solo, copie 800, a paoli 8 l'una, obbligandosi nel contratto di non spacciarle fuori dello Stato del Papa.

La stampa ottenne tutte le approvazioni dalle censure ecclesiastica e civile, e si cominciò ad eseguire nel Novembre 1737.

Ma sparsasi la notizia di questa faccenda, il Marchese Guido Bentivoglio di Ferrara si messe a tutt'uomo nell'intendimento d'impedirla, e soprattutto vi impegnò il Pontefice Benedetto XIV, ed i Cardinali che più potevano presso di lui, fra i quali era principalissimo l'Archinto. Questo Marchese Bentivoglio, Grande di Spagna, ed uomo *dato tutto alla divozione*, come lo chiama il Padre Angelo Pozzetti, doveva essere un gran prepotente (2) e non è a dire quanto fece

(1) Il Marchese Francesco Davia predilesse gli studi di matematica e particolarmente l'architettura militare cui insegnò nell'università di Modena. Militò in Spagna, e sotto Francesco III in Modena capitanandone le milizie. Pubblicò una dissertazione sull'architettura militare intitolandosi semplicemente « Giuseppe Davia Pari di Scozia, Conte d'Almond, Visconte di Moinedis, Barone in Perchen, Marchese in Lituania, Senatore di Bologna, Gentiluomo attuale di Camera, Generale delle Truppe, Inspettore Generale delle Fortificazioni, Colonnello nel Dipartimento dell'Artiglieria di S. A. S. il Signor Duca di Modena ecc. » (e qui vengono molte Accademie e la Cattedra di Professore). *Vedi Fantuzzi Scrittori bolognesi vol. IX pag. 91.*

(2) Era stato prelato. Procurò la stampa del celebre poema il *Ricciardetto* di Nicolò Forteguerra, affidato dall'autore a Cornelio Bentivoglio zio di questo Guido. Morì nel 1759.

Digitized by Google

per riuscire nell'impegno di traversare ed impedire la stampa del libro. In principio esigeva solo che si togliessero i passi offensivi alla sua famiglia. Ma gl'interessati negarono, perchè il libro non sarebbe stato accolto con favore dal pubblico quando fosse stato mutilato; e già gli associati, sulla voce corsane, protestarono che non riceverebbero il libro, se non fosse conforme del tutto al manoscritto autentico. Gli si offrì però di stampare in fine al volume quei documenti che avesse voluto, per provare che le cose ingiuriose alla sua famiglia, dette dal Ghirardacci, erano false. Esso intanto strepitava e minacciava sempre più, e fra le altre millanterie dichiarava di voler fare in Lucca una causa a giudizio pubblico, per provare la falsità dello storico.

Ma intanto le sue premure presso la Corte di Roma avevano prodotto il suo effetto. Giacchè saputo dall' Agente lucchese Filippo Maria Buonamici che la stampa dispiaceva al Papa, esso scrisse subito alla Repubblica consigliando di *dargli il gusto* d' impedirla. Scriveva fra le altre cose per magnificare il dispetto del Papa, che discorrendo del fatto aveva esclamato « essere un' *indegnità* » ed avere aggiunto, ch' essendo egli arcivescovo di Bologna non l' aveva voluta permettere, soprattutto perchè era amico del Cardinal Bentivoglio (1). Gravi obbligazioni avevano i Lucchesi verso quel Papa, onde si decisero di contentarlo; ed in fatti per mezzo del Magistrato de' Secretari fecero sapere all' Agente Buonamici che il libro non si sarebbe pubblicato, e di ciò fu fatta promessa solenne. Quella dichiarazione fu fatta al Cardinale Archinto, giacchè il Papa era caduto malato; ma essendogli stata partecipata dal detto Cardinale, ne fu contentissimo, e ringraziò i Lucchesi come di un particolare favore (2).

Ma dopo questi giorni il Papa essendo morto (4 Maggio 1758), si sparse in Roma la notizia che la Repubblica si credesse sciolta dalla promessa, e che la contrastata storia si pubblicherebbe. Non è a dire quello che fece il Marchese inferocito e indispettito. Raddoppiò soprattutto gl' impegni presso il collegio dei Cardinali, allora in sede vacante, *offiziando con lettere di fuoco tutti i Signori Cardinali suoi amici, che non sono pochi, e sono la più rispettabile parte del Sacro Collegio:* fra questi il Cardinale Portocarrero *faceva istanza per lui a no-*

(1) Buonamici, *lettera del 15 Aprile 1758.*
(2) *Riformazioni segrete del Consiglio generale, 14 Luglio 1758.*



Digitized by Google

*me del suo Re* (di Spagna) *gran protettore della famiglia Bentivoglio* (1). Era così indiavolato che il Cardinal Archinto confessava che se il libro si fosse stampato *non avrebbe garantito lo stampatore da qualche dannosa conseguenza per parte del Marchese* (2). Mosso da tutta questa tempesta, e da parole altere minacciose che si dirigevano ai Lucchesi per parte di tutti o quasi tutti i Cardinali, che ne aveano fatta questione d' impegno, il Buonamici credette di ripetere la promessa già fatta al Papa, e di rinnovarla parlando a nome della Repubblica a Monsignor Antonelli segretario del Conclave.

Intanto a Lucca per mezzo del Magistrato de' Secretari i fogli tutti dell' edizione, che era quasi al suo fine, si sequestrarono, e si chiusero in una stanza coi suggelli.

Una lettera del Senatore Davia dà la chiave di tutta questa faccenda: esso infatti dirigendosi ad un nobile lucchese gli espone il fatto, e protesta *contro la prepotenza di un cavaliere privato che é nulla più di me* e fa sapere che tutto lo scompiglio nasceva perchè dal racconto del Ghirardacci, provato dice esso e autenticato da mille documenti, ne venivano conseguenze poco onorevoli per il ramo dei Bentivogli rifuggiti a Ferrara, ed in elogio ed in esaltamento del ramo di Bologna, di cui esso Davia era discendente per causa della madre (3). Se crediamo qui al Padre Pozzetti servita bolognese, che pare fosse il cappellano o confidente della Albergati sorella del Marchese, la cosa che più offendeva nel Ghirardacci era l' affermarsi che Annibale I figlio d'Antongaleazzo Bentivoglio vivente nel 1445, fosse spurio (4).

Nelle promesse fatte al Papa ed al Conclave, il Buonamici aveva dimenticato di salvare l' interesse degl' interessati nella stampa, che a buona fede e con tutta legalità avevano speso la massima parte della somma occorrente: e questa mancanza fu causa di altri gravi disturbi per la Repubblica. Infatti i danneggiati si rivolgevano a lei, ed esigevano l' indennità delle spese. Si veniva poi ad accrescere il disturbo della Repubblica che gl' interessati non erano uomini volgari. Lo stesso Venturini, a cui nome andava la stamperia, era cavaliere e impiegato d' un principe estero, cioè di Modena. Il Davia era uomo titolato, ed altri perso-

(1) Buonamici, *lettera del 1. Luglio 1758.*
(2) Buonamici, *lettera del 3 Giugno 1758.*
(3) Davia, *lettera del 9 Giugno 1758.*
(4) Pozzetti, *lettera al P. Martino Trenta.*

Digitized by Google

naggi di conto avevano messo il loro soldo nella stamperia, ed erano forastieri. Il Marchese Frosini era Ministro di Stato di Modena, e minacciava di ricorrere alla protezione del suo principe per farsi fare giustizia. Lo stesso tutore o amministratore della tipografia era un nobile lucchese, Ippolito de Nobili, e tutti chiedevano che se per ragione di Stato si doveva smettere la stampa, e distruggere lo stampato, si pagasse almeno lo speso. Invece il Marchese Bentivoglio, fatto forte dell' impegno contratto dalla Repubblica, non voleva saperne di sborsare denaro. Invano gl' interessati citavano casi analoghi seguiti in Olanda, in Milano e nella stessa Lucca di libri soppressi per ragione di Stato, dopo che erano stati approvati e permessi, dove era intervenuto o per parte dei Governi o per quella dei particolari la rifusione delle spese. Tutto si tentava presso il Marchese per ridurlo a fare questo sacrificio, ma invano. Fu tentato d'interporvi il Cardinale d' Yorck, ma non volle saperne. Il Buonamici propose anche d' interporvi un certo Abate Scarsella, che *poteva molto sull' animo della Albergati* sorella del Marchese (1). Ma quello che potè smuoverlo dalla sua ostinazione fu, dopo molti tentativi, il Cavalier Francesco Mansi lucchese, cugino di lui. Si chiedeva l' indennità di spese in 180 ruspi o zecchini, e finalmente si venne all'accordo di pagarne 170, ritirando tutte le copie della storia stampata. Questo fu partecipato al Senato lucchese da una commissione di sei cittadini, ch' era stata eletta apposta per ultimare questa seccagginosa vertenza il 18 Dicembre 1759. Della esecuzione dell' accordo fu incaricato il solito Magistrato de' Segretari. E così il Mansi per incarico del Bentivoglio, sborsò i 170 zecchini al Nobili rappresentante gli editori e lo stampatore, ed ebbe invece 1060 esemplari del libro, per essere inviati a Ferrara. Così il libro fu distrutto, ed è veramente come se non fosse mai stato impresso.

Le carte che riguardano questo affare, e che si conservano nell' Archivio di Stato in Lucca, sono molte e pingui di particolarità. Io ne ho tratto un sunto, lasciando da parte le cose di minore importanza. Sono a vedersi specialmente le Riformazioni segrete del Consiglio generale 14 Luglio 1758, 18 Dicembre di detto anno, 16 Gennaio e 18 Dicembre 1759, e soprattutto la Filza a parte riguardante questa vertenza, ch' è numerata secondo l' antico sistema A. 22. 215. »

Alle notizie sì accuratamente raccolte dal ch.mo Bongi aggiungerò, che, da

(1) Buonamici, *lettera del 7 Aprile 1759.*

Digitized by Google

una lettera (1) del suscitatore di tanta contesa, Guido Bentivoglio d' Aragona, al Mansi che lo ridusse agli accordi, si rileva che per ordine di lui furono inviati a Bologna alla Ditta Landi e Roncadelli tutti gli esemplari, meno un solo, della edizione contrastata. E il complesso delle circostanze c' induce a ritenere che, tranne quel solo, venissero distrutti, tanto più che nel volgere d' un secolo nè qui nè altrove niun altro n'è mai tornato alla luce. Quell'unico esemplare, (2) che il Bentivoglio scriveva fossegli mandato a Ferrara, rimase presso la sua famiglia, quasi domestico trofeo dell' ottenuta vittoria, finchè passò non ha guari in codesta biblioteca municipale per cura del solertissimo bibliotecario Dottor Frati.

(1) La lettera originale (15 Decembre 1759) è presso il Marchese Nicolò Bentivoglio di Ferrara; una copia è nella biblioteca municipale di Bologna.

(2) Il volume é in foglio di carte 220 in 55 duerni con numerazione da 1 a 440, e con segnature da A—Iii 2. Ogni faccia intera ha 53 righe. I marchi della carta sono all'estremità del foglio AMG. Nell' alto della prima pagina è un paesello con alcune figure e subito sotto il titolo: **HISTORIA** — DI — BOLOGNA — *del R. M. P. Cherubino Ghirardacci.*

Mancano il frontispizio e i preliminari, probabilmente non mai stampati, le cui pagine sarebbero state numerate con numeri romani. Il volume non è completo; finisce col foglio 55, all'anno 1508 e precisamente all' elenco di que' bolognesi che vennero multati dal Cardinale di Pavia Legato di Bologna, e l' ultimo de' quali in fine della pagina 440 è Petronio Spagnolo 130.

La carta H 2 pag. 59-60 fu staccata dalla sua corrispondente ed ha varie ripiegature sì che pare sia stata inclusa in una lettera. Nel margine *(verso)* presso il racconto detto dei dadi risguardante la nascita illegittima di Annibale figlio d' Antongaleazzo Bentivoglio, causa principalissima dell' opposizione fatta alla stampa del volume, è notata a penna la seguente dichiarazione:

« Questa Favola si smentisce con molti documenti, tra' quali dall' Istromento di Tutela per Gio. 2.° Bentivoglio Pupillo, e figlio di quest' Annibale, a Rogito di Cristoforo di Ser-Antonio Fabri Not. di Bologna, sotto li 8 Luglio del 1445; risulta, che Annibale fu figliuolo d' Antonio Galeazzo, e della Francesca Gozzadini; leggendosi in detto Istromento: Nob. Domina Francisca Filia q. splis Militis D. Gozzadini de Gozzadinis, Vidua et Uxor quond. b. m. Mag.ci Viri, et eximii Legum Doctoris D. Antonii de' Bentivolis; nec non D. Donina Splis. Militis D. Lancellotti de Vicecomitibus Vidua, et Uxor quond. b. m. Virique Mag.ci Annibalis ol. Filii d. quondam Antonii de Bentivolis; sciente etc. »

Digitized by Google

Egli vi verrà mostrando questo tesoretto bibliografico, ch' è d' una preziosità forse senz' uguale, e che farebbe spuntare un sorriso, non so se di compiacenza o di sdegno, sulle canute labbra di Frate Ghirardacci, se a lui fosse dato vederlo.

« Che poi — Francesca Gozzadini fosse Madre d'Annibale, lo spiega il precitato Istromento — ivi — *Et volentes D. Francisca tamquam avia paterna dicti Pupilli etc.* mentre se non fosse stata vera, e legitima Madre d' Annibale, che fu Padre del Pupillo Gio. 2.°, non poteva ella presentarsi a chiedere la Tutella d' esso Pupillo, nè dichiararsi — *Avia paterna dicti Pupilli* — davanti ad un Giudice eziandio con la deposizione di Testimoni quando in realtà non fosse stata Madre d' Annibale; imperciocchè ben è noto, che le leggi escludono le Femine dalla Tutella, fuorchè la Madre e l' Ava del Pupillo. Si vegga per maggior fondamento di ciò la Posizione del 1762 in Archivio nel libro 256. n.° 3. »

Digitized by Google

Digitized by Google

# 1438

# CAPITOLI STABILITI IN BOLOGNA

## DAI RAPPRESENTANTI DEL PAPA, E DEL MARCHESE D'ESTE

### PER L' OTTAVO CONCILIO ECUMENICO (1)

**TENUTOSI**

### IN FERRARA ED IN FIRENZE

In nome domini nostri Iesu Christi. Amen.

Capitula tractata et conclusa inter Reverendissimum in Christo patrem et dominum *D.m Franciscum* (2) tituli sancti Clementis presbiterum Cardinalem Venetiarum Dominj Pape Camerarium vice et nomine Sanctissimi domini nostri Pape Eugenii quarti, et Illustrem dominum Nicolaum Marchionem Estensem Ferrarie, sive Egregium virum Ser Augustinum de Villa ipsius dominj Marchionis Cancellarium et ad hoc nuntium spetialem.

Illustris Dominus Marchio eiusque filij ofitiales magistratus et subditi omnes tam mediate quam imediate subiecti recipiant ipsum dominum nostrum Papam, Reverendissimos dominos Cardinales cum eorum societate et familiis omnesque ad concilium venientes, ac prelatos et romanam curiam in ipsa civitate ferrarie terris suis et quas gubernat cum honorificentia omnimoda, securitate, libertate, immunitatibus et privilegiis ac cerimoniis consuetis.

Digitized by Google

Item quod ipse dominus Marchio eius filij offitiales et subditi ut supradictum recipiant serenissimum d. Imperatorem Romanorum, illustrissimos reges principes et barones omnes, ac omnes eorum ambassiatores ad concilium et romanam curiam venientes honorifice et cum cerimoniis consuetis. Ita quod eisdem Imperatori regibus principibus baronibus et eorum ambassiatoribus licebit stare in civitate et terris supradictis, et inde discedere pro libito voluntatis omni impedimento cessante.

Item quod ipse Dominus Marchio ejusque filij offitiales et subditi ut premittitur recipiant serenissimum dominum *Imperatorem Romeorum* et Reverendissimum dominum Patriarcham Constantinopolitanum aliosque prelatos grecos cum eorum familijs et societate venientes ad dictum concilium honorifice et cum cerimoniis consuetis. Ita quod eisdem Imperatori patriarche et grecis licebit stare in civitate et locis predictis et ab eis recedere sine impedimento quocumque.

Item quod libertas ecclesiastica et plena securitas in civitate et per totum suum dominium illibate servabuntur omnibus predictis et aliis ad concilium venientibus et romanam curiam sequentibus et recedentibus ab eadem in ere et personibus et bonis quibuscumque generaliter et specialiter cum effectu. Et hoc intelligatur non derogando capitulo XIIII.°

Item quod dictus dominus Marchio per se vel offitiales aut alios quoscumque directe vel indirecte nullatenus impediet quominus s. d. n. per se vel offitiales suos libere exerceat omnem iurisditionem suam.

Item quod si aliquis ferrariensis aut subiectus dicte civitati contra aliquem ex cortesanis seu concilium et romanam curiam sequentibus vel qui causa concilii vel dicte curie ibi erunt delinqueret vel excederet, offitiales civitatis faciant celerem et expeditam iustitiam in civilibus vel criminalibus de eodem. Et similiter faciant offitiales ipsius dominj nostre pape si aliquis ex cortesanis seu concilium et romanam curiam sequentibus excederet contra aliquem jurisditioni dicte civitatis subjectum. Et ubi non ministraretur iusticia cortesanis facta prius notificatione per dominum Camararium domino Marchioni seu offitialibus suis li-

Digitized by Google

ceat offitialibus domini nostri pape per se ipsos de talibus facere et ministrare justiciam sicuti et illis qui spectant ad forum eorundem Cortesanorum.

Item quod licitum sit cuilibet qui erit ibi causa concilij seu curie de die vel de nocte etiam *post sonum campane* (4) vel alterius signi ambulare per civitatem pro suis agendis sine armis et cum lumine.

Item quod prelatis ac offitialibus et omnibus ad concilium venientibus et romanam curiam sequentibus de domibus et habitationibus sufficientibus utensilibus necessariis pro salario et mercede competentibus provideant oportune.

Item quod illustris dominus Marchio et suj non impediant se aliqualiter de locis ecclesiasticis et religiosis cum sint necessaria pro generalibus et magistris secum venturis.

Item ut omnia et singula cum moderatione procedant quod dominus noster papa deputet duos cortesanos, et dominus Marchio vel civitas seu offitiales civitatis duos etiam de suis, qui quatuor aut tres eorum prius prestito juramento in manibus domini camararij, in corcordia habeant taxare pensionum domorum et utensilium salaria sive pretia prout domorum tam intus quam extra et utensilium qualitate pensata rationabiliter viderint expedire. Et si tres ex quatuor predictis concordes non essent habeant recursum ad duos Rev.mos Cardinales vel duos reverendos prelatos per s. d. n. ad hoc et infrascripta deputandos qui eos concordabunt vel aliter providebunt, quorum judicio debeat starj.

Item quod taxe predicto modo fiende stetur per utramque partem inconcusse non obstantibus quibuscunque contrariis, etiam si pactum aliquod secus vel aliter inter locatorem et conductorem factum fuisset, Etiam si pactum illud esset juramento vel alia firmitate etiam pignore vel fidejussione de non contravenendo vallatum, etiam si pretium esset solutum cum promissione et juramento de non repetendo. A quo juramento ex nunc intelligantur omnes esse absoluti. Et declaret s. d. n. papa tales non tenerj in foro litigioso vel conscientie, etiam si huic taxe tacite vel expresse renuntiatum foret, ita quod taxa ut premittitur facienda pactis et promissionibus omnibus prevalebit, et servabitur ab utraque parte ef-



Digitized by Google

fectualiter, et servari debeat omni appellatione et contradictione cessantibus, et quamdiu conductor velit inhabitare locator vel quivis alius prohibere non possit. Et predicta intelligantur tam pro his qui domos ipsas conduxerint pro ista causa concilij ante adventum dicti dom n. pape et sue curie per quatuor menses quam qui in futurum conducturi sunt. Et si locator nollet consentire sub illis penis que videbuntur R.mis d. Cardinalibus vel Prelatis compellatur. Et predicta etiam intelligantur e converso pro parte civium.

Item quod quilibet qui domum aut possessionem aliquam in civitate vel extra ante vel post adventum concilij et curie sub quovis pacto conduxisset domum aut possessionem ipsam in totum seu pro parte libere etiam non petita licentia possit et valeat cortesano seu concilium et romanam curiam sequentj vel ad illa venienti locare pro tempore pro quo illam primo conduxerat, et talis locator secundus a primo locatore vel alio nullatenus perturbarj possit vel molestarj aliquo nonobstante. Ita tamen quod persona cui secundo fiet locatio sit honesta.

Item quod d. Marchio civitas ejusque offitiales et subditi per se vel alios provideant effectualiter et provideri faciant de victualibus et vestibilibus abundanter tam pro personis quam pro animalibus, et pro condecenti pretio pro concilio et tota curia et etiam sequentibus.

Item quod d. Marchio et civitas ejusque offitiates et subditi non imponant datium *pedagium theolonicum* (5) angariam perangariam gabellam aut quodvis onus reale personale aut mixtum pro omnibus et singulis venientium ad concilium et romanam curiam sequentium rebus ac bonis in auro argento jocalibus equis pannis victualibus et utensilibus in quacumque materia consistentibus per terram et aquam, neque posita exigantur prout etiam in salvisconductibus continetur. Non obstante quocumque casu superveniente. Et predicta intelligantur de rebus cortesanorum et venientium ad concilium ad ipsos spectantibus pro usu suo tantum necessario. Exceptis rebus que pro mercantia conducerentur; pro quibus solvantur consueta dacia. Et hoc per hoc non derogetur salvoconductuj per d. Marchionem concesso.

Item quod dom: Marchio civitas ejusque offitiales et subditi per se vel alium

Digitized by Google

seu alios non permittent nec facient aliquem hostem vel rebellem s. d. n. pape ecclesie romane civitatem ipsam existente ibi dom. n. papa ingredi nec in ea morari neque post duos menses post discessum nri pape, et hostes idem ds. n. per se seu ejus Camerarium omni casu habeat declamare, ejusque declarationi starj debeat omni contraditione cessante. Et si forte aliqui venient hostiliter vel alio quoque modo quod Marchio predictus occurrere et eos expellere et persequi teneatur cum toto posse suo tam de territorio ferrariensi quam de terris aliis quas tenet et e converso.

Item quod dictus dominus Marchio civitas ejusque offitiales per totum eorum territorium et jurisditionem suam tenebunt stratas et vias securas et apertas toto posse, ita quod omnes venientes ad dictam curiam aut recedentes ab eadem libere et tute absque alicujus offendiculo possint recedere et venire.

Item quod predictus d. Marchio filij et cives exceptis datiis consuetis que ante indictum illuc concilium solvebuntur in civitate per cives nullum datium aut gabellam exigent a conducentibus victualias et quecumque usui tam hominum quam animalium necessaria. Et quod talibus volentibus conducere undecunque talia victualia et usui hominum ac animalium necessaria ex nunc data sit plena licentia. Nec debeant tales conductores solvere alicubi per loca marchioni subjecta aliquam extraordinariam solutionem, et ordinariam solvant solum modo prout solvebatur ante indictum concilium per cives ferrarienses. Et hoc intelligatur tam in Civitate ferrarie quam extra.

Item quod omnibus et singulis curiam ipsam sequentibus ac venientibus ad concilium sit licitum et permissum quacumque cambia mercantias et artes juxta consuetudinem curie etiam in vendendo vinum panem carnes pisces hospitalitatem et cibaria quecumque ac alia quevis ad usum vite tam personarum quam animalium exercitia per se vel alios in civitate gerere et exercere durante dicto tempore sine aliqua contradictione, solvendo prout solvunt cives pro hujusmodj execitijs.

Item si aliquis de concilio vel cortesanus cujuscumque gradus et preeminentie existat in aliquo deliquerit puniatur, nec suum delictum s. d. n. aut con-

Digitized by Google

cilio vel curie imputari possit. Nec per hujusmodj privata delicta intelligantur rupta capitula hujusmodi.

Item si contingeret quod absit prefatum s. d. n. papam Eugenium durante residentia hujusmodi rebus ab humanis eximij, quod presentia capitula et omnia in eis contenta pro concilio sacro collegio cardinalium et aliis cortesanis deinde pro successivo summo Pontifice remaneant illibata.

Item quod super dubiis aut contrarietatibus que super effectu aut observatione ipsorum Capitulorum vel alicujus eorum seu contentorum in illis orirentur, que omnia capitula sano et bene instituto intellectu intelligi semper debeant et interpretentur: declaratio et interpretatio spectet et pertineat dumtaxat ad predictos duos d. Cardinales vel prelatos. Et M. Ugutionem de Contrariis pro predicto Ill.mo d. Marchione seu ad alium deputandum per ipsum d. Marchionem loco dicti M. Ugutionis.

Item quod supradicta Capitula et eorum quodlibet et contenta in eis pro tempore accessus residentie et recessus dni. nri. pape Cardinalium Offitialium et curie predictorum durante tempore concilij et per quatuor menses post recessum eiusdem dni nri pape in civitate ejusque territorijs dominijs et arecommendatis effectualiter servabuntur in singulis eorum partibus ad curiam et recedentibus ab eadem in personis et ere aliquo favente in contrarium nonobstante.

Item, ut in predicta civitate ferrariensi habeatur in competenti foro de bladis pro equis pro predictis concilio et curia, debeat fieri determinatio per R.m. d. Cardinalem Sancti Marcelli Cardinalem Venetiarum et Cardinalem Sancti Marcj ac illustrem dominum Marchionem pro quo pretio nunc et in futurum in omnem eventum vendi debebunt ipsa blada que ab extra territorium ferrariense a quibuscumque conducentur. Seu dicta declaratio fieri debeat per duos deputandos per s. d. n. et per d. Ill. d. Marchionem.

Item quod pretia frumenti, vini, straminum, et bladorum pro equis que collecta sunt et colligentur in districtu et territorio ferrariensi ponantur et declarantur per supradictos Rev,mo d. Cardinales et d. Marchionem determinationj

Digitized by Google

quorum debeat starj. Et similiter omnium aliarum rerum aliqualiter dubiarum que in his capitulis comprense non essent declaratio et certa determinatio pretij fiat per supradictos dominos Cardinales et marchionem. De iis rebus dubiis videlicet que indigerent provisione vel declaratione.

Item quod pretia imposita concordi partium consensu infrascriptis rebus servabantur. Nec aliqualiter excedentur. Et similiter fient omnia que in infrascriptis instructionibus et declarationibus continentur.

## Limitationes Victualium

Primo libra carnium vituli lactantis non excedat pretium solidj unius.

Libra carnium manzij non excedat pretium ad plus denariorum octo.

Libra carnium porcinarum non excedat pretium denariorum novem.

Libra carnium *vituli de suprano* (6) erit pretium denariorum decem.

Et similiter pretium castratorum.

Libra *storionis* (7) non excedat pretium solidorum duorum m.

Libra *porcellectarum* padi non excedat pretium denariorum duodecim.

Libra *ladani* et *cops* (sic) non excedat pretium denariorum decem.

Libra *scarduarum* (8) aque dulcis non excedat pretium denariorum quatuor.

Pisces minuti ad unam libram pro quolibet capite non excedant pretium denariorum septem pro libra.

Pisces ab una libra usque in tres libras pro quolibet non excedant pretium denariorum decem pro libra.

Pisces a tribus libris usque in quinque libras pro quolibet capite non excedant pretium denariorum duodecim pro libra.

*Anguille recentes* (9) ab una libra infra non excedant pretium denariorum octo pro libra.

Anguille recentes de libra una in duas non excedant pretium denariorum decem pro libra.

Anguille recentes a duabus libris supra non excedant pretium denariorum duodecim pro libra.

Pisces maris ab una libra infra non excedant pretium denariorum octo pro libra.

Digitized by Google

Pisces maris ab una libra in duas libras non excedant pretium denariorum duodecim pro libra.

Pisces maris a duabus libris supra non excedant pretium denariorum quatuordecim pro libra.

Orate non excedant pretium denariorum duodecim pro libra.

*Gambari* (10) non excedant pretium denariorum pro centenario.

Cape non excedant pretium denariorum trium pro centenario.

Libra olej (11) ad plus non excedat pretium denariorum sexdecim pro libra. Sed si obtinebitur gratia ab Ill.mo ducali dm. Venetiarum quod oleum duci possit ferrariam non ponendo partem aliquam venetiis internariam habebitur multo melius mercatum.

Centenarius lignorum dulcium a fassu (12) non excedat pretium solidorum duodecim, ita quod quadriga una onerata de centum viginti quinque fassibus costabit solidos quindecim tantum.

Centenarius lignorum fortium a fassu non excebat pretium solidorum quindecim tantum, ita quod quadriga que portabit centum fassus costabit solidos quindecim marchesanos.

Centenarius stangarum fortium non excedat pretium solidorum xxviij march., ita quod quadriga que portabit quinquaginta costabit solidos quatuordecim march.

Suga lignorum fortium costabit solidos decem tantum, ita quod quadriga que portabit unam sugam cum dimidia costabit solidos quindecim marchesanos.

Sarcine fortes costabunt pretio proximo scripto.

Domus pro vendendo ad minutum erunt deputate et in locis convenientibus

Loca ubi curiales possint habere lectos et utensilia ad pensionem erunt deputata. (13)

---

Acta fuerunt hec inter partes suprascriptas, in Civitate Bononie, in domo habitationis Rev. in Christo patris et dni. d. *Antonii tituli Sancti Marcelli* presbiteri Cardinalis MCCCCXXXVIII die XVIJ Ianuarij.

Presentibus venerabilibus dnis Nicolao de Valle camere Apostolice clerico, et Christoforo de reate literarum apostolicarum scriptore, testibus ad predicta habitis vocatis et rogatis.

Digitized by Google

Et me Blondo Antonii blondi forliviense sanctissimi dni nri dni Eugenij pape quarti et ipsius Rev. dni. Camerarij Secretario, ac camere apostolice notario. Qui predicta, dum agerentur, inter partes, rogatus notavi. Et in hanc publicam formam aliena manu propter occupationes redigere feci. Signo consueto et nomine proprio ad fidem premissorum appositis (14).

Sigillo notarile ossia marca manoscgnata

Sigillo Apostolico

Sigillo Marchesano

# NOTE

(1) L' Ottavo Concilio Ecumenico, detto di Firenze perchè colà terminato, ebbe principio in Ferrara nel 1438, e chi voglia conoscere quanto avvenne allora in questa Città legga la Storia del Frizzi da pag. 427 in poi al vol. III. e quelle opere che parlano dei Conlii, come il Battaglini ed altri, e più specialmente il libro — Acta generalis octavae synodi sub Eugenio quarto Ferrariae inceptae, Florentiae vero peractae, e graeco in latinum nuper traducta, Interprete Bartholomeo Abramo Cretensi, Praesule Ariensi — (con altre cose). Romae ap. Ant. Bladum de Asula, 1526 in fol.

(2) Il Cardinale Francesco Veneziano del titolo di san Clemente fu Condolmieri nipote del Pontefice Eugenio.

(3) Imperatorem *Romeorum* — è lo stesso che *Romanorum*, invece di Greci Bizantini, o di Romani (vedi Ducange); e più schiettamente *Romei idest Romani*, sic dicti fuere Greci Romanorum in traslato Constantinopolim imperio successores ecc. (vedi Baudrand, Geographia ecc.)

(4) *Post sonum campanae* — perchè per legge allora vigente, che durò sino al 1796, dopo il suono della campana (che tuttora si fa per consuetudine alle due di notte, e che diconsi i botti) ogni cittadino dovea per le vie essere fornito di lanterna.

(5) *Pedagium theolonicum* — cioè gabella di pedaggio.

(6) *Libra carnium vituli de suprano* — cioè di *sopranno* — sopra l'anno, ossia di età maggiore di un anno.

(7) *Libra storionis* — Ferrara è celebre per gli Storioni che in determinati tempi, e specialmente nel Maggio rimontano il Po grande detto di Lombardia, e che talvolta hanno sorpassato li cento chilogrammi. Le porcellette, i ladani, ed i cops, non sono che gli stessi pesci che cangian nome secondo la loro grandezza.

Digitized by Google

(8) Le scardove di acqua dolce sono piccoli pesci, che oggi mangiano i soli poveri.

(9) *Anguille recentes* — ritengo s' intendano le anguille fresche, per non confonderle con le *salate, o ammarinate, o affumicate.*

(10) I *Gambari* — pesce minutissimo, ed oggi pure pei poveri; intendendosi quelli di acqua dolce: le cappe si usano anche oggidì.

(11) *Libra olei etc. Sed ei obtinebitur ecc. non ponendo partem aliquam Venetiis internariam ecc.* Quì sembra che Ferrara provvedesse gli olii facendoli venire per la via di Venezia, ma *avesse obbligo* di depositarne una parte in quella città per suo consumo. Oggi quì in Ferrara si pratica una tale provvidenza pei maiali, che dalla Romagna si traducono a Mantova, e a Verona. I padroni delle così dette *punte*, ed armenti hanno l' obbligo di lasciarne a Ferrara una *determinata parte.*

(12) *Centenarius lignorum dulcium a fassu* — cioè fascine dolci: *lignorum fortium* a fassu — cioè fascine forti: *stangarum fortium*, — cioè pali di legna forte; *suga lignorum fortium* — cioè una soga (misura ferrarese) di zocca forte: *Sarcine fortes* — cioè i grossi *carichi*, che credo s' intenda pure di zocca forte, o in genere da bruciare.

(13) In quanto alli prezzi di *soldi* e *denari* conviene conoscere che la lira si componeva di *venti soldi marchesini*, ed ogni soldo di *dodici denari.* La lira poi in Ferrara era una moneta *ideale*, o *trascendentale*; e solo era *reale* perchè appunto si componeva di *venti soldi*, cioè di un numero *determinato* di monete reali, che cominciarono (di tal sorta) circa il 1382. In quest' antica epoca la lira, ossia li venti soldi equivalevano agli odierni baiocchi ottantacinque e denari dieci, mentre nel 1659 discese sino a soli baiocchi diciotto e denari due. Nel 1433, epoca del concilio, equivaleva a baiocchi *sessantaquattro e denari undici*, per cui il ventesimo di questa somma costituiva il *soldo* e il dodicesimo del *soldo* costituiva il *denaro.* Dai baiocchi si fa semplice il calcolo alla lira e centesimi attualmente correnti.

(14) La Bolla comprendente i Capitoli, è una copia autentica di sedici pagine, le prime due e l' ultima bianche e 13, scritte in bellissimo e nitido carattere, senza *dittonghi*, come allora era in uso. L' autentica, che comincia *Acta fuerunt*, è di mano del celebre Biondo Biondi forlivese detto *Flavio Biondo*, ma in questo atto firmatosi *Biondo.* Seguono due grandi sigilli a ceralacca, l' uno Apostolico, l' altro Marchionale Estense. L' atto fu celebrato in Bologna nel Palazzo del card. Antonio del titolo di san Marcello. Desso era il Card. Casini.

La suddetta copia autentica, esistente in questa Comunale Biblioteca, servì alla presente pubblicazione.

Ferrara, dalla Biblioteca Comunale

Questo di 28 Agosto 1862.

**Luigi Napoleone Cittadella** *Bibliotecario.*

Digitized by Google

DELL' ORIGINE

E

# DELL' USO DEI COCCHI

E

## DI DUE VERONESI

IN PARTICOLARE

CENNI

DEL CONTE GIOVANNI GOZZADINI

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL' ORIGINE

e

# DELL' USO DEI COCCHI

e

## DI DUE VERONESI

IN PARTICOLARE (1)

A tutti son noti i monumenti architettonici d' epoca romana, del medio evo e del risorgimento che fan superba Verona, come la fan bella i suoi colli, il suo Adige, il suo cielo. Nè io vo' sollevare a tanta altezza le mie parole, pago di rivolgerle a due monumenti, bensì veronesi, ma di tutt' altra sorta, e di minore importanza. Li credetti però non indegni d' essere divulgati con la stampa, così come li ritengono meritevoli i *ciceroni* di piazza d' essere osservati da chi loro s' affida, per conoscere quant' è di più notabile nella bella Verona.

(1) Le nozze d' una mia cara nipote, di Sarego-Allighieri, m' indussero a pubblicare i disegni di due cocchi appartenenti alla famiglia di lei. Non v' era molto tempo di mezzo, e la ricerca di relative notizie dovett' essere affrettata, quindi riuscì incompiuta. Ma poichè la R. Deputazione volle, contrariamente al mio avviso, ammettere questi cenni fra le proprie Memorie, mi diedi a far nuove investigazioni che mi vennero agevolate, col favorirmi di notizie e documenti, dai ch. signori Bonaini comm. soprintendente degli archivi toscani, Campi cav. direttore degli archivi modenesi, Cappelli Antonio, Castelli comm. senat. direttore generale degli archivi del Regno, Cittadella L. N. bibliotecario della ferrarese, Greggiati dottor bibliotecario della mantovana, Promis comm. Domenico bibliotecario di S. M. Promis cav. prof. Carlo, Ronchini cav. Amadio, Da Schio conte Giovanni, Teza prof. Emilio. Potei quindi raffazzonare questo lavoro, e renderlo meno imperfetto di prima.

Digitized by Google

Son essi due cocchi che fan curioso addobbo all' androne del palazzo Sarego-Allighieri, e se non potrò dire coi *ciceroni* veronesi che sono i cocchi dell' altissimo Poeta, dimostrerò ch'appartennero al sangue suo, cui fu dato fruire quegli agi ch' ei non potè, e forse avrebbe disdegnato godere. Ma prima scorriamo un po' la storia di tal sorta di veicoli.

Chi fosse vago d' avvolgersi tra le nebbie dell' antichità, troverebbe carri per trasportar persone usati da' Chinesi in età remotissime (e qual cosa mai loro fu ignota!). Leggerebbe nelle sacre carte che gli ebbero i Faraoni, fino da' tempi di Giuseppe, e li usarono le settecento mogli di Salomone. Botta, e Layard gli additerebbero quelli dei monarchi niniviti e babilonesi. Omero quei de' Troiani e de' Greci, che insieme agli etruschi s'incontrano a sazietà raffigurati nelle collezioni ceramiche. Le medaglie romane mostrerebbergli il *carpentum* di Agrippina madre, e di altre Auguste, cioè una carretta coperta, a due ruote, tirata da muli, che ornavasi, al riferire di Plinio, con avorio, con argento, con oro; ed altra specie di carretta coperta, con trono sul davanti, potrebbe vedere in un medaglione d' Eraclio imperatore bizantino (1). Fin le fantesche sanno dei carri trionfali, de' circensi e di quello d' Elia, ma probabilmente non sanno che Virgilio (2) c'insegna essere stato inventore del *plaustro* Erittonio quarto re d'Atene, sciancato in terra, e fulgido in cielo ove forma la costellazione dell' auriga; e che si narra Oxilo Etolio abbia inventato il sedile pel cocchiere, a un bel circa tremil' anni fa.

Adombrata così la parte arcaica del mio soggetto, e saltando di piè pari all'ultimo scorcio del medio evo, trovo che si adoperarono carri o carrette, per l' uso discorso, nei secoli XIII, XIV, XV ovunque la civiltà aveva introdotto gli agi ed il lusso di que' tempi.

Nel declinare del XIII se ne valevano le primarie dame di Parigi, e con loro indignazione le ricche borghesi tentavano arrogarsene l' uso: ma i tempi nol comportavano, e Filippo il Bello, lo sterminator de' Templari, rinsaviva le audaci con un' ordinanza, il cui paragrafo IV prescrive « Nulle bourgeoise n' aura char: ne se fera point accompagner la nuit avec la torche » (3).

Raggranellando passi storici ove son menzionate carrette, dirò come Villa-

(1) LIPSIUS, *de Cruce pag. 77.*
(2) *Geor. lib. III. v. 113.*
(3) VILLARET, *Hist. de France vol. VII. pag. 72.*

Digitized by Google

ret, racconta che « Lorsque le roi (Carlo V 1380) sortait... sa voiture, ainsi que celle de la reine, était un chariot attelé de cinq chevaux: le plus souvent il montait à cheval. » E ricorda poscia che « les deux jeunes époux (Carlo VI e Isabella di Baviera 1385) se rendirent à la cathédrale d'Amiens, où il reçurent la bénédiction nuptiale. Isabelle, la couronne sur la tête, fût conduite à l'eglise en chariot richement couvert. Ces riches couvertures étaient une invention du luxe de ce siècle avant lequel on ne connaissait que l'usage des voitures découvertes et des litières, pour les personnes incommodées » (1).

Beatrice, figlia di Raimondo Berengari ultimo re di Provenza e moglie di re Carlo I d'Anjou, faceva il suo ingresso in Napoli nel 1267 in una carretta coperta di drappo serico vellutato color cilestre, tutto cosparso di gigli d'oro (2), e, sei anni dopo, Papa Gregorio X entrò in Milano in carretta, « cosa che a quei tempi (dice il Giulini) (3) non era ancora usata fra noi, e dalle finestre di quella dava la benedizione al popolo. »

Solo nel 1300, per le nozze di Galeazzo Visconti con Beatrice d'Este, vedova di Nino Giudice di Gallura (contro le quali scagliossi l'Allighieri (4) « fu in Milano costrutta una carretta coperta di ricchi drappi, tirata da quattro cavalli... che doveva servire per uso della sposa nell'occasione di girare la città; ed ecco la prima carrozza, se così può chiamarsi, che fosse fabbricata in Milano » (5).

Nel 1476 era in Ferrara Beatrice, sorella della duchessa e figlia del re di Napoli, ch'andava sposa a Mattia Corvino re d'Ungheria; ed il contemporaneo Zambotti racconta ch'essa girava per città, poi ne partiva nella « carretta delle colonnelle, tutta dorata, stando le gentildonne in altre dexe carrette ». Osserva qui lo storico Frizzi (6) che dalle parole del Zambotti « pare si rilevi la differenza di quelle carrette più nobili, coperte da una specie di baldacchino sostenuto da quattro colonnette, dalle altre senza coperchio e più comuni. »

Queste ed altre tali che potrei ricordare erano carrette, non già cocchi, e

(1) Villaret, *cit. vol. XI. pag. 378.*
(2) Spinelli Matteo nelle *Antiq. med. Aevi del* Murat. *vol. II. col. 313.*
(3) *Stor. di Milano vol. VIII. pag. 270.*
(4) *Purg. c. VIII. v. 70 e segg.*
(5) Rosmini, *Stor. di Milano vol. VIII. pag. 270.*
(6) *Stor. di Ferrara vol. IV. pag. 104.*

Digitized by Google

perciò avranno avuto la cassa posata a dirittura ed alla buona sull' asse delle ruote; giacchè pare che principalmente in ciò differissero dai cocchi, la cui cassa era sospesa e ondulante. Certo è che questi dovevano avere particolarità essenzialmente diverse, perchè altrimenti l'introduzione loro ove le carrette erano già comuni non sarebbe stata, come fu, di molta meraviglia, ed i cronisti non avrebberla registrata come cosa memorabile. Nè le carrette usate ancora appresso dalle donne sarebbero state negli scritti e nelle provvisioni sempre distinte dai cocchi, nè si troverebbero sovente notati a un tempo e questi e quelle. Ciò non pertanto ai primi cocchi dovette continuarsi a dare il nome di carrette, aggiungendovi per distintivo o il paese da cui eran venuti, come *carretta ongaresca*, *carretta da coze* (di Kotcze), o una caratteristica particolarità, come carretta dondolante; nel qual senso io credo parlonne l'Ariosto in un dialogo della Cassaria, facendosi beffe delle donne che più non sanno muover passo se non dondolate dalla carretta:

.... (le femmine) « uscir si sdegnano
Di casa a piedi, nè passar pur vogliono
La strada, se non hanno al c... il dondolo
Della carretta, e le carrette vogliono
Tutte dorate e che di drappi sieno
Coperte e gran Corsieri che le tirino » (1).

(1) Atto I, Scena V. La Cassaria e i Suppositi erano state scritte in prosa e poste sulle scene nel 1497 e nel 1502. Ma solo nel 1517 l'Ariosto mise in versi la Cassaria dopo che ebbe rifiutato al Cardinale Ippolito d' Este di seguirlo in Ungheria (Cappelli prefaz. alle lettere dell' Ariosto. Baruffaldi vita dell' Ariosto) e perciò perduta la benevolenza e la protezione di quell' iroso padrone, che secondo si narra aveva già accolto il poema ond' è imperituro il suo nome con una sciocca e famigerata dimanda. Non ha guari il ch. March. Giuseppe Campori pubblicava un' interessantissima lettera d' Alfonso Pauluzzi incaricato estense alla corte di Roma, dalla quale si ha come nel 1520 i Suppositi furono recitati alla presenza dei Cardinali e di Leone X, che « avec ses lunettes admirait la scéne qui etait tres-belle et faite de la main de Raphaël; réellement c' etait un beau coup d' oeil d' issues et de perspectives qui furent tres-vanteés. Sa Sainteté admirait aussi le ciel qui etait merveilleusement représenté ». Il Pauluzzi parlando di tal commedia dice che « le pape en a ri du meilleur coeur avec les assistants, et par ce que j' entendis, les Français furent un peu scandalisés du sujet de *Suppositi* » (*Docum inedits. sur Raphaël pag. 21.*)

Digitized by Google

Ma chi potrà menare il vanto d' aver costrutto il primo cocchio?

L' enciclopedia francese asserisce recisamente, però senza provare, che « les carrosses sont de l'invention des Français, et par conséquent toutes les voitures qu' on a immaginées depuis, à l'imitation des carrosses » (1).

Ma, riconoscendo nei Francesi molta valentia e proclività a immaginare, i Magiari contendono loro questa invenzione, e la rivendicano alla propria città di Kotcze (che secondo Jungmann è la moderna Kitsee), fissandone l'epoca al 1457. E per vero la maggior parte delle lingue europee, benchè di gruppi diversi, e qualcuna ancora dell' Asia plasmarono vocaboli sopra un solo tipo, che evidentemente è il nome Kotcze, ad esprimere cocchio e i suoi derivati, come in simile guisa vennero poi dette *berline* e *landau* certe carrozze dalle città ove prima furon costrutte.

| | |
|---|---|
| la francese ebbe *coche* | inglese *coach* |
| portoghese ha *coche* | olandese *koetwsagen* |
| spagnuola *coche* | danese *kudsk* (cocchiere) |
| italiana *cocchio* | svedese *kusk* (cocchiere) |
| româna (valacca) *cocie* | albanese — kotsii |
| boema *koči* | armena — (koču) |
| russa (*koča* barca coperta) | ungherese *kocsi* |
| serba *kočija* | turca — (qôču) |
| tedesca *kutsche* | |

E già lo storico Avila, che avendo accompagnato Carlo V nella guerra d'Alemagna e di questa scritto il commentario, tenuto per una felice imitazione di quelli di Cesare, notò ch' esso Carlo... « por que la noche era larga y rigidissima, se puso a dormir en un carro cubierto alos quales en Ungria llaman coche, por que el nombre y la inbencion es de quella tierra » (2). Tra i Francesi

(1) Artic. *Carrosses.*

(2) Comentario del Illustre Senor Don Luis de Avila y Zuniga ec. de la Guerra de Alemāna hecha de Carlo V ec. En el āno de 1546 y 1547 — En Venetia e nel 1548 pag. 48.

Digitized by Google

del secolo xvi furono particolarmente di questo avviso quel Nicot a cui diede maggior celebrità il tabacco introdotto in Francia che non il suo talento ed il suo lessico (1), e l'archeologo Berger il quale trattando delle antiche strade romane disse che « rhedas et carpenta avaient beaucoup de rapport a ceux que nous appellons aujourd'huy *Coches* d'un mot emprunté de Hongrie, d'ou nous en vient la premiere invention » (2). Avevalo accennato anche il nostro Borghini dotto scrittore della metà del secolo suddetto: » le carrette ch' oggi s' usano con voce oltramontana si chiamano cocchi » (3); e nel libro di spese del Cardinale Ippolito d' Este, introduttore in Italia di questi nuovi veicoli, troviamo ch' essi sono chiamati quando *caretta ongaresca*, quando *caretta da cozo* o *da coze*, (4) ch' è il kotcze raddolcito da labbra italiane e che fu poscia modificato in cocchio.

Se poi la voce *carrozza* derivi dal carroccio immaginato dall'Arcivescovo Ariberto, o da che altro, lascio deciderlo agli etimologisti, i quali troveran modo di riferirsi alla latina *carruca*, ch'era una carretta a quattro ruote per le prische matrone. Non lascerò intanto di osservare che in molti racconti del cinquecento sono ricordati *cocchi e carrozze*, e che i libri di spese degli Estensi citati più innanzi hanno *mastro di cocchi e di carrozze*, onde si pare l' antichità di quest' ultimo

(1) In Menagio Dict. etym. de la langue franç. — *coche.*

(2) *Hist. de grands chemins ec. vol. II, pag. 646.*

(3) *Origine di Firenze pag. 187.*

(4) « Adi xxiii dito (Marzo 1520) soldi dodeci m. et per lui a mastro Ambrosio galina morsaro contati per tanti che lui assegna havere speso in alogiare li cavalli da Coze al ostaria de la fossa per vegnire a Ferrara come al zornale + de ussita a c. 13. — L. — s. xii.

Adi xxviii ditto (Marzo) soldi x m. pagati contati a uno caratiero da Cozo che portò pesse da Ferrara a Spilimberto al S. N. Cardinale come al zornale + de ussita a c. 17. — L. — s. x.

Adi xxviiii de luglio L. 1 s. viii. m. et per lei a mastro Nicolò da Carpi Caradore contati per avere messo doe Sale a una Caretta ongaresca et altre reparatione fatte a quella come al zornale + de ussita a c. 33. — L. 1. s. viii.

Adi x de luglio L. septe s. tredeci m. et per lei a ludovico Zarabaldo per lo pretio de tanti colari da cavalo da le Carete da Cozo etc. — L. 7. s xiii »

(Libro di entrata e uscita del Cardinale Ippolito d' Este, dell' anno 1520. carte 15. v, 20. v, 40. v, 77. v. negli archivi governativi di Modena).

Digitized by Google

vocabolo di cui si ha traccia anche ne' bassi tempi, e com' egli non corrispondesse interamente alla parola cocchi.

Che vi fossero cocchi in Ungheria nel 1457, e che ne andassero donati in Francia, l'abbiamo anche dal citato francese Villaret (1). Narra egli che, quando Ladislao re d'Ungheria inviava ambasciatori a Carlo VII di Francia per chiedere in isposa la principessa Maddalena e per ottenere ch' egli favorisse le pretese d' esso Ladislao sul ducato di Luxemburgo, gl' inviati, accolti dal re in Tours, resero poscia omaggio alla regina Maria d' Anjou, e « entre plusieurs raretés qu'ils lui présentèrent, on admira surtout « *un chariot branlant et moult riche* (2). C' était vraisemblablement une *voiture* à *sous-pente*; on ne connaissait encore en France que les chars portés sur des essieux. » E *coperto* e *sospeso* era il cocchio entro il quale si recava a Francfort nel 1474 Federigo III imperatore, (3) ed è a Mattia Corvino Re d' Ungheria che si attribuisce d' aver ideato tale copertura.

Ma volgiamoci alla Francia per ricercarvi in proposito notizie e vicende.

Benchè nel 1457 avesse ricevuto un cocchio dall' Ungheria, pure unanimamente è asserito che solo al tempo di Francesco I vi cominciò l' uso dei cocchi e che sul finir del suo regno tre soli ve n' erano a Parigi. Quello cioè della regina, uno della grande siniscalca, la bella, e potente nella reggia, Diana di Poitiers; il terzo appartenente al cortigiano Giovanni de Laval de Bois-Dauphin, sire di Châteaubriant, ed uno de' più ricchi, non che della corte, del regno. Il quale fu il primo del forte sesso che in Francia si valesse del cocchio, tenuto per cosa molle e femminesca, e perciò chiamato ancora *chariot dameret.* Ma il povero gentiluomo era di tal guisa corpulento che non poteva più cavalcare, e dovette quindi rassegnarsi all'umiliazione d'andare in cocchio come una donna (4). Il male esempio presto o tardi ha seguaci.

Dicesi che i cocchi di Diana e del Laval furono fabbricati verso il 1540 (e forse allora soltanto o poco prima venne recato a Parigi quello della Regina) e

(1) *Hist. de France vol. XVI. pag. 192.*

(2) « Deux *chariôts branslans* couverts de cuir double de drap rouge, dont les chartiers ont emporté les harnois des chevauls » si rinvengono nell' « Inventaire des meubles et acoustremens riches de l'escuirye de Madame de Savoie et de Berry. . l' an. 1559. » (Sez. camer. degli arch. gen. di Torino).

(3) Moroni, *Diz. d' erudiz. eccl. ec. vol X, pag. 116.* ed altri scrittori.

(4) *Encycl. franç.* Carrosses.



Digitized by Google

che vi furono adattate le molle, notabilissimo perfezionamento che non fu mai sorpassato, ma solo, dirò così, raddoppiato nelle recenti carrozze ad otto archi d' acciaio. Pure, chi 'l crederebbe, questo ritrovato sì comodo fu intermesso per qualche tempo, perchè le molle di tratto in tratto si spezzavano: e si fece un passo indietro, sostituendo lunghi cignoni. Cortine o portiere sì di cuoio che di stoffa furono poste a riparo ove ora è lo sportello; e *cavalcare alla portiera*, per dire a fianco della carrozza, è maniera da poco dismessa. Nè queste cortine di cuoio son del tutto scomparse, trovandosene tuttora in qualche vettura dei piccoli paesi. La denominazione *carrosses* subentrò a quella di *coche*, ma continuò il vocabolo derivatone di *cocher*, a simiglianza di quanto avvenne in altre lingue. I Francesi stessi dichiarano che in Italia da prima furono gli sportelli muniti di cristalli, e che il maresciallo Bassompierre recò di quì in Francia la prima carrozza con siffatta novità (1). E già fin da quando era giovinotto, e prima che andasse in corte d' Enrico IV a figurarvi fra i più brillanti e amabili gentiluomini, egli avea viaggiato due anni in Italia, ed era tornato a Parigi nel 1598 con un *fort bel équipage*, siccome racconta nelle sue memorie (2).

Ma guari non andò che l'aristocrazia femminile e maschile volle far pompa del cocchio, il quale perciò non fu più riservato alla famiglia reale ed alla corte. Fu in ciò primo novatore, com' egli stesso notava, il presidente Cristoforo de Thou, dagl'Italiani detto Tuano, che amava il lusso, la magnificenza, ed era gottoso; quegli stesso di cui Pasquier ebbe a dire « la sua vita fu bella ed onorevole, e la fine come la vita »

Con tutto questo il numero degli equipaggi rimase per alcun tempo scarsissimo, ed anche a' tempi d' Enrico IV (1594-1610) v' erano dame cospicue, come la Nicola d' Aubespine, che seguitavano a fare le loro visite a cavallo. A quel tempo però Sully, d' Epernon, ed altri duchi di Francia avevano carrozza. Anzi il primo di costoro ha nelle sue memorie (3) che, essendo ministro di Stato, andava spessissimo mattina e sera al Louvre « où il m' était permi d'entrer en carrosse jusque dans la cour. Le roi accorda cette distinction (dont il

(1) Les Bas, *Dict. encycl. vol XII. pag. 932. Conversat. Lex.* — Kutsche. Moroni *cit. vol. X pag.* 116.

(2) Nelle « *Mémoires pour servir à l' histoire de la France* ».

(3) *Vol. V. pag. 407.*

Digitized by Google

n'y avait de toute la cour que deux autres ducs qui jouissait) à mes incommodités, qui me rendaient le serein incomode, au besoin qu'il avait presque continuellement de ma presence etc. »

Di questi due duchi uno era il d'Épernon, che dal suo biografo (1) sappiamo aveva ottenuto tale prerogativa nel 1607, col pretesto che la gotta non gli permetteva d'attraversare a piedi il palazzo.

Enrico IV aveva una sola carrozza per sè e per la regina Maria de'Medici, come si trae da una lettera con la quale diceva a Sully di non poter andare da lui all'arsenale, perchè la propria moglie aveva adoperata essa la carrozza (2). Fu in questa appunto ch'Enrico fu assassinato da Ravaillac, e dal racconto fattone da l'Écluse de Loges, (3) su gli scritti de'contemporanei, traggo i particolari che hanno rapporto col mio argomento. « Le prince (Enrico IV) *était dans le fond du carrosse*, dont il voulût pour son malheur qu'on *levât tous les mantelets*, parce qu'il faisait beau temps, et qu'il prenait plaisir à voir en passant les préparatifs qu'on faisait par toute la ville pour l'entrée de la reine. *Il avait à coté de lui, à sa droite le duc d'Épernon; les maréchaux de Lavardin et de Roquelaure étaient à la portière droite, le duc de Montbazon et le marquis de la Force proches de lui à la portière gauche, et sur le devant le marquis de Mirabeau, et Duplessi — Liancourt son premier écuyer.* » Enrico essendo stato ucciso « *les six seigneurs qui étaient dans le carrosse* en déscendirent incontinent; les uns s'empressérent à se saisir du parricide, et les autres autour du roi... » e per nasconderne la morte « *on abat les portiéres du carrosse*, et on dit au peuple que le roi n'était que blessé. »

Questo tragico avvenimento fu preso a soggetto per una stampa dall'incisore contemporaneo Leonardo Gaultier o Galtier (4).

Se di molto non era accresciuto il numero dei cocchi, n'era di molto aumentato il fasto; a tal che nel 1563 dovendosi emanare *le patenti per la riforma del lusso*, il Parlamento decretò si supplicasse re Carlo IX (che allora pensava al lusso e non ancora agli Ugonotti) a vietare i cocchi in città. E conse-

(1) *L'Écluse des Loges. Mémoires du Duc de Sully. vol. V. pag. 226.*
(2) Le Bas *Dict. encycl. vol. XII, pag. 932.* ed altri scrittori.
(3) *Mem. du Duc de Sully l. c.*
(4) De Angelis *Notiz. degl' Intagl. vol. X. pag. 113.*

Digitized by Google

guentemente i membri del Parlamento continuarono a recarsi al palazzo cavalcando mule, fino al principio del secolo XVII (1). L'atto sopraccennato dimostra non esser vero che Parigi avesse il quarto cocchio soltanto regnante Enrico III (1574-1589), poichè altrimenti il ricorso del Parlamento sarebbe stato fatto contro i tre soli della corte, il che non è per conto alcuno credibile.

Ma il nuovo mezzo di locomozione era troppo vantaggioso perchè fosse mai più dismesso; e il Parlamento aveva un bell'invocare lo sdegno regio contr'esso, e poteva protestare quanto voleva col perdurare a salire in arcione. Gli utili ritrovamenti si fanno largo anche a dispetto dei potenti, e s'ei s' incaponiscono a volerli risospingere, fanno opera vana. Perfino quel dio Termine del governo pontificio dovette cedere, pur esso, all'onda impetuosa delle avversate ferrovie.

E già in Francia non correvano più i tempi di Filippo il Bello, e la ricca borghesia volle e potè adagiarsi anch' essa entro cocchi, i quali, un secolo dopo la supplica del Parlamento, sommavano già in Parigi a 520. Aumentati progressivamente sotto i Luigi XIII, XIV e XV, dopo un altro secolo (1751) vi si trovavano giunti al numero di quindicimila. Il buon abate Gedoyn deplorava in un suo libro questo avvenimento, come una causa principale della decadenza delle lettere, per la facilità che ne derivava alla dissipazione (2). Povero abate, se mai fosse vissuto a' tempi nostri!

La popolaglia parigina tardò, meno che altri non crede, a scarrozzarsi, poichè verso la metà del secolo XVII saltò in capo ad un certo Sauvage di allestire delle carrozze pubbliche, cioè i *fiacres*, così nominati al dire di Menagio, testimonio oculare, perchè nell'edificio in via sant' Antonio, ove Sauvage li annolava, era un' insegna rappresentante il santo anacoreta *Fiacre* (3). Forgeais però osserva, nella sua recentissima illustrazione dei piombi di questo santo (4), che altri scrittori attribuiscono la denominazione di *fiacres* all' aver essi servito da principio a trasportare al santuario di *Saint-Fiacre de-Brie*, lontano un quarantasei kilometri (ove in folla pellegrinavano i Parigini) que'devoti che non potevano o non amavano fare il tragitto a piedi. E aggiunge che si concilierebbero que-

(1) *Encycl. franç.* — Carrosses.
(2) *Encycl. franç. l. c.*
(3) *Encycl. franç. l. c.*
(4) *Collection de Plombs historiés trouvés dans la Seine et recueillis par Arthur Forgeais. deuxième série* enseignes de pélerinages. *Paris 1863 a pag. 147.*

Digitized by Google

sti non molto diversi racconti, supponendo che Sauvage tenesse a insegna l'immagine di *Saint-Fiacre* perchè le proprie carrozze dapprima servirono, o solo o particolarmente, a fare il pellegrinaggio di *Saint-Fiacre*. Ma ad ogni modo v'è un' ingiustizia che i posteri riconoscenti dovrebbero riparare, cangiando i *fiacres* in *sauvages*.

Piacque il trovato, e sorsero emuli e concorrenti, e un tal Wilelme ottenne nel 1650 la privativa di dare a nolo grandi e piccole *carioles*, cioè calessi a due ruote. Poi l' ottenne un Givrì nel 1657 per le carr oze, con facoltà di situarle nei crocicchi e in altri punti di Parigi, dandole a nolo a giornata, a ora, a mezz' ora, per la città e per cinque leghe al di fuori (1).

L' idea di Sauvage fu svolta da un gran filosofo e geometra, da uno de'più illustri scrittori della Francia, poichè si fu la stessa mente ch'avea prodotte *les Pensées* e *les Provinciales* che intese di recare alla possibilità del popolo minuto mezzi di locomozione frequenti, rapidi e poco dispendiosi. A costituire, dico, in Parigi un servizio periodico di carrozze pubbliche, pressochè uguali, fuorchè nel nome, agli *omnibus* d' oggidì. E si che il gran Pascal serbava delle carrozze assai tristi memorie, che avrebbero dovuto distorlo da ogni pensiero di tal fatta. Narra la sua sorella e biografa madama Périer, ch' egli andando a diporto in carrozza nel 1654 fu per essere travolto nella Senna dai cavalli sfrenati, e se ebbe salva la vita con dar di cozzo presso il ponte di Neully, ebbe pure aggravate le sue infermità e l' immaginazione così scossa, che di quando in quando parevagli avere un precipizio sotto ai piedi. Ciò non ostante il filosofo apparecchiava le carrozze al popolo (2), trovato appoggio nell' aristocrazia della nascita e delle ricchezze. Prestavalo prima un duca di Roanez, e insieme quindi un marchese di Sourches ed uno di Crenan, i quali, ottenuto un privilegio del re in data 7 febbraio 1662, misero in circolazione non guari dopo le nuove carrozze pubbliche « établis (com' è detto nell' ordinanza (3) à l' instar des coches de la campagne... et pour faire tous les jours les mesmes trajets de Paris d' un quartier à l' autre ». Ma che dico non guari dopo, quasi che il mese, il

(1) *Encycl. franç. l. c.*

(2) Traggo le seguenti notizie dalla interessante opera di Edouard Fournier *Le vieux-neuf, histoire ancienne des découvèrtes modernes. Paris E. Dentu 1859, vol. II. cap. LVI.*

(3) « Extrait des régistres du Parlement « cité par M. de Monmerqué dans » les carrosses à cinq sols où les omnibus du XVII siècle » *pag. 22. 28.* Fournier *l. c.*

Digitized by Google

giorno, l'ora di ciò non si sapesse! Fu il 18 Marzo (che cadde in Sabbato) 1662, alle sette ore antimeridiane. Per poco non ne fu tenuto conto con quell'esattezza con la quale gli astronomi perpetuano la memoria del passaggio d'una meteora.

Codeste carrozze pubbliche da principio furono sette, e ognuna conteneva sei persone: poi vennero accresciute di numero e di ampiezza. I cocchieri vestivano uniformi casacche azzurre, fregiate nel petto degli stemmi del re e della città. Nelle traverse reggenti le casse stava apposta una quantità di fiordalisi d'oro su fondo azzurro, corrispondente al numero progressivo di ciascuna carrozza. Il prezzo che si pagava fece dar loro il nome di *carrozze da cinque soldi.*

Da principio la riuscita fu grandissima, e la citata sorella di Pascal ne dava contezza a M.r Arnauld de Pomponne il 21 Marzo 1662, in questi termini: » La chose a réussi si heureusement, que dés la premiére matineé il y eut quantité de carrosses pleins, et il y alla même plusieurs femmes: mais l'aprés-diner ce fut une si grande foule qu'on ne pouvoit en approcher, et les autres jours ont été pareils. « Quindi soggiunge con fraterno orgoglio; » J'entendois les bénédictions qu'on donnoit aux auteurs d'un établissement si avantageux et si util au public. » Era questa infatti l'opinione comune, e valga il vero che tosto apparve l'opportunità di stabilire altre linee di tal pubblico servigio, e che ogni strada per così dire di Parigi dimandò d'esservi compresa. Quindi, non ancora scorso un mese dal principio della novella istituzione, una nuova linea fu aggiunta con real decreto dell'11 Aprile, e un'altra poscia fu decretata il 22 Maggio.

Ma sì prospero successo non ebbe lunga durata. Allo sminuire degli accorrenti fu creduto utile contrapporre l'aumento d'un soldo di prezzo, ed il rincarimento, com'era a prevedersi, nocque anzichè giovare. Si cercò ma inutilmente di rendere popolare la vacillante istituzione facendo rappresentare nel teatro del *Marais* una commedia di Chevalier in versi, intitolata l'*Intrigue des carrosses a cinq sous* (1). Ma anche questo tentativo fallì, ed al finire del secondo anno fu

(1) Fu stampata da P. Baudoin. *Paris 1663 in 12.°* Ricomparve cogli *omnibus* nel 1828 *chez Lecluse in 32.°* Un'altra commedia sullo stesso soggetto con titolo poco differente, ma pur diversa, l'*Intrigue des carrosses de Paris à cinq sous*, pubblicata nel 1663 in Anversa chez Guill. Colles. prova, secondo le considerazioni di Fournier, quanto chiasso aveva fatto quest'invenzione anche fuor della Francia.

Digitized by Google

mestieri lasciar venir meno l' impresa. Sauval (1) attribuisce sì rapido scadimento all' immatura morte di Pascal (1662, 26 Agosto), che lasciò l' intrapresa senza una intelligente direzione. Fournier ne accagiona invece l' istituzione non abbastanza democratica, poichè era stato prescritto per decreto del parlamento « défenses soit faites à tous soldats, pages, laquais, à tous gens de livrée d' y entrer (nelle carrozze da cinque soldi) pour la plus grande commodité et libérté des bourgeois ».

Il secolo XIX apprezzò meglio l'utile invenzione di Pascal, e il suo sistema di carrozze pubbliche, dopo 164 anni, fu richiamato nel 1828 nella stessa Parigi a vita più durevole. Si tornò a pagare cinque soldi, addottando però un cambiamento sostanziale che si riassume nella parola *omnibus* ad esse applicata. Ma pochi anni prima Trevithe e Vivian avevano fatto il primo sperimento, dal quale derivò un immenso sviluppo all' invenzione delle carrozze: avevano ad esse applicata la forza motrice del vapore. Così le carrozze, apparse quali strumenti di mollezza e di lusso, divennero parte d'uno di quei maravigliosi ritrovati, feraci di grandi e proficui rivolgimenti, che sono una gloria del secol nostro.

Torno sulla via che ho smarrita. La moglie di Gioacchino I elettore di Brandeburgo aveva una carrozza tutta dorata, e altre dodici di seguito; ed il Margravio Giovanni Sigismondo, successore di lui, se n'andava nel 1594 con trentasei carrozze, tutte a sei cavalli (2). Quindi la corte di Brandeburgo sorpassava di gran lunga in splendidezza quella di Francia.

La Svezia non ebbe carrozze che alla metà del secolo XVI, e così ancora la Spagna, ove destò gran meraviglia e accorrer di popolo la prima che vi fu recata, e di cui servivasi Carlo V quand' era visitato dalla gotta. Il buon Filippo II nel 1577 le proibì per cessare le invidie, le gare, e gli odii che la smania di possederne aveva tosto suscitati (3).

Due usanze particolari quivi ci si offrono. L'una è, che mentre in ogni altro paese furono adoperati i cavalli a trarre le carrozze (eccettuata la Turchia che si valse de' buoi), in Ispagna vennero preferite le mule, che vigorose, e belle per quanto tali bestie possono essere, solo da poco tempo sono andate in di-

(1) *Antiq. de Paris vol. 1. pag. 192.*
(2) *Conversat. Lex.* — Kutschen.
(3) Moroni, *Diz. cit. vol X. pag. 116.* Cntù Ign. *nell' Encicl. vol. V, pag. 829.*

Digitized by Google

suso. L' altra è che i cocchieri vi furono per ragione di Stato balzati dal proprio seggio (*pescante*), ch' era secondo l' uso comune situato sull' avantreno. Ed ecco come ebbe a entrarvi la ragione di Stato. Il conte duca Olivares, famoso ministro e favorito dell' inetto Filippo IV, favellava un dì in carrozza d' un importante secreto, ch' era udito e rivelato dal mal fido cocchiere. Ne traeva il conte duca aspra vendetta, facendo fare un decreto reale che relegò i cocchieri spagnuoli sul dorso d'una delle loro mule; ed è da poco tempo ch'eglino sono risaliti alla perduta altezza (1). Costretti a cavalcare come postiglioni, chi sa quante maledizioni accumularono sul capo del conte duca. Forse però non tante di quante i Napoletani lo rimeritarono, per esserne stati smunti senza misericordia.

Le Fiandre avevano certamente veduti cocchi nel 1558, da che nei giornali delle spese per la casa in Bruxelles del duca di Savoia Emmanuele Filiberto, quivi comandante le soldatesche imperiali, si trovano notate queste partite:

« 1558. A trois *Couchiers* pour la conduite de trois *Couches* que son Altesse fait entretenir à raison de XII livres le mois chacun

1559. A deux *Cochiers* qui conduisent les deux *Coches* que S. A. fait entretenir à raison de XII livres le mois chacun. » (2).

Conviene però dire che questi cocchi fossero d' altra guisa che gl'italiani, giacchè i primi *all' usanza d' Italia* furono introdotti in Fiandra nel 1565 da Margherita d' Austria moglie d' Ottavio Farnese duca di Parma, mentre costei, per compiacere al fratello Filippo II, s'adoprava a tener domo quel paese insofferente di giogo straniero. Ne porsero occasione le feste celebrate con regia pompa in Brusselles per le sponsalizie di Maria nipote del re di Portogallo con Alessandro Farnese primogenito d' essi duchi di Parma, guerriero di molta rinomanza e generale pel zio Filippo II nelle Fiandre, che assoggettò con la spada e col rinfocolarvi le divisioni religiose. Tali cocchi erano stati costrutti *all' usanza d' Italia*, sotto la direzione di quell' insigne architetto militare che fu il capitano Francesco Marchi da Bologna, le cui scientifiche innovazioni nella difesa delle piazze diedero rinomanza allo spagnuolo Medrano, all'olandese Morolois, ai francesi Pagan, Vauban, e Montelambert, fintantochè al nostro Marchi non furono

(1) *Encycl. britann.* — Coach. *Encycl. franç. l. c.*
(2) Sez. camer degli arch. gen. a Torino.

Digitized by Google

rivendicate. Era egli entrato già da alcuni anni al servigio e nella benevolenza dei Farnesi, e dirigeva la fabbrica del palazzo ducale in Piacenza, allorchè fu chiamato a seguire la ricordata duchessa Margherita nei Paesi bassi. Quivi dimorò otto anni, e munì Valenciennes, Malines, Lire, Anversa ed altre piazze di bastioni, di rivestimenti, d'opere a corona e che so io. Succedevano frattanto le nozze del Farnese colla principessa di Portogallo, e il Marchi ne descriveva le feste (1) facendo noto che « Madama (Margherita) è stata la prima che in questi paesi bassi ha introdotto l'uso dei cocchi al modo d'Italia, che avanti non v'era; e l'esecutore di fargli fare e d'insegnare come si habbiano a maneggiare è stato il capitano Francesco Marchi da Bologna, il quale fu quel che condusse fuori della porta di Burselles il suddetto bel cocchio serrato intorno ad uso di lettica, e mentre egli usciva con gli altri cocchi e carrette alla Fiaminga vi concorreva per vedergli per tutto un infinito popolo, perchè era sparsa fama che il cocchio che haveva da condur la persona di sua Altezza era uno de' più ricchi e superbi cocchi che mai fossero stati veduti ». Aggiunge che vi erano quattro » *carrette all' usanza di Fiandra*, le quali sono basse e tirate da un solo cavallo frisone, e queste erano tutte foderate e coperte di velluto negro, alcune con passamani di seta ». Poi vien dicendo de' quattro *cocchi all' usanza d' Italia* facendo dell' ultimo la seguente descrizione che riporto testualmente intera, abbenchè lunga, poichè ci fa conoscere assai bene qual fosse un cocchio di gran gala d' usanza italiana.

« È quasi tutto di rilevo tenuto da quattro statue intagliate a uso di termini. Le ruote sono a balausto turnite, circondato da colonnati scanellati, con le loro base e capitelli cornici di bei lavori a corintio, con le cornici sopra i fregi all' intorno, et ai capi de' bastoni della volta vi sono teste de serafini, e sopra le porte vi sono due angeli che tengono una corona di lauro, e dalle bande quattro teste, due di satiri e due di serpenti, che tengono in bocca un anello dorato. Nel vacuo della porta davanti e da dietro vi sono due festoni di frutti, e dove siede il cocchiero vi sono due leoni, et alli capi della coda del carro, e cosi davanti, vi sono intagliate sei maschere. Il timone è fatto a modo di una

(1) « Narratione particolare del Capitan Francesco de'Marchi da Bologna delle gran feste e trionfi fatti in Portogallo ed in Fiandra nello sposalitio dell' Ill. et Ecc. Sig. il Signor Alessandro Farnese Principe di Parma e Piacenza e la Serenissima Donna Maria di Portogallo. *In Bologna appresso Alessandro Benacci 1556* in 8.° »



Digitized by Google

colonna scanellata a corintio, et li ferramenti sono parte lisci e parte intagliati a forza di scalpello con varie teste e fogliami, volute e cornici. I capi delle caviglie hanno teste di animali feroci, e in capo il timone vi è una testa lunga un braccio di un mostro marino, e la caviglia e quelle che tengono le ruote nella sala sono di capi di serpenti; e le palette che cuoprono i capi delle ruote sono intagliate a guisa d' una conchiglia marina. Le staffe sono fatte a uso di voluta da ogni capo con una testa di serpente, e la staffa o piedistallo con cornice e con gole diverse e colarini; e le serrature tutte per di fuori con cornici che accompagnano il resto; i chiodi hanno un capo grosso e tondo largo un mezzo reale di rilevo; il legno della volta dentro e di fuori della cassa, del timone e delle ruote è tutto dorato, in alcuni luogo con un poco di color di lacca sopra l' oro, i ferramenti tutti dorati a oro di foglia et al fuoco; ne vi si vede alcun ferro o legno che non sia dorato, così nella cassa come nelle ruote et in tutto il resto, et i ferri sono per tutto intagliati con lavori bellissimi. Le sue bilancie sono da poter tirare a quattro cavalli anco al di pari, et a due, et a quattro et a sei l' uno posto davanti l'altro, con li loro capi a uso di teste di aquile dorati; di maniera che in quattro diferenti modi l' una dall' altro si può attaccare cavalli per tirar questo cocchio. La sua coperta poi e delli cavalli è di borcato d' oro rizzo sopra rizzo, foderate di tela d' oro con frangie lunghe e grosse e gran fiocchi d' oro e di seta cremisina, i coscini, i materassi e lor coperta e spaliere di tela d' oro ricamate d' oro, e per dentro le spaliere vi è cucito artificiosamente ambra e muschio che spirano così soave e grato odore, che come s' entra in questo cocchio pare che l' anima si avivi e gioisca di un certo piacer supremo; non solamente si sente da coloro che vi sono dentro, ma dovunque egli passa per lungo spazio spira una meravigliosa soavità, e tutto per gli odori soavissimi che sono in esso, i fornimenti de cavalli e così le cigne che legano la cassa sopra il carro sono tutte coperte di veluto cremisino con frangie d' oro da ogni banda, con le lor catene davanti, fibbie, ardioni, morsi e borchie tutte dorate, con uno scudo di ferro in fronte, che ha una corona di rilevo dorata e smaltata di colori, dove sta un grande e bel pennacchio di penne rosse e bianche, tutto carico di passamani e tremolanti d' oro; finalmente è tirato da quattro cavalle pie, simili l' una a l' altra nel colore grandezza e disposizione loro, che paiono nate a un parto, alte come corsieri, e vanno ballando come un ginetto di Spagna. Il cocchiere è tutto vestito della medesima livrea che sono le cavalle, con le chiavi dorate alla cintura, con

Digitized by Google

li loro cordoni e fiocchi d'oro e di seta. Il conchiusione questo carro è di tanta bellezza, vaghezza, ricchezza e leggiadria, che quel del sol saria pover con ello, come dice il gran poeta Dante, e Venere forse non hebbe tale il suo, come ragionano gli antichi, e nel vero è cosa rara e costa più migliaia di scudi che l'uomo non pensa » (1).

La prima carrozza in Inghilterra v'andò dalla Germania, pel conte d'Arundel, nel 1580. E lo storico Hume (2) racconta, che precedentemente la regina Elisabetta, quando usciva in etichetta, stava seduta in groppa d'un palafreno cavalcato dal proprio ciambellano. Nel 1605 già erano comuni le carrozze in Inghilterra, mezzo secolo dopo erano all'incontro rarissime nella Svizzera.

Si è detto e ripetuto che in Italia furòno dedotti i cocchi primamente nel 1554, perchè la cronaca contemporanea del Lapini ha che in tale anno « s'incominciò ad usare cocchi in Firenze, che prima non ci se n'era visti, e il primo lo ferno fare e lo ferno venire di fuora certe signore dette Marchesane di Massa che abitavano nel palazzo dei Pazzi qui in Firenze, colle quali molto praticava il canonico Berni » (3). E qui m'affretto a notare che se l'intima relazione di questo laido poeta potrebbe indurre a mormorare delle Marchesane, abbiamo il Segni che le garantisce *venerande matrone*, e sappiamo correvan tempi rilassati per modo da non avere a schifo la musa inzaccherata di quel canonico.

Codeste Marchesane erano fra loro cognate. L'una Ricciarda, figlia ed erede d'Antonalberico Malaspina Marchese di Massa, sposata per accorgimento di Leon X al suo nipote Lorenzo Cybo, fu donna di molta mente, ma sventuratissima per la iniqua lotta ch'ebbe a sostenere dal marito e dal figlio, agognanti con ogni mezzo a torle lo stato. Rimasta vedova nel 1549, morì di cinquantasei anni ai Bagni di Lucca nel 1553 (4). L'altra Marchesana indicata dal Lapini era Catterina Cybo, vedova di Gianmaria da Varano Duca di Camerino, ch'avea provato anch'essa le dolcezze del principato fra i tumulti popolari, le insidie e le guerre de'congiunti, le reiterate prigionie e l'esilio. Femmina pia, introduttrice de'Cap-

(1) *Narrat. cit. pag. 11.* 12.

(2) *Hist. of England Append. 3. vol. VII. pag 433.*

(3) Cron. ms. in casa Guadagni cit dall'*Osservat. fiorent. vol. V. pag. 98*, e dal *Colleschi Dissert. sulle poste degli antichi.*

(4) Viani, *Stor. della casa Cybo pag. 22 23. 88. 89.* Manni *sigil. ant. vol. XVIII sig. 1.* *Litta fam. celeb.* — Varano.

Digitized by Google

puccini, ma a un tempo vendicativa, venne scacciata di signoria da Paolo III, e ritirossi a Firenze, ove morì nel 1557 (1). Aveva accompagnata in Francia nel 1533 Catterina de' Medici che andava fatalmente sposa ad Enrico (che poi fu il secondo re di tal nome), e crede il Manni (2) che nel ritorno portasse a noi l' uso de' cocchi (3). Alla quale supposizione altri ancora essendosi accostati, invalse la credenza che quelli ci venissero la prima volta da Francia.

Ma il racconto del Lapini non toglie ch' altre città italiane possano aver preceduta Firenze nell' usanza di che favello, e la supposizione del Manni è affatto gratuita. Già Pirro Ligorio, narrando cosa avvenuta quasi a' tempi suoi e in quella corte dove servì come architetto, aveva dichiarato nell' opera *De vehiculis antiquis* (4) che « il cocchio fu portato prima in Italia dal primo signor Ippolito Cardinale di Ferrara, da Ungaria ». E certo non gliene mancarono occasioni, poichè questo figlio del duca Ercole I aveva avuto il vescovato di Strigonia fin dall'età di sett' anni (vedi un po' che tempi eran quelli), poscia l' altro di Agria, ambidue in Ungheria ove andò alquante volte, e fu nipote ed erede della bellissima Beatrice d'Aragona Regina vedova d'Ungheria, che morì nel 1508. Aggiungi ch'era ricchissimo per molti benefizi ecclesiastici cumulati secondo il provvido costume di que' dì, e che viveva con grandissimo fasto. Pirro Ligorio non ci precisa il tempo in cui avvenne l' enunciata importazione, ma la non si può riferire più tardi del 1509 in cui il Cardinale Ippolito era già tornato in Italia, compiuta la legazione presso Re Ladislao in Ungheria. Chè se non puossi accertare fosse un cocchio quella carretta sopra la quale esso Cardinale andava « alla guisa di Dario per lo campo, benchè armato e in abito da soldato » (5) quando con le genti del Duca Alfonso suo fratello stava nel 1509 sotto Padova a

(1) Manni *l. c., e vol. X. sig. 12.*

(2) Manni *sig. ant. vol. XVIII sig. I.*

(3) Melchiorre Gioia all' incontro dice che Catterina Medici « fu la prima regina che ebbe una carrozza ». *Confronti stor.* nel *Galateo vol. II pag. 210.*

(4) *Cap. IX.* Sta nelle *Graecas et Rom. Graevi et Gron. antiq. nova suppl. vol. V.*

(5) Da Porto Lettera a Mess. Ant. Savorgnano del 27 Agosto 1509 (Lettere del Da Porto pag. 109). Di questa carretta fa menzione lo stesso Cardinale Ippolito scrivendo « ex Abbatia adì 25 de octob. 1509. A li Ill.mi S.ri mei li S.ri Capitanei Cesarei (cioé a Lodovico Gonzaga e al conte Lodovico della Mirandola). Vi zuro che tanto è l' amore che porto a quelle (alle Signorie Vostre) che mai non mi potria separare da loro se non fosse la violentia de la Carretta cum quattro rote e tre Cavalle che sempre mi tira ».

Digitized by Google

guerreggiare co' Veneziani, di certo era il cocchio quel *carrettone* chiamato per l'origine sua l'*Ongaro*, che nello stesso anno 1509 venivagli richiesto dalla troppo celebre cognata Lucrezia Borgia, con questa lettera.

« Avendomi questa mane esposto lo Ill.mo Signore mio consorte ch' io sono in breve per andare incontra a la Ill.ma Signora Duchessa di Urbino, e ritrovandomi al sommo bisogno di uno carrettone per la persona mia e non sapendo a cui avere confidentemente ricorso eccetto a la Rev.ma S. V. emmi parso per questa mia pregarla che si degni servirmi de l' Ongaro (1) per insino a la ritornata mia, per la quale di lui e di ogni altra mia cosa la sia poterne disponere; ed a quella di continuo mi raccomando. Quae bene valeat. Ferrariae 17 novembr. 1509.

Et Ill.me et R.me D. V.

Cognata et Soror Lucretia Ducissa Ferrariae » (2).

In guisa affatto simile troviamo il cocchio essere appellato *carretta ongaresca* nel libro citato di entrata e uscita del Cardinale Ippolito (3), un mese prima ch' egli compisse la turbulenta e arcisecolaresca sua vita. Ma già fino dal 1502 egli aveva fatto venire dall' Ungheria cavalli da tiro, come si ha da due

(1) Non dissimulo che m' era venuto dubbio sul significato di questa parola, e cioè se invece di cocchio si dovesse intendervisi cocchiere, poichè Lucrezia Borgia, ridottasi a Modena per fuggir la peste sviluppatasi in Ferrara, scriveva (23 Lug. 1503) al marito Alfonso d' Este essere nella notte antecedente morto il Moro del Duca, al seguito di lei e che « il famiglio dell' ungaro carettiero è anche lui morto » ec. Ma per supporre che carrettiere e non carrettone fosse l' *Ongaro* della prima lettera, bisognerebbe si potesse leggervi in altra parola antecedente *carettiere* anzichè *carettone*, il che fare non si può secondo che ho verificato. Ora, leggendosi sicuramente, che occorrendo un *carettone* alla Borgia ella chiede l'*Ongaro*, ne viene di conseguenza che *carettone* e non *carettiere* era quell' *Ongaro*. D'altronde d'un carrettone del Cardinal Ippolito è menzione in una sua lettera anteriore alla suddetta, e che riporto qui sotto.

(2) L' originale di questa lettera e delle altre estensi, da me qui o riferite o citate, è nell' archivio palatino di Modena, e ne debbo la conoscenza al ch sig. Antonio Cappelli che con singolare cortesia ha ricercato tutto il numerosissimo carteggio del Cardinale Ippolito, per favorirmi di notizie.

(3) Vedi la nota (4) *a pag. 206.*

Digitized by Google

lettere di lui (1), ond' è probabile che almeno fin d' allora egli avesse fatto di là venire anche il cocchio, che forse è il *Carettone* nominato nella seconda di tali lettere.

Alle Marchesane di Massa spetterà dunque l'introduzione del cocchio in Firenze, ma non la prima in Italia ch' è anteriore di venticinque anni almeno, e spetta all' Estense sopraddetto. L' averlo esse fatto venir *di fuora* può per congbiettura riferirsi all' Ungheria e fors' anco a Ferrara (la quale sventuratamente allora potev' essere e sarà stata detta *di fuora* dai Toscani) ma non mai alla Francia, come suppose il Manni. Poichè a Parigi l'uso dei cocchi cominciò solo verso il 1540, e tre soltanto ve ne furono per alcuni anni, quando invece Fer-

(1) (fuori) « Ill.mo Principi et Ex.mo D.no patri et D.no col.mo D.no Duci Ferrariae.

Ill.me Princeps. etc. Ho la lettera di VI di questo cum la quale V.ra Ex.tia mi ha mandato quelle copie delle lettere de Hungaria: di che li rendo infinite gratie. Et circa li cavalli di che la mi scrive, respondo che non mi ho adviso alcuno, se non che Mess. Tadeo Lando in uno certo discorso che l' fa mi significa che il R.mo Sig. Cardinale de Strigonio ha facto fare novamente un bello Carro dorato in Vienna et una carretta in Buda, et cerca cavalli da Carretta et da cavalcare. Ma io scriverò subito là opportunamente per il desiderio di V. Ill.a Sig.ia. Nondimeno essendomi al presente venuti quattro Cavalli da quelle parte che sono in Ferrara, ho commesso per littere a Bartolomeo da Verona che li debia condurre a quella. Non so quali siano; V. Ex.tia li vederà.

Romae xiiij martii. 1502.
E. V. Ex.tiae

Humil. ser.tor et filius Hip. Car.lis Esten.
manu propria

Ill.me Princeps et Ex.me D.ne pater et D.ne mi colen.me humil. commen. etc. Havendo io a questi dì inteso che Unghari venuti ultimamente de Ungheria havevano conducti quattro Cavalli da Carretta, secundo che la Ex.tia V. haverà inteso, ordinay che subito fussero conducti a quella. Hora essendomi significato d' epsi quattro Cavalli essergline uno ronzino, quale ha remenato indreto el Carettone, mi è parso etiam darne noticia a V. Ill.a Sig.ria aciochè la non prenda admiratione se non sono stati se non tre cavalli, se bene havessi scripto de quattro, perchè la cosa è così come ho dicto de sopra. In la sua bona gratia sempre me gli raccomando.

Romae, xxviii Martij 1502.
Ex tiae V.rae

Humil. ser.tor et filius Hip. Car.lis Est.
manu propria »

Digitized by Google

rara già avevali nel 1509, e ne contava sessanta nel 1543 (1). Bologna poi ne numerava trenta nel 1563 (2), Mantova ne avea cinquantaquattro nel 1574 (3), e nello stesso anno il duca di Savoia con cento tra cocchi e carrozze riceveva Enrico III, che dalla Polonia andava in Francia per cingerne la corona lasciata da Carlo IX (4). Al principio poi del secolo XVII Enrico IV possedeva una sola carrozza, e un Cardinale italiano dugento avevane a codazzo in Roma, come fra poco dirò. Questi confronti sono bastevoli io credo a persuadere i più schivi che il cocchio non potè essere e non fu in Italia importazione francese, sì che nel nostro *conto corrente* colla Francia possiamo tranquillamente cancellare dal debito questa piccola partita, se non fors' anco trasportarla a credito, come opinan taluni (5).

Furono dunque gli Estensi e Ferrara che primi ebbero cocchi in Italia, nè di ciò paghi que' principi dovettero tantosto o far venire o allevare *maestri di cocchi* e fondare officine nella loro capitale, onde poterono prima e dopo la metà del secolo XVI inviare cocchi in dono a principi italiani, ed anche a' monarchi

(1) « Lettera nuova de tutte l'entrate feste giostre et doni per la venuta de Papa Paolo III a Ferrara cosa molto bella » in fine « da Ferrara xxv d' Aprile nel M.DXLIII. Sono due fogli di stampa rarissimi in 4. di pagine 16. N' è autore M. Agostino Mosti, e n' è stampatore il ferrarese Panizza. Si conservano nella biblioteca di Ferrara. L'autore suddetto dice « il signor Duca con 60 e più cocchi è ito contro (con doi gentil' homini per cocchio) a N. S. fino che lo incontra. » Nè si può supporre comprendesse in tal numero anche le carrette perchè soggiunge « Madama (la Duchessa) montò in lettica con le damigelle sulle chinee et poi tutte le madonne su 22 carrette ». Che esso autore si trovasse alle feste è palese dal contesto della lettera, e dal dire che il Duca fu donato di fichi freschi » (li vidi io belli e buoni) ».

(2) Dialogo in laude delle Gentil' Donne bolognesi, interlocutori Fulvio e Muzio. *In Bologna per Pellegrino Bonardo 1564.*

(3) « Successi del viaggio di Henrico III Christianissimo Re di Francia e di Polonia dalla sua partita di Cracovia fino all' arrivo in Turino descritti da Nicolò Lucangeli da Bevagna. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari MDLXXIIII.* » *alla pag. 48.*

(4) Successi ec. *sop. cit. alla pag. 58.*

(5) Saint-Fois nel *Dict. encycl.* di Le Bas *vol. XII, pag. 932.* Melch. Gioia *cit.* Moroni *Diz. cit. vol. X pag. 116.*

Digitized by Google

francesi (1). Dal che certamente consegue o che i cocchi di Ferrara avevano maggior pregio de' francesi, o che in Francia allora non se ne fabbricavano; perchè altrimenti ai nostri non si sarebbero fatte passare le Alpi. Si noti però che il maggior pregio loro tanto poteva consistere nella costruzione, quanto negli artistici adornamenti, giacchè i Dossi, Girolamo da Carpi, il Bonaccioli impreziosivano i cocchi ferraresi di pitture (2), come portava la moda e il lusso, come consentiva l' arrendevolezza dei grandi artisti, i quali reputavano di non degradarsi con tali lavori. Vienna conserva ancora una carrozza absburghese pitturata dal Rubens.

A bene svolgere storicamente questo ramo d' antica industria italiana potrebbero somministrar materiali quegli archivi estensi dischiusi dalla fuga dell' ultimo duca e dal movimento nazionale, e nei quali era prima così possibile l' entrare com' è l' uscire dall' inferno. Mutati i tempi e direttore di quegli archivi il cav. Campi, ottenni dalla sua compiacenza che diligenti indagini fosservi praticate per rinvenire tutto quanto potesse giovare a questa trattazione. E le indagini erano già state intraprese, già il buon successo incominciava, quando un improvviso affrettatissimo tramutamento e concentramento degli archivi modenesi resevi impossibile per molto tempo ogni ordinata ricerca storica. Pochi documenti e con grandi lacune posso quindi offrire al lettore, e me ne duole, poichè là certamente altri ve ne sono i quali adesso non è dato poter rinvenire. E chi vorrà più mai spigolare in codesto infecondo ed umile campo?

Si è già veduto che un maestro Nicolò da Carpi *caradore* (carrozzaio) lavorava in Ferrara nel 1520 pel cardinale Ippolito (3). Ora in due carte si presentano altri due *mastri da cocchi*, Marcantonio e Gianmaria, che nel 1539 e 1540 prestavano l' opera loro a quella Laura Eustochia fatale alla dinastia degli Estensi, tutrice d'Alfonso e d'Alfonsino figli propri e del morto Duca Alfonso I, del quale

(1) Notizie tratte dagli arch. estensi e favoritemi dal ch. March. Gius. Campori. In un inventario del guardaroba del Cardinale Ferdinando de' Medici, secondogenito del Granduca Cosimo I, si legge a pag. 8. « 1560: un cocchio con tutti suoi fornimenti con coperta di velluto pagonazzo foderata di raso simile con tutti suoi fornimenti et fornita, donò l'Ill.mo et Rev.mo Cardinale di Ferrara (Ippolito figlio d' Alfonso I) con le sue cavalle et loro coperte tutto bellissimo ». Quest' inventario sta nella Filza n. 62 dell' Arch. di Corte a Firenze.

(2) Notiz. tratte dagli arch. estensi dal March. Campori già cit.

(3) Vedasi la nota (4) *pag. 206*.

Digitized by Google

fosse o non fosse moglie, vediamo in queste carte assumerne il cognome Estense. (1). Poscia troviamo un Domenico Carello *Caradore* che nel 1586 fece pel Duca Alfonso II *una carrozzina all' unghera* a due ruote, con colonne, da due posti avanti ed uno dietro *per una donna*, pel prezzo ridotto di 40 lire (2). E

(1) « Di Comissione della Ill.ma Sig.ra Mad.ma Laura Eustochia Estense tutrice etc. Vuj spect.le Alberto dalla pena Thesaurero de Sua Sig.ria Pagati per conto degli Ill.mi Signori don Alfonso et don Alfonsino Estense a mastro Marco Antonio mastro da cocchij Lire tre soldi trj de marchesine per havere posti gavij n. 9. a ragion de soldi 5 luno, e raze n. 6 a soldi duj luna et soldi 6. per havere cunzo li bracj dinanti a uno Cochio de sua Signorie.

L. 3 soldi 3 denari —

Hieronimo Orlandino adì XII de luio 1539 etc.
Laura Eustochia Estense »

(Arch. governat. modenesi Filza Arti e Mestieri Lettera C num. 19).

« Di Commissione de la Ill.ma Sig.ra Mad.ma Laura Eustochia Estense Tutrice etc. vuj spect.le Alberto da la pena Thesauriero de sua Sig.ria Pagati per conto de lj Ill.mi Signori Don Alfonso et Don Alfonsino fratelli Estensi A Mastro Zan maria mastro da cocchij L. tre de marchesine per sua manifatura de havere cunzato de suo ligname lj infrascripti duj cocchij de sue Signorie.

Imprima Al cochio che mena righo cuchiero per havelli fatto una capsa dinanti dove sta al cuchiero monta,
monta — L. 0. s. 14. d. 0.
Item al ditto cochio posti tri gavij in duna roda L. 0. s. 16. d. 0.
Al cochio che conduse bastian cuchiero per haverli poste rase cinque ad una roda . . . . . L. 0. s. 8. d. 0.
Item al ditto cochio per averli posti gavij n. 4. a la ditta roda . . . . . L. 1. s. 2. d. 8.
Che piglia in suma . . . . . L. 3. s. — d. —

Hieronyimo Orlandino adì XX Maggio 1540. etc.
Laura Eustochia Estense »

(Arch. governat. modenesi Filza e n. soprac.)

(2) « Al nome de Dio adì 11 giugno 1586.

Ill.mo ed Ecc.mo Sig.re Don Alfonso da Esto de dare a di dito a mi Dom.co Carello scudi dodise de soldi 76 l' uno et questi sono per una carrozzina da due rode et da uno cavale fata de tuto mio legnamo con le colone et il tiemo fata per due persone et uno seder dedria per una dona et refata secondo il volere di sua S.ria Ill.ma . . . . L. 45. 12.

Ill.mo et ecc.mo S r nostro Piaccia a V. ecc.a Ill.ma di fare pagare al sud o mastro Dominico Lire quaranta per havere fato una carozina con suo Tieme come di sopra per bisogno di S. E. Ill.ma . . . L. 40. —



Digitized by Google

Tommaso Federcon aver costrutto nel 1591 per don Cesare d'Este, poi duca di Modena, due carrozze *alla ducale*, una scoperta per lire 68. 8, l'altra coperta per lire 91, su i quali prezzi fecesi appresso la riduzione di lire 15. 4 (1); nelle quali carrozze lavorò d'intaglio Antonio di Noci, ch'ebbe a parte la mercede

Thomaso di Nove a dì 14 Giugno 1586.
Marcant.o Lampada

Di commissione del S.r N.ro Ecc.mo Voi Mag.co M. Paolo Zerbinato Dico Voi M.co Fran.co del Fante M.ro de' Conti di S. Ecc.a Ill.ma fatti debitore il supraditto S.r Ecc.mo al Capitolo della spesa della Stalla delle sudette L. quaranta m. et Creditore m.ro Dom.co Carello Carradore per il pretio et sua mercede d'haver fatto di novo una carozzina, da due rode al' ongara, con il suo Tiemo e colone con lo sedere di dietro di quella di suo legnamo et da uno cavallino; et datta come di sopra per servitio della Ecc.a sua la qual a hauta in consegna m. Thomaso di Novo ufficiale a quelle . . . . . L. 40. —

Fran.co del Fante alli 1. Lug. 1586.
facciasi la Scrittura
Andrea Mazzarelli

Fatta la scrittura in memoriale F. 85. — »
(Arch. governat. modenesi Filza e n. soprac.)

---

(1) « Adì 25 Zugni 1591.

L'inlostrissimo et ecelentissimo Signor don Cesar da Este di dar per averli fate una charoca nova alla duhal deshoperta fornita de tute punte monta scudi 18 da soldi 76 m. l'uno monta. . . . . L. 68. 8.

E di dar adì 7 novembre 1591 per averli fate una charoca fornita de tute punte a la duhal choperta monta scudi 24 da soldi 76 m. l'uno . . . . L. 91. 4.

L. 159. 12.
Tara L. 15. 4.
L. 144. 8.

Io tomase federcon
Che le sia dato xxxviii scudi
Fatto il mandato de questi adì 23 novembre 1591. »
(Arch. governat. moden. Filza e n. soprac.)

Digitized by Google

di lire 11. (1). Poi si ha che Cavallino Cavalli nel 1597 ebbe costrutta *per la stalla ducale* una carrozza scoperta con *la corsia alla romana*, pel prezzo di sessanta lire (2), ed eseguite riparazioni ad altre cinque carrozze del Duca, e ad

(1) « L' inlostrissimo et ecelentissimo Signor Don Cesare di dar adì 8 Zugne 1591 per averli fate una cholaca intaliata per una charoca deshoperta monta . . . L. 7. 0.
E di dar all 22 otobre per aver fate un' altra holaca al medesime a una charoca choperta nova monta . . . . . L. 7. 0.

L. 14. —
Tara 3. —

L. 11. —

Io anteo di noci intaliador
Libro XII delle culazze
Fatto il mandato de questi 23 novembre 1591. »
(Arch. governat. moden. Filza e n. soprac.)

(2) « Al nome de idio adì 5 agoste 1597
Lista de roba et fature date per bisogne de la duchal stala
Adì 8 per avere chonce la charoca da li choregioni deschoperta fate 4 rode nove et do sale chon li bisoli et una durespete . . . . . L. 22. 8.
A dì 9 per aver fate una balanca a una charoca della ducheza di ferara monta L. 0. 10.
A dì dite per aver chonce una roda de la charoca che mena bernardino fate uno gavi . . . . . L. 0. 7.
A dì dite per aver chonce una roda da chaseta da domar chavali de la duchesa di ferara fate tri gavi et cinqe raze monta . . . . . L. 2. 2.
A dì 22 per aver fate do sale a la charoca de la duchessa de orbino et fate una choloneta denance et refate tre chasete et fate meze fonde a la chaseta denance monta . . . . . L. 4. 2.
A dì dite per aver chonce do rode da chareta de la duchesa de orbino fati dui gavi et sia raze monta. . . . . L. 1. 16.
A dì dite per aver chonce la charoca de chamil de la duchesa fate dui braci da timon chon li feri in chasa et do sale chon li bisoli et uno tape et refate la chaseta de dria monta . . . . . L. 5. 6.
A dì dite per aver fate una cholona longa a la charoca de biasi et chonce una roda fate rase diece et uno gavi monta . . . . . L. 2. 15.
A dì dite per aver fate do sale chon li bisoli a la charoca de iachome et uno chochon a una roda et resora un' altra roda et mese dui gavi et fate uno traverse sota uno stafon et refate do chasete monta . . . . . L. 5. 2.
A dì dite per aver choncia la charoca de botier fate una sala chon li bisoli et tre raze et sora et in logolatata la roda et refate do chasete monta . . . L. 2. 15.
A dì dite per aver fate uno model de la charoca del gardinal gaetan de ordine de sua alteza et esser andate a luge a tor le mesure monta . . . . L. 24. 0.

(seguono altre partite per la somma complessiva di, . . . . . Lire 129. 2.
(Arch. governat. modenesi Filza e n. soprac.)

Digitized by Google

una o due della Duchessa Margherita, non che ad una sua carretta da domar cavalli. In pari tempo costui aveva d' ordine del Duca fatto un modello della carrozza del Cardinale Gaetani, già Legato di Bologna, e ristaurate una carrozza e una carretta di quella Duchessa d' Urbino Lucrezia d' Este, che, separata da Francescomaria della Rovere, viveva alla corte di Ferrara, e fu in voce d' aver cagionata insieme con la sorella Eleonora la prigionia del cantor di Goffredo nello spedale di s. Anna. E già prima dalle officine dello stato estense doveano essere partiti carrozzai ad esercitar altrove il mestiere, poichè nel 1566 Giambattista Fajon (Faglioni) da Modena lavorava carrozze in Roma (1).

Altre città italiane s'ebbero cocchi sui primordi di loro introduzione, ma duolmi non saper dire quando gli avesse Verona, la quale ha conservati que'due che han dato le mosse a queste mie ricerche. Nè ho mancato di rivolgermi replicatamente a coloro che ho creduto più pratici ed eruditi delle cose veronesi, ma ad essi non è riuscito d' appagare il mio desiderio. Solo ho trovato che nella *Informatione delle cose di Verona* scritta l' anno 1600, e pubblicata poi dal ch. Abate Cavattoni, è detto come nel Venerdì chiamatovi *gnoccolare* « Li signori Rettori si fermano un pezzo a vedere il baccanale dei gnocchi, et il concorso grandissimo di carrozze... » che allora v' erano dunque in molta copia.

Nella mia Bologna, al dir d' un cronista, Giannantonio Saracini ricco mercante di seta avrebbe fatto fabbricare un cocchio nel 1532. Altri racconta che fu primo a recarvelo Cammillo Fantuzzi nel 1549, e che *la moda venne da Fer-*

« Al nome de idio adì 4 setembre 1597.

Lista de roba et fature date per bisogne de la duchal stala

A dì dite (20) per aver fate una roda nova et do sale chon li bisoli da charoca di forastieri et refati do chasete monta . . . . . L. 7. 19.

E di dar adì dite per averli fate una charoca nova dischoperta chon la chorsia a la romana fornita de tute punte monta . . . . . L. 60. 0.

(seguono altre partite pel prezzo complessivo di) . . . . . L. 163. 3.

Cavalliero Cavalli »

(Arch. governat. modenesi Filza e n. soprac.)

---

(1) L' ultimo giorno di Marzo 1566 G. B. Faion si obbligava con scrittura fatta in Roma « a fare duo carri da quattro rote a l'usanza di Lombardia senza ferri a tutte sue spese per il prezzo di scudi dicisette di moneta l' uno ». (Arch. governat, modenesi soprac.)

Digitized by Google

*rara* (1). Vi aveva cocchio nel 1550 anche Ulisse Manzoli conte di Sanmartino, cui opprimeva straordinaria pinguedine, e nel 1564 vi furono noverati ventinove cocchi delle nostre primarie gentildonne, ed una sola carretta (2).

Ma se fu sollecita la diffusione dei cocchi in Italia, presto anche vi trasmodò la ricchezza dei loro adornamenti; e come erano tempi di leggi sontuarie, così in molte città ne veggiamo fatte contro il lusso dei cocchi. Riferirò in prima quella pubblicata a Mantova nel 1551, sotto la reggenza del Cardinale Ercole Gonzaga e di Margherita Paleologa vedova del Duca Federico, tutori del minorenne Guglielmo, poi quella promulgata a Bologna nel 1566 dal governatore Monsignor Francesco Bossi insieme col Gonfaloniere Giannandrea Calderini.

.... « La stessa prohibitione dell' oro e dell'argento, ricami et disegni s'intende anco nelli fornimenti de' Cavalli, nelle coperte delle Carrette et Cocchi, et in ogni altra cosa.... Nelle Carrette et Cocchi si prohibisce il farne fare d' intaglio et simili lavorieri rapportati, et addorare altro che i pomi. Et in tutto si prohibiscono le coperte de' Cocchi et Carrette di Drappo di seta, di qualunque sorta, et le coperte (ancorchè di panno od altro) che habbiano ricami, intagli, tratagli, o altro ornamento prohibiti come di sopra. Il medemo si dice delle coperte o fornimenti da Cavalli o Cavalle di dette Carrette o Cocchi, et volendosi listare tai coperte di Carrette ed Cocchi di veluto o altro drappo di seta, non se ne possa spender più di sei brazza di Drappo in tutto, et siano senza alcun ornamento prohibito come di sopra, et il medemo s' intenda anco degli addobamenti di dentro ad esse Carrette et Cocchi (3) ».

« Provvisione sopra le Pompe pubblicata in Bologna alli xxv di Aprile MDLXVI. Si prohibiscono totalmente tutti i Ricami et profili fatti in telaro, o vero agocchia in disegno di qualunque sorte, cioè figure, opere, fogliami et rivolti, cosi in vestimenti.... coperte et fornimenti da Cocchi, Carrette et Cavalli.

Et volendosi listare vestimento o habito alcuno, o vero coperte di Cocchi, di Carrette o de altro, non si possa mettere nelle liste più di braccia quattro di drappamento in tutto, le qual liste si possano solamente stratagliare.

(1) GHISELLI, *Memor. ant. ecc.* ms. nella bibl. univers. *Vol. XIV. pag. 413. 925.*

(2) *Dialogo in laude delle Gentil' Donne bolognesi* ecc. già cit. Nell' inventario mediceo poc' anzi citato si ha a pag. 31 » Un cocchio di nocie con sua ferramenti e intagliature in argento e borderelli. Venne di Bologna il dì 29 Maggio 1563: lo mandò Messer Marco Bovio, costò in tutto scudi 31 3|4 ».

(3) Da lettera del signor Dottor G. B. Greggiati bibliotecario di Mantova.

Digitized by Google

Non si possano fare, nè fatti usare Cocchi o Carrette dorati o argentati, eccetto che li Pomi, palle, Arme, Impresi et Cimieri, i quali possano essere dorati, o argentati ma honestamente. Et che non siano foderati dentro di sorte alcuna di seta, nè con oro o argento, et le coperte loro et delli Cavalli et Cavalle et loro fornimenti non siano di seta, nè con oro o argento, o con recami » (1).

Due anni dopo i governanti di Bologna proibivano alle donne più abbiette di « andar per città su le Carrette o Cochi, ancor che fossero da vettura ». (2)

Tali temperamenti non furono creduti bastevoli in Toscana, chè Ferdinando II Granduca avendo incaricati otto uomini di fiducia a proporre riforme sui cocchi, alcuni di costoro, per estirpare il male fin dalla radice, dichiararono in un rapporto del 6 Marzo 1622 che sarebbe tornato bene il proibirli. Sua Altezza però ebbe per questa volta più senno de' consiglieri, e lasciò correre i cocchi ne' suoi stati (3).

In Vaticano tre volte tuonò l' oracolo della viva voce contro la mollezza ed il fasto dei cocchi, ma si disperse nell' ampiezza e nella moltitudine di quelle aule. Poichè, chi 'l crederebbe, questa novità che serpeggiava nelle città italiane s' era insinuata perfino nel collegio de' Cardinali, avverso pur sempre ad ogni novità, ma colle debite restrizioni. Se ne adombrava Pio IV, e con grave discorso esortava i venerabili fratelli, nel concistoro del 27 Novembre 1564, a non seguire l' andazzo della moda usando di quei cocchi sconosciuti a' suoi tempi e addotti in Roma dalla Marchesa di Mantova. Lasciasserli alle femmine imitatrici di costei, e continuassero invece a cavalcare con quella maestà ecclesiastica di cui molto si era sorpreso e piaciuto l' augusto Carlo V (4). Ma con la voce del

(1) Bando a stampa, in foglio volante.

(2) Bando dell' ultimo di Gennaio 1568, a stampa, in foglio volante.

(3) Li proibì il Duca Giulio di Brunswick nel 1588, affinchè non andasse in disuso il cavalcare. (Moroni *Diz. di erudiz. eccl. Vol. X. pag. 116.*

(4) Vittorelli aggiunte al Ciacconio, in Pio IV. In quel torno si fabbricavano cocchi a Roma come risulta dall' inventario citato del Cardinal Ferdinando de' Medici (pag. 54) ov' è registrato « Un cocchio di nocie nuovo fatto a Roma con sua fornimenti et ferramenti » dalla scrittura citata di G. B. Fajon (Vedi nota 1 alla pag. 226) e dal seguente documento. » Adì 5 da goste 1586. — Ill.mo S. Cardinale d'este deve dare a mastro Domenico fa cocchi per tre quarti ecc. (e in fine) Molto Illustre e Molto Magn. Gio. Pietro Tolomeo maggior domo de Monsignore Ill.mo et Rev.mo S.re Cardinale da Este P. N. piasera a V. S. far pagare a mastro Domenico fa legname (più sotto egli è detto, Domenico Bottoni fa Cocchi in strada Giulia) in strada Giulia scudi vintti m. et 6 cinquanta otto per suo avere d' più

Digitized by Google

buon Pastore lottava l' allettamento d' un cocchio ondulante, allettamento che d' altronde era stato introdotto in Italia da un porporato, a tal che i Cardinali si limitarono a procurarselo più di rado per qualche tempo, e ad astenersene solo nelle comparse pubbliche. Se ne contentava Pio IV, e nell' altro Concistoro del 16 Gennaio 1563 annunziava che *Roma era trionfante*, perchè i Cardinali, dimessi i cocchi, erano col pristino decoro rimontati in arcione; ed a così continuare infiammavali (1). Ma dopo cinque lustri la quantità ed il lusso delle carrozze in Roma erano tali, che si poteva far prova di raffrenarli ma non di sbandirli: sicchè Sisto V, al quale la storia non appone soverchia pieghevolezza, tollerò le carrozze, limitandone però il numero colla prammatica sontuaria. Il tempo continuò l'opera sua, e nel seguente secolo XVII i Cardinali se n'andarono tranquillamente in carrozza, e con loro lo stesso Clemente XIII. Urbano VIII, che li fece *eminentissimi*, largì loro ciuffi e fiocchi alle bardature, con cerimoniale del 1625 (2).

Non era per avventura molto conforme alla prammatica di Sisto V il corteggio di dugento carrozze che Maurizio di Savoia, creato Cardinale nel 1607, ostentava nelle pubbliche funzioni (3). Ma la mania delle molte carrozze trapas-

diverse consiatture fatte in Cochie Carose Carette et Carettoni da fascine per servittio di S. S. Ill.ma fatte da dì 5 Agosto 1586 per tutto dì 28 Novembre 1586 come apare in la presente sua lista vista et tasatta da me sioè . . . . . scudi 20. 6. 58. di questo 8 Desemb. 1586 francesco Maz.° in roma » (arch. governat. modenesi Filza e n. cit.) Il Cardinal d' Este qui nominato è quel Luigi che, spiegando grandissimo lusso e con corte d' ottocento persone, fu legato in Francia nel 1576 e nel 1582, e che morì in Roma nel 30 Dicembre 1586.

---

(1) Vittorelli agg. al Ciacconio *l. c.*

(2) Moroni. *Diz. cit. vol. X. pag. 116. 117.*

(3) Da una lettera di G. B. Gabaleone incaricato d' affari del Duca di Savoia presso la corte di Francia (Parigi 21 Ott. 1618), indirizzata ad esso Cardinale Maurizio, scorgesi come questi si provvedesse di carrozze, di cavalli, di livree a Parigi ». E di carrozze (scrive il Gabaleone) poichè V. A. non ne può far di meno ne ò compro una di veluto operato cremisino a fondo di sattino con le tendine di damasco, frangie di setta con ferri e legni dorati che riescì la più bella che sia a Parigi senza essere uscito dalla pregmatica, e costa scudi quattrocento e sedici e due terzi... Se V. A. comanderà che si compri altra carrozza inferiore si farà et altri cavalli. E sebene il Re provede d' una carrozza bellissima per la Persona di S. A. quella c' ho compro, è però tale che se ne potrà servire parimente, se ben non ha le frangie d' oro, non costumandole li Principi a questa Corte più ricche. » ecc. (Sez. camer. degli archivi govern. di Torino).

Digitized by Google

sava in Roma ogni misura, in guisa che nel 1650 il Duca dell' Infantado, ambasciatore di Filippo IV di Spagna, recandosi alla prima udienza d' Innocenzo X aveva un codazzo di trecento carrozze, delle quali ottanta appartenevano al contestabile Colonna, e cento al Principe Ludovisi (1).

Innocenzo XI anch'esso « in concistoro segreto riprovò con patetico discorso ai Cardinali le carrozze superbe e livree fastose, pregandoli per le viscere di Gesù Cristo a star lontani dalla pompa non conveniente all'ecclesiastico decoro »: e Leone XII superando il fatto d' ogni altro sovrano fece fare una carrozza pel treno semipubblico, che compresi i fornimenti costò allo tato ventiseimila scudi (centotrentotto mila franchi) (2).

Conviene però ricordare che altri principi, ma laici, avevano ne' secoli anteriori dati esempi di carrozze strabocchevolmente ricchissime, e valga per tutti Odoardo Duca di Parma, che nelle feste per le sue nozze con Margherita di Cosimo II Granduca di Toscana sfoggiò una *carrozza d' argento*. E non era mica detta così poeticamente, nè era un balocco da fanciulli. Ma una carrozza bella e buona che conteneva otto persone, e tutta quanta, dirò così, corazzata di lastre d'argento che pesavano nientemeno di venticinquemila oncie! Ce ne lasciò la descrizione il piacentino Marcello Buttigli (3), e poichè è raro l' opuscolo che la contiene è poichè risguarda cosa per vero singolare, riferirolla per filo e per segno in appendice.

Per coloro poi che fosser sobri di tali ghiottornie accennerò alla sfuggita come quelle lastre d'argento erano o a trafori ed arabeschi, o foggiate per guisa che di basso, di mezzo, e di tutto rilievo formavano diciotto colonne sormontate da capitelli, cornici e vasi, e mascheroni, e stemmi, e ben quaranta figure diverse. » Venticinque eccellenti artefici, buona parte condotti dalle più famose città d'Italia, vi lavorarono poco meno che due anni, sopraintendente però sempre due principali mastri di bottega, mastro Alessandro Sacchi parmigiano che condusse la scocca, e mastro Angiolo Caccialupi che condusse il carro ».

Nel 1548 già si viaggiava in Italia in cocchio, e ce ne fa testimonianza Andrea Minucci arcivescovo di Zara nella Descrizione di un viaggio fatto a Parigi

(1) Moroni, *Diz. cit. Vol. X. pag. 118.*

(2) Moroni, *Diz. cit. Vol X. pag. 118. 119.*

(3) « Descrittione dell' apparato per le nozze di Odoardo Farnese e Margherita di Toscana. Parma per Seth ed Erasmo Viotti 1629 » in fol. L' esemplare veduto dal ch. cav. Ronchini manca di frontespizio, e ne mancano anche tutti gli altri noti al Pezzana (*Continuaz. all' Affò Vol. VI. pag. 212*).

Digitized by Google

nell' anno suddetto (1). « E così (dice egli) alli 3 d' Ottobre partimmo da Venezia alla volta di Padova per la via di Margara, andammo in cocchio... » Vent' anni dopo avevamo carrozze di vetture per la città, sì come appare da un bando pubblicato in Bologna, e poc' anzi accennato.

Ma nei ricordi che il Rinuccini lasciò sul secolo XVII (2) si trova che in Firenze al principio di quel secolo « l' uso delle carrozze non era ancora divenuto comune, e molti della nobiltà non la tenevano; ma a poco a poco coll'occasione di far parentadi e d' altro pretesto, ognuno l' ha messa su, e molti la tengono a quattro cavalli, ed i più ricchi anche a sei. Nel 1672 si è introdotta una foggia di carrozze venuta da Parigi, retta da lunghi cignoni che brandiscono assai, e si chiamano *poltroncine* perchè vanno comodissime, e si sono dismessi gli archi per il rischio di rompersi. In questo medesimo tempo che scrivo pare s'introduca una comodità venuta da Parigi d'una tal sedia coperta, posta su due lunghe stanghe che brandiscono, posate dinanzi sulla groppa d'un cavallo e di dietro su due ruote. A questa tal sedia si è dato il nome di calesso, e sono così presto moltiplicate che nell'anno 1667 si è trovato esserne nella città in torno a mille ».

Prima di passar oltre recherò qui in compendio le cose discorse. Mentre le gentildonne usavano carrette, furono costrutti i cocchi in Ungheria alla metà del secolo XV. Passarono tosto in Germania, ed uno ne apparve in Francia. Sul principiare del cinquecento allignarono e si diffusero in Italia, prima Ferrara, che ne fabbricò e mandò fuori. Sconosciuti allora in Inghilterra, Spagna ed altre contrade, non ne aveva nè pure la Francia. Quivi sullo scorcio dello stesso secolo erano rari, e già comuni in Italia. Si usaron prima nelle corti, poi dagli obesi e da' gottosi, quindi dai fastosi e dai poltroni. Cocchi pubblici o da vettura s' avevano in Italia prima del 1566. Cent'anni dopo i *fiacres* e le carrozze che ora chiamiamo *omnibus* cominciarono a percorrer Parigi. Per ogni dove i cocchi furono avversati dai governi o con prammatiche, o con lo sfratto. Da principio erano scoperti, appresso ebbero un' armatura sulla quale a talento ponevasi una *coperta* o di cuoio, o di drappo. In prima rotondeggianti e piccoli così che non capivano se non due persone, furono dopo quadrati, a quattro posti e quindi a otto. Cominciarono ad esser sospesi o da catene, o da cignoni, e verso il 1540 mediante archi d'acciaio; poi di nuovo si tornò ai cignoni, poi agli archi o alle molle. Le portiere, o di cuoio o di stoffa, vennero sostituite dai cristalli per industria italiana. Odoardo Farnese e Leone XII vi profusero argento ed oro.

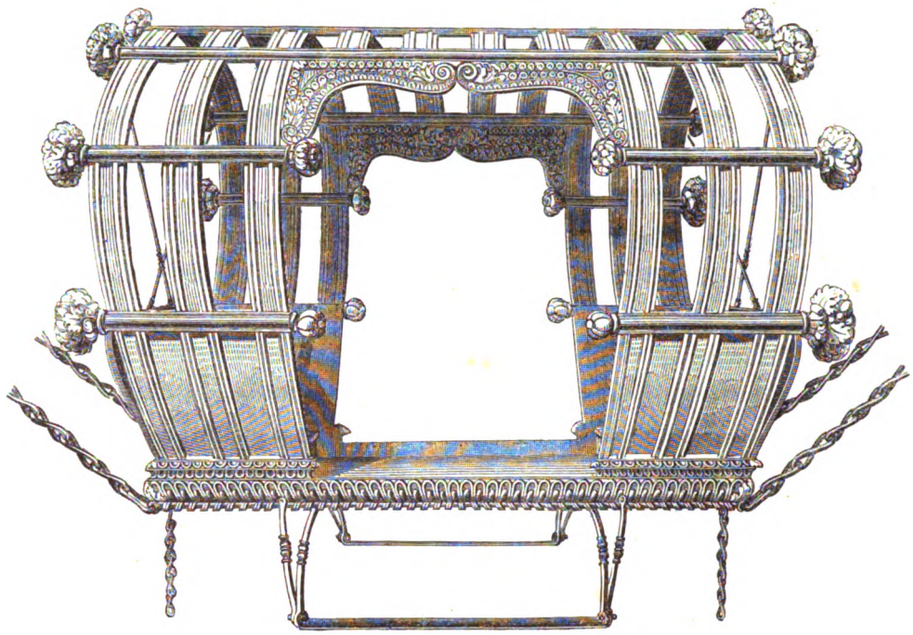
(1) Nella Misc. di Stor. ital. ed. per cura della R. Dep. di Stor. pat. di Tor. *vol. I. pag. 59.*
(2) *Osservat. fiorent. vol. V. pag. 99.*



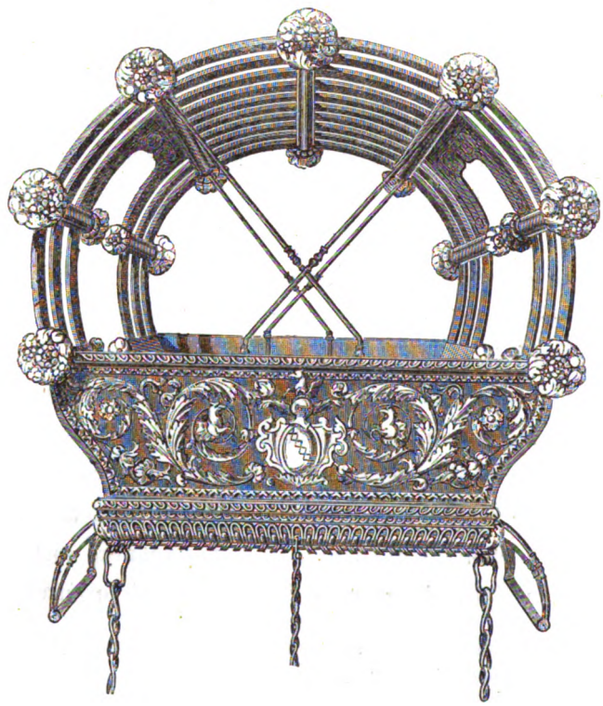
Digitized by Google

Ora, lasciando la parte storica in cui forse di soverchio mi sono aggirato,

n. 1 a



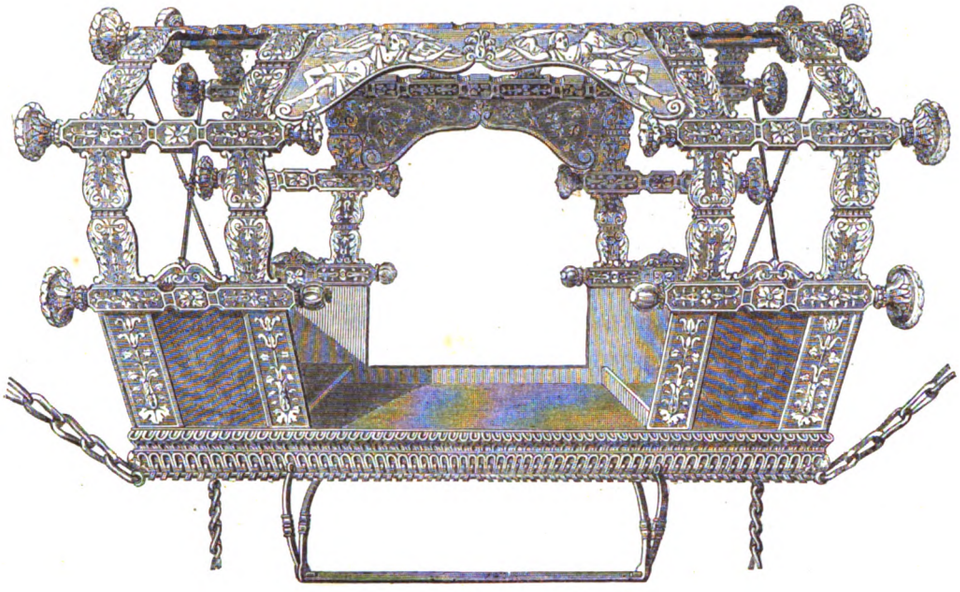
n. 1 b



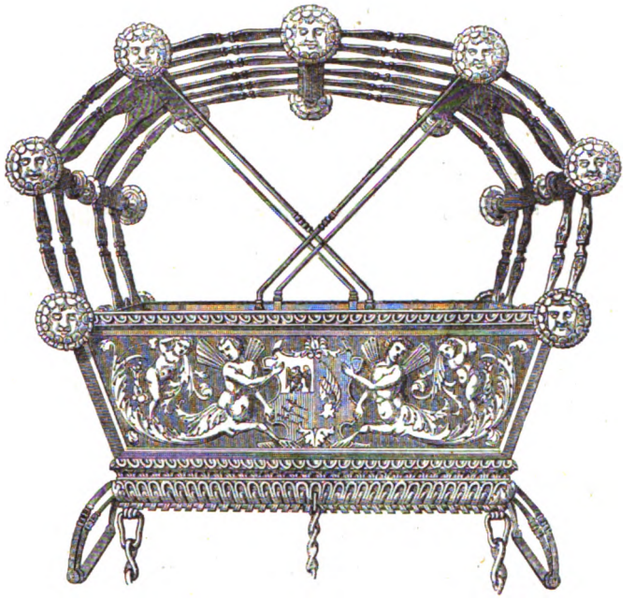
Digitized by Google

prendo più volentieri a considerare i due cocchi veronesi che han dato occa-

n. 2 a



n. 2 b



Digitized by Google

sione a queste mie ricerche. Sventuratamente non ne rimane che la cassa, essendone stato nel fine del secolo scorso distrutto il carro, il quale avrà dato a chi lo vide quella completa conoscenza dei cocchi antichi che noi da questi avanzi avere non possiamo. Pur tuttavia mi pare, ch' essi, per le loro foggie, e per la vaghezza degli ornati possano degnamente collocarsi fra le pregevoli anticaglie del rinascimento, e meritare d' essere più conosciuti. Se altri tali sfuggirono alla distruzione del tempo e degli uomini, gioveran questi a istituire confronti di tempo e di foggie, i quali male possono farsi per esempio con il cocchio che vedesi in una carta storica di Cammillo Graffico del 1589, o con l' altro delle antichità di Roma incise da Egidio e Marco Sadler in Praga nel 1606, poichè sono troppo piccoli per potersene distinguere bene le parti (1). Tuttavolta nel complesso sembrano non molto dissimili dai nostri, benchè siano coperti. È rimarchevole che tanto nel citato cocchio dei Sadler quanto in altro tratto da una incisione del secolo XVI, che si ha nel Cosmorama pittorico, (2) si vede una figura seduta allo sportello e posante i piedi sul grande montatoio. La qual cosa mi sembra riferibile all' usanza, che corse anche nel secolo XVII, d' esservi agli sportelli due o quattro posti, mediante scanni. Una carrozza capiva perciò o sei persone o otto, come quella d' Enrico IV.

Non mi è riescito vedere l' accennata e contemporanea incisione che rappresenta Enrico IV assassinato in cocchio, nè conosco quello che Luca Longhi dipinse l' anno 1562 nel quadro della santa Giustina per la badia di Praglia su gli Euganei, con anacronismo che il ch. Selvatico vi suppone introdotto « perchè erano quelli gli anni in cui le carrozze, ancora rarissime, si consideravano (dice egli) come l' ottava meraviglia » (3).

Le qui unite incisioni, condotte sopra accurati disegni ch' io debbo alla

(1) Il Guercino, richiamato in Cento da D. Bartolommeo Pannini a dipingere i suoi appartamenti, introdusse in un fregio un cocchio con entrovi due signore, ma esso nulla ha di rimarchevole. Tutte quelle pitture furono trasportate in tela nel 1840. (*V. Atti Gaet. Intorno alla vita e alle opere di Gianfr. Barbieri detto il Guercino da Cento*)

(2) *Anno V. n. 46.*

(3) Luca Longhi, illustr. dal ch. conte Cappi *pag. 128.*

Digitized by Google

valentia ed alla gentilezza del signor Giacomo Franco di Verona, danno sì bene a conoscere i nostri cocchi che sarebbe superfluo il descriverli (1).

Eglino si corrispondono nel complesso della forma, senz' essere uguali. Gli angioli o genii che in uno stanno sopra all' entrata, riscontrano con quelli descritti dal capitano de Marchi nel cocchio fatto fare per Odoardo Farnese. I *pomi* o *palle*, gli stemmi intagliati e dorati che si veggono in ambidue, richiamano quelli indicati nelle prammatiche sontuarie e negli antichi inventari. Non v' è alcun vestigio che possa indurre a credere fossero muniti di stabile copertura, anzi in uno vi ripugnano gli esterni superiori ornamenti: ond' io mi penso si ricoprissero d' un drappo, forse soltanto quando o la sferza del sole, o la inclemenza della stagione lo richiedeva. E tali drappi io ravviso in quelle *coperte de' cocchi* ricordate frequentissimamente negli antichi inventari, e che le prammatiche prescrissero fosser fatte di panno, vietando quelle o di seta, o con ricami, o con argento ed oro, tollerando però il listarle o di tessuto di seta, o di velluto. Nè può cader dubbio che sì fatte *coperte* si adoperassero nell' interno anzichè per l' esterno dei cocchi. A persuaderne valga per molti esempi quel della legge sontuaria mantovana in parte riferita, la quale, dopo aver vietati certi ornamenti nelle *coperte delle carrette dei cocchi*, aggiunge « et il medemo s' intende anco degli addobbamenti *di dentro* ad esse Carrette e Cocchi ». Forse una parte di esse coperte facevasi ricadere talvolta sulle portelle dei cocchi, quasi a quella guisa onde s' incamuffano le gondole quando piove a dirotto. Certo che il modo onde le portelle di questi cocchi veronesi sono costrutte, vi rende poco probabile l'adattamento di cortine o portiere. Vi è notevole l'ampiezza dei montatoi, e la bassezza dei sedili che sono alle due estremità, capace ognuno di due persone. Non sono essi alti che 15 centimetri, di guisa che convien supporre vi si sovrapponessero cuscini molto grossi, e forse non guari dissimili da quelli delle gondole. E se qualcuno osservasse perchè mai ho preso ripetutamente i termini di confronto dalle gondole, gli è perchè trovo analogia fra l' armatura che sovrasta ai nostri cocchi

(1) Sono di queste misure: cocchio I lunghezza esterna m. 1. 76
larghezza . . . » 1. 02 } alla base
altezza maggiore » 1. 30
cocchio II lunghezza esterna m. 1. 80
larghezza . . . » 1. 02 } alla base
altezza maggiore » 1. 10

Digitized by Google

e quella delle gondole antiche, le quali appunto si coprivano solo all'opportunità con drappo mobile. Ce ne offrono esempi le antiche pitture venete, fra le quali citerò il miracolo della santa croce di Lazzaro Sebastiano, e la liberazione d' un indemoniato di Vittore Carpaccio (1).

Le catene che imbrancano le staffe, saldamente fermate agli angoli sotto il corpo de' nostri cocchi, osservate accuratamente tolgono il dubbio che possano esservi state apposte recentemente, quando essi furono appesi alle volte del palazzo Sarego. Io sono persuasissimo che tali catene servirono a tener sospeso il corpo del cocchio e ad unirlo al carro. E probabilmente questa, ch' è la più semplice, fu la prima maniera di tale congiunzione e sospensione: e posteriore deve esser l'uso dei lunghi cignoni per lo stesso ufficio. Come questi si adattassero, potrà, chi il voglia, vedere nell' Enciclopedia francese, ove è dato ancora di ben conoscere gli elegantissimi *rococò* delle rimesse parigine nel 700. (2)

Le altre due catenelle, che pendono ai capi dei cocchi, non capisco a che possano aver servito: ad impedire un dondolare soverchio, no certo. A ciò probabilmente provvedevano piccole correggie attaccate con un' estremità al fianco del carro, coll' altra a certe maniglie che sono negli stessi ferri delle staffe, sotto la cassa.

Spiccano particolarmente gl' intagli che fregiano entrambe le parti esterne delle fronti, e che riscontrano con quelli de' più leggiadri cofani nuziali, eseguiti nel miglior tempo delle arti. In uno le figurine e quel po' di fogliame sono di squisita schiettezza; nell' altro le spirali, ricche ed eleganti, aggruppan bene lo stemma. La valentia dell' intaglio vi accompagna la bontà del disegno, e le cornici e le altre parti fregiate, ch' erano messe a oro su fondo nero, ben corrispondono a quanto ora ho toccato.

In ambidue i cocchi gli ornamenti si mostrano non solo dello stesso tempo, ma direi quasi dello stesso intagliatore, il quale dev' essere stato uno dei valenti che fiorivano allora. Soverchio ardimento sarebbe il pretendere d' investigare qual fosse, pur tuttavia non sarà fuor di luogo ricordare che la patria di fra Giocondo e del Caliari ebbe egregi artefici anche in tal maniera di la-

(1) Zanotto, V. *la Pinacoteca Veneta n. 11. e n. 25.*
(2) *Tav. IV. e segg.*

Digitized by Google

voro. Primeggia quel fra Giovanni che condusse li stupendi intagli e tarsie di S. Maria in Organo di Verona (1), e si distinsero un fra Vincenzo, e un Giambattista il quale scolpiva in legno a Mantova mentre il Vasari scriveva le vite degli artisti. Ma da trascurare non mi sembrano le seguenti parole d'esso Vasari, perchè par proprio s'attaglino al caso nostro. « Nella medesima città (Vicenza) sono molte sculture d'un Giovanni intagliatore e architetto, che sono ragionevoli, ancorchè la sua propria professione sia stata di fare ottimamente fogliami e animali, come ancora fa sebbene vecchio. » Il qual Giovanni è probabilmente (come facevami osservare il ch. conte G. da Schio) quel Giovanni Antonio da Vicenza scultore in legno e compagno al Vittoria ne' suoi lavori, nominato in una *vacchetta* di pagamenti fatti ad esso Vittoria (2). E dissi che le parole del Vasari pare s'attaglino al caso nostro, perchè appunto nel primo di questi cocchi veronesi spiccano belli fogliami ed animali.

In ambedue le fronti di esso si vede uno scudo che ha una banda di lozanghe, e per cimiero mezzo cavallo alato con accanto una stella. Tale è pur lo stemma della famiglia Valmarana di Vicenza (3), ch'è una delle poche imparentate con i Sarego nella prima metà del cinquecento, ond'io ritengo molto probabile che il cocchio fregiatone appartenesse ai Valmarana, e per ragione di parentela sia poi passato in casa dei Sarego, ov'è da tempo immemorabile. Si è a tale connubio che rannodasi una di quelle tragedie domestiche, non rare in siffatto secolo che taluni dissero d'oro, la quale io brevemente narrerò ad eccitare pietà e sdegno in chi osserverà il cocchio discorso (4).

(1) Disegnati con insuperabile maestria e finitezza dallo stesso signor Franco, che delineò questi cocchi veronesi, fan parte dell'*Architecture du V. au XVIII. siécle, et les Arts qui en dépendent par Iules Gailahbaud. Paris, Gide êditeur 1856 vol. 4.*

(2) Magrini, Il palaz. ed il mus. civ. di Vicenza *pag. 69.*

(3) Nello stemma del cocchio è cimiero un mezzo cavallo alato, e non taccio che altri cimieri e non questo ho trovato usati dai Valmarana, cioè lozanghe uguali a quelle dello scudo nella chiesa di s. Corona a Vicenza, e un uomo ignudo in parecchie pareti del bolognese archiginnasio. Ma ciò non mi distoglie dal credere che lo stemma discorso sia pur quello dei Valmarana, essendo che o i diversi rami d'una famiglia o anche alcuni individui assumevano un particolare cimiero, e n'è appunto prova i due diversi che sono a Vicenza ed a Bologna.

(4) Di questo luttuoso aneddoto mi ha data contezza il ch. conte Giovanni da Schio eruditissimo specialmente nella storia patria, intorno alla quale versano alcuni dei molti e pregiati lavori che ha dati in luce.

Digitized by Google

Elisabetta Sarego e Nicolò di Giambattista Valmarana erano i coniugi a cui ho accennato. In casa loro nel dì 13 Luglio 1548, nell' ora del desinare, entrava un parente, certo Galeazzo da Roma ricco vicentino e cognato d' altro Sarego nomato Andrea; v' entrava seguito da un Giuseppe Almerigo e da altri satelliti, i quali tutti gittandosi sopra Nicolò e suoi fratelli Tommaso e Alberto (1) li trucidavano tra le braccia della madre Lucia Revere, ammazzando anche due familiari. Le cronache vicentine dicono che la città fu inorridita da tal misfatto, la cui cagione rimase ignota, e che le case dei patrizi, tutto dì state aperte, d' allora in poi si tenner chiuse durante il pranzo. L' Almerigo fuggì a Firenze, ma vi ebbe per altre colpe mozzato il capo. Galeazzo da Roma riparò e pose stanza a Corfù, d'onde un suo discendente, non son molti anni, traendo a Vicenza, si piacque di ravvivarvi la iniqua rinomanza dell'antenato; poichè curò che fosse detersa e ritornata in evidenza un' iscrizione d' infamia, ormai abbuiata dagli anni, posta dal Consiglio dei X ove già sorgeva la casa del Roma, fatta atterrare. Strano culto degli avi! In tale iscrizione di nuovo si legge:

Questo è il loco dov' era
la casa del scelerato Galeaz
zo da Roma il quale con Iseppo
Almerigo ed altri
suoi complici commisero atro
cissimi homicidj in questa città
dell' anno MDXLVIII dì XIII
Luglio

Nell' altro cocchio due figurine alate reggono uno scudo partito, in cui sono due stemmi sui quali non occorre far conghietture. Quello a destra con tre spade e l' aquila è dei Sarego; l' altro a sinistra ha l' ala degli Alighieri, o come indifferentemente si scrisse (benchè su ciò siano state fierissime pole-

(1) I ritratti di costoro vedonsi in un quadro del Fasolo nella pinacoteca di Vicenza.

Digitized by Google

miche) (1) degli Allighieri. Questi stemmi così situati indicano evidentemente che quel cocchio appartenne ad un Sarego, ch' aveva in moglie una Allighieri. Ora si vegga se e quando queste famiglie contrassero parentado.

Pietro Allighieri, figlio del cantor dei tre regni, elesse a nuova patria quella Verona ove al padre si avverò la predizione di Cacciaguida

« Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che in su la Scala porta il santo uccello. »

Discendente in linea retta da codesto Piero, dopo cinque generazioni, era un altro Piero in Verona, provveditore del Comune nel 1528, 1536, 1539, il quale aveva a moglie una Teodora Frisoni. Da costoro nacque Ginevra, che fu l' ultima della schiatta Allighieri, e che nel 1549 diede la mano, il cognome, e le ricchezze avite al conte Marcantonio di Sarego, pur di Verona (2). Non è noto in qual anno morisse Ginevra, ma da' documenti della famiglia risulta ch'ella più non viveva nel 1572. Ebbe dodici figliuoli: e dal primogenito Pieralvise fu trasmesso il cognome Allighieri, unito a quel di Sarego, a' discendenti. Uno di questi è il conte Pietro cui appartengono i cocchi di cui vo discorrendo, e ch' è lieto di numerosa prole, benchè il Fraticelli, nella storia della vita

(1) « La grafia del casato di Dante Allighieri rivendicata alla legittima originaria lezione contro l' uso erroneamente invalso, lettera al cav. Davide Bertolotti, edizione 2. con appendice dell' autore Dott. Aless. Torri di Verona. *Pisa tip. Prosperi 1852.* » — Fa parte della « Nuova serie di aneddoti danteschi » raccolti dallo stesso Torri.

(2) Il Maffei (Scritt. veron. pag. 54) dice che « ne appariva l' istrumento dotale nell' Archivio, in Atti di Girolamo Piacentini dell'anno 1549. » Io ne commisi la ricerca a Verona, ma mi fu risposto che « la massima parte degli Atti del notaro Piacentini, e specialmente quelli del 1549, perirono nell' incendio di una delle sale dell' archivio, avvenuto la notte del 31 agosto 1723. » Rovistai ed ordinai tutto il copioso archivio del Conte Pietro di Sarego-Allighieri, ma non vi rinvenni quest' istrumento dotale. Ho bensì veduto presso di lui un ritratto del Marcantonio Sarego, figura intera del magico pennello di Paolo veronese, ed uno della Ginevra Allighieri, che si crede copia d' altro dipinto di Paolo.



Digitized by Google

di Dante, (1) dica che l' ultima stilla del buon sangue Allighieri venne meno in Teresa di Sarego-Allighieri mia moglie.

Dalle cose dette parmi poter dedurre con certezza, che il cocchio così blasonato dev' essere stato costrutto tra il 1549, e il 1572, cioè tra l' anno del matrimonio di Ginevra e quello in cui sappiamo ch' ella era già morta. Ma credo ancora che non sarebbe arrischiato il supporre lo si fosse costrutto nel 1549 per le nozze di Ginevra, giacchè, per tacere delle costumanze attuali, già s' è veduto nel racconto del Rinuccini che le carrozze andarono aumentando « *all' occasione di far parentadi* ». Nè mi si vorrà obbiettare che quegli stemmi Sarego Allighieri potrebbero essere anzichè di Marcantonio e di Ginevra, d'uno de' loro discendenti che col cognome assunsero le insegne Allighieri: poichè chiunque conosca i canoni dell' araldica sa che gli stemmi accoppiati così come sono in questo cocchio, dinotano essere del marito e della moglie, mentre che il rappresentante o erede di due famiglie li porta inquartati, come fecero e fanno i Sarego-Allighieri. Una volta non si scherzava su tali argomenti, ed era più facile trovare un gentiluomo che non sapesse leggere, di quello che non sapesse d' araldica.

Quindi è che, se le mie deduzioni son giuste, questi due cocchi, certamente coetanei, ci mostrano, almeno in parte, come fossero costrutti e adorni quelli della prima metà del secolo XVI.

(1) *Pag. 313.*

Digitized by Google

# APPENDICE

## Descrizione della Carrozza d' argento (1)

« Dividesi tutta la carrozza in due parti, in cassa e carro. Hora, per cominciare dalla cassa, o sia scocca, se si mira alla materia, ella, sì dentro come fuori, è tutta vestita e foderata di veluto cremesino, sopra ornata nelle parti principali di ricami di vermiglij e cannotiglij d' oro; nelle parti sode trovasi ornata di lastre d' argento trasforate e condotte in bei compartimenti di grotteschi, ed arabeschi, ed accompagnate da mascheroni, vasi e statoe di basso, di mezzo, e di tutto rilievo.

Capiscono commodamente nel vaso della scocca otto persone, quattro delle quali sedono sù le quattro cathedre da appoggio, sitoate alle portiere; altre quattro a prora ed a poppa sù le banchette, collocate alle spalle delle cathedre.

(1) Tratta dalla « Descrittione dell' Apparato per le nozze di Odoardo Farnese e Margherita di Toscana. *Parma per Seth ed Erasmo Viotti, 1629.* » *in fol.*

Digitized by Google

Formano la cassa otto colonne quadre, sitoate, quattro di loro agli angoli esteriori, altre quattro alle portiere, et queste con sue basi d' ordine misto, uniscono il fondo della scocca col Cielo, ammantando l'anima di legno con membra di veluto e d' argento vagamente unite e giudiciosamente compartite.

Poggiano queste colonne in faccia, ed alle spalle sù quattro mascheroni d' argento, i quali sotto le basi fatte del medesimo metallo servono per piedistalli.

I fusti delle colonne sono religati agli angoli da delle cornici d' argento, fra le quali, dalla cima al fondo in ciascheduna delle quattro faccie, si vedono compartimenti fatti a groteschi, campeggiati da Mascheroni, Giglij ed Unicorni, ed altri geroglifici, concertanti colle Arme de' Serenissimi Principi Farnesi.

Tanto la prora, quanto la poppa della scocca, è compartita in sei vani per larghezza, e tre per altezza, campeggiati di veluto cremesino, e compartiti da lastre d' argento trasforate, fisse sopra i regoli di legno, vestiti di veluto cremesino.

I fianchi poi, sì verso la cassetta come verso la coda, sono compartiti in tre vani, tanto in larghezza quanto in altezza, e sono intermediati non differentemente alla testa ed alle spalle della cassa.

Le lastre, dico, che coprono i legnami della fronte, delle spalle, e de'fianchi sono lavorate a diversi compartimenti di fogliami e gerolifici, e negli incrocichiamenti sono unite con rosoni di mezo rilievo, che fanno bellissima vista.

Hanno la prora e la poppa nella parte esteriore due frontespicij, uno minore in faccia verso la groppa de' cavalli, fatto con bel disegno, l' altro maggiore verso la coda della carrozza.

Verso la groppa de' Cavalli sorge un giglio d' argento di tutto rilievo posto in mezzo a due Unicorni, formati dell' istesso metallo, i quali di tutto rilievo dal mezzo innanzi si mostrano rampanti, dal mezzo indietro, difondendosi in fogliami con varij cartellamenti, finiscono con gratia l' ornamento di quel frontespicio.

Alle spalle, il frontespicio maggiore è formato da un Unicorno sedente, fatto d' Argento di tutto rilievo, accompagnato alla destra e sinistra da due Arpie, anch' esse di tutto rilievo, le quali colle braccia elevate sostentano una corona eretta sopra la testa dell' Unicorno.

Queste Arpie, uscendo col petto fuori d'un cespuglio di foglie, s'estendono

Digitized by Google

colle code in varij cartellamenti fogliamentati, i quali diffondendosi a destra, ed a sinistra quanto s' estende la larghezza della scocca, conducono l' opera a ben inteso finimento.

Con altre Arpie pure di basso rilievo restano ornati li quattro sporti delle portiere, nella parte esteriore che riguarda verso le ruote della Carrozza. Queste nel fondo collocate, come sedenti sul cespuglio del fogliame, dal qual escono, e stendendo le mani per abbracciare il tronco fogliamentato, che si va dilatando fino alla sommità della portiera, si riducono a finire in un mezzo Unicorno, ch' esce da un piccolo raggiro di foglie. Sono questi ornamenti degli sporti delle portiere fabbricati di lastre d'argento, di basso rilievo, trasforate anch' esse, e fissate sul veluto cremesino.

Il Cielo della carrozza poi, sì nell' interiore, che nell' esteriore, vien recinto da un bel cornicione, che sul diritto delle quattro colonne laterali comparisce campeggiato da quattro mascheroni d' argento, alquanto minori degli altro quattro i quali agli angoli esteriori della Cassa sul diritto delle colonne fanno unione e finimento al raggiro del medesimo cornicione.

Fuori del Cielo della Carrozza risaltano otto vasi d' argento di tutto rilievo, lavorati a bei compartimenti, terminanti in quattro teste di Unicorni, dal mezzo delle quali spunta un Giglio di tutto rilievo pure, che con grazia finisce il Cielo della Carrozza.

Dal Centro del Cielo della scocca alla circonferenza si stendono venti regoli coperti nell' esteriore di lastre d' argento, lavorato a fogliami di basso rilievo, e là nel centro unite in un gran rosone di foglie d'argento, formate nell' istessa maniera.

Nell' interiore quegli stessi regoli sono coperti di lastre d' argento, trasforate e fissate sul veluto cremisino, che l' uniscono nel centro in uno scudo d' argento, di mezzo rilievo, nel quale si vedono formate le armi de' Serenissimi di Toscana, e Farnesi con due puttini, i quali colle mani sostentano una corona reale di tutto rilievo, pendendo dalli cartellamenti sottoposti ai piedi loro alcuni festoni, i quali vanno poi a religarsi nella bocca d' un Mascherone, che termina lo scudo.

Il coperto della cassa nella parte posteriore ed esteriore è guarnito di veluto cremisino semplice, sicome la cifra nell' esteriore nelli vani della fronte, delle spalle e de' fianchi, e nel pavimento, ma nell' interiore il cielo, i cosini, ed appoggi delle sedi, i cosini delle banchette, e tutto il contorno della parte

Digitized by Google

bassa della scocca, sono foderati di veluto cremisino, ricamato di fiorami di vermigli d' oro, intermediati da Gigli di cannotiglij d' argento.

Circonda tutto il Cielo della carrozza un duplicato pendone, o cascata, che dir la vogliamo, fatta del medesimo drappo, e ricamato, essendo fissa nella parte superiore nel cornicione d' argento, che poggia sotto i vasi e sopra le colonne, ed essendo terminata nella parte inferiore da belle frangie d' oro filato ritorto e coperta di reti del medesimo. Di duplicato pendone sono ben anche guarnite le portiere, le quali nell' esteriore sono coperte di veluto cremisino, nell' interiore sono foderate di tele di broccato d' oro e d' argento, fatte a vaghi compartimenti di fiorami d'oro, e campeggiati da giglij d'argento.

Sono foderati dell' istesso broccato gl' interiori ed esteriori pendoni del cielo, e delle portiere, e del medesimo drappo sono fabbricate le bandinelle, o sia cortine, che d' ogni intorno recingono la carrozza.

Fondano nell' interiore della cassa quattro Cathedre da appoggio, formate da quattro colonne, vestite di fondo di veluto cremesino, e sopra ornate da lastre d' argento, trasforate e lavorate a fiorami, e compartimenti non differenti dalle colonne della Carrozza.

Ciascheduna di queste cathedre viene ornata nell'Appoggio da due bei vasi lavorati a compartimenti, e condotti con graziosi cartellamenti.

Poggia questa cassa sopra un carro d' argento, fatto anch' esso con bello e buon disegno, ed ornato di statoette d' argento di tutto rilievo, fra le quali sei Puttini, due Unicorni, due statuette poste sullo scanno delle spalle, ed una alla fronte nell'appoggio del Carrozziere, aggiungendosi sei altre figure di basso rilievo, le quali adornano la faccia e fianchi della cassetta. Questa si ristringe dentro a quattro colonne d' argento, se bene nella qualità formate conforme alli sostentanti il cielo, nella quantità nulla di meno un terzo più corte e terminate da vasi, simili alli sopraeminenti al cielo della Carrozza.

Poggiano le due anteriori colle sue basi sopra due Mascheroni, i quali dilatando ai fianchi gran voluta di cartellamento, formano sostegno a due puttini di tutto rilievo, che cavalcano due Unicorni, anch' essi di tutto rilievo, e di proporzionata grandezza. Le due posteriori, che recingono la cassetta, restano adorne da due puttini, non differenti dagli altri, che le abbracciano vicino alle basi, e nella sommità ricevono finimento da due vasi, simili a quelli che spuntano fuori del cielo della carrozza col quale finimento sono ben anche terminate le prime colonne della cassetta.

Digitized by Google

Queste ultime colonne ricevano ornamenti di tutto rilievo in faccia, ed alli fianchi, e là dove le prime sono lavorate a semplici grotteschi e compartimenti in tutte le facciate, queste in faccia hanno due termini di tutto rilievo, dal mezzo in sù, formati col corpo di due puttini, che col capo vanno a terminare sotto le basi, ed a i fianchi hanno due festoni che con varie cascate di frutti si stendono dalle basi sino agli inferiori mascheroni di tutto rilievo.

Adornano ben anche la faccia e fianchi della cassetta tre scudi di mezzo rilievo, con quattro figure del medesimo, cavate colli spuntoni, e cisellate con gran diligenza. In particolare la maggior facciata che risguarda la groppa dei cavalli alla destra dello scudo, contiene la figura d' una bella giovanetta, col petto, braccia, e piedi ignudi, la quale colla Spada nella destra, e Bilancia nella sinistra, rappresenta la Giustizia.

Un' altra dell' istessa grandezza s' appoggia all' istesso scudo dalla parte sinistra la quale col compasso nella destra, e specchio nella sinistra, rappresenta la Prudenza.

Alli fianchi gli altri due scudi sono accompagnati da due Putti di basso rilievo, che poggiano colli piedi sulli cartocij inferiori, e colle braccia sulli superiori.

La faccia posteriore della cassetta è campeggiata da un gran mascherone di mezzo rilievo, accompagnato da tanti fogliami di basso rilievo, che tutta la riempiono.

Lo scanno dinnanzi coll' assale, sostentanti la cassetta, sono formati in sembiante d' architrave, fregio, e cornice la cornice: fatta a becco di civetta, è fogliamentata; il fregio è lavorato a scanellature ed ovoli; l' architrave è stampato a compartimenti di fogliame e grottesche.

L' appoggio della cassetta, fatto in sembiante di frontespicio, e poggiante sulle ultime colonne, viene ornato da un fregio fogliamentato, accompagnato da geroglifici non mal compartiti, ed è campeggiato nel mezzo da una statua sedente dell' Abbondanza, di tutto rilievo, la quale mostrando petto, braccia e gambe ignude, con ciaschedun braccio stringe un Cornocopia pieno di fiori, frondi, e frutti, tratti dal naturale.

Il rovescio del medesimo appoggio è lavorato a compartimenti di fogliami, ed imprese di basso rilievo.

La parte di dietro del carro è formata da due colonne unite nella som-

Digitized by Google

mità da un fregio, e nella parte inferiore da un scanno, che poggia sull' asse delle ruote maggiori.

Sono lo scanno e l' asse lavorati come l' anteriore della cassetta e compartiti in architrave, fregio, e cornice.

Le colonne anch' esse hanno il medesimo ornamento, che le colonne ultime della cassetta col medesimo finimento di vasi, e coll' istesso diritto e rovescio dell' appoggio.

Non mancano di Puttini che le abbracciano le basi, e sono lavorate a lastre fogliamentate e grottescate in conformità delle altre.

L' appoggio, ch' unisce desse colonne là nel mezzo dei compartimenti fogliamentati, nell' esteriore riceve per ornamento una figura di tutto rilievo di una Vergine sedente, la quale abbraccia due Unicorni, che colli piedi a terra, e colle groppe in grembo di quella, col capo e piedi dinanzi saltano fuori delle braccia a destra e a sinistra di chi gli stringe.

Sul diritto di questa statoa in mezzo dello scanno sorge un Giglio di fogliame di tutto rilievo, il quale alzandosi un braccio, diffonde le foglie cartelleggianti sino alle basi dell' una e dell' altra colonna.

Sotto al medesimo Giglio nascono diversi cartellamenti, che vanno formando come uno scudo in mezzo di quel cornicione, e sostengono una statoa di tutto rilievo d' un ignudo sedente, che colle braccia elevate s'appiglia alli cartellamenti superiori, e colli piedi poggia sopra gl' inferiori.

Da questi cartellamenti pendono due festoni composti di varie frondi, fiori, e frutti, di tutto rilievo, i quali colle sue cascate adornano grandemente le spalle del carro.

Qual' è il rovescio della cassetta, tale è quello della coda, fuori della quale risaltano tre travicelli in forma di tridente coperti anch' essi tutti di lastre fogliamentate, e nelle teste ornati di mascheroni di mezzo rilievo.

S' uniscono il carro e la scocca con cingie coperte di veluto cremesino, ricamate a vermiglij, e cannotiglij d' oro e d' argento.

Le ruote poi col temone, ed altri legnami sono messe d' argento brunito, bruniti ed argentati son ben anche tutti i ferramenti, che sono necessarii nella composizione del carro, ed in questi si conosce parimente l' eccellenza dell'Artefice, che non è ordinario in quella professione.

Tiravano questa carrozza sei bellissimi corsieri leardi, ruotati e guerniti di selle ed altri suoi fornimenti di veluto cremesino, ricamati di vermiglij e

Digitized by Google

cannotiglij d'oro con fibbie e puntali d'argento, formati a compartimenti di geroglifici in tanto numero, che non ascendevano a meno di quattrocento ottanta (1).

Guidavano questa carrozza due carrozzieri vestiti di ungherine di veluto cremesino, ricamato di vermiglij e cannotiglij d'oro, e d'argento, concertati col restante.

Portavano giuppone, e calze di rase cremesino, cappelli di veluto dello stesso colore, foderati di tela d'argento, forniti di pennacchij bianchi, e cremesini concertanti col restante della carrozza.

Esaminata con diligenza la carrozza colli suoi corredi, da persone intelligenti, e di sodo giudicio, fu stimato, che di valore ascendesse a cinquantamila scudi, il che non parerà inverisimile a chi saprà, che con venticinquemila oncie d'argento, venticinque eccellenti Argentieri, buona parte condotti dalle più famose città d'Italia, lavorassero poco meno di due anni nella fabbrica di detta Carrozza; sopraintendendo però sempre due principali Mastri di bottega, Mastro Alessandro Sacchi Parmigiano, che condusse la scocca, e Mastro Angelo Caccialuppi Piacentino, che condusse il carro.

Fece ciascheduno di questi Mastri della parte assegnateli prima il disegno, poi i modelli, ed alla fine ambedue separatamente gettarono, nettarono, tirarono a martello, e cavarono a spuntoni i principali pezzi d'argento di sì grand'opera, la quale con suo molt'onore terminarono ».

(1) Nel Registro della Tesoreria farnesiana per l'anno 1629, a facce 202 nell'arch. governativo di Parma si trova:

« 1629 a di 30 Giugno

*Michel Angelo Spigha* deve . . . . . .

Et per tanti havuti in 4 partite a conto di far fibbie e pontali d'argento per li fornimenti de' Cavalli della Carrozza d'argento di S. S. A. come in quad. d.° a C. 135 - L. 8000 - Sc. 1680.

Per le sudd. fibbie, pontali, collane e medaglie li sono stati pagati dei Mandati uno di Sc. 2013. 37. 2 et l'altro de Sc. 10655. 78. 6 come al libro del Tesoriere Forni 1629, a C. 437 all'uscita, e come al libro delle Copie dei Mandati 1629 a n. 2463 ».



Digitized by Google

# NOTA AGGIUNTA

Questi *Cenni* erano già da lunga pezza stampati, ma non ancora pubblicati, allorchè il Cav. Campi Direttore degli archivi modenesi mi favorì d'ulteriori documenti rinvenuti e rettificò la data d'un documento inviatomi altra volta. Ond'io, profittando del ritardo avvenuto nella pubblicazione, mi valgo delle notizie ricevute.

A convalidare l'asserzione da me fatta alla pag. 206 che la *caretta da cozo* o da *cozi* altro non è che il cocchio, è opportuno il confronto di due partite del « Ragionero principiato lo Anno 1515 - secondo (Libro del Cardinale Ippolito I d'Este) ». Nella seconda al fol. 273 si ha:

« Spixi per una *Careta da chozi* per andare a Buda . . . . . L. 1. »

e nella prima al fol. 221:

« Spessa facta per mi Aloisio de capriani da mantoa per l'andacta mia da agria a buda cum boche nove su dui *Kochij* cum sei cavali videlicet. Io aloisio, m. philipo, m.° de Tho:..., e li dui carateri de li *Kokji*, a quali fo le spexe et a cavali come apare per un libreto registrato etc. ».

Da più accurato esame della data del « Libro di entrata e uscita del Cardinale Ippolito d'Este » risulta ch'ella è certamente il 1510 e non il 1520, sicchè alla mia pag. 206, nota (4), linea prima e linea penultima, il 1510 dev'essere sostituito al 1520.

Relativamente a ciò che ho detto alla pag. 218, posso aggiungere che il cardinale Ippolito fino dal 1495 aveva *carratieri da coza e da cocia*, cioè cocchieri e cocchi, come risulta dal seguente documento:

« 1495 Martedì 12 de Magio

A doi carratieri da coza che portaro panni et altre robe da buda a strigonia . . . . . Sc. 2. d. —

Martedì 16 de giugno

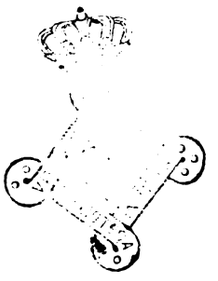
A uno caratiero da cocia per aver portato tele et ferrati cavalli et altre cose . . . . . , Sc. 1. d. 15 »

(Libro amministrativo del Cardinale d'Este Ippolito I — Giornale 1495. Strigonia fol. 75 e 82).

Digitized by Google

Il seguente pagamento notato nel « Libro amministrativo del Cardinale Ippolito d' Este 1510 » pag. LXXXxj; ci fa conoscere che le *coperte di drappo con intagli* per cocchi e carrette, menzionate dalla legge sontuaria da me riferita alla pag. 227, erano lavorate a riporto, o, come ora si dice con vocabolo straniero, ad *application*.

« 1510 7 agosto .... a mastro Federico intaiadore per pagare done che hanno cusito una coperta de panno zalle cum intaglij per la *careta da Coze* da Sua Signoria . . . . . L. 9. »



Digitized by Google

Digitized by Google

# INDICE

## DELLE MEMORIE

### CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

(Anno II).


Degli studi e dei lavori della R. Deputazione storica per le provincie di Romagna dal marzo 1862 al giugno 1863. Relazione del cav. dott. *Luigi Frati.* pag. 11

Delle Croci monumentali ch'erano nelle vie di Bologna nel secolo XIII. Memoria del conte sen. *Giovanni Gozzadini.* . . . . . » 27

La Chiesa di sant'Andrea presso Rimini, ossia Relazione degli Scavi eseguiti pel comune nel marzo 1863, del cav. dottor *Luigi Tonini.* . . . . . » 71

Serie cronologica dei Vescovi di Forlì investigata colla scorta di diversi Autori da *Giovanni Casali.* . . . . . » 91

Di Bettino e della sua tavola di S. Giuliano non che di alcuni pittori riminesi del secolo XIV. Brevi memorie del cav. dottor *Luigi Tonini.* . . » 159

Sopra tre Statuti suntuari inediti del secolo XVI per la città di Faenza. Considerazioni del cav. *Giovanni Ghinassi* . . . . . » 167

Lettera di fra Cherubino Ghirardacci e Notizie riguardanti la stampa del suo terzo volume della Historia di Bologna pubblicate dal sen. *Gio. Gozzadini* . . . . . » 179

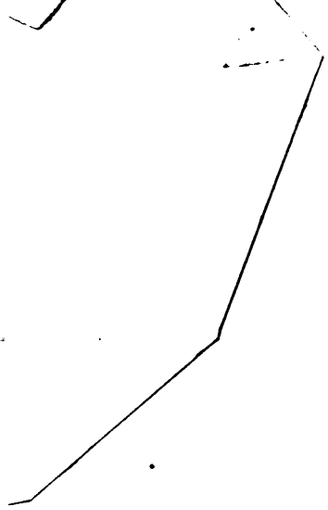
Capitoli stabiliti in Bologna dai rappresentanti del papa e del marchese d'Este per l'ottavo concilio ecumenico tenutosi in Ferrara e in Firenze (1438), illustrati dal cav. *Luigi Napoleone Cittadella* . . . . . » 189

Dell'origine e dell'uso dei Cocchi e di due veronesi in particolare. Cenni del conte *Giovanni Gozzadini.* . . . . . » 199


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google